

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 19° Rapporto 2012

Economia della Sardegna 19° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro coordinato da Giovanni Sulis e formato da Gianfranco Atzeni, Silvia Balia, Bianca Biagi, Maria Giovanna Brandano, Rinaldo Brau, Davide Cao, Giuliana Caruso, Fabio Cerina, Luca Deidda, Giacomo Del Chiappa, Adriana Di Liberto, Marta Foddi, Elisa Gagliardini, Marta Meleddu, Italo Meloni, Margherita Meloni, Daniela Moro, Francesco Murreddu, Cristina Murrone, Raffaele Paci, Carlo Perelli, Maria Vittoria Pericu, Francesco Pigliaru, Manuela Pulina, Valentina Santoni, Giuseppe G. Scanu, Marco Sideri, Giovanni Sistu, Eleonora Sottile, Vania Statzu e Andrea Zara.



Il Centro di Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dalle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal prof. Stefano Usai. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche e allo studio della compatibilità fra processi di crescita e salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, con numerose banche dati, nel sito Internet.



Per rispondere all'esigenza di disporre di agevoli strumenti di analisi economica per la programmazione, la progettazione e la pianificazione territoriale, manifestata nel corso degli anni da diversi attori locali, CRENoS ha dato vita di recente ad un ambito di lavoro specifico: il servizio denominato CRENoSTerritorio. Articolato in quattro macroaree tematiche, Ambiente, Turismo, Analisi Regionale e Valutazione delle Politiche, CRENoSTerritorio mira a sviluppare competenze, strumenti e metodologie di analisi utili per la comunità locale e regionale. Per ogni area tematica vengono forniti servizi al territorio quali elaborazione dati, analisi socioeconomiche, redazione di piani di sviluppo locale, valutazioni delle politiche. Il *Rapporto sull'Economia della Sardegna* rappresenta la principale analisi a livello regionale predisposta da CRENoSTerritorio. Una sintesi è disponibile all'indirizzo www.crenosterritorio.it.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-737-2
Economia della Sardegna. 19° Rapporto

Cuec editrice © 2012
prima edizione maggio 2012

Realizzazione editoriale:
CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata n. 57/59 - 09127 Cagliari
Tel. e Fax +39070271573

Stampa: **Nuove Grafiche Puddu**, Ortacesus (CA)

Indice

INTRODUZIONE	5
1. IL SISTEMA ECONOMICO	
1.1 INTRODUZIONE	9
1.2 IL QUADRO INTERNAZIONALE	10
1.3 PIL, CONSUMI E STRUTTURA PRODUTTIVA	12
1.4 LA SPESA PUBBLICA REGIONALE	19
1.5 LA SARDEGNA E I MERCATI ESTERI	24
1.6 TEMA DI APPROFONDIMENTO. LA <i>PERFORMANCE</i> DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI IN SARDEGNA	26
1.7 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	32
2. I SERVIZI PUBBLICI	
2.1 INTRODUZIONE	35
2.2 SERVIZI SANITARI	36
2.3 SERVIZI PUBBLICI COMUNALI	46
2.4 RISORSE IDRICHE E RIFIUTI SOLIDI URBANI	52
2.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO. LA MOBILITÀ SOSTENIBILE	56
2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	59
POLICY FOCUS. LA REGOLAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO IN SARDEGNA	61
3. IL TURISMO	
3.1 INTRODUZIONE	65
3.2 IL SISTEMA TURISTICO	66
3.3 LA STAGIONE TURISTICA 2012: L'OPINIONE DEGLI ESPERTI	78
3.4 TEMA DI APPROFONDIMENTO. IL RUOLO DELLA RISTORAZIONE NELLO SVILUPPO DEL TURISMO GASTRONOMICO: UN'ANALISI EMPIRICA IN SARDEGNA	83
3.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	84
POLICY FOCUS. LE POLITICHE DI INTERVENTO PUBBLICO E LA SALVAGUARDIA DELLE RISORSE AMBIENTALI	86
4. IL MERCATO DEL LAVORO	
4.1 INTRODUZIONE	93
4.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO	94
4.3 TEMA DI APPROFONDIMENTO. I NEET	107

4.4	TEMA DI APPROFONDIMENTO. I LAVORATORI PARASUBORDINATI	110
4.5	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	114
	POLICY FOCUS. UNA ESPERIENZA DI VALUTAZIONE D'IMPATTO DELLE POLITICHE ATTIVE SUL MERCATO DEL LAVORO, GLI INTERVENTI DE MINIMIS NEL COMUNE DI QUARTU SANT'ELENA	116
5.	I FATTORI DI CRESCITA E SVILUPPO DELL'ECONOMIA REGIONALE	
5.1	INTRODUZIONE	119
5.2	CAPITALE INFRASTRUTTURALE	120
5.3	CAPITALE UMANO	125
5.4	INNOVAZIONE, RICERCA E SVILUPPO	131
5.5	TEMA DI APPROFONDIMENTO. QUANTO CONTA L'ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA PER L'APPRENDIMENTO DEI NOSTRI STUDENTI?	140
5.6	TEMA DI APPROFONDIMENTO. LE "REGIONI DELLA CONOSCENZA" IN EUROPA. E LA SARDEGNA ...?	144
5.7	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	148
	POLICY FOCUS 1. DECENTRAMENTO, CAPITALE SOCIALE E <i>PERFORMANCE</i> ECONOMICA NEL SUD D'ITALIA	150
	POLICY FOCUS 2. IL MERCATO DEL CREDITO IN SARDEGNA	154
	CONCLUSIONI	161
	BIBLIOGRAFIA	165
	APPENDICE STATISTICA	171

Introduzione

Sono due le parole che hanno “rubato la scena” nel dibattito economico e politico italiano durante l’anno appena passato e questi primi mesi del 2012: “baratro” e “riforme”. La prima è spesso associata a “crisi” e “debito pubblico”, mentre la seconda a “lavoro” e “servizi”. Non è un caso che le parole di cui sopra formino un binomio ricorrente, è infatti nei momenti più critici della congiuntura economica che le necessità di interventi di riforma (e di salvataggio) si rendono più impellenti ed improrogabili. Durante il 2011, l’Italia ha rischiato il collasso economico (il cosiddetto *default*), costringendo il governo, incalzato dall’Unione Europea, ad una manovra di salvataggio dei conti pubblici i cui esiti di medio-lungo periodo sono tuttavia ancora incerti. Contestualmente, è stato avviato, anche in questo caso in accordo con l’Europa, l’iter di riforma del mercato del lavoro (e di regolamentazione dei servizi), un tema che al momento in cui scriviamo è al centro del dibattito economico e politico.

In questo scenario, mentre da una parte la Sardegna rimane strettamente ancorata alle dinamiche nazionali e del Mezzogiorno, con una netta stagnazione in termini di crescita del reddito e dei consumi, dall’altra mostra ancora una volta dei segnali di vitalità nel mercato del lavoro con un miglioramento della condizione occupazionale delle donne, segnali peraltro già riscontrati nella precedente edizione del Rapporto. Segnali che tuttavia devono essere valutati alla luce dei persistenti differenziali di sviluppo provinciale, che caratterizzano sempre più la dinamica aggregata. Alla luce di queste considerazioni dobbiamo quindi leggere la *performance* economica regionale negli ultimi anni ed interrogarci su quale possa essere l’effetto delle riforme e delle manovre di politica economica di cui abbiamo parlato.

Se infatti la crescita del PIL non mostra segnali di ripresa, non osserviamo neanche un reale processo di ridimensionamento/riqualificazione della spesa totale della Pubblica Amministrazione e nemmeno l’inversione di tendenza in termini di spesa sanitaria, che anzi sembra allontanarsi dal percorso di risanamento e razionalizzazione che l’aveva caratterizzata nei periodi precedenti. D’altra parte, il settore turistico stenta ad assumere quel ruolo di settore trainante e dinamico che ci si potrebbe aspettare in una regione particolarmente dotata dal punto di vista naturalistico: da una parte si assiste ad un leggero aumento dell’offerta, con un incremento dei posti letto (peraltro concentrati nelle strutture già esistenti), dall’altra assistiamo ad una riduzione della domanda, con una riduzione degli arrivi e delle presenze.

Se le difficoltà del settore turistico dell'Isola sono in parte dettate dalla congiuntura economica, con una ovvia riduzione delle spese delle famiglie destinate ai viaggi e alle vacanze, dall'altra, le difficoltà sono attenuate dalla costante espansione del settore dei servizi, che in Sardegna cresce ad un ritmo superiore rispetto a quello nazionale e del Mezzogiorno. È infatti nella crescita di questo settore che si intravedono dei segnali positivi, seppur questi debbano essere ponderati per la massiccia quota del settore pubblico. I segnali positivi si manifestano negli andamenti delle principali variabili del mercato del lavoro, soprattutto in riferimento alla componente femminile della forza lavoro. Pur in un quadro preoccupante e ben lontano dagli obiettivi indicati in sede comunitaria, per il 2011 dobbiamo registrare per la Sardegna un aumento sia del tasso di attività che del tasso di occupazione (seppur minimo) ed una riduzione del tasso di disoccupazione, che comunque aveva ripreso a crescere costantemente negli anni della crisi. Questa *performance* relativamente buona nel mercato del lavoro non è peraltro accompagnata da un processo di incremento costante della produttività. Come infatti discusso nel dettaglio nel capitolo dedicato ai fattori di competitività, l'economia regionale mostra ancora preoccupanti gap in termini di dotazione infrastrutturale, di capitale umano e di propensione alla ricerca e all'innovazione. Non è quindi sorprendente che la Sardegna sia ancora ben lontana dal raggiungimento degli Obiettivi fissati per il 2010 dalla Strategia di Lisbona.

La principale novità di questa XIX edizione del Rapporto, che nella struttura segue il percorso intrapreso già nelle edizioni degli ultimi anni, è sicuramente l'ampliamento dello spazio dedicato ai temi di approfondimento e ai policy focus, che costituiscono ormai parte integrante del quadro interpretativo che offriamo nel nostro volume. In un momento in cui i processi di produzione e divulgazione da parte dell'ISTAT dei dati statistici anche principali, quali il PIL e i consumi, hanno conosciuto un rallentamento dovuto ai processi di armonizzazione e revisione a livello europeo, ci è sembrato opportuno arricchire la nostra analisi con approfondimenti tematici e con studi di caso di scelte di politica economica riferibili alla realtà regionale. Riteniamo che questo contributo sia importante per due ordini di ragioni: da una parte questo arricchimento permette di offrire una chiave interpretativa più generale dei fenomeni oggetto di studio, anche al di là dell'ultimo dato statistico osservato, dall'altra costituisce un utile strumento di veicolazione dei risultati di ricerche condotte a livello nazionale ed internazionale in cui il nostro centro di ricerca è attualmente impegnato, riducendo la distanza tra ricerca puramente accademica e divulgazione istituzionale.

Il resto del Rapporto è articolato secondo la struttura consolidata negli anni precedenti. Nel primo capitolo soffermiamo la nostra attenzione sul quadro generale dell'economia isolana in termini di PIL e consumi confrontandola con il resto del Mezzogiorno, il Centro-Nord, l'Italia e l'Europa nel suo complesso. Rivolgiamo poi la nostra attenzione sugli andamenti della spesa pubblica in

conto capitale della Pubblica Amministrazione e sull'andamento dell'export in Sardegna, mostrando fin da principio alcune peculiarità dell'economia isolana rispetto agli altri aggregati territoriali. Completa il quadro un tema di approfondimento che analizza i principali indicatori di redditività e produttività delle società di capitali in Sardegna.

Nel secondo capitolo forniamo un quadro completo della dinamica del settore dei servizi. Partendo da una analisi della spesa per i servizi sanitari a livello regionale, mostriamo l'evoluzione della *performance* del settore negli anni più recenti. Il capitolo affronta poi i temi della fornitura dei servizi pubblici comunali e della qualità del servizio idrico integrato, completando l'analisi con uno studio di caso legato alla mobilità sostenibile nel settore dei trasporti. Il policy focus di questo capitolo è dedicato ad una analisi critica dell'esperienza di regolazione del servizio idrico integrato nella nostra Isola.

Il turismo trova spazio nel terzo capitolo, e si articola in due parti distinte. La prima è dedicata alle dinamiche della domanda e dell'offerta turistica, con l'analisi dell'offerta ricettiva e degli arrivi e delle presenze. Questa parte presta particolare attenzione alla nazionalità di provenienza dei turisti, ai fenomeni di stagionalità e al problema del sommerso, tutti fattori che caratterizzano il turismo nella nostra Isola. La seconda parte del capitolo è invece dedicata all'opinione di un *panel* di esperti del settore con un approfondimento sulla percezione e sugli effetti di una tassa di soggiorno. Ulteriori approfondimenti sono quelli del ruolo della ristorazione sulle scelte turistiche ed un esaustivo policy focus che esamina degli effetti delle politiche di intervento e di salvaguardia delle coste.

Nel quarto capitolo analizziamo il mercato del lavoro sardo e confrontiamo gli andamenti dei principali indicatori quali - tasso di attività, di occupazione e disoccupazione - con quelli nazionali e del Mezzogiorno. Dopo aver approfondito l'analisi della disoccupazione per le diverse classi d'età, concentriamo la nostra attenzione sulla componente inattiva della popolazione e sul ruolo delle donne. Il capitolo è inoltre corredato da due approfondimenti e da un policy focus: i primi due sono rispettivamente dedicati alla condizione dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet) e ai lavoratori parasubordinati, mentre il terzo contribuito discute i risultati di un esercizio di valutazione di una politica attiva del lavoro in un comune della Sardegna meridionale.

Infine, nel quinto capitolo proponiamo un'analisi comparata dell'economia della Sardegna rispetto al contesto nazionale ed internazionale per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, il capitale umano e la propensione alla ricerca e all'innovazione dell'economia regionale. In questa sede discutiamo quanto la Sardegna sia stata capace di avvicinarsi agli Obiettivi di Lisbona 2010. Il capitolo è inoltre arricchito dalla presenza di ben quattro contenuti addizionali (due temi di approfondimento e due policy focus) che rendono l'analisi più completa ed esaustiva, soffermandosi su importanti fattori di crescita e svi-

luppo quali l'efficienza manageriale dei dirigenti scolastici, il rapporto tra dotazione di capitale umano e propensione all'innovazione, il capitale sociale e il settore del credito.

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, la nostra analisi vuole fornire non solo un quadro esaustivo delle dinamiche in essere, ma anche una chiave interpretativa più generale dei fenomeni oggetto di studio. In particolare, i temi di approfondimento e i policy focus provano a rispondere ad una serie di domande che si articolano lungo cinque temi dominanti e che sono trasversali rispetto ai singoli capitoli del Rapporto. Il primo riguarda le politiche di sostenibilità sia in termini di mobilità urbana che di valorizzazione dei prodotti tipici della nostra terra. Il secondo concerne l'efficacia delle politiche di regolazione dei servizi e di intervento nel mercato del lavoro, con i contributi legati alla regolazione del servizio idrico, all'intervento di salvaguardia delle risorse ambientali e all'implementazione di politiche attive per l'attivazione occupazionale. Il terzo è dedicato al ruolo del settore dell'istruzione e della conoscenza, che partendo dalla descrizione dei giovani esclusi sia dal mercato del lavoro che da quello della formazione, sottolinea invece il ruolo della gestione "manageriale" dei dirigenti scolastici e della conoscenza per un *performance* economica stabile e duratura. Un percorso di sviluppo che deve essere necessariamente accompagnato da un miglioramento nel funzionamento del settore del credito e dell'imprenditorialità, che costituisce infatti il nostro quarto tema dominante. Infine, il quinto tema, quello relativo alle determinanti profonde dello sviluppo economico, è affrontato con riferimento alla dotazione di capitale sociale e alla sua interazione con il decentramento istituzionale.

1. Il sistema economico*

1.1 Introduzione

Come consuetudine la parte iniziale del Rapporto sull'Economia della Sardegna è dedicata all'analisi delle principali variabili macroeconomiche e delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. Lo scopo di questo capitolo è quello di fornire un quadro puntuale delle condizioni aggregate che caratterizzano l'economia dell'Isola e di fornire una serie di evidenze sugli andamenti degli indicatori principali, che saranno poi approfondite nei diversi capitoli tematici.

L'analisi ha come punto di partenza l'osservazione del PIL delle regioni europee calcolato in Parità di Potere d'Acquisto (PPA), al fine di valutare le *performance* dell'Italia e della Sardegna rispetto al resto d'Europa (sezione 1.2). Successivamente si procede all'analisi delle principali variabili macroeconomiche della Sardegna (PIL e consumi) mettendole a confronto con gli altri macroaggregati territoriali (Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia) e delle principali caratteristiche del sistema produttivo, attraverso l'analisi dei dati sul valore aggiunto, che mettono in evidenza il contributo dei diversi settori economici alla produzione di ricchezza in Sardegna e negli altri macroaggregati territoriali (sezione 1.3). Una componente importante che spiega il funzionamento di un sistema economico è quella della spesa pubblica, analizzata mediante l'utilizzo della banca dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo (sezione 1.4). Partendo dalle varie voci disponibili nel sistema informativo dei CPT, si procede ad un'analisi che vuole essere un contributo informativo costante all'interno del Rapporto, al fine di contestualizzare la dinamica della spesa pubblica nel sistema economico, sociale e del mercato del lavoro. Successivamente, ci soffermeremo sull'analisi delle esportazioni, analizzando il contributo fornito dai diversi settori economici alla determinazione del loro valore totale (sezione 1.5). Osservare il grado di apertura del sistema economico regionale consente infatti di far emergere possibili specializzazioni produttive alternative a quelle che caratterizzano la domanda interna.

Il tema di approfondimento è dedicato allo studio delle *performance* delle società di capitali in Sardegna attraverso l'analisi dei dati di bilancio aziendale,

* Il capitolo è stato curato da Giuliana Caruso che è anche autrice delle sezioni 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.7. Il tema di approfondimento è a cura di Gianfranco Atzeni e Valentina Santoni.

che consentono di valutare la propensione all'investimento delle imprese e di come lo scenario di crisi economica nel quale si trovano ad operare possa in qualche modo condizionare le decisioni legate all'investimento ed alla loro capitalizzazione.

1.2 *Il quadro internazionale*

In questa sezione, utilizzando i dati di fonte Eurostat (*Regional Statistics*, 2012) sul PIL regionale pro capite in PPA (Parità Potere d'Acquisto) e sui relativi numeri indice (costruiti ponendo la media dell'Europa a 27 pari a 100), viene analizzata la *performance* della Sardegna e degli altri macroaggregati regionali rispetto allo scenario europeo per il periodo che va dal 2007 al 2009¹.

Il PIL pro capite europeo nel 2009 è pari a 23.500 euro, in calo del 6% rispetto al 2007 (Tabella a1.1 in appendice statistica). Tale dinamica è confermata anche dal dato italiano, con un decremento nell'ultimo biennio pari al 6,15%. Dal 2008 in poi gli effetti della crisi economica a livello internazionale vengono messi in evidenza in modo significativo: se tra il 2007 e il 2008 il valore del PIL pro capite europeo risultava pressoché invariato, dal 2009 la diminuzione della ricchezza prodotta assume dimensioni più consistenti.

Inoltre, dall'analisi dei numeri indice dei Paesi e delle regioni rispetto alla media UE27, è possibile studiare le differenti *performance* all'interno dello scenario europeo. In primo luogo emerge come vi siano ancora due velocità di crescita tra le nazioni della vecchia Europa a 15 e i Paesi facenti parte degli ultimi processi di allargamento. Tra le prime, il Lussemburgo fa registrare il più alto valore del PIL pro capite rispetto alla media europea, con un numero indice pari a 266, seppur con una variazione negativa rispetto al 2007 (-9). Segue l'Irlanda, con il secondo livello del PIL pro capite più alto, seppur contraddistinta da una perdita di posizioni consistente: tra il 2007 e il 2009 il valore del numero indice passa da 148 a 128, consolidando la crisi economica iniziata proprio a partire dal 2007. Non perdono invece posizioni la Francia, la Germania, l'Olanda, la Danimarca e l'Italia nel suo complesso, mentre calano la Svezia (-6), il Regno Unito (-5), la Finlandia (-3) e la Spagna (-2)². Fanno invece registrare dinamiche positive, seppur di lievissima entità, Portogallo e Austria (entrambe +1), Belgio (+2) e Grecia (+4), per la quale evidentemente non sono ancora rilevabili

¹ La conversione in PPA è il metodo standard per effettuare un confronto internazionale corretto del PIL: i valori espressi in PPA tengono conto dei diversi poteri di acquisto delle valute nazionali.

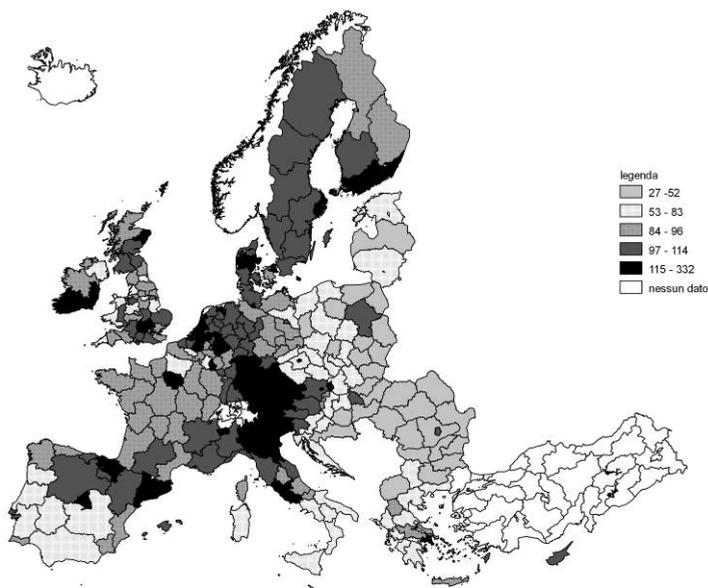
² È bene ricordare che in gli effetti della crisi economica sono stati più dirompenti nei successivi tre anni, così come indicato dai dati non ancora definitivi.

dai dati di questo biennio i recenti fenomeni di crisi economica che stanno portando il Paese al rischio *default*.

I nuovi Paesi membri, pur essendo nelle ultime posizioni nella graduatoria rispetto al valore del PIL europeo nel 2007, fanno registrare, in media, un buon incremento. Segnaliamo in particolare Cipro (+8), con il valore più alto tra i Paesi dell'allargamento, la Polonia (+7), Malta (+6), la Slovacchia e la Romania (+5), la Bulgaria (+4), l'Ungheria (+3) e la Repubblica Ceca (+2). Di contro, fanno registrare una perdita di posizioni soprattutto l'Estonia (-6), con un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati nei quali aveva mostrato continui trend positivi, la Lettonia (-5) e la Lituania (-4).

Per quel che riguarda invece la *performance* a livello regionale si mette in evidenza il buon risultato di alcuni tra i grandi centri urbani europei (Figura 1.1).

Figura 1.1 PIL pro capite in PPA delle regioni europee UE27=100, anno 2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Le regioni che si estendono attorno alle aree metropolitane risultano essere molto più sviluppate rispetto a quelle che stanno a maggiore distanza. È il caso di Londra, ancora una volta la regione più ricca dell'intera Unione Europea (con un numero indice pari a 332), seguita da Bruxelles, Amburgo, Parigi, Stoccolma, Groningen e Vienna. I maggiori centri urbani tengono il passo anche nei Paesi emergenti dell'Europa dell'Est, come nel caso di Bratislava (178) e Praga (175). Tra le regioni del Mediterraneo superano la media europea le regioni

spagnole di Madrid (136), dei Paesi Baschi (134), della Catalogna (120) e la regione di Atene (124).

Per quel che riguarda le regioni italiane, quella che assume il valore più alto dell'indice è la Provincia Autonoma di Bolzano (148), seguita da Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Provincia Autonoma di Trento, Lazio, Veneto e Friuli-Venezia Giulia che rientrano tutte nella prima classe mostrata nella legenda della Figura 1.1. Restano al di sotto della media europea le regioni del Mezzogiorno, compresa la Sardegna che fa registrare un PIL pro capite pari all'80% dell'UE 27.

1.3 PIL, consumi e struttura produttiva

1.3.1. Reddito e consumi

Questa sezione è dedicata all'analisi dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche e della struttura produttiva della Sardegna, confrontate con quelle delle aree del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'Italia.

In seguito ad un importante lavoro di revisione dei dati settoriali riferiti alla nuova classificazione Ateco2007³, l'ISTAT ha limitato la pubblicazione dei nuovi dati al triennio 2007-2009 per riuscire a rispettare le scadenze di rilascio dei dati all'Eurostat, così come previsto dal Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95)⁴. Rispetto agli anni precedenti, nei quali venivano presentati i dati a partire dal 1995, consentendo così un'analisi di medio-lungo periodo, in questa edizione del Rapporto utilizziamo invece i dati forniti nell'ultima pubblicazione ISTAT a gennaio 2012. La banca dati dei Conti Economici Regionali a cui facciamo riferimento, nonostante fornisca dati definitivi per il 2009 ed un consolidamento della stima per gli anni precedenti, non consente dunque un'utilizzo adeguato della serie storica più lunga.

Inoltre, poiché l'ultima revisione ISTAT ha riguardato esclusivamente i valori espressi in milioni di euro correnti, si è presentata la necessità di procedere ad un'operazione di deflazione degli stessi, in modo da poter effettuare un'ana-

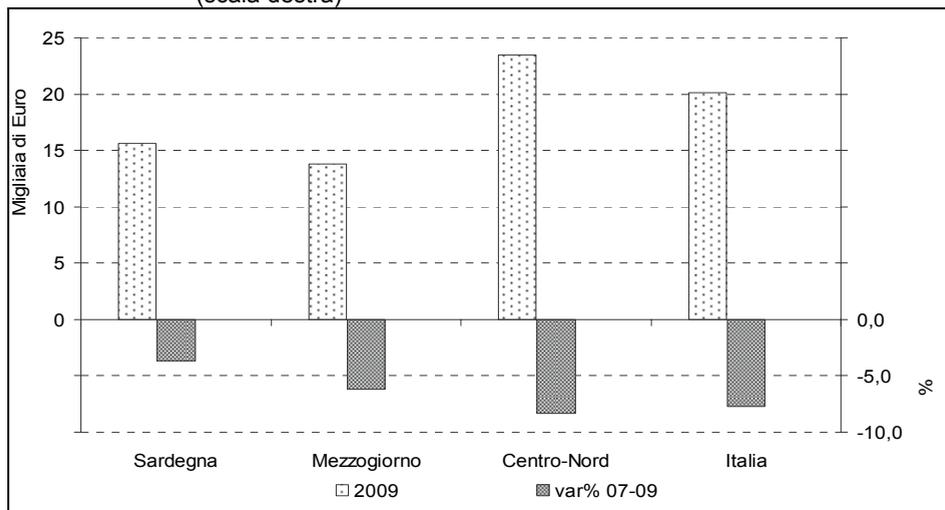
³ A partire dal 1° gennaio 2008 l'ISTAT ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco2007. Tale classificazione costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev.2, pubblicata sull'*Official Journal* il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006).

⁴ Regolamento (Ce) n. 2223/1996 del Consiglio (25 giugno 1996), relativo al nuovo Sistema europeo dei conti nazionali (Sec/95) ai fini dell'armonizzazione degli schemi contabili, dei concetti e delle definizioni tra i Paesi membri della Comunità europea, successivamente modificato dal Regolamento (Ce) n. 1392/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio (13 novembre 2007).

lisi dinamica, attraverso l'utilizzo di tassi di variazione⁵. Si è comunque scelto di effettuare tale operazione solo sugli aggregati del PIL e dei Consumi, mentre per le altre componenti (Investimenti, Spesa delle Amministrazioni Pubbliche) l'applicazione del deflatore ha rivelato andamenti anomali che rischiavano di non fornire dati esaustivi e corretti ai fini del nostro studio, e si è scelto pertanto di non riportarli⁶.

Secondo le stime effettuate sui dati ISTAT, nel 2009 il PIL in Sardegna è pari a 26.070 milioni di euro in termini reali con un decremento rispetto al 2007 pari al 3,1%, inferiore a quello del Mezzogiorno (-5,8%), del Centro-Nord (-6,6%) e dell'Italia (-6,4%). In termini pro capite, il Grafico 1.1 mostra come la ricchezza regionale prodotta nel 2009 si attesti intorno a 15 mila euro per abitante, facendo registrare un calo del 3,7% rispetto al 2007, nettamente inferiore al calo nel Mezzogiorno (-6,2%), nel Centro-Nord (-8,4%) e in Italia (-7,9%).

Grafico 1.1 PIL pro capite, anno 2009 (scala sinistra) e tasso di variazione 2007-2009 (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

⁵ Si è calcolato il deflatore mediante il rapporto tra i valori correnti e quelli concatenati all'anno 2000, utilizzando la serie pubblicata dall'ISTAT nell'edizione 2011 dei Conti Economici Regionali. Successivamente si è applicato tale deflatore ai valori correnti di quest'anno e si sono confrontati gli andamenti del PIL pro capite dell'anno scorso con quelli di quest'anno. È emerso come non vi fossero differenze significative e si è quindi ritenuta attendibile tale procedura.

⁶ Il prossimo aggiornamento dei dati ISTAT sui Conti Economici Regionali verrà prontamente pubblicato nella sezione banche dati del sito www.crenosterritorio.it e prevederà una integrazione delle altre componenti del PIL.

La *performance* regionale, seppur con evidenti criticità, appare dunque meno grave rispetto a quella rilevata per il Mezzogiorno: il valore del PIL pro capite è più alto e il decremento rispetto ai due anni precedenti è maggiormente contenuto. Tuttavia il PIL per abitante è tornato ad attestarsi su valori registrati agli inizi degli anni 2000, segnale di una crisi evidente che rischia di acutizzarsi ulteriormente nei prossimi anni. Dobbiamo infatti ricordare che il dato disponibile è fermo al 2009, e che nei successivi tre anni, la crisi economica non ha accennato ad arrestarsi.

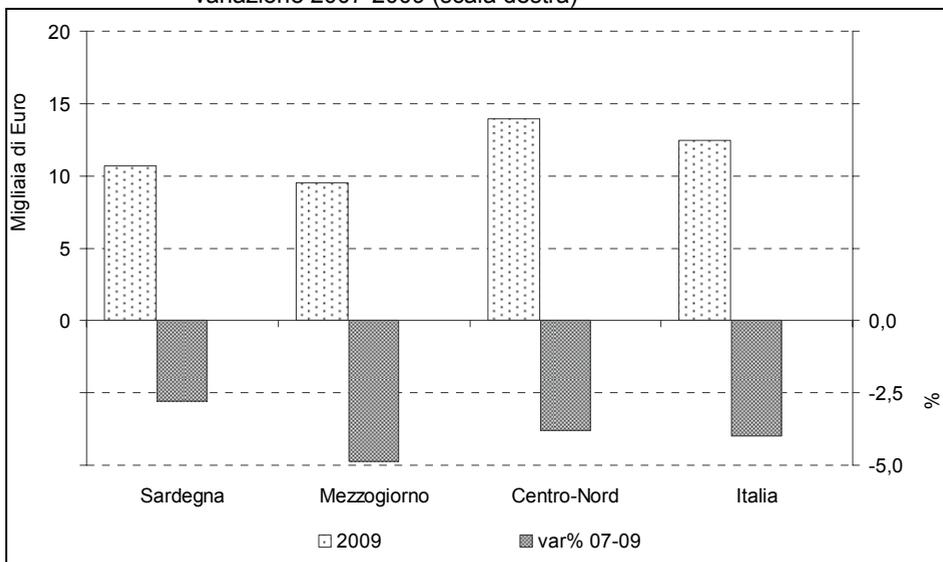
Oltre al dato sulla ricchezza prodotta dall'economia isolana, è utile focalizzare l'attenzione sull'andamento della domanda interna, attraverso l'analisi dei consumi, che forniscono un'indicazione del benessere degli individui (Grafico 1.2)⁷. In Sardegna il valore dei consumi pro capite nel 2009 è pari a 10.700 euro, superiore al dato del Mezzogiorno, ma inferiore a quello di Centro-Nord e Italia. Rispetto al 2007 si registra un trend negativo per tutte le aree geografiche: il decremento in Sardegna è pari al 2,8%, inferiore a quello di Mezzogiorno (-4,9%), Centro-Nord (-3,8%) e Italia (-4%). Nuovamente, sembra emergere una relativa tenuta dell'economia regionale rispetto al resto del Paese ed in particolare rispetto al Mezzogiorno. Come detto sopra, rimane tuttavia da valutare se questa minore contrazione verrà confermata con la disponibilità dei dati per il periodo 2010-2012.

Come già evidenziato nella precedente edizione del Rapporto, l'andamento della spesa delle famiglie ha fatto registrare un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Infatti, il freno ai consumi comincia in particolare dal 2006, con un progressivo calo negli anni successivi. Tale andamento può essere plausibilmente legato ad una contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e dei livelli di reddito, un fenomeno in crescita in questi ultimi anni. A conferma di ciò, secondo l'indagine della Banca d'Italia (2010) sul reddito delle famiglie italiane, emerge che tra il 2008 e il 2009 la caduta dei redditi familiari ha raggiunto in Italia il 4%, a fronte di una riduzione del PIL del 6%. Inoltre l'ISTAT fa rilevare come sul territorio nazionale sia il Mezzogiorno a soffrire maggiormente della perdita di ricchezza: il divario tra Nord e Sud del Paese sta aumentando e il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Sud e nelle Isole è inferiore di circa un quarto rispetto a quello delle famiglie residenti al Centro-Nord⁸.

⁷ La spesa per i consumi finali delle famiglie è definita come la spesa per beni e servizi acquistati o auto-consumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Vi rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario, i fitti figurativi (fonte: Glossario ISTAT).

⁸ Per questo tipo di analisi si sceglie la mediana anziché la media della distribuzione dei redditi come indicatore di tendenza centrale perché meno sensibile a valori particolarmente elevati della variabile considerata. (ISTAT – Reddito e condizioni di vita, 2010)

Grafico 1.2 Consumi delle famiglie pro capite, anno 2009 (scala sinistra) e tasso di variazione 2007-2009 (scala destra)

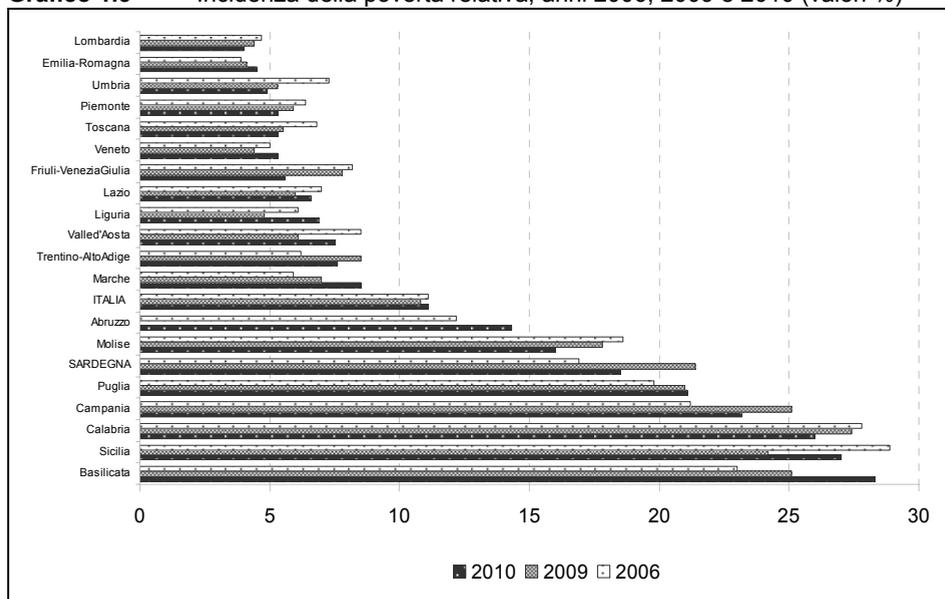


Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Anche l'analisi della povertà delle famiglie nelle regioni italiane riportata nel Grafico 1.3 conferma questa situazione. L'indice stimato dall'ISTAT mostra infatti l'incidenza della povertà ed individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia è definita povera in termini relativi⁹. Tale indicatore è in genere altamente correlato con l'andamento del reddito pro capite ed è utile per fornire un'indicazione sugli effetti in termini di benessere della riduzione della ricchezza prodotta annualmente.

⁹ L'incidenza è definita come la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti, calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà). La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona, che nel 2010 è risultata di 983,01 euro (+0,96% rispetto al valore della soglia nel 2009). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come relativamente povere.

Grafico 1.3 Incidenza della povertà relativa, anni 2006, 2009 e 2010 (valori %)



Fonte: ISTAT

Secondo l'ISTAT in Italia, nel 2010, sono 2 milioni 734 mila le famiglie in condizione di povertà relativa (l'11% delle famiglie residenti); si tratta di 8 milioni 272 mila individui poveri, il 13,8% dell'intera popolazione. Rispetto al 2009, il dato sulla povertà è cresciuto di 0,3 punti percentuali. A livello regionale la povertà continua a essere maggiormente diffusa nel Mezzogiorno. Aumentano in particolare il valore della Basilicata, che nel 2010 è pari a 28,3%, e della Sicilia (27%); la Calabria e la Campania si trovano agli ultimi posti della graduatoria regionale, con valori rispettivamente del 26% e del 23,2%. Di contro, le regioni con l'incidenza di povertà più bassa rispetto alla media nazionale sono quelle del Centro-Nord: Lombardia (4%), Emilia Romagna (4,5%), Umbria (4,9%) che fa registrare progressivamente una diminuzione dal 2006, Piemonte, Toscana e Veneto (tutte al 5,3%).

Per quel che riguarda la Sardegna, l'incidenza della povertà nel 2010 è pari al 18,5%, in diminuzione rispetto al 2009 di 3 punti percentuali, mostrando un'inversione di tendenza rispetto all'aumento tra il 2008 e il 2009 che è stato pari a 2 punti percentuali. Inoltre, tra il 2006 e il 2010, la nostra regione fa registrare uno tra i più alti incrementi dell'indice di povertà relativa (+1,6 punti percentuali), preceduto solo da Basilicata (+5,3), Marche (+2,6), Abruzzo (+2,1) e Campania (+2), segnale della crescente diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie con evidenti ricadute in termini di aumento della domanda interna. Si

auspica che l'inversione di tendenza di quest'ultimo anno possa essere confermata negli anni a venire.

1.3.2. La struttura produttiva

In questa sottosezione forniamo un'analisi della struttura produttiva della Sardegna e degli altri macroaggregati territoriali mediante l'osservazione dei dati del valore aggiunto per settore¹⁰. L'obiettivo è quello di identificare le componenti settoriali che incidono di più nella produzione di ricchezza a livello regionale ed eventualmente identificare le componenti che possono aver maggiormente influenzato la caduta del PIL discussa sopra.

La Tabella 1.1 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto per settore di attività economica per il 2009 e la quota media nell'ultimo triennio (2007-2009) per Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia.

Tabella 1.1 Composizione percentuale del valore aggiunto per settore di attività economica, anno 2009 e media 2007-2009

	2009	media 07-09
Sardegna		
Agricoltura e pesca	3,3	3,4
Industria in senso stretto	10,9	12,3
Costruzioni	6,9	6,9
Servizi	78,9	77,4
Mezzogiorno		
Agricoltura e pesca	3,2	3,4
Industria in senso stretto	12,2	13,2
Costruzioni	7,0	7,0
Servizi	77,6	76,4
Centro-Nord		
Agricoltura e pesca	1,5	1,6
Industria in senso stretto	20,3	21,8
Costruzioni	6,2	6,2
Servizi	72,0	70,4
Italia		
Agricoltura e pesca	1,9	2,0
Industria in senso stretto	18,5	19,9
Costruzioni	6,4	6,4
Servizi	73,2	71,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

¹⁰ Ricordiamo che l'ISTAT definisce il prodotto interno lordo come somma del valore aggiunto ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il valore aggiunto, così come il PIL, è una misura della ricchezza ed è dato dal saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti

La struttura economica sarda risulta sostanzialmente in linea con l'aggregato del Mezzogiorno, mentre presenta alcune differenze con il Centro-Nord e l'aggregato nazionale. Per quel che riguarda il settore primario (agricoltura e pesca), nel 2009 la quota del valore aggiunto è più elevata in Sardegna (3,3%) rispetto al Centro-Nord (1,5%) ed all'Italia (1,9%), mentre si attesta su valori simili a quelli del Mezzogiorno (3,2%). Relativamente bassa è invece la quota regionale riferita all'industria in senso stretto (ovvero settore industriale al netto del comparto delle costruzioni) pari al 10,9%, a fronte di un 20,3% nel Centro-Nord e di un 18,5% a livello nazionale. La quota delle costruzioni invece (6,9%) si attesta sugli stessi valori degli altri aggregati territoriali, mentre per quel che riguarda il settore dei servizi, l'incidenza nel 2009 è pari al 79%, superiore di un punto percentuale rispetto al Mezzogiorno, di 7 punti percentuali rispetto a Centro-Nord e 6 punti percentuali rispetto all'Italia.

In riferimento invece alla quota media dell'ultimo triennio, si rileva come in Sardegna non vi siano sostanziali differenze rispetto al dato del 2009, fatta eccezione per il settore dell'industria in senso stretto, in cui il valore aggiunto si attesta su valori di poco superiori (12,3%), e per quello dei servizi (77,4%).

Come mostrato nella Tabella a1.8 in appendice statistica, tra il 2007 e il 2009, il settore che in Sardegna ha subito il maggior decremento in termini di valore aggiunto in valori correnti è quello dell'industria in senso stretto (-17,5%), di minore entità il decremento in agricoltura (-4,9%), sostanzialmente stabile invece il valore aggiunto nelle costruzioni (+1%), mentre per il settore dei servizi si registra un incremento pari al 4,5%. La tendenza positiva nel terziario e quella negativa nell'industria in senso stretto sono confermate anche dal lato occupazione: nell'analisi successivamente dedicata al mercato del lavoro si rileva come il numero di occupati nel settore dei servizi sia costantemente in aumento, mentre si registra una contrazione costante del numero dei lavoratori nel settore industriale¹¹. Inoltre è opportuno far rilevare che all'interno del macro settore dei servizi vi sono una serie di settori che per definizione sono a più alto valore aggiunto rispetto a quelli dell'industria in senso stretto, quali ad esempio l'intermediazione monetaria e finanziaria, i settori legati alla ricerca ed all'utilizzo delle tecnologie dell'innovazione e comunicazione (ICT), le attività del terziario avanzato. Lo sviluppo di questi settori può quindi "trainare" il dato aggregato.

In generale, possiamo concludere dicendo che i problemi strutturali del settore industriale si sono aggravati con la crisi economica: alle difficoltà della grande industria di base, si sono associati i problemi delle piccole e medie imprese manifatturiere, che hanno visto una riduzione progressiva della domanda, cau-

¹¹ Si veda il Capitolo 4 del presente Rapporto.

sando minore competitività e la fuoriuscita di una quota crescente di imprese e addetti¹².

1.4 La spesa pubblica regionale

Il CRENoS è da qualche tempo impegnato nello studio del ruolo del settore pubblico nel sistema economico regionale, attraverso l'analisi della spesa pubblica. La fonte dei dati è rappresentata dai Conti Pubblici Territoriali (CPT) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo. A differenza dei dati sulla Spesa delle Amministrazioni Pubbliche forniti dall'ISTAT nei Conti Economici Regionali e Nazionali, i dati del DPS consentono di osservare le dinamiche sulla spesa pubblica utilizzando un aggregato maggiormente rappresentativo per l'analisi delle politiche dello sviluppo, identificato nelle spese in conto capitale al netto delle partite finanziarie¹³. Pertanto, mentre lo schema di contabilità dell'ISTAT ci permette di valutare la "quantità" della spesa pubblica, l'analisi dei CPT del DPS consente di valutarne la "qualità", riferendoci alla sua ripartizione in parte capitale (investimenti) anziché a quella in parte corrente¹⁴. Lo studio della spesa pubblica in conto capitale, infatti, permette di valutare la componente dell'intervento pubblico direttamente finalizzata all'accumulazione di capitale produttivo e quindi ad accrescere la competitività di territori storicamente svantaggiati, quali la Sardegna o il Mezzogiorno, con un PIL pro capite al di sotto della media nazionale e di quella europea. Nell'analisi che segue, ci si concentra sulla spesa della Pubblica Amministrazione (PA), tralasciando l'analisi del Settore Pubblico Allargato (SPA)¹⁵.

¹² Banca d'Italia (2011b)

¹³ Per un maggiore dettaglio sul raccordo tra CPT e contabilità nazionale ISTAT si veda l'approfondimento al Capitolo 6 della Guida alla Costruzione dei Conti Pubblici Territoriali (DPS, 2012)

¹⁴ Spese correnti: spese di personale, acquisto di beni e servizi, trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali, imprese private, imprese pubbliche, interessi passivi; poste correttive e compensative delle entrate somme non attribuibili in conto corrente. Spese in conto capitale: beni e opere immobiliari, beni mobili macchine e attrezzature, trasferimenti in conto capitale a famiglie e istituzioni sociali; imprese private; imprese pubbliche, partecipazione azionarie e conferimenti, concessioni di crediti e conferimenti, somme non attribuibili in conto capitale.

¹⁵ La definizione di PA nei CPT non coincide perfettamente con quella della contabilità pubblica dell'ISTAT che comprende oltre alla PA anche il Settore Pubblico Allargato (SPA), ovvero la PA in senso stretto più le Imprese Pubbliche Nazionali e le Imprese Pubbliche Locali. Per consultare l'analisi della spesa sul SPA si veda la recente pubblicazione della Regione Sardegna a cura del Nucleo dei Conti Pubblici Territoriali (2011).

Come si evince dai dati mostrati nella Tabella a1.9 in appendice statistica, nel 2009 la spesa totale della PA in Sardegna è pari a 21 miliardi di euro correnti, con un incremento medio annuo a partire dal 1996 pari al 3,1%, lievemente inferiore a quello del Mezzogiorno (3,6%) e in linea con il dato sia del Centro-Nord che dell'Italia (3%). In riferimento alle diverse componenti della spesa pubblica, i dati della Tabella 1.2 mostrano che in Sardegna tra il 1996 e il 2009 l'incidenza media delle spese correnti sul totale delle spese è pari all'81,6% mentre il restante 18,4% è rappresentato dalla spesa in conto capitale, una quota superiore a quella di tutte le altre aree considerate. A questo proposito, sarebbe interessante valutare se una quota maggiore di risorse impegnata per la creazione di capitale abbia poi portato ad una crescita del sistema economico regionale.

Tabella 1.2 Composizione percentuale delle spese correnti ed in conto capitale sul totale delle spese, media 1996-2009

	Spese correnti	Spese in conto capitale
Sardegna	81,6	18,4
Mezzogiorno	84,5	15,5
Centro-Nord	87,2	12,8
Italia	86,4	13,6

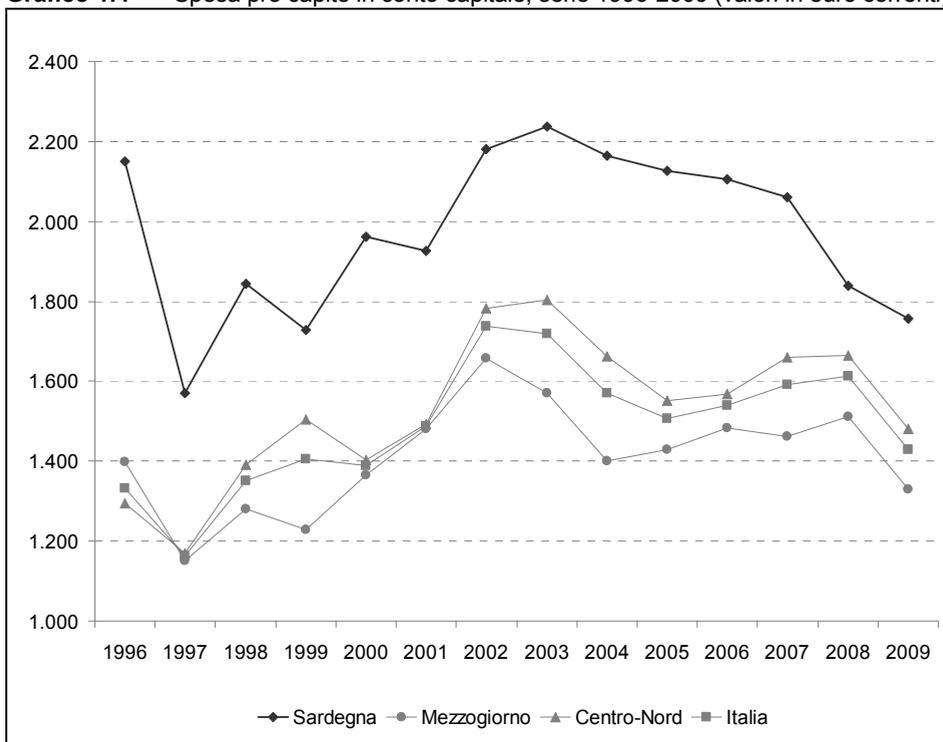
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS*

Come anticipato ci soffermeremo dunque sulla dinamica delle spese in conto capitale che, a differenza di quelle correnti che rappresentano l'ammontare della spesa che la PA deve sostenere per il mantenimento dell'Amministrazione, consentono di valutare come il settore pubblico riesce a sostenere l'accumulazione del capitale e sono un indicatore fondamentale delle diverse strategie adottate dall'amministrazione pubblica al fine di incrementare la competitività dei territori.

A conferma di quanto accennato sopra, dal Grafico 1.4 emerge come, anche in termini pro capite, il valore delle spese in conto capitale sia costantemente superiore rispetto a quello delle altre ripartizioni geografiche già dal 1996.

Se si confrontano poi i diversi trend, si rileva come la serie storica della Sardegna sia caratterizzata da una dinamica altalenante fino agli inizi degli anni 2000 pur nell'ambito di una dinamica crescente fino al 2003. Dal 2003 in poi si assiste ad un progressivo calo fino alla fine del periodo, con una diminuzione particolarmente rilevante a partire dal 2007. Da notare che per molti anni la spesa in conto capitale in Sardegna è risultata addirittura doppia rispetto a quella del Mezzogiorno, che per il resto ha avuto un andamento non dissimile da quello della Sardegna, seppur caratterizzato da minore volatilità. Per il Centro-Nord e l'Italia si assiste, soprattutto dal 2004 in poi, ad una sostanziale crescita delle spese in conto capitale, segnando per l'anno 2008 una sostanziale convergenza nei livelli di questa variabile.

Grafico 1.4 Spesa pro capite in conto capitale, serie 1996-2009 (valori in euro correnti)



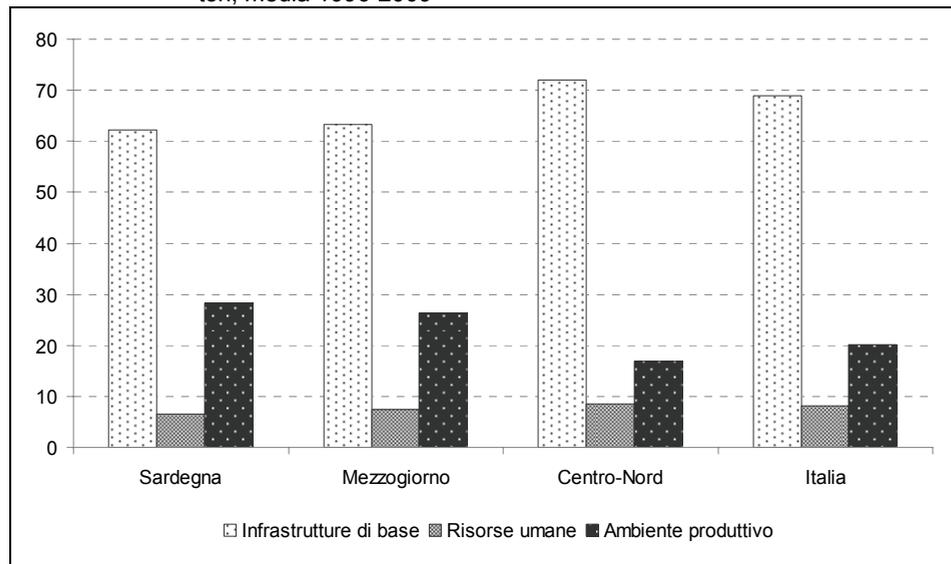
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS

Un altro aspetto interessante è l'analisi della spesa in conto capitale per settore, la cui distribuzione presenta una certa disomogeneità. A questo scopo, i 30 settori iniziali previsti dai CPT sono stati aggregati seguendo un criterio di omogeneità tematica ed economica. A loro volta i singoli settori sono stati accorpati in macro-categorie, seguendo la ripartizione del DPS¹⁶. Il Grafico 1.5 mostra un confronto tra Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia. Si rileva come per tutte le aree vi sia una quota elevata di spesa in conto capitale riferita alle Infrastrutture di base e la Sardegna è comunque quella che ha la quota relativamente più bassa (62%), rispetto al Mezzogiorno (63%), al Centro-Nord (72%) ed all'Italia (69%). Per quel che riguarda invece il macro settore Am-

¹⁶ Tale ripartizione è basata sulla verifica del principio di addizionalità che utilizza una classificazione concordata in sede comunitaria, coerente con gli assi prioritari del Quadro Strategico Nazionale. Per l'approfondimento metodologico sulla classificazione e la definizione di ciascun settore si veda la Guida alla costruzione dei Conti Pubblici Territoriali del DPS – Capitolo 4. http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt_notemetodologiche.asp#guida.

biente produttivo, la Sardegna ha la quota maggiore (28%) rispetto alle altre aree, mentre risulta piuttosto marginale l'incidenza delle spese nelle Risorse umane, segnale di quanto il settore pubblico dedichi risorse limitate agli investimenti in capitale umano¹⁷.

Grafico 1.5 Composizione percentuale della spesa in conto capitale per macro settori, media 1996-2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS

La Tabella 1.3 mostra la classificazione settoriale di cui abbiamo discusso sopra arricchita da un ulteriore livello di disaggregazione. Tra il 1996 e il 2009 la quota più alta sul totale della spesa in conto capitale in Sardegna è rappresentata dal settore Industria e Servizi (18,5%). Seguono Lavoro e Previdenza (17,6%), Trasporti (15%), Ambiente e Acqua (10,5%). Marginali risultano invece il settore Energia e Telecomunicazioni, Ricerca e Sviluppo, e Formazione, tutti inferiori all'1%.

¹⁷ Abbiamo ommesso dal Grafico la componente "Altre Spese", che costituisce circa il 3% del totale per tutti gli aggregati territoriali e che comprende Altre opere pubbliche, Altri interventi igienico-sanitari, Oneri non ripartibili.

Tabella 1.3 Composizione percentuale delle spese in conto capitale per settore e macro settore sul totale della spesa in conto capitale in Sardegna, media 1996-2009

	media 96-09
INFRASTRUTTURE DI BASE	
Trasporti (<i>Viabilità e Altri trasporti</i>)	15,0
Energia e Telecomunicazioni	0,6
Ambiente e Acqua (<i>Acqua, Fognature e depurazione delle acque, Ambiente e Smaltimento dei rifiuti</i>)	10,5
Sanità	1,8
Edilizia (<i>Edilizia abitativa e Urbanistica</i>)	5,5
Amministrazione Generale	7,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	1,3
Lavoro, Previdenza (<i>Lavoro e Pensioni e integrazioni salariali</i>)	17,6
Assistenza sociale e beneficenza	2,6
Totale Infrastrutture di base	62,2
RISORSE UMANE	
Istruzione (<i>Istruzione, Cultura e servizi ricreativi</i>)	5,9
Formazione	0,0
Ricerca e Sviluppo	0,7
Totale Risorse Umane	6,6
AMBIENTE PRODUTTIVO	
Agricoltura e Pesca	7,7
Industria e Servizi (<i>Industria e Artigianato, Commercio, Altre spese in campo economico</i>)	18,5
Turismo	2,0
Totale Ambiente Produttivo	28,3
ALTRE SPESE	2,9
<i>Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS</i>	

L'analisi dei dati forniti dal sistema informativo dei CPT ha permesso di mettere in evidenza come negli ultimi anni vi sia stato un forte ridimensionamento della spesa pubblica in conto capitale in termini pro capite. Se questo da un lato potrebbe determinare un incremento nel grado di efficienza del settore pubblico, dall'altro può determinare un processo di vera e propria decumulazione dello *stock* di capitale con esiti negativi per la futura *performance* economica. E questo soprattutto in ragione del fatto che tassi di crescita negativi si registrano anche per quei settori – come Ricerca e Sviluppo – strategici per lo sviluppo di lungo periodo. Nel Capitolo 5 del Rapporto vedremo come queste scelte si ripercuotono sugli indicatori di competitività.

1.5 La Sardegna e i mercati esteri

Per un'economia come quella sarda, in cui la dimensione della domanda interna è limitata, aprirsi ai mercati esteri rappresenta un elemento necessario di crescita e competitività, che consente di sfruttare le potenzialità della domanda internazionale. A tal proposito, in questa sezione, presentiamo i dati sul valore delle esportazioni in Sardegna per settore economico e sull'incidenza di ciascun settore sul valore totale.

Secondo i dati ISTAT¹⁸, il valore delle esportazioni in Sardegna nel 2011 è pari a 5 miliardi e 240 milioni di euro. La Tabella 1.4 mostra come rispetto al 2010, vi sia stato un lieve calo (-0,6%), a fronte di una crescita media annua positiva nell'ultimo quinquennio pari al 2,7%. La quota più consistente dell'*export* sardo è rappresentata ancora una volta dai prodotti petroliferi, pari al 77,36% nel periodo 2007-2011. Tuttavia, da un incremento medio annuo pari al 9% tra il 2007 e il 2011, nell'ultimo anno il segno è negativo, anche se presumibilmente si tratta di un andamento legato alla congiuntura economica. Il settore con la seconda quota più alta raggiunge appena l'8,64% ed è il settore della chimica, seguito dal settore dei prodotti in metallo con il 4,74%. Tutti gli altri settori non raggiungono la quota del 3%. Tra questi è da segnalare il settore alimentare, considerato strategico per l'economia isolana, al quale è riferibile una quota media sul totale regionale pari al 2,63%, in crescita nell'ultimo anno con un incremento pari al 3,4%, rispetto alla variazione negativa fatta registrare dal 2007 (-2,4%), affiancato dall'interessante incremento del comparto agricolo e della pesca che passa da un -11,1% tra il 2007 e il 2011 ad un +59,5% nell'ultimo anno. In calo invece il comparto tessile e dell'abbigliamento (-10,9%), gli articoli farmaceutici (-13,7%), che invece negli ultimi anni avevano avuto una crescita costante, i mezzi di trasporto (-84,1%), il settore elettrico (-26,6%) e dell'elettronica (-4,4%).

Nella Tabella 1.5 si approfondisce l'analisi sulle esportazioni attraverso un indicatore che riguarda la capacità di esportare, con riferimento a quelli che l'ISTAT definisce "settori a domanda mondiale dinamica", ovvero quei settori che vengono ritenuti ad alto valore aggiunto e possono rappresentare un fattore di competitività per il sistema produttivo regionale¹⁹. L'indicatore, così come co-

¹⁸ ISTAT – Coeweb – Statistiche del commercio estero

¹⁹ Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco2007, i settori dinamici sono: CE- Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL - Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi (fonte ISTAT – Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo – Variabili di rottura)

struito dall'ISTAT, è rappresentato dalla quota percentuale del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni.

Tabella 1.4 Esportazioni per settore di attività economica in Sardegna. Quota media sul totale regionale 2007-2011 e tassi di variazione

ATTIVITÀ ECONOMICA	media 07 – 11	var% 10 – 11*	var %m.a. 07 -11
Agricoltura e pesca	0,09	59,5	-11,1
Estrazione minerali	1,42	-20,4	-10,0
Alimentari, bevande e tabacco	2,63	3,4	-2,4
Tessile e abbigliamento	0,43	-10,9	-2,2
Legno e carta	0,69	0,4	-0,9
Prodotti petroliferi	77,36	-1,0	8,9
Sostanze e prodotti chimici	8,64	16,7	-9,5
Articoli farmaceutici	0,01	-13,7	8,3
Gomma e materie plastiche	0,63	13,9	-7,6
Prodotti in metallo	4,74	15,7	-15,2
Apparecchi elettronici	0,13	-4,4	34,1
Apparecchi elettrici	0,11	-26,6	-15,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,73	4,1	-9,9
Mezzi di trasporto	1,05	-84,1	-18,8
Altri prodotti manifatturieri	0,04	98,1	-5,6
En. Elettrica, gas, vapore	0,00		
Prodotti trattamento rifiuti	0,17	-44,5	-22,7
Prodotti editoria	0,00	-45,0	7,6
Altre attività professionali	0,00		
Attività artistiche	0,00	1460,8	277,7
Altre attività di servizi	0,00		
Merci provviste di bordo	0,12	-40,7	-5,4
Totale	100,00	-0,6	2,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 1.5 Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica, anno 2011, quota media 2007-2011 e tassi di variazione

	2011	media 07-11	var% 10-11	var.%m.a. 07-11
Sardegna	7,7	10,0	0,7	-11,4
Mezzogiorno	32,0	33,1	-2,1	-1,9
Centro-Nord	29,3	29,6	-3,7	-0,1
Italia	29,6	29,6	-2,4	0,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

La Tabella 1.5 mostra come nel 2011 il dato regionale sia pari al 7,7%, valore di gran lunga inferiore a quello nazionale (29,6%). Il *gap* tra la Sardegna e il resto dell'Italia emerge anche dall'osservazione della quota riferita all'ultimo quinquennio (10,0%). La spiegazione principale sta nel fatto che, come accennato prima, circa l'80% delle esportazioni sarde è rappresentato dal settore petrolifero che non fa parte del gruppo di settori a domanda mondiale dinamica. Pertanto la quota di questi settori in Sardegna è del tutto marginale e mostra in maniera ancora più marcata la forte dipendenza dell'economia isolana all'esportazione di prodotti petroliferi, con un trend diverso anche rispetto a tutte le altre aree del Mezzogiorno. Sebbene il valore dell'indicatore faccia registrare un lieve incremento rispetto all'anno precedente (0,7%), nell'ultimo quinquennio il trend è negativo, con un tasso di variazione medio annuo tra il 2007 e il 2011 pari all'11,4%. Estendendo l'analisi al lungo periodo (Tabella a1.11 in appendice), la dinamica che riguarda l'incidenza dei settori ad a domanda mondiale dinamica mostra andamenti decrescenti, lasciando intendere che le esportazioni non abbiano sostanzialmente contribuito alla competitività della regione.

1.6 Tema di approfondimento. La performance delle società di capitali in Sardegna

Nell'ambito degli argomenti trattati nel resto del capitolo, che riguardano le dinamiche riferite all'andamento dei principali aggregati macroeconomici regionali, in questo tema di approfondimento si intende focalizzare l'attenzione sull'andamento della *performance* delle aziende sarde, utilizzando come criterio di valutazione l'analisi della redditività della gestione aziendale, mediante gli indici di bilancio ROI (*Return on investment* - tasso di redditività sul capitale investito) e ROE (*Return on equity* - tasso di ritorno sul capitale proprio) e successivamente mediante l'osservazione dei dati sui ricavi per azienda e per addetto. Gli indici sono disponibili nella banca dati Aida Bureau Van Dijk²⁰.

L'obiettivo è quello di rilevare la propensione all'investimento delle aziende sarde, un elemento che può rappresentare un'ulteriore chiave di lettura per interpretare gli andamenti piuttosto negativi dell'economia isolana in questi ultimi anni, non solo dal punto di vista della contabilità regionale ma anche dal lato del tessuto produttivo. In periodi di crisi economica una delle difficoltà maggiori

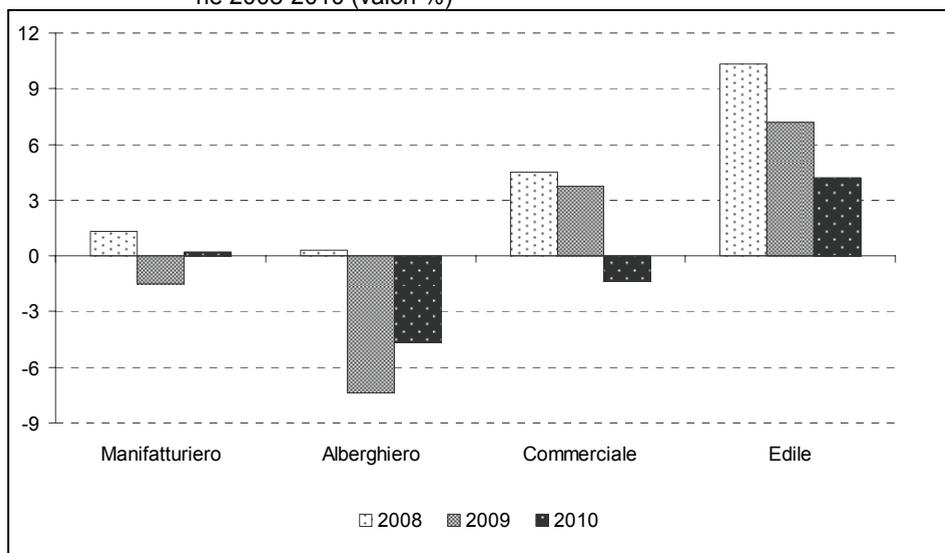
²⁰ Aida è una banca dati che contiene i dati di bilancio di circa 700.000 società italiane, in attività o cessate. Le informazioni finanziarie vengono fornite dall'agenzia specializzata Honyvem BilanciItalia, che acquista e rielabora tutti i bilanci ufficiali (secondo lo schema completo della IV direttiva CEE) depositati presso le Camere di Commercio italiane.

per le imprese, soprattutto per le piccole e medie imprese (PMI) che rappresentano la quasi totalità delle imprese in Sardegna, è quella di avere capitali sufficienti da investire. Infatti, ogni esborso di denaro finalizzato ad una crescita futura deve essere sottoposto ad un'attenta valutazione, in modo tale da essere pienamente consapevoli sia dei potenziali vantaggi che dei rischi dell'investimento stesso. In questo tema di approfondimento si tenterà di indagare su questo aspetto e di rilevare quali sono attualmente le difficoltà incontrate dalle imprese.

L'analisi proposta è stata condotta esaminando, per il triennio 2008-2010, i bilanci disponibili di società di capitali, operative ed in stato di continuità aziendale, escludendo dunque quelle in stato di liquidazione. Tali società sono state raggruppate secondo il rispettivo codice Ateco2007 e suddivise nei rispettivi settori edile, commerciale, manifatturiero ed alberghiero.

Il Grafico 1.6 illustra l'indice ROE delle aziende oggetto di studio per i diversi anni, ovvero la redditività del capitale di rischio immesso nella gestione dai soci, calcolata come rapporto tra utile netto e capitale proprio investito. Ai fini del calcolo del ROE, da una parte consideriamo il reddito netto d'esercizio, inteso come risultato dell'area caratteristica, finanziaria ed accessoria al netto dell'imposizione fiscale; dall'altra il capitale proprio, ovvero il valore di patrimonio netto iscritto in bilancio.

Grafico 1.6 ROE – tasso di ritorno sul capitale proprio per settore in Sardegna, serie 2008-2010 (valori %)

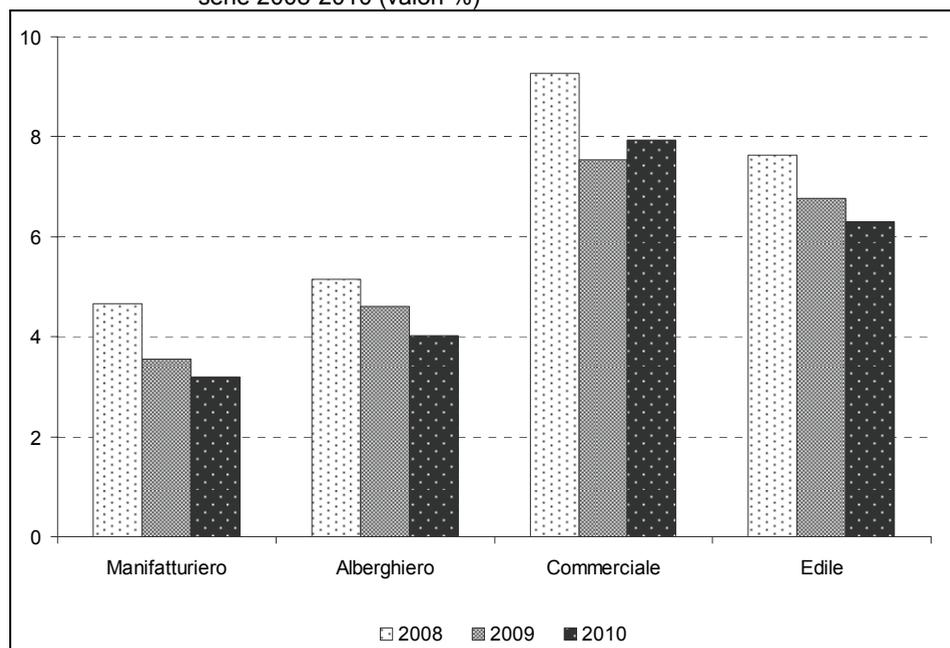


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA

Come si può notare, il ROE in Sardegna nel 2010 risulta essere prossimo allo zero o negativo nei settori alberghiero, manifatturiero e commerciale; il settore edile si differenzia dagli altri presentando una *performance* sempre positiva nel tempo, ma tendenzialmente decrescente. Il dato dei settori manifatturiero, alberghiero e commerciale deriva presumibilmente dal basso grado di soddisfacimento del capitale di rischio, ossia il limitato potere di attrazione nei riguardi di tale capitale. Pertanto, in questi settori, la propensione all'investimento da parte degli operatori sembra risultare limitata, proprio per la scarsa convenienza nell'investimento e il rischio di una mancata remunerazione e dunque una scarsa convenienza dello stesso.

Il Grafico 1.7 illustra invece l'andamento del ROI, ovvero il rendimento del capitale investito da tutti i finanziatori, calcolato come rapporto tra il risultato dell'attività caratteristica e la somma del capitale conferito dai soci e prestato da finanziatori terzi.

Grafico 1.7 ROI – tasso di redditività sul capitale investito per settore in Sardegna, serie 2008-2010 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA

Si rileva una *performance* sempre positiva in tutti i settori analizzati, seppur decrescente nel tempo. Il risultato positivo dipende dalla buona redditività del capitale investito dai soci e dai finanziatori esterni.

Dall'analisi si evince un generale calo del ROI e del ROE, dovuto alla diminuzione del rendimento del capitale investito, sia di debito che proprio; i settori manifatturiero ed alberghiero risultano essere i meno redditizi ed attrattivi di capitale. Si nota infine una sostanziale differenza tra i valori riscontrati nel calcolo dei due indicatori, presumibilmente dovuta al rilevante peso dell'area finanziaria e fiscale nel calcolo del ROE.

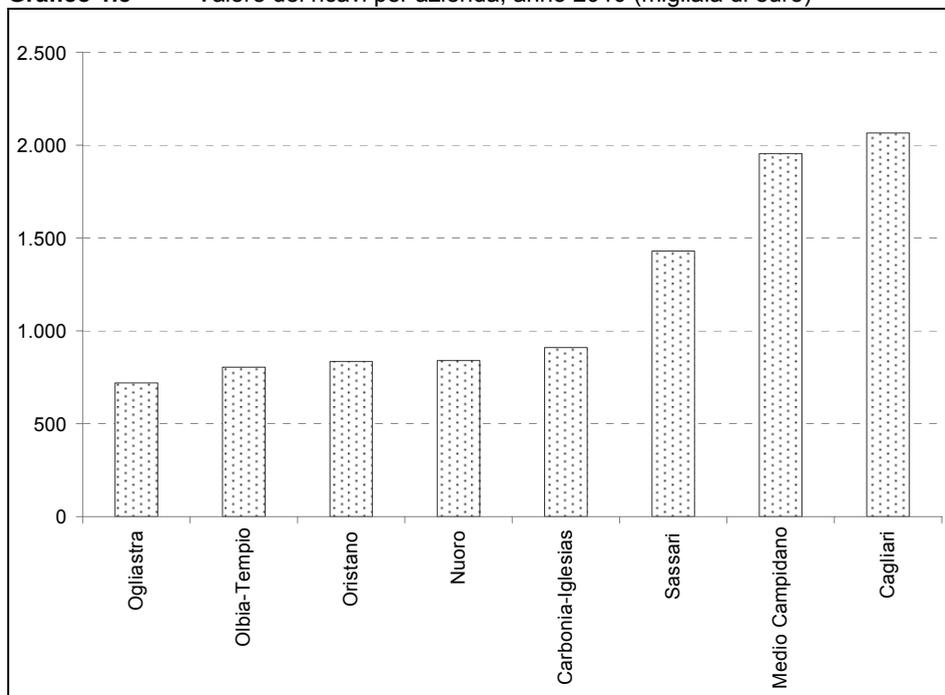
Il peso dell'area finanziaria è dovuto al fatto che il valore ed il costo della gestione sono sostenute quasi interamente dal capitale di debito. Ne deriva una quasi totale mancanza di autonomia finanziaria determinata dalla scelta o dall'impossibilità, da parte degli operatori economici, ad investire mezzi monetari, a titolo di capitale di rischio, nella gestione aziendale. La ridotta capitalizzazione delle società costringe in molti casi ad aumentare il ricorso ad un finanziamento esterno (ad esempio alle banche) e questo comporta un notevole carico di oneri finanziari (interessi passivi sul prestito concesso), incidendo sul bilancio complessivo dell'azienda e sulla capacità di effettuare investimenti.

Oltre agli indicatori ROE e ROI, l'analisi procede con l'osservazione dei dati sui ricavi delle aziende in Sardegna, con riferimento all'anno di esercizio 2010²¹. In particolare sono stati utilizzati i valori di fatturato di 23870 imprese operanti nel territorio regionale, disponibili nella banca dati Aida Bureau Van Dijk. Di queste imprese, circa 10 mila sono localizzate nella provincia di Cagliari, 4600 nella provincia di Sassari e circa 3800 in quella di Olbia-Tempio. La provincia con il minor numero di società di capitali è quella dell'Ogliastra con circa 500 imprese. Ai fini della nostra analisi, sono stati calcolati i ricavi relativi ad ogni provincia; infine, dividendo tale risultato per il numero di imprese è stato ottenuto il fatturato per impresa. Il Grafico 1.8 mostra l'andamento del fatturato per ogni provincia sarda. Si rileva un migliore risultato, in termini di fatturato, delle imprese operanti nella provincia di Cagliari, seguono il Medio-Campidano, Sassari, Carbonia-Iglesias, Oristano, Nuoro, Olbia-Tempio ed infine l'Ogliastra, che risulta essere la provincia dove le imprese conseguono minori ricavi.

Necessita di una puntualizzazione il risultato relativo al fatturato delle imprese operanti nella provincia di Olbia-Tempio, che risulta essere imprevedibilmente basso rispetto al dato conseguito da altre province meno dinamiche. In particolare, l'esito inatteso risulta determinato dall'elevata percentuale di imprese con fatturato prossimo allo zero o in stato di liquidazione, queste ultime sono operanti nel campo turistico, immobiliare ed edile; settori profondamente colpiti dalla critica situazione economica regionale.

²¹ Sono stati utilizzati i dati di società di capitali, società di persone, società cooperative e consortili.

Grafico 1.8 Valore dei ricavi per azienda, anno 2010 (migliaia di euro)

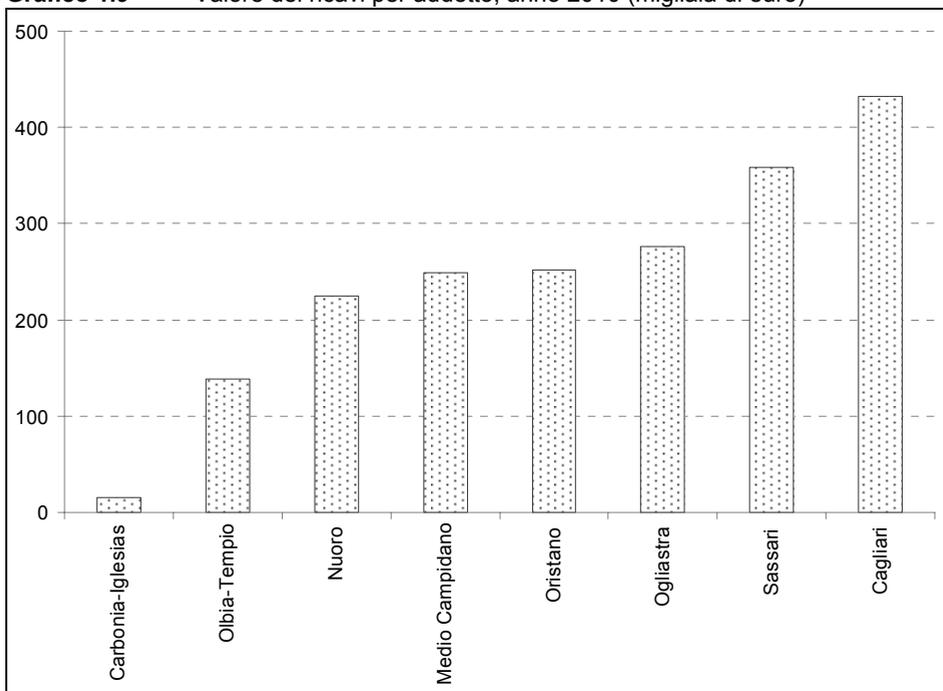


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA

Un'ulteriore analisi è stata fatta considerando il fatturato in relazione al numero dei dipendenti. La distribuzione del numero degli occupati nelle aziende per provincia indica che circa un terzo del numero totale dei dipendenti è localizzato nella provincia di Carbonia-Iglesias (circa 57 mila su un totale di 164 mila per l'intera Sardegna). Seguono le province di Cagliari, con 48 mila dipendenti e di Olbia-Tempio con circa 22 mila.

Dividendo il fatturato relativo ad ogni provincia per il numero dei dipendenti operanti in ognuna si è ottenuto il fatturato per addetto, che rappresenta un indicatore di notevole utilità quale strumento di misurazione della *performance* non solo economica ma anche sociale dell'impresa. Le aziende che presentano alti livelli di fatturato per dipendente manifestano una solida gestione ed un alto livello di contribuzione degli addetti alla realtà aziendale. Il Grafico 1.9 illustra i ricavi in termini di fatturato per addetto. Si rileva una migliore *performance*, in termini di fatturato per dipendente, delle imprese operanti nella provincia di Cagliari, seguita da Sassari, Ogliastra, Oristano, Medio-Campidano, Nuoro, Olbia-Tempio ed infine Carbonia-Iglesias.

Grafico 1.9 Valore dei ricavi per addetto, anno 2010 (migliaia di euro)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA

È interessante notare come, nel caso della provincia di Carbonia-Iglesias sia notevolmente ridotto il fatturato relativo ad ogni dipendente rispetto a quello delle altre province. Tale risultato conferma i dati ufficiali rilevati da Unioncamere secondo i quali la provincia di Carbonia-Iglesias risulta essere la più povera d'Italia. Nuovamente, merita particolare attenzione il risultato conseguito nella provincia di Olbia-Tempio, che presenta un fatturato per addetto sorprendentemente inferiore rispetto ad altre province notoriamente meno produttive; tale dato è determinato dall'elevata percentuale di società che nell'esercizio 2010 hanno dichiarato ricavi notevolmente bassi o prossimi allo zero. Ancora una volta, gli effetti di composizione settoriale discussi sopra possono aver inciso su questo risultato.

In conclusione, dall'analisi svolta sui ricavi si rileva una differente *performance* delle province sarde, che presentano livelli di fatturato fortemente disomogenei in relazione al contesto territoriale di riferimento. Si conferma più florido il distretto cagliaritano, mentre il Sud Ovest della Sardegna, in particolare la provincia di Carbonia-Iglesias, si attesta come territorio più povero della regione. L'attuale scenario economico non può che condizionare la *performance* delle imprese sarde e di conseguenza le decisioni legate all'investimento e alla

loro capitalizzazione. Il peso dell'indebitamento e dell'incertezza, legata alle condizioni economiche poco favorevoli, influenzano infatti la propensione al rischio ed il livello degli investimenti.

1.7 *Considerazioni conclusive*

La crisi economica mondiale che ha investito l'Europa a partire dal 2008 ha colpito anche il nostro Paese e la nostra regione. Dopo aver influenzato il funzionamento dei mercati finanziari, ha riversato i suoi effetti sull'economia reale. I dati mostrati nell'analisi appena condotta consentono di rilevare e rappresentare in maniera chiara questo fenomeno, almeno fino al 2009.

A partire dallo studio del quadro internazionale, emerge come le regioni italiane, ed in particolare quelle del Mezzogiorno, siano quelle maggiormente in difficoltà. Tra il 2007 e il 2009, tutte perdono posizioni in termini di PIL pro capite rispetto alla media europea e quelle del Mezzogiorno, compresa la Sardegna, facendo registrare costantemente un valore inferiore rispetto al dato medio dell'Unione Europea a 27.

Anche dall'analisi del quadro nazionale emerge un progressivo calo della ricchezza prodotta. Durante lo stesso periodo di tempo, le macro regioni e l'aggregato nazionale fanno registrare significativi decrementi del PIL pro capite. Tuttavia, in questo scenario, la Sardegna sembra riuscire a tenere maggiormente il passo, con un decremento inferiore rispetto alle altre aree considerate, anche se ad oggi la *performance* isolana non sembra mostrare un'inversione di rotta. Anche i consumi pro capite regionali mostrano un calo, seppur minore rispetto a Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia; si è comunque invertita la tendenza fatta registrare all'inizio degli anni 2000, segnale che il potere d'acquisto e i livelli di reddito stanno diminuendo con il rischio di un aumento degli indici di povertà relativa.

Sul fronte della struttura produttiva di rileva una crisi del settore industriale e di quello primario, con la perdita di valore aggiunto nell'ultimo triennio, mentre tiene il settore dei servizi. Il segnale sembra dunque essere, da un lato quello di una pressante necessità di investimenti da parte del sistema produttivo regionale per accrescere la competitività delle aziende, e dall'altro di puntare su nuovi settori, più dinamici, tipici del settore terziario, il quale rappresenta, in termini percentuali, il maggior contributo alla produzione del valore aggiunto regionale. In riferimento alla crisi industriale, in Sardegna è in atto una situazione di emergenza piuttosto rilevante, con la chiusura di importanti stabilimenti industriali localizzati su tutto il territorio regionale e con preoccupanti ricadute negative per l'occupazione. La politica regionale per i prossimi anni dovrà certamente puntare ad un sostegno del reddito dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro

o in cassa integrazione, la creazione di servizi di orientamento e formazione professionale che consentano una riqualificazione funzionale al pronto reinserimento in nuove realtà produttive, il sostegno alla creazione di nuova imprenditorialità, in settori e filiere a più alto valore aggiunto che consentano all'intero sistema regionale di intraprendere un nuovo percorso di crescita sostenibile e duraturo.

In tal senso, l'analisi della spesa pubblica in conto capitale della Pubblica Amministrazione regionale mostra come ancora molto è possibile fare in termini di accumulazione di capitale, soprattutto in settori quali Ricerca e Sviluppo, Formazione e Istruzione che fino ad ora hanno fatto registrare quote di spesa pubblica piuttosto marginali.

Un contributo importante in termini di crescita dell'economia isolana può essere rappresentato dal grado di apertura ai mercati esteri. Come di consueto emerge la forte dipendenza delle esportazioni regionali al settore petrolchimico, che rappresenta la quota più consistente dell'export sardo. Tuttavia, se da un lato nel quinquennio 2007-2011 il trend delle esportazioni dei prodotti petroliferi è positivo, quello riferito all'ultimo anno mostra per la prima volta un leggero segno negativo. Inoltre, il contributo dei settori a maggiore valore aggiunto (i cosiddetti settori "a domanda mondiale dinamica") è in Sardegna decisamente marginale, anche rispetto alle altre aree geografiche del Paese e mostra tassi di crescita negativi nel medio periodo.

In tale contesto generale si riscontra, infine, una certa difficoltà da parte delle imprese all'investimento ed all'accumulazione di capitale: l'incertezza economica per il futuro e il forte indebitamento riducono infatti la propensione al rischio ed alla capitalizzazione aziendale.

L'analisi dell'economia sarda mostra in sintesi segnali di debolezza all'interno dell'evoluzione delle economie regionali europee e dell'economia nazionale. La crisi economica in corso può avere effetti significativi in una economia come quella sarda che mostra ancora delle debolezze strutturali che possono determinare un ulteriore *gap* rispetto al resto del Paese, in particolare con le aree più ricche. Nonostante alcuni segnali di tenuta, sembra tuttavia che le condizioni congiunturali sfavorevoli possano avere effetti negativi maggiori sulle economie fragili come quella sarda.

2. I servizi pubblici*

2.1 Introduzione

La politica europea di coesione economica, sociale e territoriale attribuisce particolare importanza al raggiungimento di un elevato livello di qualità ed efficienza nei servizi pubblici, per il soddisfacimento dei bisogni della collettività e il miglioramento dell'attrattività e della competitività delle economie regionali. In quest'ottica, le amministrazioni regionali e locali sono impegnate a disegnare politiche pubbliche di intervento e di spesa in grado di portare la produzione e la fornitura dei servizi a livelli economicamente efficienti, ma anche ottimali dal punto di vista della qualità e dell'equità nell'accesso.

Da ormai cinque anni, anche alla luce del peso della spesa pubblica nei conti economici nazionali e territoriali, il Rapporto dedica ampio spazio all'analisi dei servizi pubblici, il cui finanziamento e controllo ricade in capo ai governi regionali e locali. Anno dopo anno sono emersi dati allarmanti sul divario esistente tra le regioni del Mezzogiorno, che appaiono caratterizzate in maniera persistente da una spesa elevata ma da servizi nel complesso meno efficienti, meno capillari e di qualità inferiore, e il resto del Paese. Questo quadro potrebbe peggiorare a causa della crisi economica che ha costretto le economie regionali a fare i conti con *budget* di spesa sempre più ridotti per i servizi essenziali, anche a fronte di una domanda crescente.

L'analisi proposta in questo capitolo evidenzia un forte legame tra *welfare* e alcuni ambiti come la sanità, l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente e dei beni pubblici. Diversi indicatori macroeconomici tra quelli monitorati sono anche utilizzati come indicatori di contesto di carattere socio-economico e infrastrutturale dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica nell'ambito del raggiungimento degli obiettivi di servizio del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

Il resto del capitolo è organizzato come segue. La sezione 2.2 è dedicata ai servizi sanitari, di particolare interesse sia per l'ammontare delle risorse ad essi destinati sia per i risvolti di natura economica e sociale della programmazione

* Il capitolo è stato curato da Silvia Balia che è anche autrice delle sezioni 2.1 e 2.6. Le sezioni 2.2, 2.3 e 2.4 sono state scritte rispettivamente da Daniela Moro, Andrea Zara e Vania Statzu. Il tema di approfondimento è stato scritto da Italo Meloni ed Eleonora Sottile, mentre il policy focus è di Rinaldo Brau.

sanitaria nazionale e regionale. Come di consueto, sono monitorati indicatori di spesa, qualità ed efficienza che permettono di valutare la *performance* e la competitività dei servizi sanitari regionali, con particolare enfasi sulla mobilità inter-regionale per i ricoveri ospedalieri. La sezione 2.3 si sofferma invece su indicatori di spesa e qualità relativi a servizi di vario genere in capo agli enti comunali e indaga in particolare il tema della spesa sociale che da tempo sembra trainare la spesa complessiva dei comuni sardi. La sezione 2.4 si occupa dei servizi di gestione delle risorse idriche e dei rifiuti solidi urbani e propone una valutazione dell'impegno della Sardegna nella sostenibilità ambientale. Il tema della sostenibilità viene infine approfondito nell'ambito dei trasporti pubblici nella sezione 2.5, mentre l'esperienza di regolazione del servizio idrico integrato in Sardegna è l'oggetto del policy focus alla fine del capitolo.

2.2 Servizi sanitari

Come negli anni precedenti, anche quest'anno il Rapporto mette in evidenza i punti di forza e le criticità del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) italiano attraverso l'analisi dei dati economici dei Servizi Sanitari Regionali (SSR), e in particolare di alcuni indicatori di appropriatezza, efficacia ed efficienza. Gli squilibri crescenti tra risorse disponibili e domanda di prestazioni sanitarie sono infatti fonte di preoccupazione sul versante della finanza pubblica e dell'inclusione sociale. È evidente che a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione, il SSN italiano, di questo passo, possa non essere più in grado di contribuire efficientemente al soddisfacimento dei bisogni e delle aspettative della popolazione.

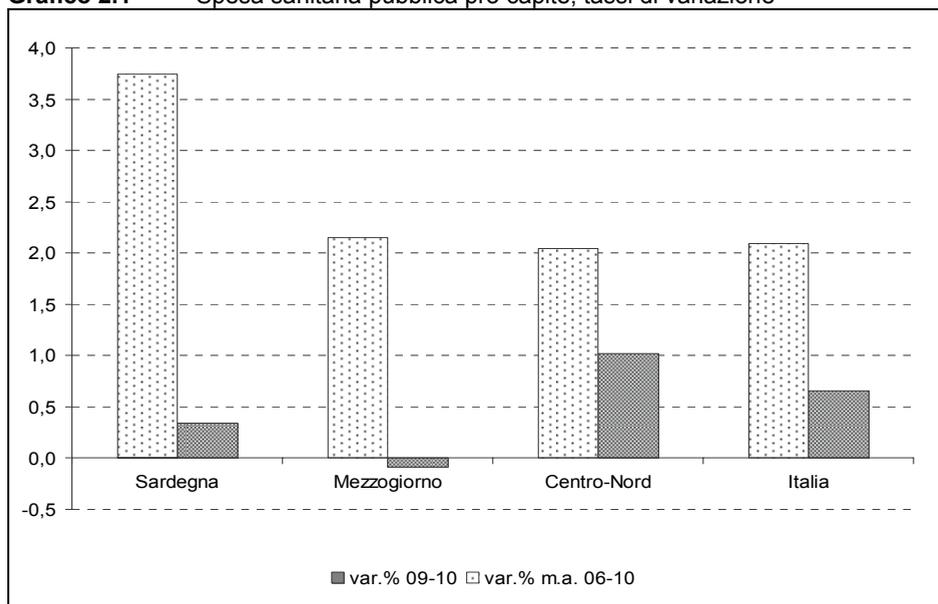
2.2.1. Analisi della spesa sanitaria regionale

Secondo i dati economici resi disponibili dal Sistema Informativo Sanitario (SIS), negli ultimi 10 anni la spesa sanitaria pubblica, che misura quanto viene destinato per soddisfare le esigenze della popolazione in termini di prestazioni sanitarie, ha subito un'evoluzione molto significativa passando da 75 miliardi di euro nel 2001 a 110 miliardi nel 2010, con un aumento del 46,3%. Il Grafico 2.1 riporta una contrazione nella crescita della spesa nazionale nel 2010 che, con 1.833 euro per abitante, aumenta solo dello 0,7% rispetto al 2009, anno in cui invece si era registrato un incremento annuo pari al 2,2%²². Il Mezzogiorno si colloca al di sotto del valore medio, con una spesa di 1.738 euro, mentre per il

²² Per i dati precedenti al 2010 si riportano i dati a consuntivo, mentre per il 2010 i dati si riferiscono al 4° trimestre.

Centro-Nord la spesa è di 1.883 euro per abitante (si veda Tabella a2.1 in appendice). I livelli di spesa più elevati si presentano per la Provincia Autonoma di Bolzano (2.191 euro) e per la Valle D'Aosta (2.169 euro), mentre valori più contenuti si registrano in Sicilia (1.690 euro) e in Calabria (1.706 euro). Le regioni che registrano maggiori incrementi di spesa nell'ultimo anno sono la Valle D'Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano, le Marche e la Lombardia. Il Grafico 2.1 mostra inoltre che nel medio periodo, con un aumento medio annuo del 3,7% della spesa pro capite, la Sardegna sembra allontanarsi dal percorso di risanamento e razionalizzazione della spesa che l'aveva caratterizzata nei periodi precedenti. Nell'ultimo anno tuttavia la spesa cresce solo dello 0,3%, dunque meno rispetto alla media nazionale, laddove le maggiori contrazioni si registrano soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro anch'esse interessate dai piani di rientro, tra cui Calabria (-2,3%), Campania e Lazio (-1,7%).

Grafico 2.1 Spesa sanitaria pubblica pro capite, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati SIS del Ministero della Salute

A ben vedere, le preoccupazioni connesse all'aumento della spesa pubblica sono fondate: come avevamo già avuto modo di vedere nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL è cresciuta dal 2005 ad oggi più in Sardegna che nel resto del Paese, passando dal 6,7% al 7,2% nel 2009, forse anche in virtù dell'aumento della popolazione anziana e bisognosa

di cure sanitarie.²³ Nel 2009 in Sardegna il rapporto tra spesa sanitaria e PIL è più basso rispetto alla media del Mezzogiorno, benché risulti più elevato rispetto al Centro-Nord.

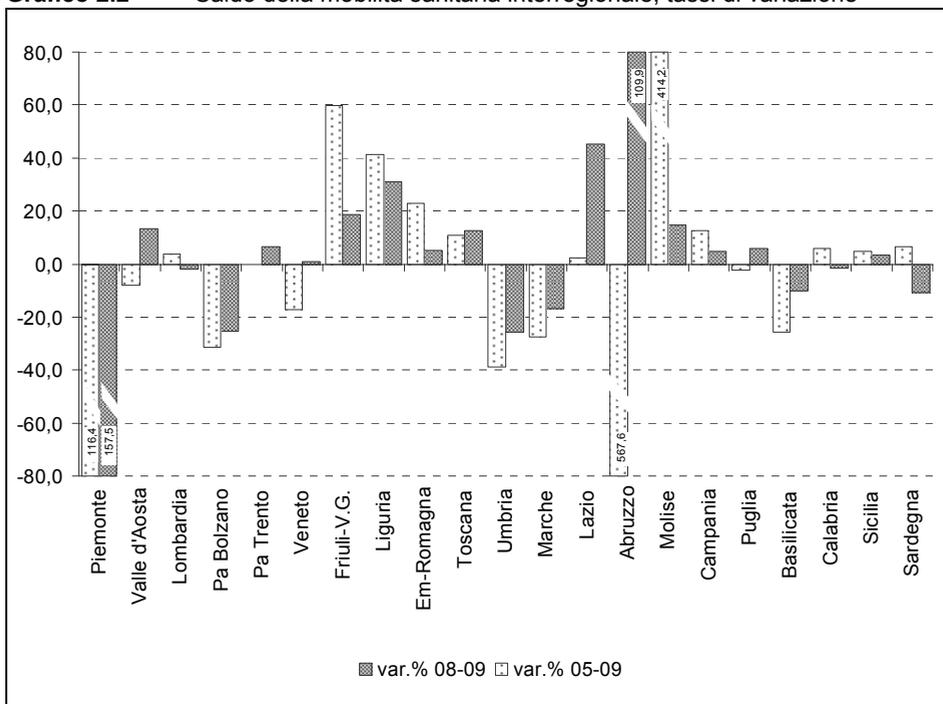
Il saldo finanziario della mobilità sanitaria interregionale, derivante dalla differenza tra mobilità attiva e passiva, ci permette di distinguere due gruppi di regioni: quelle che prevalentemente ricevono rimborsi a fronte di prestazioni sanitarie erogate a cittadini non residenti, e quelle che pagano per le cure sanitarie fornite ai propri residenti in altre regioni. Esso, inoltre, è fondamentale nel calcolo del risultato finale d'esercizio dei bilanci sanitari regionali. I dati di consuntivo per il 2009 resi disponibili dal Sistema Informativo Sanitario (SIS) mettono in risalto un disavanzo per il SSN italiano di 3,2 miliardi di euro (54 euro pro capite), in miglioramento rispetto ai valori del 2008. In termini percentuali, questo risultato d'esercizio negativo è determinato per il 43% dal Lazio (247 euro pro capite), per il 24% dalla Campania (136 euro pro capite), per il 9% dalla Puglia (74 euro pro capite) e per il 7% dalla Sardegna (137 euro pro capite)²⁴.

A livello regionale, i saldi negativi si registrano prevalentemente nelle regioni interessate dal Piano di rientro, ovvero Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Abruzzo. Anche la Sardegna, nel 2009, presenta un saldo negativo (55 milioni di euro, con un'incidenza sulla spesa sanitaria pubblica regionale pari al 2% circa), in diminuzione dell'11% circa rispetto all'anno precedente come mostrato dal Grafico 2.2. Il peso economico delle prestazioni erogate in strutture esterne alla regione a cui ricorrono i sardi è maggiore rispetto a quello delle prestazioni che vengono erogate sull'Isola per i non residenti. Ciò nonostante il fenomeno della mobilità in Sardegna risulti, forse per via dell'insularità, meno preoccupante rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Le riduzioni più significative del saldo interregionale, nel quinquennio 2005-2009, si registrano in Abruzzo tra le regioni a saldo negativo e in Piemonte, tra quelle a saldo positivo.

²³ Non viene riportata la tabella in quanto, rispetto alla versione precedente del Rapporto, non disponiamo del dato sul PIL per il 2010. Per calcolare l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL utilizziamo i dati del PIL per il 2009 aggiornati secondo l'ultima versione ISTAT, come già indicato precedentemente nel Capitolo 1.

²⁴ Il dato sul disavanzo del 2010 non è noto in quanto il saldo della mobilità interregionale viene aggiornato in ritardo di un anno rispetto a quello su costi e ricavi. Al momento possiamo dire solo che il disavanzo del SSR sardo è inferiore di circa un milione di euro rispetto al 2009, tuttavia questo risultato potrebbe essere ribaltato da un incremento del peso economico dei ricoveri fuori regione.

Grafico 2.2 Saldo della mobilità sanitaria interregionale, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati SIS-Ministero della Salute

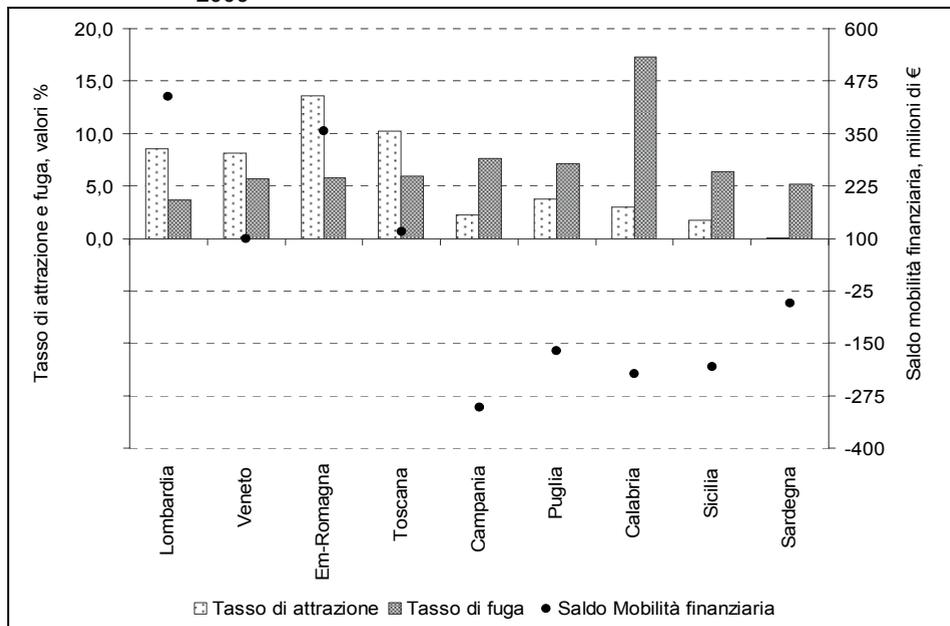
2.2.2. Analisi della performance del sistema sanitario regionale

Per valutare la *performance* dei servizi sanitari consideriamo due indicatori provenienti dal Rapporto sulle Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO): il tasso di fuga (percentuale di ricoveri dei residenti in strutture fuori regione sul totale dei ricoveri dei residenti della regione) e il tasso di attrazione (la percentuale di ricoveri di pazienti provenienti da altre regioni sul totale dei ricoveri dei residenti della regione).

Il Grafico 2.3 incrocia i tassi di fuga e attrazione con i saldi di mobilità sanitaria interregionale per il 2009 per la Sardegna e le otto regioni che riportano rispettivamente i migliori e i peggiori saldi di mobilità sanitaria interregionale. È evidente come alcune regioni (Lombardia, Emilia-Romagna) con saldo di mobilità positivi, presentino un tasso di fuga contenuto, mentre altre regioni (Calabria, Campania), con saldi di mobilità negativi registrino percentuali elevate di pazienti che vengono ricoverati fuori regione. Considerati questi dati, sembrerebbe che i saldi finanziari siano fortemente correlati con le decisioni di mobilità dei pazienti e dunque con il livello di soddisfazione per i servizi erogati nelle regioni. I dati riflettono anche differenze nella capacità delle singole re-

gioni di compensare le fughe attraverso l'attrazione di pazienti provenienti da altre regioni. Presumibilmente, da una parte il disequilibrio tra domanda ed offerta di prestazioni ospedaliere nei singoli territori regionali aggrava i problemi di bilancio per via dei costi addizionali che le Aziende Sanitarie devono versare alle strutture esterne a fronte della mobilità passiva, dall'altra può essere usato per "salvare" i bilanci in disavanzo.

Grafico 2.3 Saldo mobilità finanziaria (scala destra), tasso di fuga e tasso di attrazione (scala sinistra) per ricoveri di acuti in regime ordinario, anno 2009



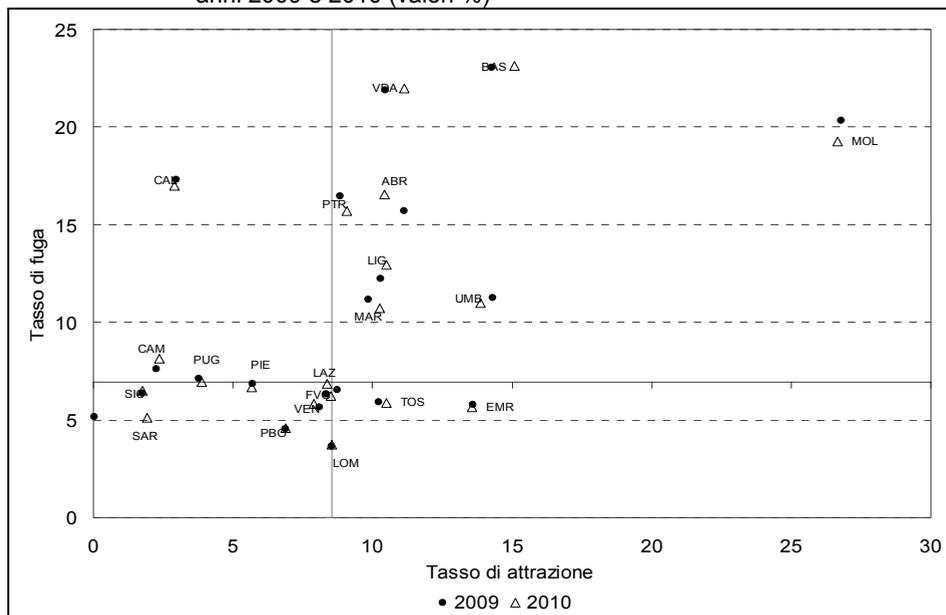
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Rapporto SDO - Ministero della Salute.

Il Grafico 2.4 rappresenta i tassi di fuga e attrazione per il 2009 e il 2010 (dato più recente) e ci permette di distinguere quattro gruppi di regioni²⁵. Emilia-Romagna e Toscana sono le regioni che presentano la *performance* migliore (quadrante in basso a destra), riuscendo a soddisfare la domanda locale di prestazioni sanitarie e al contempo attrarre flussi di pazienti provenienti da altre regioni. Viceversa, le regioni situate nel quadrante in alto a sinistra sono quelle che presentano i risultati peggiori: alti tassi di fuga a fronte di bassi livelli di attrattività. Nel quadrante in basso a sinistra, dove ritroviamo Puglia, Sicilia, Campania e

²⁵ Le rette che delimitano i quattro quadranti, son state tracciate utilizzando i valori mediani del tasso di fuga e del tasso di attrazione per il 2010.

Sardegna, si posizionano le regioni con bassa mobilità sia in entrata che in uscita. La Sardegna mostra un valore per il tasso di fuga tra i più bassi a livello nazionale, circa 5 persone ogni 100 scelgono di ricoverarsi in una struttura fuori regione; anche il tasso di attrazione è tra i più bassi (1,9%), anche se in crescita rispetto al 2009. Infine, nel quadrante in alto a destra si collocano le regioni in cui la forte mobilità in uscita viene compensata da un'elevata mobilità in entrata.

Grafico 2.4 Tasso di fuga e di attrazione per ricoveri di acuti in regime ordinario, anni 2009 e 2010 (valori %)

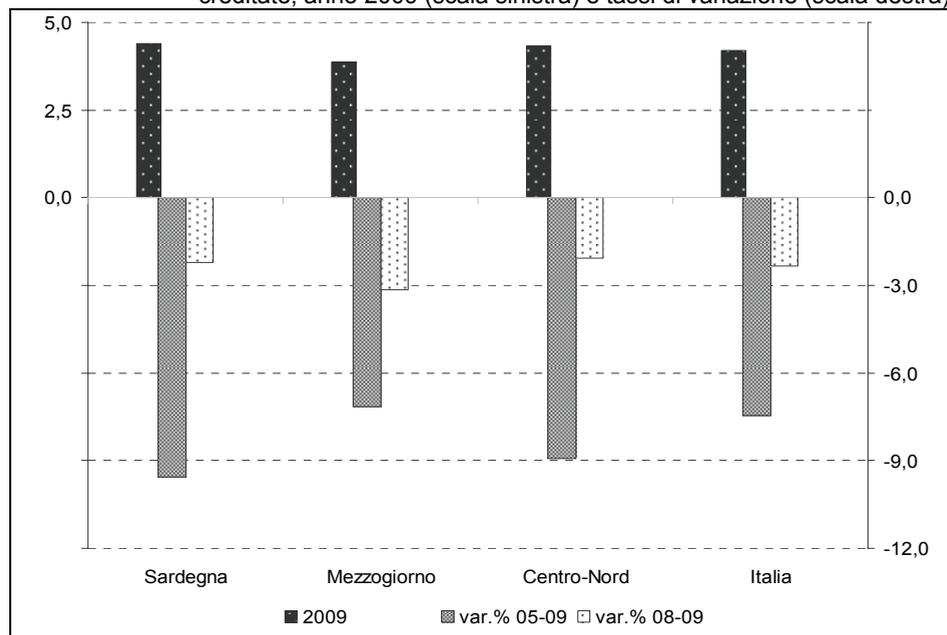


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Rapporto SDO - Ministero della Salute.

Il numero di posti letto (p.l.) per mille abitanti ci consente di valutare l'efficienza delle strutture ospedaliere, individuando situazioni di eccesso di dotazione strutturale degli ospedali. Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una riduzione del numero dei p.l. nelle strutture di ricovero pubbliche e accreditate grazie anche alle disposizioni ministeriali. Secondo i parametri stabiliti dal Patto per la Salute 2010-2012 (4 posti letto per 1000 abitanti), nel 2009 tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione dell'Umbria, non avevano ancora raggiunto l'obiettivo, nonostante una riduzione del 9,3% rispetto al dato del 2005, come mostrato nel Grafico 2.5. Le dotazioni minime di p.l. si presentano nelle regioni del Mezzogiorno con 3,9 p.l. per 1000 abitanti. Anche la Sardegna, nonostante un decremento del 9,6% rispetto al quinquennio 2005-2009, e del 2,8% rispetto al 2008, non si allinea ai risultati attesi. Se venisse approvato il Patto per la Sa-

lute 2013-2015²⁶, presentato in occasione della Conferenza Stato-Regioni, che prevede una dotazione di 3,5 p.l. per 1000 abitanti (di cui 0,5 per la riabilitazione), in questo momento nessuna regione italiana raggiungerebbe lo standard.

Grafico 2.5 Posti letto per 1.000 abitanti nelle strutture di ricovero pubbliche e accreditate, anno 2009 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Annuario del SSN - Ministero della Salute.

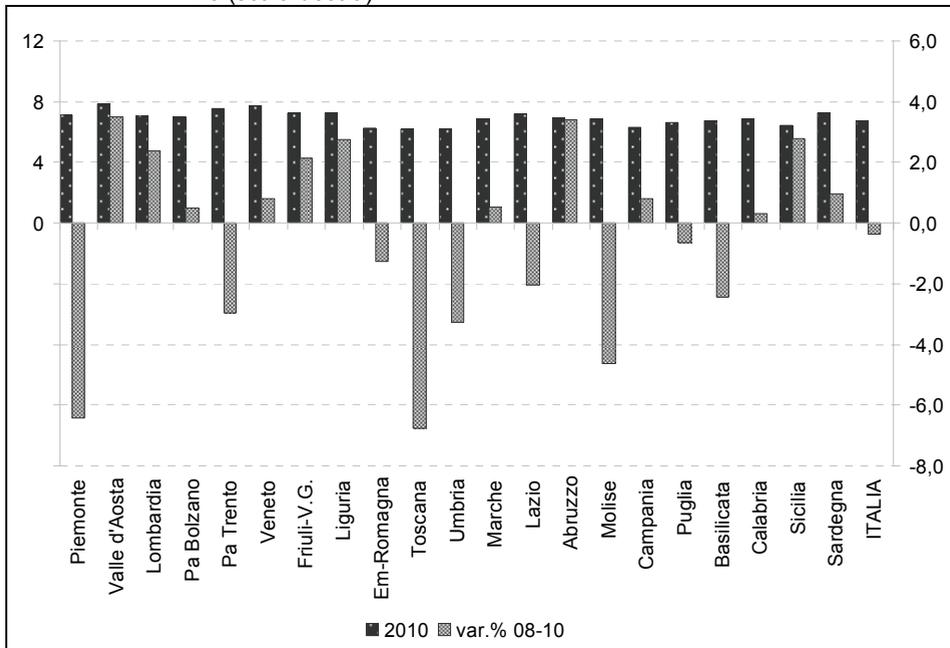
La valutazione delle attività ospedaliere può essere effettuata attraverso l'indicatore di degenza media standardizzata rispetto al *case-mix*²⁷. Il Grafico 2.6 mostra come in Italia, per il biennio 2008-2010, si assista ad una riduzione dell'indicatore dello 0,4%, segnalando una diminuzione delle giornate di degenza ed un miglioramento nell'efficienza operativa. Nel complesso, la Sardegna rimane una delle regioni con il valore dell'indicatore più elevato in Italia (7,2 contro 6,7), preceduta dalla Valle d'Aosta (7,9), dal Veneto (7,7) e dalla Provincia Autonoma di Trento (7,5). Al contrario le regioni più efficienti sono l'Umbria, la Campania e la Toscana.

²⁶ Proposta delle Regioni per il Patto per la salute 2013-2015, Riunione Direttori Generali degli Assessorati alla Sanità, Roma, 24 gennaio 2012

²⁷ La degenza media standardizzata è una degenza media attesa, calcolata in riferimento alla tariffa di rimborso della prestazione ospedaliera, essa considera la complessità dei casi trattati (*case mix*).

Grafico 2.6

Giornate di degenza media standardizzata per case *mix* - ricoveri per acuti in regime ordinario, anno 2010 (scala sinistra) e tasso di variazione (scala destra)



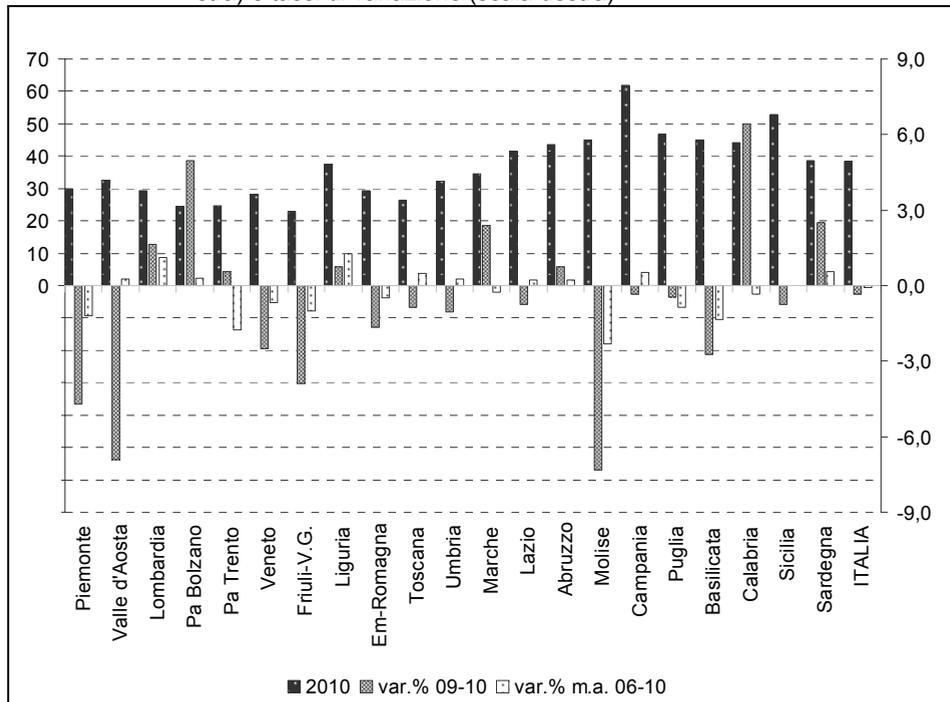
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Rapporto SDO – Ministero della Salute

Le informazioni contenute nelle SDO ci permettono di stimare l'efficacia e l'appropriatezza dell'attività ospedaliera. In particolare, concentriamo la nostra attenzione su due indicatori: la quota di parti che avvengono con taglio cesareo (TC) sul totale dei parti e la quota di dimessi da reparti chirurgici ospedalieri con DRG medico sul totale dei dimessi da reparti chirurgici²⁸. La frequenza del taglio cesareo in Italia ha avuto, negli ultimi 10 anni, un andamento in ascesa passando dal 32,2% nel 2000 al 38,2% nel 2010 (si veda Tabella a2.7 in appendice). Queste percentuali sono di molto superiori alla soglia, fissata al 15%, che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità garantirebbe un ricorso appropriato all'intervento chirurgico oltre che la salute e il benessere della madre e del bambino. Nel Grafico 2.7 notiamo una notevole variabilità regionale, ma è interessante osservare come le regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno pur

²⁸ Le prestazioni ospedaliere vengono rimborsate sulla base di una tariffa unica convenzionata associata a un DRG. I DRG, o gruppi omogenei di diagnosi, raggruppano pazienti ospedalieri con caratteristiche cliniche analoghe e che richiedono, per il loro trattamento, volumi omogenei di risorse ospedaliere. I DRG si dividono in chirurgici e medici. Il rimborso è di norma superiore nel caso di DRG chirurgici.

mantenendo valori elevati di TC registrino importanti riduzioni nel quinquennio 2006-2010.

Grafico 2.7 Incidenza dei parti cesarei sul totale dei parti, anno 2010 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Rapporto SDO – Ministero della Salute

L'incidenza più bassa, al di sotto della media nazionale, si registra in Friuli-Venezia Giulia (22,9%) e nella Provincia Autonoma di Bolzano (24,3%), regioni nelle quali sono state adottate da tempo politiche di promozione dell'appropriatezza delle cure. Nella classifica nazionale le regioni del Mezzogiorno continuano a presentare i valori dell'indicatore più elevati: al primo posto si colloca la Campania (61,8%), al secondo la Sicilia (52,8%) e infine al terzo posto la Puglia (46,8%). Sembra far meglio solo la Sardegna, con un ricorso al parto cesareo del 38,7% anche se in aumento dello 0,6% rispetto al quinquennio 2006-2010.

Le motivazioni sottostanti il ricorso inappropriato al TC possono essere sia di natura sanitaria (minore è la fiducia accordata agli operatori sanitari, maggiore è il ricorso al parto cesareo) che di natura economica. Attualmente il costo associato al taglio cesareo (DRG chirurgico) è di 2.457 euro contro 1.318 euro

per il parto naturale (DRG medico)²⁹. Anche se non esistono dati che supportano la tesi che il ricorso al TC sia in qualche modo associato ad un maggior guadagno per le strutture ospedaliere, i costi previsti per i due DRG, sembrerebbero fornirci delle informazioni sul motivo dell'esistenza di un elevato numero di cesarei nelle strutture ospedaliere, per lo più in quelle private accreditate e private non accreditate³⁰. Per contenere il ricorso alla pratica chirurgica ed incentivare il parto naturale si potrebbe attuare una riforma delle tariffe DRG che preveda la riduzione del *gap* tra le tariffe rimborsate nei due casi.

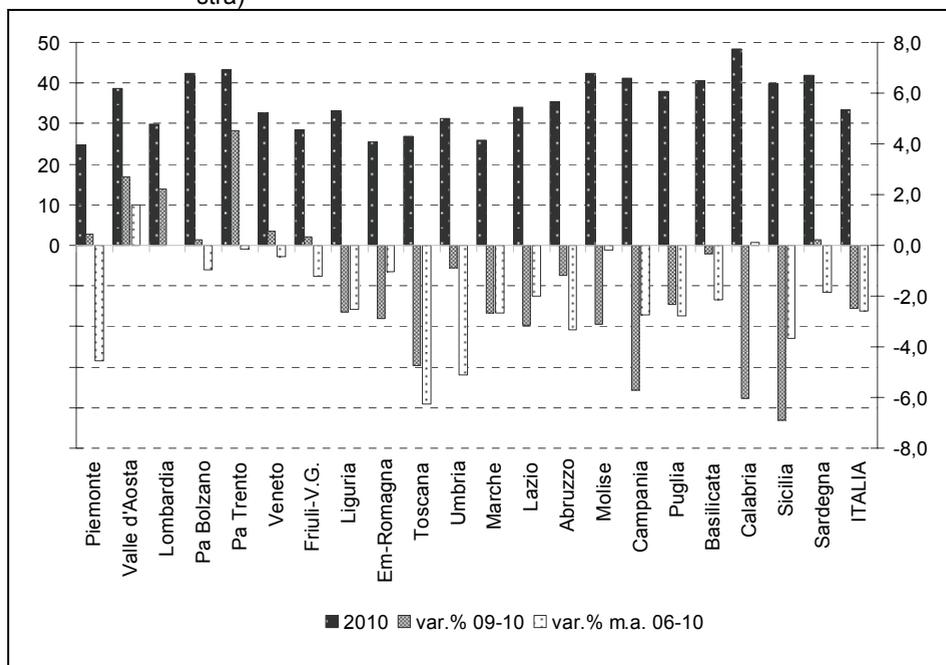
Un altro indicatore di appropriatezza delle prestazioni ospedaliere è la percentuale di dimessi con DRG medico dai reparti chirurgici. Esso misura infatti la quota di ricoveri effettuati nei reparti di chirurgia a cui viene attribuito un DRG medico piuttosto che quello chirurgico come ci si sarebbe aspettato. A livello nazionale le Schede di Dimissione Ospedaliera mettono in evidenza una riduzione del valore dell'indicatore rispetto al 2006 e un'elevata variabilità a livello regionale. Dal Grafico 2.8 osserviamo che la regione con la percentuale di dimessi da reparti chirurgici più bassa, indice di maggiore appropriatezza, è il Piemonte (24,66%), mentre la regione che presenta il risultato peggiore è la Calabria (48,31%). La Sardegna, con un valore pari al 41,83%, in aumento dello 0,2% rispetto all'anno precedente, si allontana dalla soglia efficiente del 20% prevista dal Ministero della Salute, sintomo di una disorganizzazione e un uso non appropriato delle strutture ospedaliere regionali.

Sulla base dei dati presentati emerge che la Sardegna, così come altre regioni del Mezzogiorno, sia lontana dagli obiettivi di contenimento della spesa imposti dal Ministero della Salute. Se le misure adottate, da un lato hanno portato ad una graduale riduzione dei posti letto, dall'altro non hanno contribuito al raggiungimento di un grado elevato di efficienza e di appropriatezza organizzativa. Pertanto, alla luce di quanto evidenziato, è ragionevole interrogarsi sulla capacità futura del SSR sardo di conciliare risorse economiche limitate con capacità di soddisfare i bisogni di salute di tutti i cittadini.

²⁹ Si veda Conferenza Regioni e Province Autonome (2010).

³⁰ Il rapporto SDO per il 2010 mostra come la percentuale di TC nelle strutture pubbliche sia più bassa (35%) rispetto alla quota di TC nelle strutture private accreditate (61%) e in quelle private non accreditate (57%).

Grafico 2.8 Incidenza dei dimessi con DRG medico da reparti chirurgici sul totale dei dimessi, anno 2010 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Rapporto SDO – Ministero della Salute

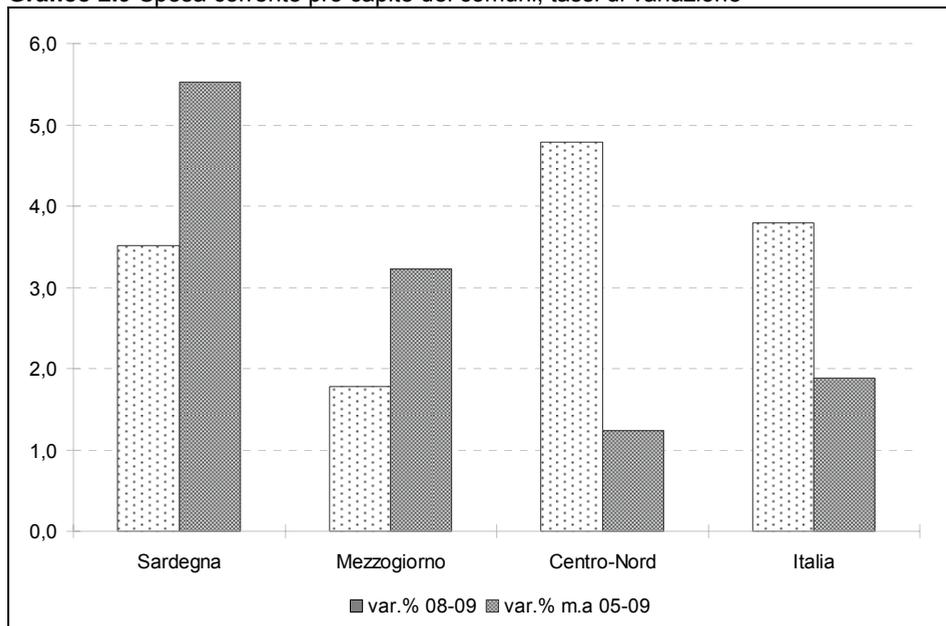
2.3 Servizi pubblici comunali

Anche nel 2009 continua a crescere la spesa per i Servizi Pubblici Locali (SPL) erogati dai comuni sardi. Come si evince dall'indagine ISTAT sui bilanci consolidati dei comuni, questi hanno competenza nella fornitura di servizi quali: giustizia, polizia, istruzione, cultura, sport, turismo, viabilità e trasporti, ambiente, welfare, sviluppo economico e servizi produttivi. Per l'insieme di questi servizi, nel 2009 in Sardegna sono stati spesi mediamente 1.067 euro pro capite contro i 1.031 del 2008. A livello nazionale la spesa si attesta su 875 euro, dato compreso tra il valore registrato per le regioni del Mezzogiorno (826 euro) e quelle del Centro-Nord (901 euro)³¹. Come mostrato nel Grafico 2.9, la crescita della spesa in Sardegna tra il 2008 e il 2009 (+3,5%) risulta in linea con il valore medio nazionale (+3,8%) e ancora una volta superiore a quella del Mezzo-

³¹ I dati si riferiscono agli impegni di spesa corrente delle Amministrazioni Comunali e la fonte è l'indagine annuale ISTAT – I bilanci consuntivi delle amministrazioni locali.

giorno (+1,8%). Sembra così rallentare la forte crescita della spesa dei comuni sardi registrata negli ultimi anni (tra il 2007 e il 2008 era cresciuta del 6,5%), ma i livelli restano ancora molto al di sopra della maggior parte delle regioni italiane. La Tabella a2.9 in appendice mostra che solo Valle d'Aosta, Trentino – Alto Adige, Liguria e Friuli - Venezia Giulia superano il valore medio della Sardegna.

Grafico 2.9 Spesa corrente pro capite dei comuni, tassi di variazione



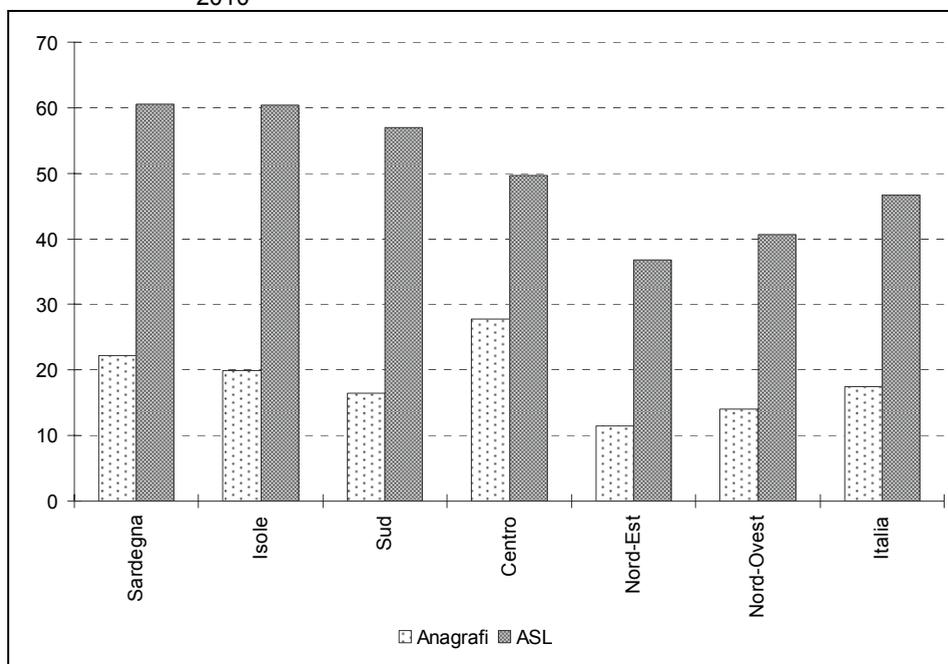
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Le informazioni ricavabili dai bilanci delle Amministrazioni Comunali non rendono conto dell'efficacia e dell'efficienza della spesa, in quanto non rapportano questa né alla quantità di servizi erogati, né al numero effettivo di utenti serviti. Tanto meno, restituiscono misure relative alla qualità nell'erogazione dei servizi. Rispetto alla qualità dei servizi l'unica indicazione, seppur approssimativa e limitata rispetto all'ampia gamma di servizi di competenza comunale, proviene dall'indagine multiscopo dell'ISTAT – Aspetti della vita quotidiana, nella quale vengono monitorati i tempi di attesa degli utenti presso gli sportelli delle Anagrafi e delle ASL.

I dati riportati nel Grafico 2.10 non sono confortanti, anche se si registra un leggero miglioramento rispetto all'anno precedente. Nel 2010, mediamente in Sardegna nel 60% dei casi la fila presso gli sportelli delle ASL supera i venti minuti di attesa (era il 62% nel 2009). Solo nel Lazio e in Calabria si registra

una situazione peggiore (rispettivamente 67% e 61%). Ne consegue una forte differenza rispetto alla media nazionale (47%), nonostante la situazione sia più in linea con quella delle regioni del Sud (57%). Altrettanto preoccupante è la situazione presso le anagrafi. In questo caso la Sardegna si posiziona al penultimo posto, con una percentuale di file oltre i venti minuti pari al 22%, seguita solo dal Lazio con il 41%. La situazione è peggiore anche rispetto al 2009, quando le file di oltre venti minuti erano il 19%. In questo caso però, il dato della Sardegna registra un distacco meno marcato rispetto alla media italiana (17%).

Grafico 2.10 Percentuale di file di oltre 20 minuti presso le Anagrafi e le ASL, anno 2010



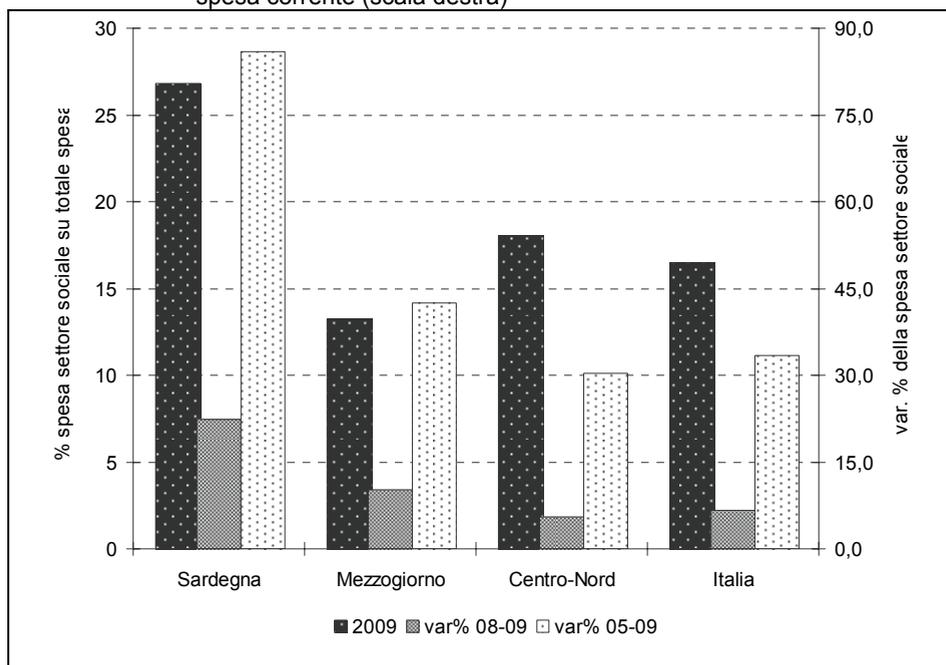
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Un'analisi più approfondita dei settori e delle voci di spesa nei bilanci rivela una caratteristica che oramai è possibile definire strutturale, vale a dire la forte incidenza del settore sociale sul totale delle spese sostenute dai comuni sardi. Come riportato nel Grafico 2.11, nel 2009 il 27% della spesa viene impegnato per le funzioni in campo sociale (10 punti percentuali in più rispetto all'incidenza di questo settore nella spesa complessiva dei comuni italiani, e in crescita rispetto all'anno precedente del 22%). La spesa per viabilità e trasporti (di cui parleremo nel tema di approfondimento di questo capitolo), invece è pari solo al

5% della spesa corrente, distanziandosi così di 5 punti percentuali dalla spesa complessiva dei comuni italiani.

Mediamente la spesa per il settore sociale sostenuta dai comuni sardi è di 286 euro per ciascun residente. Si tratta di un valore sorprendentemente elevato se paragonato, non tanto al valore medio nazionale (144 euro), quanto a quello delle regioni del Sud, per le quali, se si esclude la Sardegna, la media è di 94 euro pro capite. Inoltre, in Sardegna l'importanza della spesa per il settore sociale è in continua ascesa. Nel corso degli ultimi cinque anni, a fronte di una crescita complessiva della spesa pari al +23%, quella del solo settore sociale è stata del +86%. Nello stesso periodo la crescita media della spesa nel settore sociale in Italia è stata del +33% e nel Mezzogiorno del +43%.

Grafico 2.11 Percentuale della spesa corrente dei comuni nel settore sociale sul totale della spesa, anno 2009 (scala sinistra) e tassi di variazione della spesa corrente (scala destra)



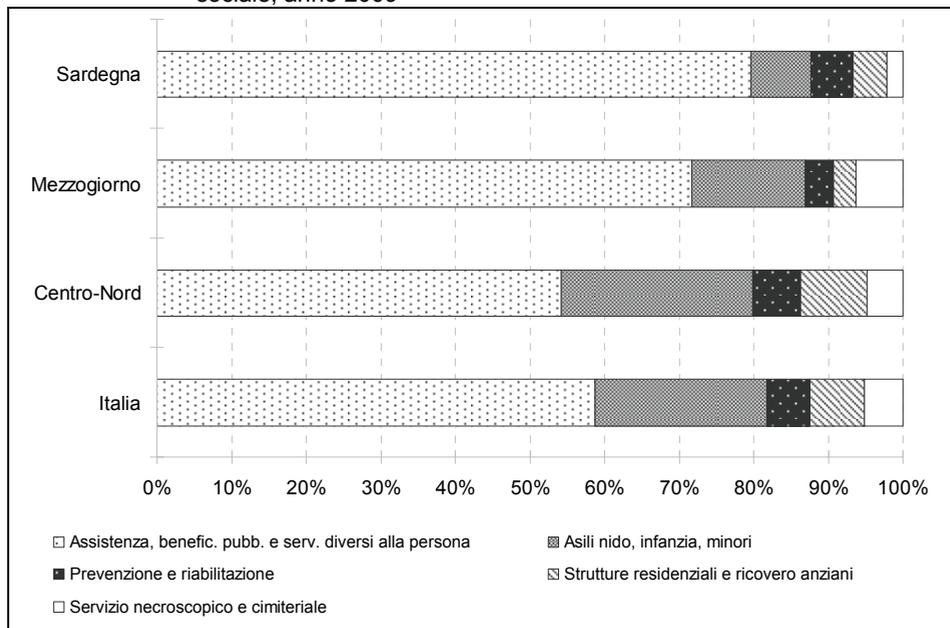
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

I dati forniti dall'ISTAT vengono restituiti in forma aggregata, pertanto non è possibile analizzare nel dettaglio la composizione dei bilanci. È comunque ragionevole supporre che, in particolare nel caso dei comuni sardi, l'elevata spesa sostenuta per i servizi del settore sociale influenzi in maniera determinante la spesa complessiva.

Tra i servizi rientranti nel settore sociale, cresce ulteriormente in Sardegna l'incidenza del servizio di assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona (Grafico 2.12). Nel 2008 il dato si attestava al 77% (CRENoS 2011), mentre un anno dopo sale all'80%. Tra le regioni italiane, solo l'Abruzzo raggiunge un valore uguale, ma si ricordi che nel 2009 l'Abruzzo dovette far fronte alle conseguenze del sisma³².

Lo stesso Grafico mostra la forte differenza dei comuni sardi nell'impegno finanziario riservato agli asili nido, ai servizi per l'infanzia e per i minori. In Sardegna, infatti, il peso di questa voce di spesa sul totale della spesa sociale è mediamente dell'8%, un dato non solo inferiore a tutte le altre medie territoriali, compreso il Mezzogiorno (15%), ma anche in diminuzione rispetto all'anno precedente (9%). Le famiglie sarde dunque sembrano beneficiare meno di quelle italiane delle politiche di aiuto a loro rivolte, laddove l'importanza dei servizi per l'infanzia e i minori nelle regioni del Mezzogiorno è documentata dai bassi tassi di occupazione femminile (così come già evidenziato nelle precedenti edizioni del Rapporto e come discuteremo nel capitolo dedicato al mercato del lavoro).

Grafico 2.12 Composizione percentuale della spesa corrente dei comuni nel settore sociale, anno 2009

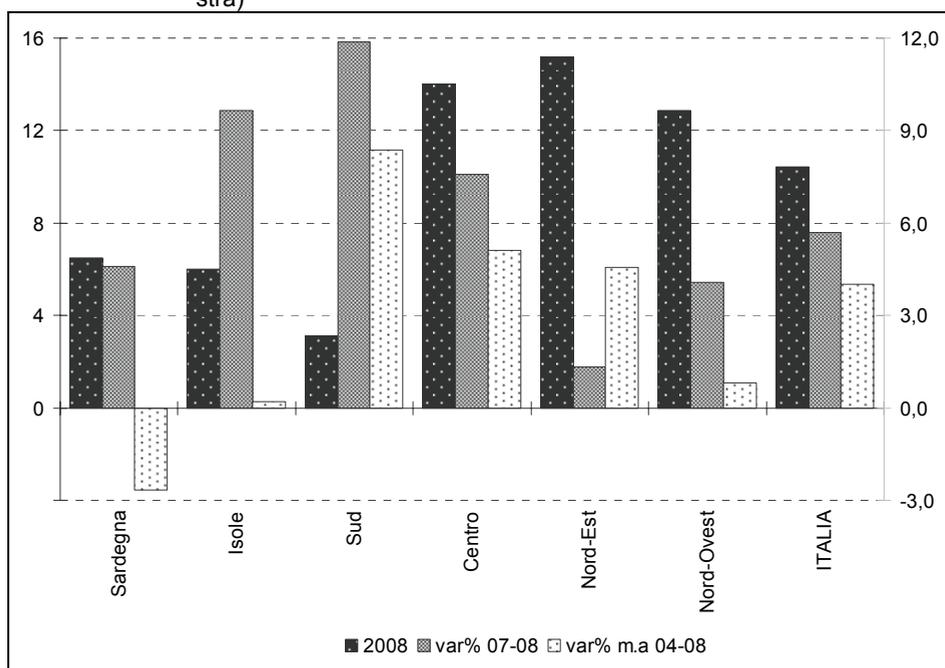


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

³² Nel 2008 infatti l'incidenza della funzione di assistenza e beneficenza era pari al 60%.

Per meglio interpretare il dato sulla spesa per gli asili nido è necessario valutare la capacità dei servizi di soddisfare i bisogni reali delle famiglie. A questo proposito, il Grafico 2.13 mostra la percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che effettivamente frequenta un asilo nido negli ultimi 4 anni per cui sono disponibili i dati. Il dato per il 2008, fornito dall'ISTAT con l'indagine su "Interventi e servizi sociali dei comuni singoli o associati", è leggermente superiore a quello registrato l'anno precedente (6,5% con una variazione del +4,6%). Seppur superiore alla media del Mezzogiorno (3,1%), resta comunque ancora un livello gravemente basso, rispetto al resto del Paese (10,5%) e soprattutto rispetto al valore individuato dall'Obiettivo di Lisbona del 33%. Infine, lo stesso grafico mostra per la Sardegna una variazione media annua per il periodo 2004-2008 pari a -2,7%.

Grafico 2.13 Percentuale di bambini che vanno all'asilo nido sul totale dei bambini in età 0-2 anni, anno 2008 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

In definitiva, anche nel 2009 i comuni sardi mostrano rispetto agli altri comuni italiani delle differenze sostanziali nei valori di spesa pro capite per l'erogazione dei servizi e nella struttura dei loro bilanci. Continua a crescere la spesa generale pro capite che si attesta su livelli superiori a quasi tutte le regioni italiane e molto al di sopra della media italiana. Valori così elevati sembrano

legati alla forte incidenza della spesa dedicata al settore sociale (27%), che cresce ulteriormente rispetto al 2008 (+22%), arrivando a sfiorare i 300 euro pro capite, contro una media italiana di 144 euro.

Secondo l'indagine ISTAT sopracitata, nel 2009 i servizi di assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona incidono nel settore sociale in maniera ancora più pesante rispetto all'anno precedente, arrivando ad impiegare l'80% della spesa sociale (media Italia: 60%). Questo fenomeno potrebbe essere in parte ascrivibile alle dinamiche demografiche degli ultimi decenni. Nonostante il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione interessa tutta la Penisola, tuttavia, i dati ISTAT sulla struttura demografica non supportano questa ipotesi³³. La Sardegna presenta infatti un indice di dipendenza strutturale degli anziani (rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva 15-64 anni) simile a quello del Mezzogiorno e inferiore al resto d'Italia. Al contrario, appare ancora insufficiente l'impegno finanziario per il servizio di asilo nido così, come la percentuale di bambini sotto i 3 anni che frequentano un asilo.

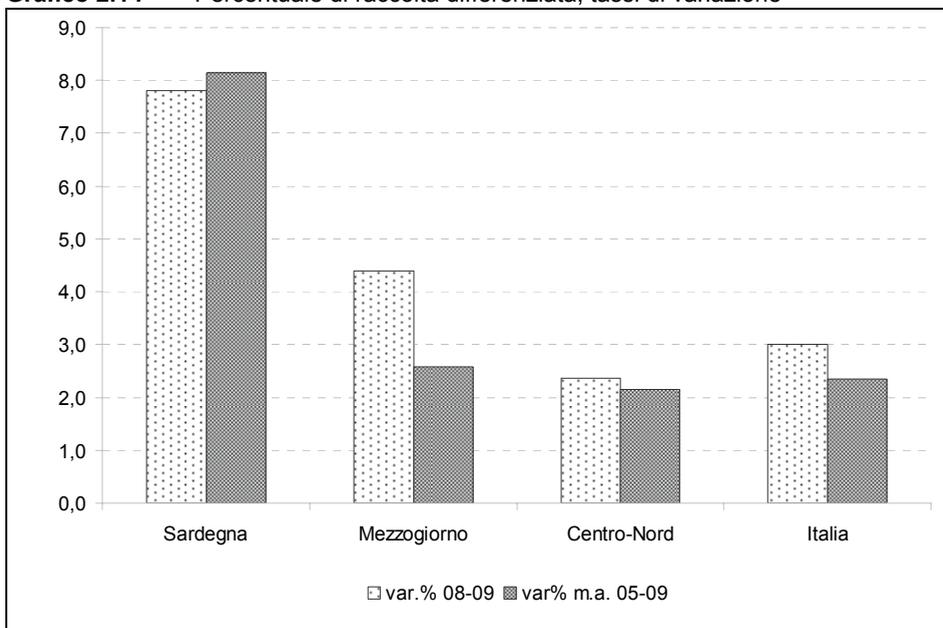
2.4 Risorse idriche e rifiuti solidi urbani

La valutazione della *performance* delle gestioni dei servizi pubblici ambientali è legata alla disponibilità di dati, spesso non adeguata rispetto alle esigenze di analisi. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, la Sardegna mostra di proseguire nel suo processo virtuoso di aumento della raccolta differenziata e di riduzione della produzione pro capite di rifiuti solidi urbani.

Nel 2009 (si veda la Tabella a2.13 in appendice) l'Isola registra il 42,5% di raccolta differenziata, ponendosi al di sopra non solo del Mezzogiorno, ma anche del Centro-Nord e della media nazionale che si assesta al 33,6%. Si tratta di un valore ancora distante dall'obiettivo del 50% fissato dalla normativa nazionale per il 2009: solamente il Nord con il 48% non è distante dal raggiungimento del target. Se andiamo a vedere la dinamica temporale, dal Grafico 2.14 notiamo che nel 2009 la percentuale di raccolta differenziata è aumentata in Sardegna del 7,8% rispetto al 2008. Questo risultato è probabilmente frutto dell'avvio della raccolta differenziata nelle grandi città. La Sardegna, inoltre, continua ad essere la regione con la migliore *performance*, confermata da una variazione percentuale media annua del 8,2% nell'ultimo quinquennio.

³³ www.demo.istat.it

Grafico 2.14 Percentuale di raccolta differenziata, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA

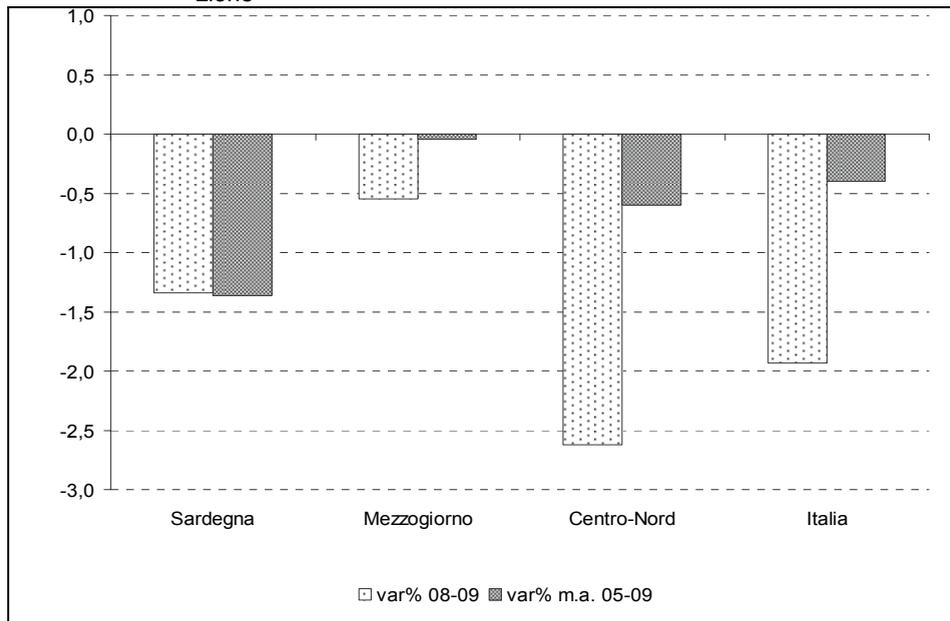
Come appare dall'analisi della Tabella a2.16 in appendice, la Sardegna continua ad avere un'eccellente *performance* nella raccolta differenziata dei rifiuti industriali (RAEE), con 5,68 chilogrammi pro capite e una media nazionale che si ferma a 4,29 chilogrammi, sebbene la crescita cominci a segnare piccoli rallentamenti. Notevole la crescita della frazione organica selezionate conferita agli impianti di compostaggio (si veda la Tabella a2.15 in appendice), passata dalle circa 67mila tonnellate del 2008 alle quasi 112mila del 2009, con un aumento di oltre il 70%: i dati ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) indicano che circa il 18% dei rifiuti solidi urbani viene recuperato per la produzione di materiale compostato.

Il primo dei quattro principi comunitari sulla gestione integrata dei rifiuti riguarda la riduzione della produzione dei rifiuti che necessitano di essere smaltiti. I dati pubblicati da ISPRA, presentati nel Grafico 2.15, mostrano come nell'ultimo quinquennio la produzione di rifiuti in Italia abbia cominciato a decrescere. Questo risultato è dovuto a diversi fattori. Da un lato, la progressiva diffusione di una tariffazione puntuale e di strumenti specifici, quali i sistemi di erogazione alla spina, l'uso di contenitori a rendere, il disincentivo all'uso dei sacchetti di plastica, gli imballaggi riutilizzabili e il compostaggio domestico, permettono di minimizzare i flussi da avviare ai sistemi di raccolta. Dall'altro, la riduzione della produzione di rifiuti è legata alla riduzione della ricchezza: la

produzione di rifiuti è infatti correlata positivamente alle variabili economiche, quali il reddito e la spesa delle famiglie. Nel resto d'Europa sono state introdotte delle misure finalizzate a ridurre tale correlazione (c.d. disaccoppiamento), per evitare che con l'aumento del PIL aumentino anche i costi diretti ed indiretti legati alla gestione dei rifiuti, mentre non è così in Italia.

I dati nella Tabella a2.12 riportata in appendice mostrano che la Sardegna ha una produzione di rifiuti pro capite inferiore alla media italiana ma superiore al Mezzogiorno. Nel 2009 tale valore si è attestato sui 501 chilogrammi per abitante, contro i 532 della media nazionale. La variazione media annua nel quinquennio è negativa e superiore alle altre ripartizioni territoriali. Tuttavia, è da notare come nell'ultimo anno il Centro-Nord abbia avuto una *performance* nettamente superiore.

Grafico 2.15 Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani (kg/abitante), tassi di variazione

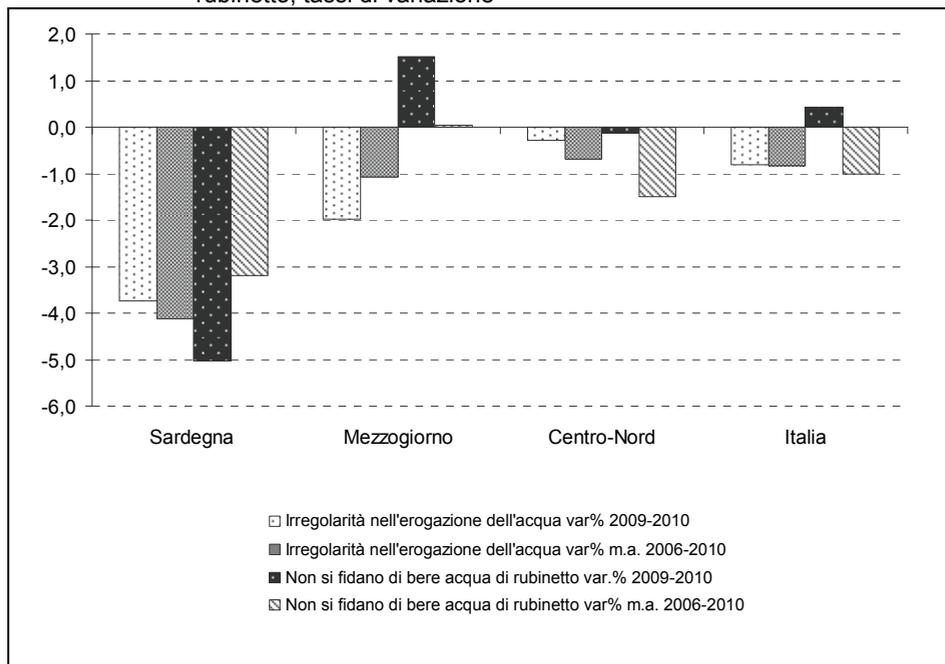


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISPRA

La valutazione della qualità dei servizi idrici viene effettuata facendo ricorso ai dati forniti dall'Indagine Multiscopo – Aspetti della Vita Quotidiana dell'ISTAT. Si tratta di un indicatore basato su un'indagine campionaria, che coglie la percezione sul servizio idrico delle famiglie. Nel 2010, il 10,79% (Tabella a2.16 in appendice) delle famiglie residenti in Sardegna ha riscontrato problemi nell'erogazione dell'acqua, un valore nettamente in calo rispetto all'anno precedente, a

conferma dell'andamento dell'ultimo quinquennio. Il Grafico 2.16 mostra come in tutte le ripartizioni territoriali si registrino dei miglioramenti nel corso sia dell'ultimo anno che dell'ultimo quinquennio.

Grafico 2.16 Percentuale di famiglie che hanno dichiarato di aver riscontrato problemi nell'erogazione dell'acqua e che non si fidano di bere acqua del rubinetto, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Guardando la Tabella a2.16 in appendice, si nota che la Sardegna si attesta ora sui livelli della media nazionale, discostandosi nettamente dal Mezzogiorno, dove le famiglie che segnalano problemi all'erogazione idrica sono quasi il doppio. La Sardegna continua ad avere il primato nazionale delle famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (49,85%), come indica la Tabella a2.17 in appendice. Tuttavia, il Grafico 2.16 mostra come, rispetto all'anno precedente, si sia ridotta nettamente la percentuale di famiglie che non si fidano, in controtendenza rispetto a quanto è accaduto nel resto del Mezzogiorno ed a livello nazionale, dove si registra un aumento della sfiducia nella qualità dell'acqua erogata dalla rete idrica.

L'analisi condotta conferma i risultati ottimi che la Sardegna ha ottenuto nella gestione della filiera dei rifiuti solidi urbani, attuando le riforme previste dall'ordinamento nazionale e comunitario, e riuscendo a colmare il forte deficit

che la caratterizzava fino a metà degli anni 2000. Le recenti esperienze imprenditoriali, legate al riutilizzo delle frazioni di materie prime secondarie provenienti dalla raccolta differenziata, mostrano come si sia modificata la relazione della popolazione, degli imprenditori e del mondo politico con la nuova concezione del rifiuto. Per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche, i pochi dati a disposizione mostrano un miglioramento della qualità del servizio. Ad un anno dal referendum che ha momentaneamente bloccato l'apertura al mercato delle SpA a capitale pubblico, dobbiamo continuare a riscontrare l'assenza di dati aggiornati e completi sulla qualità oggettiva del servizio per ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) o Gestore in anni confrontabili. Questa grave carenza non permette di effettuare un'analisi ed esprimere un giudizio ponderato sulle reali *performance* nel settore idrico in Sardegna, né di compararlo con altre situazioni.

2.5 Tema di approfondimento. La mobilità sostenibile

La mobilità sostenibile, intesa come esigenza di avere un sistema dei trasporti che, pur garantendo a ciascun cittadino il proprio diritto alla mobilità, non gravi sul sistema ambientale, economico e sociale, costituisce una delle più importanti sfide da affrontare e risolvere, in particolare nell'ottica di crescita sostenibile, obiettivo prioritario dell'attuale politica di coesione sociale economica e territoriale in Europa.

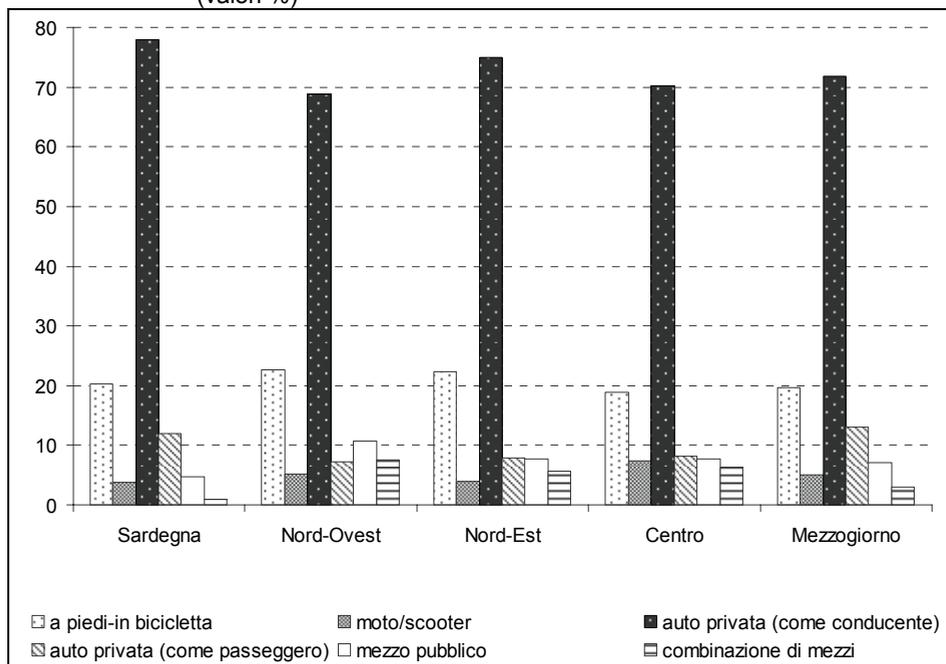
Secondo il Libro Verde della Commissione Europea (2007), ogni anno si perdono circa 100 miliardi di euro, pari all'1% del PIL dell'UE, a causa dei problemi di congestione e inquinamento derivanti dal traffico nei centri cittadini. L'Unione Europea ha recentemente ribadito i futuri scenari strategici per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, insieme alla necessità di ridurre drasticamente le emissioni dei gas serra a livello mondiale, con l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale (Commissione Europea 2011b). Si stima che a tal fine sarà necessaria una riduzione di almeno il 60% delle emissioni derivanti dal traffico veicolare.

L'auto privata, che rappresenta la principale fonte di esternalità da traffico veicolare, è attualmente il modo preferenziale (in Italia e in Sardegna) per la maggior parte degli spostamenti giornalieri. Se l'auto una volta costituiva simbolo di libertà, velocità e progresso, oggi non è più così. Il traffico, ormai parte integrante della vita urbana, sottrae spazio pubblico, condiziona le abitudini di vita, sottrae tempo alle relazioni sociali e agli affetti, causa stress, ed è anche fonte di elevati costi energetici e di spesa (mediamente un italiano spende 3.278 euro all'anno per l'uso dell'autovettura di cui 1.530 euro solo di carburante; ACI Censis, 2011).

L'utilizzo dell'automobile come mezzo di locomozione è particolarmente accentuato in Italia rispetto alla maggior parte dei Paesi europei e ancor di più in Sardegna, come mostrano i dati dell'indagine ISFORT Audimob (2011)³⁴.

Il Grafico 2.17 mostra come il mezzo di trasporto maggiormente utilizzato nelle regioni italiane per gli spostamenti giornalieri sia l'auto privata in modalità "auto conducente", con il picco più alto di utilizzo in Sardegna dove si registra una percentuale del 78%³⁵. A questo fenomeno si associa una bassa percentuale di utilizzo del mezzo di trasporto pubblico ed uno scarso utilizzo dell'intermodalità (combinazione di mezzi). Anche in questo caso la Sardegna si contraddistingue registrando i valori peggiori di utilizzo del mezzo pubblico e dell'intermodalità rispetto al resto d'Italia.

Grafico 2.17 Spostamenti giornalieri per modalità di trasporto utilizzate, anno 2010 (valori %)



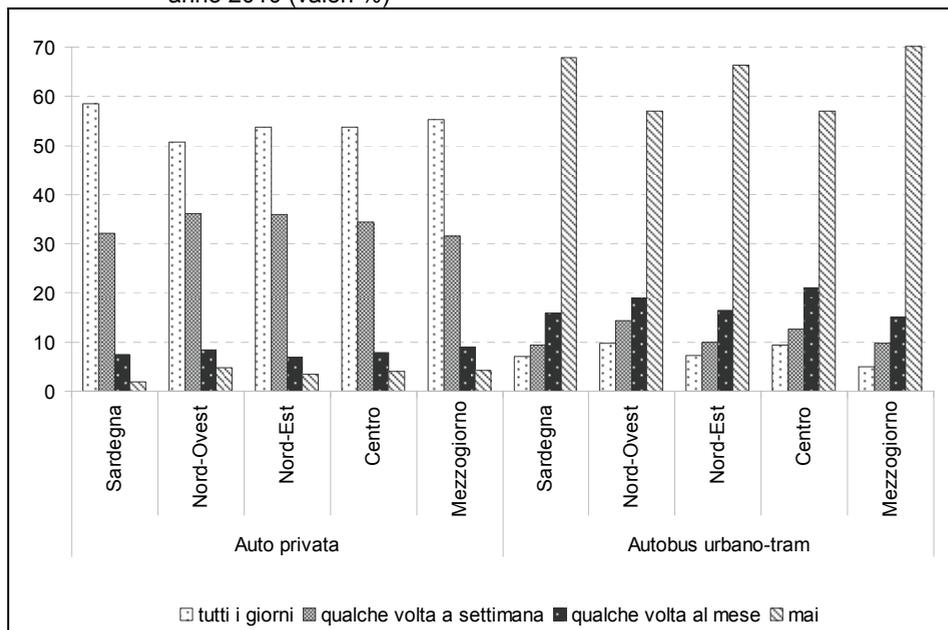
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISFORT AUDIMOB

³⁴ L'indagine, effettuata attraverso rilevazioni trimestrali effettuate con il sistema *Computer Assisted Telephone Interviewing* (CATI), raccoglie informazioni su stili e comportamenti di mobilità su un campione di circa 15.000 individui italiani in età compresa tra i 14 e gli 80 anni.

³⁵ Poiché la domanda del questionario prevedeva risposte multiple la somma dei valori percentuali riportati nel Grafico può essere maggiore di 100.

Il Grafico 2.18 mostra che la frequenza di utilizzo dell'auto privata nell'arco temporale di tre mesi, è antitetica rispetto alla frequenza di utilizzo dell'autobus – tram. Mentre l'auto è utilizzata per il 50-60% tutti i giorni, il mezzo pubblico al contrario, per una percentuale uguale o superiore, non è stato mai utilizzato. Questo dato sembra più preoccupante nella nostra regione.

Grafico 2.18 Frequenza di utilizzo auto privata e autobus – tram negli ultimi tre mesi, anno 2010 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISFORT AUDIMOB

L'indagine ISFORT mette in evidenza che in realtà ci sarebbero le condizioni per un incremento nell'utilizzo del mezzo pubblico. Infatti, in Sardegna gli spostamenti sono i più brevi: la lunghezza media è di 9,8 km contro una media nazionale di 10,9 km. Inoltre il maggior numero di spostamenti viene effettuato tra le 7.00 e le 13.00, fascia oraria in cui il servizio di trasporto pubblico è garantito ed è più capillare e frequente.

A sottolineare l'insuccesso in Italia e in Sardegna del mezzo di trasporto pubblico è il livello di insoddisfazione attribuito all'autobus urbano o tram e a pullman o autobus extraurbano, rispetto alle altre modalità. Questo aspetto accomuna in maniera più o meno univoca tutte le zone di Italia, compresa la Sardegna. Un dato inatteso, vista la scarsità di piste ciclabili nel nostro Paese, ma che però denota una propensione verso la mobilità sostenibile, è l'alto grado di soddisfazione espresso in tutta Italia in merito alla bicicletta.

I dati ISFORT mostrano che la mobilità in Sardegna si caratterizza come poco sostenibile e documentano le difficoltà nel perseguimento degli obiettivi della politica regionale europea.

L'ultimo Piano Regionale dei Trasporti, strumento di pianificazione di medio e lungo termine che costituisce uno dei presupposti per una programmazione ed organizzazione integrata del sistema dei trasporti, risale al 1993. La Sardegna è stata l'ultima regione in Italia a vedere approvata la legge di riordino del Trasporto Pubblico Locale (LR21/2005), tutt'ora largamente inattuata, ed è anche l'ultima regione a non avere ancora assunto dallo Stato le competenze nel settore ferroviario (attuazione del D.Lgs del 21/02/2008). Il ritardo nel raggiungimento di obiettivi di mobilità sostenibile potrebbe inasprirsi a causa di un possibile disimpegno di FS SpA dalla Sardegna, che, dopo aver interrotto il servizio di traghettamento ferroviario con il continente (tratta Golfo Aranci-Civitavecchia), minaccia di diminuire sostanzialmente i servizi ferroviari passeggeri nelle tratte a bassa frequentazione (oltre Oristano). Rispetto al panorama regionale le uniche iniziative rilevanti nel settore riguardano la mobilità urbana e metropolitana di Cagliari e Sassari, dove in circa 30 anni sono stati realizzati due tratti di metrotranvia di superficie, che copre circa 10 km e che è destinata ad aumentare sino a 12 km grazie al collegamento con il Policlinico Universitario di Monserrato.

2.6 Considerazioni conclusive

In questo capitolo abbiamo approfondito il ruolo dell'intervento pubblico regionale e locale attraverso il monitoraggio di alcuni importanti indicatori macroeconomici di spesa e di contesto. L'analisi presentata dipinge uno scenario chiaro di disomogeneità territoriale in tema di servizi pubblici, che rispecchia il ben noto divario economico Nord-Sud.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, i dati analizzati mettono in evidenza le difficoltà attraversate dal Sistema Sanitario Regionale (SSR) sardo nel contenimento della spesa. A fronte di un miglioramento del tasso di crescita di medio-lungo periodo (un quinquennio) della spesa pro capite registrato nel 2006 e 2007, e documentato nelle precedenti edizioni del Rapporto, dal 2008 persistono tassi superiori alla media nazionale. Inoltre, la scarsa capacità della Sardegna di attirare risorse dalle altre regioni attraverso il rimborso della mobilità ospedaliera sembra aggravare il peso già elevato del disavanzo di bilancio. Gli indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza monitorati mettono fortemente in discussione la qualità del servizio ospedaliero e sottolineano la necessità di accompagnare le politiche di spesa ad una riorganizzazione strategica dei servizi. Questi dati sollevano dubbi sulla sostenibilità del SSR sardo nei prossimi anni,

soprattutto se letti alla luce dei tagli al finanziamento del SSN effettuati negli ultimi anni e della mancata attuazione del Piano di Rientro (stipulato nel 2007), che ha sancito, nella primavera del 2011, la perdita di accesso alle risorse residue e il ripianamento del disavanzo con risorse aggiuntive regionali derivanti dal gettito fiscale dei residenti.

L'analisi dei servizi pubblici locali mostra finalmente un rallentamento della crescita annuale della spesa dei comuni sardi rispetto a quella registrata negli ultimi anni. Ciò nonostante, anche nel 2009, il valore assoluto della spesa pro capite rimane decisamente superiore a quello medio nazionale. I comuni sardi spendono molto per il settore sociale e troppo poco, relativamente alla media dei comuni italiani, per viabilità e trasporti. I dati evidenziano una correlazione positiva tra la spesa totale pro capite e quella per il settore sociale; mostrano inoltre come la Sardegna, per entrambi gli indicatori, si distanzi da ogni regione del Mezzogiorno. I comuni sardi scelgono di sostenere soprattutto i servizi di assistenza, beneficenza pubblica e servizi alla persona. Tuttavia troviamo ancora non adeguato l'impegno finanziario per il servizio di asilo nido, così come dimostrato dalla percentuale di bambini sotto i 3 anni che frequenta l'asilo.

La valutazione della sostenibilità ambientale è positiva se guardiamo agli indicatori di gestione della filiera dei rifiuti solidi urbani, che premiano la Sardegna rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Sulla gestione del settore idrico risulta più difficile dire qualcosa, visto il ritardo nell'aggiornamento dei dati, anche se emerge un qualche miglioramento della qualità percepita del servizio. L'approfondimento del tema della mobilità sostenibile rivela, infine, le difficoltà della Sardegna nell'allineamento agli obiettivi di crescita sostenibile della politica regionale europea. Si intravede dunque la necessità di maggiori e migliori investimenti, ad ogni livello di governo, regionale e locale, per specifici interventi nel settore dei trasporti.

Policy Focus

La regolazione del servizio idrico integrato in Sardegna

Lo scorso 22 febbraio 2012 è stata siglata la nuova convenzione fra l'Autorità d'Ambito della Sardegna e il Gestore Unico d'Ambito, ossia la società Abbanoa S.p.A. (d'ora in poi Gestore). Si tratta di un passo importante e lungamente atteso per chi ha a cuore la sostenibilità di lungo periodo della fornitura di un servizio di importanza primaria quale quello idrico, che giunge dopo anni in cui il Gestore ha accumulato un pesante indebitamento, peraltro non compensato da un miglioramento significativo dei principali indicatori di efficienza per il settore.

Nel discutere la pesante situazione debitoria della gestione del Servizio Idrico Integrato (d'ora in avanti SII), la monografia della collana "L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali-Servizio Idrico Integrato e Gestione dei Rifiuti Urbani" (Regione Autonoma della Sardegna – Nucleo di Valutazione dei Conti Pubblici Territoriali, 2011) a pagina 48 dichiara: *"Le cause principali della situazione rappresentata sono ascrivibili, tra l'altro, agli scenari prospettati nel piano d'ambito, che presentavano dati e ipotesi poco realisticamente perseguibili ..."*. Simili considerazioni si ritrovano nella relazione di accompagnamento alla revisione del piano d'ambito predisposta da Massarutto (2011), che affermava: *"...il piano economico-finanziario alla base dell'affidamento originario presentava dati e ipotesi molto lontane dalla realtà; a questa situazione non si è ovviato attraverso le procedure, previste dalla legge, di aggiornamento e revisione del piano"*.

Nell'elenco dei "dati e ipotesi molto lontani dalla realtà" colpisce in particolare che *"a fronte di un dato effettivo stimato nel 2010 nell'ordine dei 118 metri cubi (simile a quanto stimato per il 2005, n.d.r.), si ipotizzava un volume erogato di 142mc"*. Quali che fossero le spiegazioni addotte per questo incremento atteso (aumento effettivo dei consumi o maggiore capacità di fatturare consumi precedentemente evasi?), questa sovrastima comportava previsioni per 30 milioni di euro di maggiori ricavi per anno. Altri numeri balzano agli occhi quando si leggono gli allegati del Piano d'Ambito. Per esempio, nel 2002 si stimava per il 2011 una popolazione (e dunque un potenziale di consumatori) di ben 1.918.000 unità, con un incremento dunque di quasi 300.000 abitanti. Ciò, nonostante la Sardegna sia da anni la regione con il più basso tasso di fecondità del Paese e sia tradizionalmente caratterizzata da flussi di immigrazione limitati.

È importante chiedersi quale logica economica può aver supportato questa tendenza al sovradimensionamento atteso del consumo, da un lato a dispetto delle considerazioni economiche e morali che da sempre associano l'acqua potabile al risparmio, dall'altro danneggiando la credibilità di una istituzione mediante l'adozione di stime demografiche palesemente poco precise. Per cercare di rispondere a questa domanda, è opportuno anzitutto riassumere gli elementi essenziali del funzionamento dei SII in Italia. Come noto, con la legge n. 36 del 1994, cosiddetta "Legge Galli", il nostro ordinamento ha stabilito il principio del recupero del costo pieno (*full cost recovery*). Applicando tale principio, che rappresenta la norma nella maggior parte dei paesi sviluppati, la tariffa idrica deve essere tale da compensare non solo un soddisfacente livello di qualità dell'acqua e del servizio, ma anche gli investimenti necessari agli adeguamenti in-

frastrutturali così come previsti dai Piani d'Ambito, garantendo la copertura totale dei costi e un'equa remunerazione del capitale investito.

A livello organizzativo, il sistema italiano è caratterizzato da un modello in cui il Regolatore (Autorità d'Ambito) attribuisce al Gestore la responsabilità degli investimenti, tenuto conto di una regolazione tariffaria predeterminata in sede di affidamento. Tale regolazione tariffaria avviene attraverso il cosiddetto metodo normalizzato, con il quale viene definita la predisposizione di una "tariffa di riferimento", sulla base della quale i gestori potranno successivamente determinare le variazioni annue per la durata della concessione. La tariffa di riferimento deve garantire l'equilibrio finanziario del SII, ma di solito rappresenta solo una media delle tariffe applicate ai singoli utenti del bacino dell'ambito ottimale, essendo lasciata alla discrezionalità dell'Autorità d'Ambito la possibilità di variare la tariffa sulla base di indicatori oggettivi quali i consumi e la condizione reddituale degli utenti.

Operativamente, nel deliberare la dinamica pluriennale delle tariffe con cui garantire il rispetto del principio del *full cost recovery*, l'Autorità d'Ambito deve evidentemente armonizzare le proprie scelte alle previsioni già adottate con il Piano d'Ambito vigente. È in queste condizioni che la "qualità del regolatore" farà la differenza. Dato infatti uno *stock* di investimenti ritenuti necessari (si tratta di costi fissi che generalmente incidono per il 90% dei costi operativi complessivi), lo schema tariffario raggiungerà *teoricamente* l'equilibrio in due modi alternativi: a) con tariffe più elevate e previsioni conservative su consumi e miglioramenti di efficienza, b) con tariffe ridotte e sovrastima dei consumi e dei miglioramenti di efficienza.

A quanto pare, nel caso della Sardegna, si è verificato il secondo caso, originando un tipico episodio di ciò che gli economisti chiamano "cattura del regolatore". Mentre un regolatore indipendente non avrebbe dovuto avere eccessivi dubbi sulla necessità di percorrere la prima strada, un regolatore sensibile all'elettorato può aver percepito come politicamente troppo costoso il dover dichiarare fin da subito delle tariffe più elevate.

E il ruolo del Gestore? Se è l'ente pubblico concedente a elaborare i piani di investimento e il piano finanziario, il Gestore risulta relegato al ruolo residuale di esecutore, a proprio rischio di un piano redatto da altri. In contesti di mercato in cui l'affidamento di un servizio mediante gara è la regola, le previsioni lontane dalla realtà nel capitolato d'appalto vengono gioco forza corrette *ex ante* dall'ente pubblico dopo che la gara va deserta. In alternativa - come successo in Sardegna -, sono soprattutto dei gestori "non liberi" a prendersi in carico il compito di cercare di rispettare un contratto nei fatti non onorabile, anticipando future modifiche ai piani di fatto inevitabili, magari in cambio di un occhio benevolo da parte del regolatore circa le proprie manchevolezze dal lato del contenimento dei costi operativi. Il cosiddetto opportunismo post-contrattuale (ossia l'incentivo e la capacità di rinegoziare *ex post* i contratti di lungo periodo) e l'incoerenza temporale delle decisioni regolatorie (ossia la loro credibilità nel tempo) sembrano davvero inevitabili, considerata la scarsa credibilità di una minaccia di sostituire una società con affidamento *in-house* (nella fattispecie Abbanoa), con altri Gestori.

Tutta colpa del quadro normativo nazionale? Certamente il sistema attuale non può essere considerato soddisfacente. Le analisi comparate dello IEFE-Bocconi coordinate da Massarutto et al. (2009) segnalano che il modello di "concessione integrata" italiano è sostanzialmente un *unicum* nei paesi sviluppati. Nel Regno Unito si è scelto

l'assetto strutturale del monopolio privato verticalmente integrato. Nel Centro-Nord dell'Europa e negli Stati Uniti la gestione è pubblica, accompagnata però da un frequente ricorso all'*outsourcing* e al partenariato pubblico-privato per interventi specifici. Un tema molto importante nel sistema del nostro Paese è quello della confusione di ruoli se non del conflitto d'interessi: l'Autorità d'Ambito e l'Assemblea dell'ATO svolgono sia il ruolo di controparte dei gestori territoriali, che quello di regolatore di entrambe le parti contrattuali. Ma non solo: spesso i comuni che di diritto fanno parte dell'ATO sono anche azionisti della società di gestione! Il SII della Sardegna rientra in pieno in questa casistica, e la riflessione su questo punto critico appare al momento molto debole.

Scenari futuri. La revisione del Piano d'Ambito per quanto riguarda il piano economico finanziario e lo sviluppo tariffario 2011-2030 è stata approvata il 16 dicembre 2010, incrementando significativamente la tariffa di riferimento così da apportare i conguagli necessari per tener conto degli scostamenti verificatisi rispetto alle ipotesi originarie, con particolare riferimento ai volumi erogati e agli obiettivi di riduzione del costo operativo. Appena 4 mesi dopo, lo schema di sviluppo tariffario è stato rivisto al rialzo prevedendo un incremento reale del 5% annuo fino al 2017, da aggiungere ad un tasso di inflazione atteso dell'1,5% annuo, valore quest'ultimo che ad un anno di distanza appare abbastanza illusorio. Si tratterà dell'ultimo aggiustamento, o magari a breve assisteremo a nuove correzioni, questa volta dal lato della stima della dinamica dei costi operativi? Il timore è quello di *assistere ad un continuum di revisioni*, una situazione molto negativa per settori economici che invece devono avere una visione di lungo periodo. Da qui la necessità di regolatori indipendenti e guidati da figure di alto profilo di livello nazionale, per disciplinare queste rinegoziazioni e ridurre, per quanto possibile, i rischi di connivenza, tanto più frequenti quando gli stessi *stakeholders* (comuni) hanno interessi confliggenti, in quanto partecipanti sia al Regolatore che al Gestore.

Regolare i monopoli naturali è infatti una cosa complessa. Ecco perché a partire dalle politiche di privatizzazione iniziate in Gran Bretagna negli anni Ottanta, la regolazione tariffaria, della qualità e dell'accesso ai servizi a rete è usualmente affidata ad Autorità Amministrative indipendenti (le *Authorities*), caratterizzate usualmente da livelli professionali e di specializzazione estremamente elevati. Ciò in quanto l'individuazione, il monitoraggio e la difesa di schemi tariffari e contratti incentivanti, che allo stesso tempo garantiscano chi investe e stimolino l'efficienza, rappresentano compiti per niente semplici. Trattandosi di risorse scarse, non giova solitamente in questi casi la duplicazione delle *expertise* delle *Authorities* nazionali a livello regionale e locale.

Nel caso del SII, questo ci porta al possibile contrasto fra "ragioni dell'autonomia" (alle quali la Sardegna è storicamente molto attenta) e ragionevoli aspettative che la classe politica locale riesca a trovare figure professionali dotate della necessaria capacità tecnica, nonché a mantenerle in ruolo quando le maggioranze politiche mutano! Con il decreto del Governo sulle liberalizzazioni, si sta procedendo alla creazione di una grande autorità per le reti, affidando all'Autorità per l'Energia le competenze sul settore dell'acqua. Secondo Scarpa (2011) "*si tratta di una buona decisione intanto perché si trasferiscono le competenze da una agenzia del governo (con autonomia politica inesistente) a una vera autorità indipendente*". Gli attori politici e sociali della Sardegna condideranno questa visione, o prevarrà l'arroccamento a difesa della propria autonomia decisionale a dispetto delle ragioni dell'efficienza economica?

3. Il turismo*

3.1 Introduzione

A livello globale, secondo i dati forniti dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) la crescita del turismo internazionale nel 2011 ha subito un rallentamento rispetto all'anno precedente. Questa battuta d'arresto è da imputare all'instabilità economica e politica dell'ultimo anno. In questo scenario, l'Europa e l'Italia registrano delle buone *performance*, con livelli di crescita superiori al dato medio registrato a livello mondiale. Dalla BIT di Milano 2012 emerge come il turismo, nonostante tutto, possa essere infatti considerato una risorsa anticiclica. A dispetto di un quadro macroeconomico caratterizzato da profonde incertezze e ombre recessive, particolarmente per i paesi dell'Unione Europea, l'anno in corso lascia intravedere spiragli positivi.

Tuttavia, l'analisi dei dati economici rileva che “gli operatori debbono ampliare il proprio orizzonte e abituarsi a pensare in un'ottica di economia mondiale” così da guadagnare una maggiore competitività sui mercati. A tal riguardo, la Sardegna rappresenta un esempio tipo. Dopo un 2010 negativo soprattutto per i turisti stranieri, il 2011 non è confortante: gli arrivi e le presenze diminuiscono in maniera significativa. Si registra tuttavia una sostanziale differenza tra turisti italiani e stranieri: i primi diminuiscono e i secondi aumentano. Quest'anno il turismo è penalizzato nella componente italiana della domanda, ciò è dovuto sostanzialmente al ridimensionamento e al rincaro dei collegamenti via mare che riducono fortemente la competitività complessiva della regione.

In linea con quanto ci si aspetta a livello nazionale, dall'indagine *expert-opinion* per la Sardegna emerge che l'anno in corso sarà caratterizzato da una contrazione significativa dei flussi turistici, con la sola eccezione per la componente straniera che però vedrà una stagnazione. Ovviamente, molto dipenderà

* Il capitolo è stato curato da Manuela Pulina. Le sezioni 3.1 e 3.2 sono state scritte da Maria Giovanna Brandano e Bianca Biagi, la sezione 3.3 è scritta da Manuela Pulina e Marta Meleddu. Il tema di approfondimento è stato scritto da Giacomo Del Chiappa. Il policy focus è curato da diversi autori: Giuseppe G. Scanu (Quadro normativo), Maria Vittoria Pericu (Gli effetti della Legge Salvacoste e Piano Paesaggistico Regionale: il caso di sei Comuni della Sardegna) e, infine, Carlo Perelli, Giovanni Sistu e Andrea Zara (Fiscalità locale e turismo. La percezione dell'imposta di soggiorno e della tutela ambientale a Villasimius).

dalla stabilità socio-politica internazionale e dalla situazione economica, particolarmente dell'eurozona.

Il capitolo si apre con una panoramica del sistema turistico nel quale si mettono in luce le dinamiche dei flussi internazionali relativi al biennio 2010-2011. Si passa poi ad un'analisi del comparto registrato ufficialmente secondo le statistiche definitive 2010 fornite dall'ISTAT; quando disponibili, utilizzeremo anche i dati provvisori 2011 dell'Osservatorio Economico della Sardegna. Nello specifico, si analizzano l'offerta e la domanda ufficiale del comparto ricettivo e gli andamenti recenti dei mercati stranieri. Si monitorano poi la stagionalità della domanda di turismo e il fenomeno del sommerso, che sfugge alla quantificazione delle statistiche ufficiali e che fa capo in buona parte alle seconde case (sezione 3.2).

Nella sezione 3.3 si presentano le previsioni di un *panel* di esperti sui flussi turistici ufficiali per il 2012. Inoltre, si propone un'analisi sulla percezione degli esperti relativa a una tassa di soggiorno sui turisti nei comuni della Sardegna. Infine, si presenta un approfondimento sulla ristorazione in Sardegna tramite l'analisi di dati relativi ad un campione di operatori nel settore (sezione 3.4). Dopo aver proposto alcune considerazioni generali sull'andamento del settore nella sezione 3.5, il capitolo si conclude con un articolato policy focus sulle politiche di intervento pubblico e di salvaguardia delle risorse ambientali.

3.2 *Il sistema turistico*

3.2.1. *Gli andamenti internazionali*

Secondo i dati provvisori del *World Tourism Barometer* dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO, 2012), nel 2011 il numero di viaggiatori internazionali è cresciuto del 4,4% e si attesta attorno ai 980 milioni³⁶. Questo è il risultato di un incremento non costante nel corso dell'anno, con un picco del 6,5% nel secondo trimestre e una diminuzione graduale fino alla fine dell'anno. Se si compara tuttavia il 2011 rispetto al 2010, si nota una battuta di arresto (+4,4% contro il +6,5% dello scorso anno). Tale rallentamento è da imputarsi alla crisi economica mondiale e agli *shock* esogeni che il mercato mondiale sta affrontando sul fronte politico (situazione del Medio Oriente e Nord Africa) e ambientale (disastri naturali in Giappone). Non a caso, a differenza degli anni

³⁶ In valore assoluto nel 2011 il numero di turisti internazionali cresce di 41 milioni. I dati sono stati pubblicati dall'UNWTO lo scorso Gennaio e sono definitivi per il 2010 ma non per il 2011. Le stime vengono fatte monitorando 150 paesi in tutto il mondo, che rappresentano le maggiori destinazioni turistiche. Gli arrivi turistici considerati si riferiscono ai passaggi alle frontiere di coloro che trascorrono almeno una notte nel paese estero.

precedenti, nel 2011 la crescita è stata maggiore nei paesi sviluppati (+5%) rispetto a quelli in via di sviluppo (+3,8%).

L'Europa registra la *performance* migliore (+6,0%), seguita da Asia e Pacifico (+5,6%) e dalle Americhe (+4,2%). L'Africa e il Medio Oriente subiscono un drastico calo di arrivi internazionali: nel 2010 il turismo verso l'Africa aumentava del 6,4%, nel 2011 la crescita scompare; nel 2010 i turisti verso il Medio Oriente crescevano del 14,2%, il 2011 registra una crescita negativa pari allo -7,9%.

Circa la metà dei turisti internazionali scelgono le regioni europee (503 milioni di arrivi, 51% del totale). Sempre in ambito europeo, i paesi mediterranei e del Centro-Est ottengono i migliori risultati (+7,9%), secondo l'UNWTO ciò è imputabile allo spostamento dei flussi dal Medio Oriente e dal Nord Africa e all'aumento di turisti nel Mediterraneo provenienti da Scandinavia, Germania e Russia. Le aree dell'Asia e Pacifico sono visitate da 216 milioni di turisti che prediligono soprattutto il Sud-Est asiatico. Come lo scorso anno, le Americhe devono la loro crescita all'aumento dei turisti nelle regioni del Sud (+10%).

L'Italia, con circa 46 milioni di turisti internazionali, consolida la sua quinta posizione nella classifica mondiale dei paesi più visitati (i primi quattro posti sono occupati da Francia, Stati Uniti, Cina e Spagna). Con un tasso del +6,4% stimato sino a Ottobre, in Italia si rafforza considerevolmente il trend positivo iniziato nel 2009. Nonostante l'ottima *performance*, quasi tutti gli altri paesi che si affacciano nel bacino del Mediterraneo ottengono migliori risultati: Cipro e Grecia +10,2%, Portogallo +9,7%, Turchia +8,9% e Spagna +8,1%. Come atteso, sul fronte africano, Egitto e Tunisia subiscono un calo rilevante (-33,2% e -30,7% rispettivamente).

3.2.2. Il turismo in Sardegna: l'offerta ricettiva

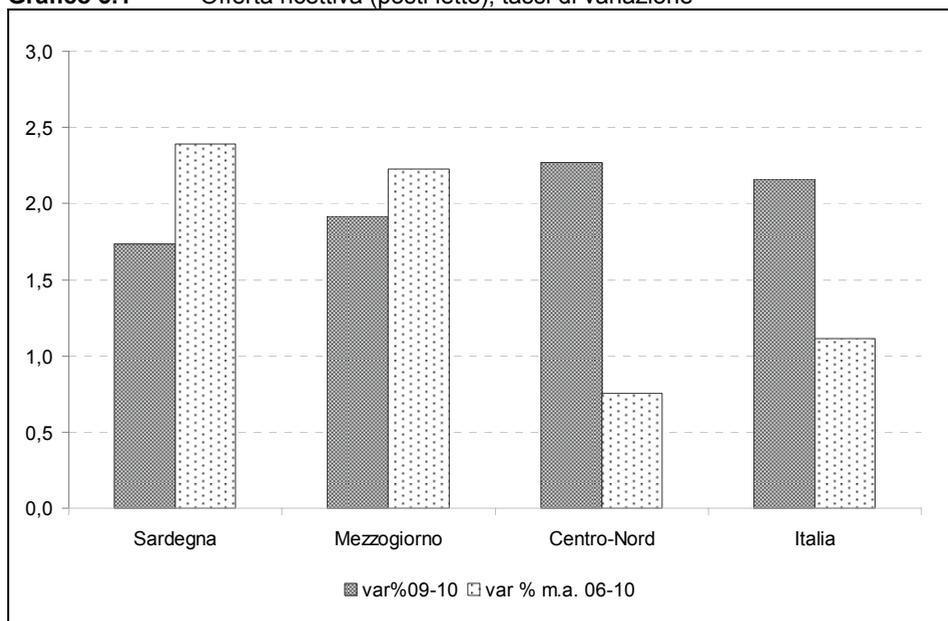
Come ogni anno, per l'analisi dell'offerta si utilizzano i dati ISTAT sul numero e la capacità delle imprese ricettive. Questi dati consentono di raffrontare la situazione della Sardegna rispetto alle altre regioni e alla *performance* nazionale. La pubblicazione ISTAT fornisce i dati definitivi per il 2010³⁷. Il Grafico 3.1 mostra come nel quinquennio 2006-2010 i posti letto delle strutture ricettive ufficiali siano aumentati a un tasso più che doppio rispetto alla media nazionale. Nel biennio 2009-2010 la crescita è in linea con le regioni del Mezzogiorno (+1,7% rispetto a un +1,9%), ma leggermente inferiore all'aumento dei posti letto totali italiani (+2,2%).

³⁷ La pubblicazione si intitola *Capacità degli Esercizi Ricettivi*, è stata pubblicata a Settembre del 2011 e fornisce i dati definitivi per il 2010.

Il miglioramento della capacità delle strutture ricettive dipende principalmente dal settore alberghiero (+4,6% rispetto al 2009). In termini assoluti negli alberghi i posti letto sono aumentati di circa 4.700 unità, mentre nelle strutture complementari continua il declino, causato fondamentalmente dalla riduzione dei campeggi e dei villaggi turistici, 6 in meno rispetto al 2009 con una riduzione dei posti letto pari a 3.340 unità.

Secondo i dati ISTAT, nel 2010, le strutture ricettive in Sardegna sono passate da 3.636 a 3.914: 278 esercizi in più rispetto al 2009 (Tabella a.3.1 in appendice statistica); in termini percentuali questa crescita si traduce in un +7,6%, tasso notevolmente superiore alla media italiana (3,4%) e leggermente più alto della media delle regioni del Mezzogiorno (6,5%), che solitamente registravano tassi superiori. La maggior parte di queste nuove strutture sono B&B (212 in più), mentre i nuovi alberghi sono appena 18. Questo significa che il notevole aumento dei posti letto nelle strutture alberghiere si deve attribuire a un ampliamento delle dimensioni di strutture già esistenti.

Grafico 3.1 Offerta ricettiva (posti letto), tassi di variazione

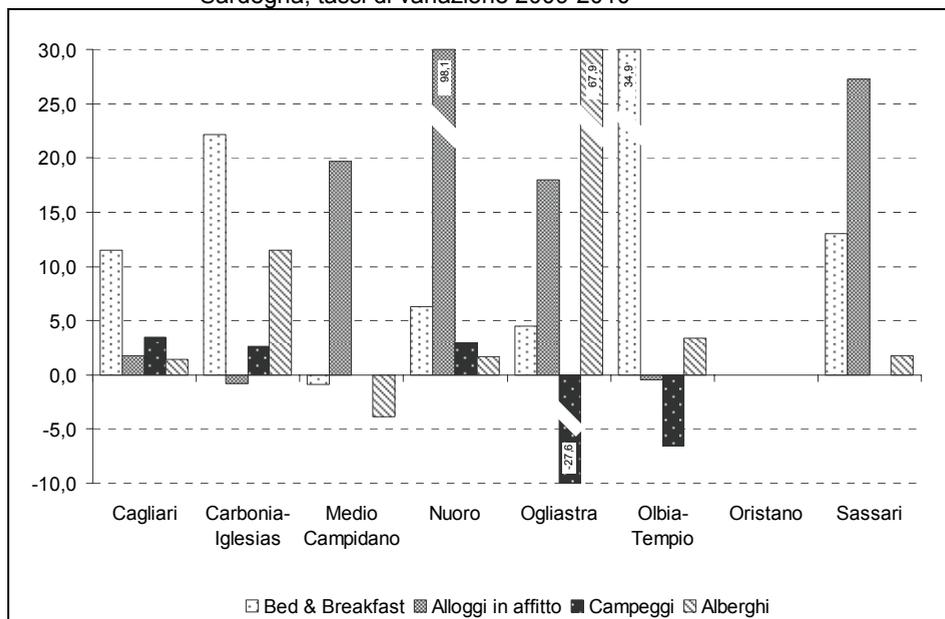


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Come riportato nel Grafico 3.2, il dettaglio provinciale della capacità ricettiva mette in luce una tendenza generale positiva: crescono tutte le province tranne Oristano e Ogliastra, che sono stabili ai livelli del 2009. A crescere più della media sono le province di Carbonia-Iglesias (+8,4%), Nuoro (+3,6%), Sassari

(+3,1%) e Cagliari (+2,8%). I tassi di crescita molto elevati dei posti letto negli alloggi in affitto della provincia di Nuoro e nelle strutture alberghiere dell'Ogliastra (rispettivamente +98,1% e +67,9%) segnalano la crescita delle regioni interne; tuttavia, percentuali così elevate vanno interpretate in base al dato assoluto. In queste zone, infatti, la capacità ricettiva è molto bassa e anche la nascita di una nuova struttura determina un incremento elevato del tasso di crescita³⁸. Anche il numero delle imprese aumenta quasi ovunque (escluse Ogliastra e Medio-Campidano), in particolare nel Nord della Sardegna con 93 nuove strutture a Sassari e 74 a Olbia-Tempio. In queste due province crescono soprattutto i B&B con 74 nuove strutture a Sassari (di cui 37 solo ad Alghero) e 63 a Olbia-Tempio (si veda la Tabella a.3.2 in appendice).

Grafico 3.2 Offerta ricettiva (posti letto) per tipologia di alloggio nelle province della Sardegna, tassi di variazione 2009-2010



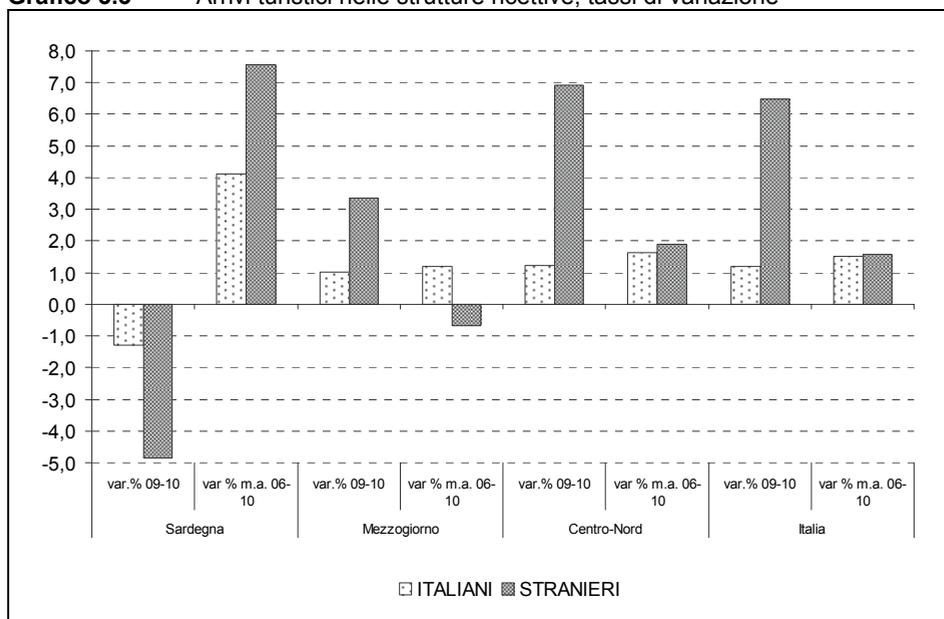
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

³⁸ In realtà a Nuoro gli alloggi in affitto sono cresciuti di 5 unità e quindi l'aumento dei posti letto è dovuto alla nascita di nuove imprese, mentre in Ogliastra sono aumentati i posti letto degli esercizi alberghieri esistenti.

3.2.3. Il turismo in Sardegna: la domanda ricettiva

Grazie al supporto del Servizio della Statistica Regionale è possibile fornire indicazioni provvisorie sugli andamenti del turismo nel 2011. Il dato riguarda solo la Sardegna, quindi, per il raffronto con le altre regioni e la media nazionale si farà riferimento al dato definitivo ISTAT del 2010³⁹. Come sempre, arrivi e presenze turistiche sono utilizzati come indicatori della domanda turistica⁴⁰. I Grafici 3.3 e 3.4 confrontano rispettivamente la variazione percentuale degli arrivi e delle presenze turistiche in Sardegna rispetto alle regioni del Mezzogiorno e del Centro-Nord e alla media italiana nel biennio 2009-2010 e nel periodo 2006-2010.

Grafico 3.3 Arrivi turistici nelle strutture ricettive, tassi di variazione

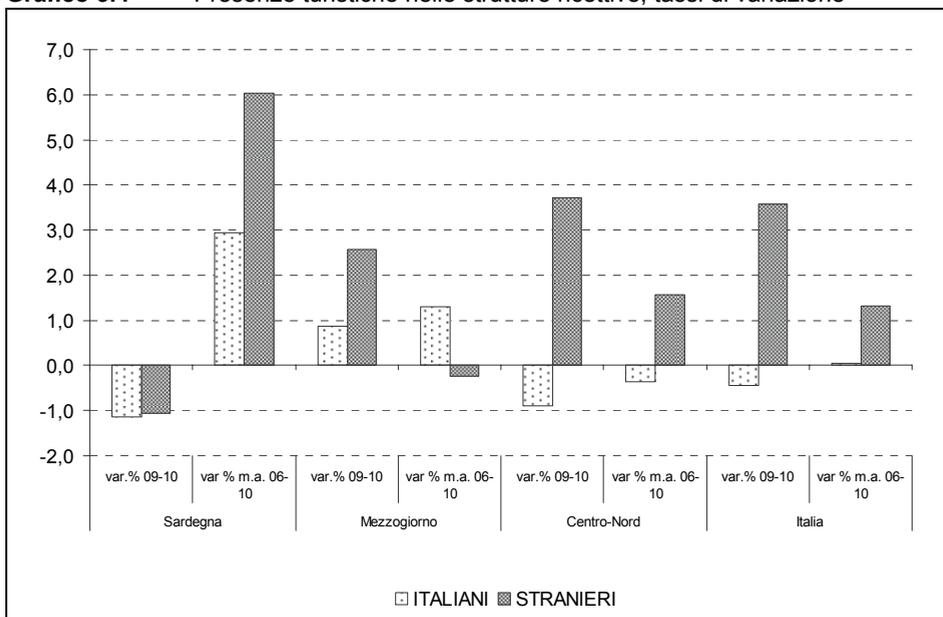


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

³⁹ Le statistiche sulla domanda si riferiscono alla pubblicazione ISTAT dal titolo *Movimento dei Clienti negli Esercizi Ricettivi* pubblicata nel Dicembre 2011 e fornisce dati definitivi 2010.

⁴⁰ L'ISTAT definisce gli arrivi come il "numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato" e le presenze il "numero delle notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi".

Grafico 3.4 Presenze turistiche nelle strutture ricettive, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tendenzialmente, la *performance* della Sardegna è sempre stata migliore rispetto agli altri macro contesti di riferimento (si veda la colonna relativa al quinquennio 2006-2010 dei Grafici 3.3. e 3.4); tuttavia, nel biennio 2009-2010 la tendenza si inverte: gli andamenti della Sardegna sono decisamente negativi. Gli arrivi e le presenze turistiche nell'Isola diminuiscono infatti rispettivamente del 2,6% e del 1,1% contro una crescita del Mezzogiorno (+1,7% gli arrivi e +1,3% le presenze) e dell'Italia (+3,5% gli arrivi e +1,3% le presenze). In linea con quanto accade a livello nazionale e internazionale, i tassi di variazione delle presenze sono sempre inferiori a quelli degli arrivi, ciò riflette un cambiamento sostanziale del consumatore del turismo, che predilige sempre più vacanze frequenti e di breve durata.

Come riportato nella Tabella a.3.3 in appendice, i dati provvisori del 2011 non sono confortanti: gli arrivi diminuiscono dell'8,3% e le presenze del 7,9%. Il numero totale di turisti arrivati nell'Isola si attesta attorno ai 2 milioni 186 mila per un totale di 11 milioni 215 mila presenze, in termini assoluti il calo si traduce in circa 200 mila arrivi e 950 mila presenze. Si registrano tuttavia sostanziali differenze a seconda della provenienza dei turisti: gli arrivi stranieri aumentano del 3,5%, gli italiani diminuiscono del 14,7%; le nottate degli stranieri aumentano del 9,3%, quelle degli italiani diminuiscono del 16,3%.

Tabella 3.1 Presenze turistiche nelle strutture ricettive nelle province, anno 2011
(valori in migliaia) e tasso di variazione

	Italiani	var % 10-11	Stranieri	var % 10-11	Totale	var % 10-11
<i>Cagliari</i>						
es. alberghieri	1.270	-19,2%	718	4,4%	1.988	-12,0%
es.extra-alberghieri	322	-32,2%	154	-24,7%	476	-30,0%
Totali	1.592	-22,2%	872	-2,2%	2.464	-16,2%
<i>Medio-Campidano</i>						
es. alberghieri	48	-41,5%	8	-41,5%	56	-41,5%
es.extra-alberghieri	8	-66,8%	10	-48,0%	19	-58,4%
Totali	57	-47,4%	18	-45,4%	75	-46,9%
<i>Carbonia-Iglesias</i>						
es. alberghieri	120	-20,0%	52	10,4%	172	-12,8%
es.extra-alberghieri	35	-22,0%	17	11,2%	52	-13,4%
Totali	155	-20,4%	69	10,6%	224	-12,9%
<i>Nuoro</i>						
es. alberghieri	524	-12,6%	221	-29,8%	745	-18,5%
es.extra-alberghieri	129	-22,5%	90	14,4%	219	-10,7%
Totali	653	-14,7%	311	-20,9%	964	-16,8%
<i>Ogliastra</i>						
es. alberghieri	138	-5,1%	123	30,5%	262	8,9%
es.extra-alberghieri	326	-21,1%	227	53,4%	553	-1,5%
Totali	464	-16,9%	350	44,5%	815	1,6%
<i>Oristano</i>						
es. alberghieri	184	3,7%	81	7,5%	264	4,8%
es.extra-alberghieri	98	-9,2%	73	22,7%	171	2,2%
Totali	282	-1,2%	154	14,2%	435	3,8%
<i>Sassari</i>						
es. alberghieri	767	3,8%	447	-0,8%	1.214	2,0%
es.extra-alberghieri	152	-20,2%	211	-9,7%	363	-14,4%
Totali	919	-1,1%	658	-3,9%	1.578	-2,3%
<i>Olbia-Tempio</i>						
es. alberghieri	1.817	-10,6%	1.550	37,2%	3.368	6,4%
es.extra-alberghieri	877	-28,4%	415	-8,0%	1.292	-22,9%
Totali	2.695	-17,3%	1.965	24,3%	4.660	-3,7%
<i>Sardegna</i>						
es. alberghieri	4.869	-11,5%	3.199	13,8%	8.068	-2,9%
es.extra-alberghieri	1.948	-26,5%	1.198	-1,1%	3.147	-18,5%
Totali	6.817	-16,3%	4.397	9,3%	11.215	-7,9%

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati del Servizio della Statistica Regionale

Questa disparità è sicuramente imputabile alla fase difficile che il trasporto marittimo, il mezzo preferito dai turisti italiani⁴¹, sta attraversando in Sardegna e che ha causato un aumento notevole del prezzo del trasporto via mare.

Come riportato nella Tabella 3.1, per quanto riguarda le province della Sardegna, anche per il 2011 si distinguono le *performance* positive di Oristano e Ogliastra: +3,8% e +1,6% di presenze in più rispetto al 2010. Il settore alberghiero registra segni positivi oltre che nelle due province già citate, anche a Olbia-Tempio (6,4%) e Sassari (+2%). Tra le *performance* peggiori il Medio-Campidano, con il 46,9% di presenze in meno, seguita da Nuoro con -16,8%, in termini assoluti. Ciò significa che nella prima provincia le notti trascorse dai turisti diminuiscono di 66 mila mentre nella seconda di 195 mila. Analizzando le presenze per nazionalità dei turisti, si nota che i pernottamenti degli stranieri crescono in maniera considerevole in Ogliastra, Olbia-Tempio e Oristano (rispettivamente +44,5%, +24,3% e +14,2%).

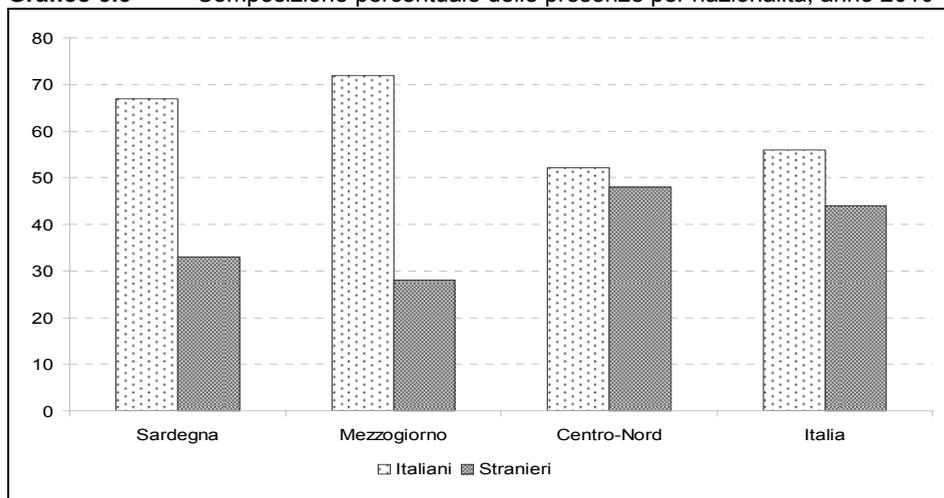
3.2.4. Le tendenze e i bacini di provenienza degli stranieri

In Italia più della metà dei pernottamenti negli esercizi ricettivi è imputabile alla componente italiana, tuttavia, grazie allo sviluppo dei trasporti *low cost* questa quota si sta gradualmente riducendo. In Sardegna, in linea con il Mezzogiorno, i turisti internazionali rappresentano circa un terzo dei turisti totali: 4 turisti su 10 sono quindi di nazionalità straniera, come evidenziato dal Grafico 3.5. Secondo i dati Assaeroporti, il trasporto *low cost* ha contribuito significativamente alla crescita del volume di traffico: ad Alghero i passeggeri sono quasi triplicati in dieci anni e a Cagliari sono raddoppiati negli ultimi quattro anni.

Secondo i dati provvisori per il 2011 del Servizio della Statistica Regionale, la Sardegna ha registrato 870 mila arrivi e 4 milioni 400 mila presenze straniere (si veda ancora la Tabella 3.1). Il 45% dei pernottamenti degli stranieri si concentra a Olbia-Tempio (nel 2010 la quota era pari al 39%); seguono Cagliari e Sassari (rispettivamente 20% e 15%), nelle altre province sono distribuite le quote residuali. Questa distribuzione rispecchia i movimenti negli aeroporti sardi del 2011: Olbia +14%, Alghero +9% e Cagliari +7%.

⁴¹ Secondo l'indagine campionaria dell'ISTAT "Viaggi e Vacanze in Italia e all'estero", nel 2011, l'auto si conferma il principale mezzo di trasporto (62,9%) per viaggiare. L'auto è utilizzata soprattutto per i viaggi di vacanza (66,8% delle vacanze, 72,8% delle vacanze brevi e 61,8% di quelle lunghe), di conseguenza il mezzo preferito per raggiungere la Sardegna diventa obbligatoriamente la nave.

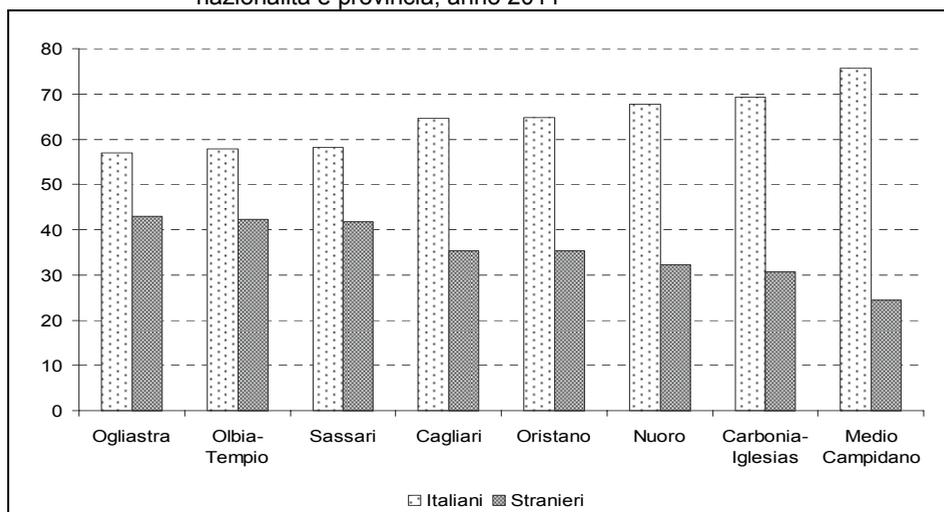
Grafico 3.5 Composizione percentuale delle presenze per nazionalità, anno 2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Come riportato nel Grafico 3.6, se si analizza il grado di internazionalizzazione delle singole province (ossia la componente straniera in ciascuna provincia) si distinguono l'Ogliastra, Olbia-Tempio e Sassari. Le province meno internazionali si confermano Carbonia-Iglesias e Medio-Campidano.

Grafico 3.6 Composizione percentuale delle presenze nelle strutture ricettive per nazionalità e provincia, anno 2011



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati del Servizio della Statistica Regionale

I turisti stranieri provenienti dal continente europeo rappresentano la quota dominante del turismo internazionale (il 94,6% del totale stranieri). Secondo i dati dell'Assessorato al Turismo della Regione Sardegna, nel biennio 2010-2011 la crescita maggiore delle presenze è imputabile ai viaggiatori provenienti da Asia e Africa (+34% e +26%). Tra i paesi europei, i bacini di provenienza tradizionali sono: Germania, Francia, Svizzera, Regno Unito, Spagna, Austria, Paesi Bassi e Russia. Aumentano in modo particolare le presenze di turisti provenienti da Francia e Russia (rispettivamente +56% e +51%), ritornano a crescere i pernottamenti degli inglesi e degli spagnoli (+5% e 13%), rappresentano una assoluta novità i turisti provenienti da Ucraina e Cipro (+50%), mentre calano quelli provenienti da Malta (-24%), dalla Bulgaria (-35%), dall'Europa del Nord (Finlandia: -75%) e dell'Est (Lettonia: -43%).

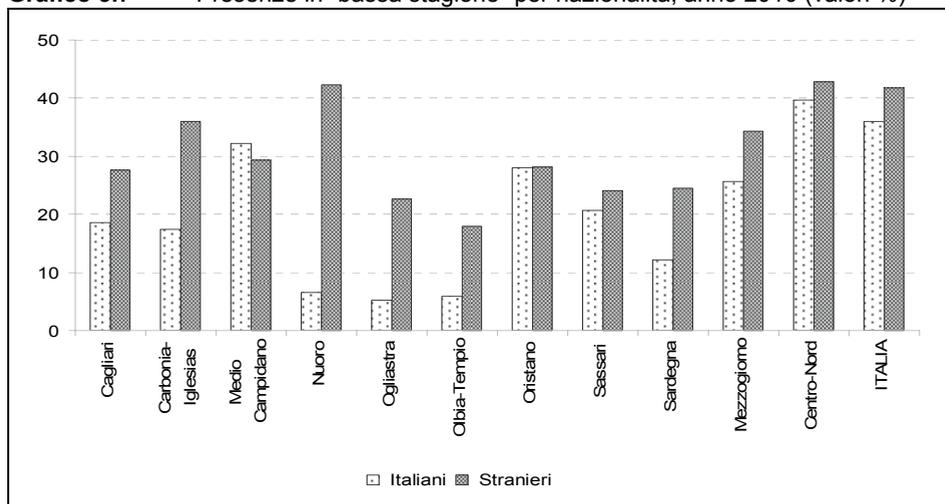
3.2.5. Il processo produttivo delle imprese ricettive: la stagionalità

L'andamento dei flussi turistici nel corso dell'anno si esamina attraverso i movimenti mensili delle presenze nelle strutture ricettive. Il confronto della Sardegna rispetto alla media italiana e alle altre regioni del Mezzogiorno è il risultato dei dati ISTAT 2010, che consentono di approfondire l'analisi a livello provinciale.

La stagionalità dei flussi turistici che caratterizza l'Isola è un fenomeno tipico di tutte le destinazioni balneari. Infatti, le presenze si concentrano prevalentemente nei mesi estivi (luglio e agosto), mentre nei mesi di bassa stagione (da ottobre a maggio) la percentuale diminuisce notevolmente. Come mostrato nel Grafico 3.7, nel 2010, la Sardegna conferma questo andamento; inoltre, i livelli di presenze fuori stagione sono più bassi rispetto alla media italiana e alla media delle regioni del Mezzogiorno. In linea con quanto succede in Italia, la percentuale di stranieri in bassa stagione è relativamente più alta rispetto ai turisti italiani (rispettivamente 24,5% e 12,2%). Nell'ultimo anno le presenze degli italiani nella bassa stagione diminuiscono ulteriormente, mentre le presenze straniere aumentano: rispettivamente -6,6% e +2,2% (si veda anche la Tabella a3.4 in appendice).

A livello provinciale si discostano dalla media Nuoro e Medio-Campidano; da un lato, Nuoro nei mesi di spalla registra una differenza rilevante tra presenze italiane (6,6%) e straniere (42,2%), dall'altro il Medio-Campidano è l'unica provincia in cui le presenze italiane di bassa stagione superano, anche se di pochi punti percentuali, quelle straniere (32,2% rispetto a 29,3%).

Grafico 3.7 Presenze in “bassa stagione” per nazionalità, anno 2010 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Come mostrato nella Tabella a3.4 in appendice statistica, il raffronto tra il 2009 e il 2010 mette in luce come, ad eccezione di Sassari, la concentrazione di turisti italiani fuori stagione diminuisca. Le presenze straniere aumentano ovunque tranne che a Oristano e Olbia-Tempio. Questo dato segna un’inversione di tendenza rispetto a quanto si era invece registrato lo scorso anno, quando erano stati i turisti italiani ad aumentare nei mesi di bassa stagione. Grazie ai dati provvisori 2011 del Servizio Statistica della Regione Sardegna, è stato possibile fornire alcuni elementi sulla stagionalità della Sardegna nel suo complesso. Da questi dati emerge che nel 2011 l’andamento si inverte: migliora la stagionalità nei mesi di spalla degli italiani (12,8%) e peggiora quella degli stranieri (21,7%).

3.2.6. *Il sommerso dei turisti italiani*

Il turismo sommerso rappresenta un’altra criticità del comparto, poiché ancora oggi le rilevazioni ufficiali sottostimano in maniera consistente la domanda turistica. I dati analizzati finora si riferiscono al movimento dei turisti ufficialmente registrati nelle strutture ricettive. Tali dati sottostimano quelli relativi alle strutture complementari diverse dai campeggi e villaggi turistici (gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale e i B&B⁴²) e non rilevano i movimenti nelle seconde

⁴² Per i primi si tratta di camere, case e appartamenti per vacanze, esercizi di affittacamere, attività ricettive in esercizi di ristorazione, unità abitative ammobiliate per uso turistico, *residence*. Tali strutture collettive si contraddistinguono per essere gestite da un’amministrazione unica commerciale e date in fitto per uso turistico. Le seconde sono strutture ricettive che offrono un servizio di alloggio e

case. Secondo quanto emerge dalle indagini qualitative, invece, le seconde case sono la forma di alloggio preferita dai turisti italiani. Per stimare il peso della domanda turistica sommersa si calcola la differenza tra le presenze stimate dall'indagine ISTAT "Viaggi e Vacanze in Italia e all'estero" pubblicata nel 2011 su dati 2010⁴³ e le presenze degli italiani registrate nelle strutture ricettive ufficiali.

Tabella 3.2 Confronto tra presenze ufficiali di turisti nazionali e stime elaborate sulla base dell'indagine campionaria "Viaggi e Vacanze", anno 2010

Destinazione	Notti stimate nell'indagine Viaggi e Vacanze (a)	Presenze ufficiali di origine italiana (b)	Incidenza presunta sommerso e seconde case [(a)-(b)/(a)]
Piemonte	16.110.000	8.137.903	49%
Valle d'Aosta	3.904.000	2.104.093	46%
Lombardia	28.221.000	14.444.091	49%
Trentino Alto Adige	34.799.000	20.047.716	42%
Veneto	28.543.000	24.097.808	16%
Friuli Venezia Giulia	8.276.000	4.814.489	42%
Liguria	26.534.000	9.484.661	64%
Emilia Romagna	57.428.000	28.650.659	50%
Toscana	44.255.000	21.500.112	51%
Umbria	7.646.000	3.723.245	51%
Marche	12.216.000	9.083.255	26%
Lazio	28.008.000	10.236.563	63%
Abruzzo	19.125.000	6.381.067	67%
Molise	2.916.000	507.856	83%
Campania	26.361.000	11.153.716	58%
Puglia	35.419.000	11.134.318	69%
Basilicata	3.359.000	1.734.951	48%
Calabria	35.673.000	6.748.058	81%
Sicilia	44.688.000	8.206.327	82%
Sardegna	30.198.000	8.149.164	73%
Italia	493.681.000	210.340.052	57%

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

prima colazione per un numero limitato di camere e/o di posti letto. Tali strutture rientrano nelle forme di alloggio date in affitto da privati a privati o ad agenzie professionali, su base temporanea, come alloggio turistico. Esse sono caratterizzate da una gestione non imprenditoriale e non sono disciplinate dalle normative riguardanti gli esercizi ricettivi collettivi (fonte: glossario ISTAT).

⁴³ L'indagine, pubblicata il 26 Agosto 2011, è condotta con cadenza trimestrale su un campione rappresentativo di circa 3.500 famiglie residenti in Italia e degli individui che le compongono. Obiettivo dell'indagine è l'analisi delle diverse tipologie di domanda turistica, dei comportamenti turistici e delle modalità di effettuazione dei viaggi con pernottamento attraverso la raccolta di informazioni su destinazione, forma di organizzazione scelta, tipo di alloggio utilizzato, mezzo di trasporto, durata del soggiorno e periodo di viaggio. Gli spostamenti turistici sono classificati, secondo gli standard internazionali, in viaggi per motivi di lavoro e per vacanza, le vacanze 'brevi' e quelle 'lunghe'.

Secondo quanto emerge dall'indagine, il sommerso regionale è pari al 73%, un dato sempre molto alto, ma leggermente in calo rispetto al 2009; tradotto in termini assoluti ciò significa che circa 22 milioni di pernottamenti sfuggono alle statistiche ufficiali. Tale incidenza è di qualche punto percentuale più alta di quella registrata nelle regioni del Mezzogiorno (70%), ma di molto superiore a quelle del Centro-Nord (46%).

3.3 La stagione turistica 2012: l'opinione degli esperti

3.3.1. Tendenze e criticità internazionali

Per il 2012 l'UNWTO prevede una crescita intorno al 4% che porterà gli arrivi turistici internazionali a raggiungere il traguardo di un miliardo a livello mondiale alla fine dell'anno. Le economie emergenti (Asia, Africa e il Pacifico) ri-guadragneranno una *leadership* nella crescita (tra il 4% e il 6%), mentre l'Europa sperimenterà una crescita tra il 2% e il 4%, vista la persistenza dell'incertezza economica che deprime la domanda.

Le fonti nazionali stanno divulgando le prime proiezioni e tendenze sui flussi turistici per l'Italia. Il Ciset-Federturismo (2012), per il periodo tra novembre 2011 e aprile 2012, prevede una stagnazione di arrivi e presenze straniere in Italia (rispettivamente 0,2% e 0,5% rispetto allo stesso semestre del 2010-2011) e un calo per la domanda italiana (-1,5 % arrivi, -1,7% presenze). Gli esperti si attendono una certa dinamicità del turismo culturale e d'arte, seguito dalle crociere, turismo del benessere e termale; un leggero aumento dell'agriturismo e turismo montano; infine, si rileva un calo nel turismo d'affari proprio a seguito della congiuntura economica. Tra le destinazioni estere più gettonate dagli italiani vi sono l'area del Mediterraneo (Spagna e Francia), seguita dall'Est (Praga e Budapest), Slovenia e Croazia. Infine, gli esperti si aspettano una flessione per il Nord Europa (Regno Unito) e l'area asiatica.

Dall'indagine campionaria effettuata su 112 *tour operators* internazionali, proposta dall'ENIT (2011), emergono delle indicazioni sulle previsioni dei flussi turistici in Italia. Il 71% degli intervistati prevede un incremento delle vendite in Italia. Da un lato, gli operatori europei prevedono che il 39% delle vendite in Italia interesserà destinazioni balneari, in testa il Veneto e il Lazio. Per la Sardegna si prospetta un +1,7% delle vendite. Al contrario, gli operatori oltreoceano si attendono un 80% di vendite per le principali città d'arte, con il Lazio e la Toscana tra le regioni più gettonate.

Dall'analisi proposta da Trademark (2012) si deduce che, tenendo conto che il reddito medio in Italia è relativamente basso e circa 15 milioni di italiani, oltre a subire il caro-vita, sono indebitati per il mutuo casa, gli alberghi nel 2012 potranno contare su 32 milioni di turisti pronti a trascorrere all'incirca nove

giorni di vacanza in località turistiche, il che ammonterebbe ad un costo medio complessivo di 2.000 euro per una famiglia di tre persone. Gli italiani con un reddito netto tra gli 8.000 e 12.000 euro l'anno, al contrario, non si potranno permettere una vacanza, ma due milioni di questi, vivendo in prossimità di località turistiche (balneari, montane o lacuali), potranno comunque trarre un vantaggio comparato.

Dall'indagine campionaria 'Dove vanno in vacanza gli italiani' (Trademark, 2012), si prevede inoltre una contrazione complessiva delle presenze turistiche italiane mediamente tra il 7% e il 10%, con una perdita compresa tra i 2,5 e 3 milioni di presenze. Nel complesso, gli italiani non cesseranno di fare vacanza, prediligendo le destinazioni già visitate in passato e quelle consigliate da parenti ed amici. Tra le destinazioni estere più gettonate per le vacanze estive si ritrovano la Grecia, la Spagna e il Portogallo, che data la crisi economica interna proporranno delle offerte più convenienti. Nel quadro nazionale, sebbene la Sardegna abbia perso terreno negli ultimi due anni, le proiezioni per il 2012 fanno ben sperare in un ritorno dei turisti italiani nei mari sardi, con un atteso +4,2%, in contrasto con tutte le altre destinazioni italiane per le quali ci si attende un segno negativo, con la sola eccezione del Tirreno Centrale (Sud Toscana e mare laziale, +3,1%).

3.3.2. Le previsioni degli esperti

Anche quest'anno il CRENoS ha svolto una rilevazione sull'andamento futuro dell'attività turistica basata sull'opinione degli esperti, che è stata ulteriormente perfezionata grazie ad un prezioso supporto informatico. Il *panel* individuato consiste in 34 esperti, rappresentativi dell'articolazione dell'offerta turistica in Sardegna: per ubicazione (tenendo conto della recente articolazione amministrativa delle province sarde), per tipologia ricettiva (alberghiero - complementare), per sottosettori (ricettivo, agenzie di viaggio, *tour operator*, associazioni di categoria, compagnie navali, compagnie aeree, consorzi, istituti di ricerca) e per comparto (pubblico e privato)⁴⁴.

Nella Tabella 3.3, si riportano le previsioni quantitative per il settore turistico relativamente all'anno 2012.

⁴⁴ Quest'anno si è effettuato un unico *round* di indagine, vista la convergenza delle risposte. La metà del campione che ha partecipato alla rilevazione ha risposto a tutte le domande proposte nel questionario, dimostrando un particolare interesse sulle tematiche relative alla tassazione, e per questo li ringraziamo per la loro preziosa collaborazione.

Tabella 3.3 Flussi turistici, previsioni panel esperti per categoria, anno 2012

Categoria	Previsione Esperti
	var. % 11-12
Alberghieri	-2,1
Extra-Alberghieri	-4,8
Italiani	0,5
Stranieri	-1,5
Totale	-2,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati campionari

A livello aggregato, si avverte un forte pessimismo da parte dei rispondenti, che prevedono che i flussi turistici ufficiali nella Regione Sardegna si ridurranno del 2,1%)⁴⁵. Di particolare rilevanza il calo previsto per il comparto complementare (-4,8%), seguito dalla riduzione nel settore alberghiero (-2,1%). A fronte della riduzione della domanda turistica straniera (-1,5%), gli esperti si attendono una stagnazione della domanda italiana (+0,5).

Complessivamente, dunque, la previsione degli esperti è piuttosto negativa. Ciò pone in luce le ombre dovute alla presente situazione economica, che si riflette sfavorevolmente sulla capacità di spesa dei consumatori-turisti. D'altronde, è anche vero che non considerando in questa sede le previsioni sui flussi turistici "sommersi", potrebbero sfuggire gli eventuali effetti di sostituzione nella scelta dei consumatori.

3.3.3. Percezione degli esperti sulla tassa di soggiorno

All'interno dell'indagine campionaria citata sopra, oltre alla richiesta di una previsione sui flussi turistici per il 2012, sono state sottoposte delle affermazioni relative all'imposizione di una tassa di soggiorno nei comuni della Sardegna. Per ciascuna voce, i rispondenti sono stati invitati ad esprimere il loro grado di accordo⁴⁶.

Per un'analisi più puntuale degli effetti potenziali di una tassa comunale sull'attività turistica, si è svolta un'analisi statistica fattoriale, che ha permesso di catturare in maniera più immediata i principali fattori quali combinazioni di un insieme di affermazioni, riguardanti l'eventuale tassa di soggiorno, così da ridurre parsimoniosamente gli attributi originali ridondanti. Questa analisi si

⁴⁵ Il valore è calcolato come media ponderata, per tener conto che alcuni rispondenti non si sono espressi su alcune voci di previsione, non avendo una competenza specifica su alcuni comparti, es. extralberghiero.

⁴⁶ Seguendo una cosiddetta scala Likert a 5 livelli, si è chiesto agli intervistati di selezionare un numero compreso tra 1 e 5 (1 = in completo disaccordo; 2 = disaccordo; 3 = indifferente; 4 = d'accordo; 5 = completamente d'accordo) per ciascuna delle affermazioni (attributi).

propone, quindi, di determinare un numero di affermazioni “latenti” più ristretto e riassuntivo rispetto al numero proposto in partenza. Nella Tabella 3.4 si riporta un totale di quattro fattori (“Fonte di entrata”, “Qualità della vita dei residenti”, “Scelte dei turisti”, “Servizi turistici”) ed i principali risultati ottenuti in termini statistici⁴⁷.

Tabella 3.4 Percezione degli esperti su un’eventuale tassa di soggiorno nei comuni della Sardegna, anno 2012

	Medie	Deviazione standard
Fattore 1: Fonte di entrata		
È necessario che i comuni ricorrano alla tassa di soggiorno come fonte di entrata	2,06	1,289
La tassa dovrebbe essere maggiore durante l’alta stagione	2,50	1,549
La tassa dovrebbe essere maggiore nei fine settimana	2,31	1,250
Fattore 2: Qualità della vita dei residenti		
È necessario che i comuni ricorrano alla tassa di soggiorno per garantire l’erogazione di servizi pubblici efficienti ai residenti	1,94	0,924
L’introduzione della tassa di soggiorno avrà un impatto positivo sulla tutela del patrimonio ambientale	2,56	1,315
Fattore 3: Scelte dei turisti		
L’introduzione della tassa di soggiorno influirà sulle scelte dei turisti, che opteranno per strutture ricettive alternative (es. seconde case)	2,75	0,856
L’introduzione della tassa di soggiorno influirà sulle scelte dei turisti, che sceglieranno destinazioni alternative	2,88	1,025
Fattore 4: Servizi turistici		
È necessario che i comuni ricorrano alla tassa di soggiorno per garantire servizi più puntuali ai turisti	3,31	1,401
L’introduzione della tassa di soggiorno influirà solo marginalmente sui flussi turistici	3,00	1,095
L’introduzione della tassa di soggiorno influirà positivamente sui flussi turistici, a fronte di un aumento dei servizi	3,19	1,276

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati campionari

Di seguito si discutono sia i risultati relativi alle medie, sia la distribuzione relativa a ciascuna affermazione (ossia le frequenze in termini percentuali). Il primo fattore, denominato “Fonte di entrata”, pone l’accento sull’eventuale necessità dei comuni di ricorrere ad una tassa di soggiorno sui turisti. Le medie calcolate rivelano che, complessivamente, i rispondenti non sono d’accordo nell’utilizzare questo strumento impositivo (in termini di frequenza cumulata ben il 75,1% dei rispondenti si trova in completo disaccordo o disaccordo); soltanto il 28,8% si trova in completo accordo o accordo. Come risultato compara-

⁴⁷ Analisi fattoriale, cosiddetta *correspondence analysis*, ossia un’analisi fattoriale caratterizzata da variabili categoriali.

tivo, si rileva che una quota relativamente maggiore di esperti (circa il 37,5%) ritiene che sia opportuna una tassa più elevata nel periodo di alta stagione.

Il secondo fattore, “Qualità della vita dei residenti”, attiene agli eventuali effetti che la tassa di soggiorno può avere sui residenti. Ben il 75% dei rispondenti si trova in disaccordo sulla necessità che i comuni sardi ricorrano alla tassazione sui turisti per fornire dei servizi più efficienti ai residenti. Per quanto riguarda la tutela ambientale, se da un lato, il 75% del *pool* di esperti è in completo disaccordo o disaccordo sul fatto che la tassa di soggiorno possa avere un impatto positivo sulla tutela del patrimonio ambientale, il 37,5% si trova in accordo su tale eventualità.

Il terzo fattore, “Scelte dei turisti”, riguarda i possibili effetti distorsivi sui consumatori causati dall’introduzione della tassa di soggiorno. Per quanto riguarda il primo effetto, secondo cui i turisti opteranno per strutture ricettive alternative non ufficialmente registrate, soltanto il 18,8% dei rispondenti si trova in accordo. Il 43,8% ritiene che l’impatto sia solo marginale, mentre il 37,6% si trova in disaccordo su tale affermazione. In riferimento al secondo attributo, secondo cui la tassa favorirà la scelta di destinazioni alternative da parte dei turisti, il 37,5% degli esperti ritiene che tale eventualità sia solo marginale; un altro 37,6% è in disaccordo o totalmente in disaccordo; infine, il 18,8% si trova in accordo e soltanto il 6,3% è completamente d’accordo su questo effetto.

Per quanto riguarda l’ultimo fattore “Servizi turistici”, mediamente, gli esperti sono propensi all’escussione di una tassa di soggiorno che consente di garantire l’erogazione di servizi pubblici efficienti per i turisti (il 56,3% è d’accordo, mentre il restante 43,8% è in disaccordo). Come ulteriore risultato, si rileva che per il 37,6% dei rispondenti l’introduzione della tassa avrà un effetto positivo sui flussi turistici in Sardegna, a fronte di un incremento dei servizi pubblici offerti, mentre per il restante 25,5% avrà un effetto negativo. Infine, le statistiche descrittive sulla frequenza mettono in evidenza come ci sia una spiccata incertezza sugli effetti marginali che una tassazione potrebbe produrre sui flussi turistici, laddove a priori non sia stato identificato uno specifico obiettivo di spesa pubblica. In tal caso, il grado di disaccordo e il grado di incertezza si distribuiscono in modo piuttosto omogeneo tra i rispondenti.

Questi risultati mettono in evidenza come la tassa di soggiorno sia intesa come una vera “tassa ad obiettivo” (*earmarked tax*), piuttosto che un modo alternativo di incrementare le entrate degli enti locali. La percezione degli esperti, seppur facenti capo ad un campione relativamente limitato, è in linea con quanto riscontrato empiricamente nella letteratura, dove si rileva che una fiscalità con un obiettivo ben specifico viene accolta con maggiore favore anche dal soggetto passivo, che ha modo di constatare una più elevata quantità ed efficienza dei servizi offerti dal settore pubblico, ovvero una maggiore tutela ambientale.

3.4 Tema di approfondimento. Il ruolo della ristorazione nello sviluppo del turismo gastronomico: un'analisi empirica in Sardegna

Negli ultimi anni il numero dei turisti che scelgono le località turistiche alla ricerca di sapori e tradizioni autentiche è sempre più crescente. Per i visitatori, prodotti tipici locali e i piatti della cucina locale diventano il mezzo per conoscere un territorio, la sua cultura e la sua autenticità (Sims, 2009). Per i *destination manager* e i *policy makers* essi rappresentano una leva per costruire e differenziare l'identità e l'immagine dei loro territori (Everett e Aitchison, 2008). Nella promozione del turismo gastronomico un ruolo rilevante è giocato da chi si occupa di ristorazione tra cui, ad esempio, alberghi, ristoranti, agriturismi (Presenza e Del Chiappa, 2012). Sono queste attività, infatti, che usando tali prodotti e promuovendoli adeguatamente, anche nei loro menù, riescono ad influenzare le scelte dei visitatori (Smith e Xiao, 2008).

In questo tema di approfondimento verrà presentata una sintesi di uno studio condotto per valutare la consapevolezza che gli operatori della ristorazione sarda hanno del cibo come risorsa/attrazione turistica e le principali barriere che, nelle loro percezioni, risultano frenare un'appropriata valorizzazione dei prodotti tipici locali come leva di *marketing* turistico-territoriale.

I dati sono stati raccolti inviando un questionario a 1.519 operatori della ristorazione sarda, ottenendo in risposta 159 questionari completi (tasso di risposta del 10,47%). Usando una scala Likert a 5 punti (1=molto bassa, 5=molto alta), i rispondenti definiscono alta l'influenza che i prodotti tipici locali esercitano nella scelta di una località, sia nel caso di una qualunque destinazione (media: 3,74), sia nel caso specifico di un viaggio verso la Sardegna (media: 3,88). Un po' meno positivo il dato relativo a quanto i ristoratori ritengono importante specificare nel menù che i piatti sono realizzati utilizzando prodotti tipici locali, prodotti biologici e a "km 0". I valori medi riportati sono stati rispettivamente di 2,67, di 3,48 e di 2,90. Allo stesso tempo, alla domanda "*Pensi di voler aumentare il grado di uso dei prodotti tipici, biologici e a km 0 nel prossimo futuro?*" i rispondenti danno risposta affermativa per il 59,1% nel caso dei prodotti tipici, del 70,4% per i prodotti biologici e per il 67,1% per i prodotti a km 0.

La Tabella 3.5 riporta il grado di importanza che i rispondenti assegnano ad una serie di possibili azioni finalizzate a consentire una più efficace valorizzazione dei prodotti locali. Tra queste, ad esempio, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione rivolte ai consumatori/visitatori e lo sviluppo di relazioni di collaborazioni più strette con altri operatori del territorio.

Infine, la seconda parte della Tabella 3.5 riporta una serie di possibili motivi che possono ostacolare una piena valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e a km 0 in qualità di attrazione turistica, con relativa valutazione dei rispondenti. Tra questi spiccano la necessità di avere significative risorse finanziarie per

pubblicizzare questa tipologia di offerta e farne percepire il valore al consumatore, spesso poco informato su questo tipo di prodotti.

Tabella 3.5 Le strategie e le barriere per la valorizzazione dei prodotti tipici, biologici e a km 0, anno 2012

Affermazioni – Strategie	Media
Fornire informazioni per aumentare l'interesse verso prodotti locali	4,56
Usare specifici strumenti di comunicazione (esempio menù)	3,91
Evidenziare nei supporti di comunicazione l'uso dei prodotti locali	4,40
Enfatizzare che il ristorante usa prodotti locali direttamente nel sito	4,46
Organizzare eventi che promuovano la gastronomia locale	4,13
Stabilire rapporto di collaborazione più stabili con altri operatori	4,06
Promuovere maggiormente l'uso dei prodotti locali tra residenti	3,80
Aumentare la professionalità dei ristoratori	4,49
Affermazioni - Barriere	
I costi necessari per preparare piatti tipici locali	2,79
La necessità di disporre competenze specifiche per questo tipo di cucina	2,67
Le necessità di avere risorse significative per pubblicizzare simili attività	3,48
Il livello della concorrenza	2,90
Capacità di comunicare al cliente, spesso poco informato su questi prodotti	3,57

Fonte: Nostre elaborazioni su dati campionari

La ricerca dimostra che i ristoratori sardi percepiscono la rilevanza dell'influenza che i prodotti tipici locali hanno nell'indirizzare la scelta di una località e, inoltre, evidenzia la loro intenzione a intensificare l'uso di prodotti tipici, biologici e a km 0 nella loro cucina. Peraltro, esistono rilevanti ostacoli alla valorizzazione di questi tipi di prodotti in chiave turistica. Tra questi, la scarsa informazione dei clienti e la scarsa disponibilità di risorse per promuovere una maggiore visibilità di mercato di questo tipo di offerta. I dati evidenziano il ruolo rilevante che le istituzioni locali, le associazioni di categoria e gli enti di promozione turistica hanno (o dovrebbero avere) nel realizzare e facilitare azioni di comunicazione collettiva volte a dare maggiore visibilità ai prodotti tipici locali e, come conseguenza, al turismo gastronomico.

3.5 Considerazioni conclusive

Sebbene l'anno appena trascorso abbia mostrato una buona *performance* a livello nazionale, Trademark (2012) lascia intravedere un'estate peggiore del 2011. Si rilevano infatti importanti criticità per l'ospitalità in Italia, che pian piano sta perdendo sempre più terreno in termini di *customer satisfaction*, a causa della

ridotta qualità dell'offerta ricettiva che, espressa in termini di stelle, sta diventando un problema per mancanza di una puntuale riclassificazione delle strutture. Numerosi alberghi italiani sono incapaci di competere su mercati internazionali, caratterizzati da particolare dinamicità e prezzi abbondantemente inferiori a quelli praticati dagli operatori italiani. A fronte di un Paese con un'incredibile capacità di offerta (culturale, artistica e ricettiva) manca una regia unitaria capace di coordinare in maniera mirata il grande patrimonio nazionale.

Il 2011 ha segnato un anno di crisi per il turismo sardo. Sono diminuiti i turisti totali, ma sono aumentati quelli stranieri. Tra i dati positivi vi è la ripresa dei flussi provenienti dal Regno Unito e dalla Spagna, mentre tra i nuovi mercati spiccano l'Ucraina e Cipro. Continua ad aumentare l'offerta ricettiva, ma non il comparto dei campeggi e villaggi turistici che conferma gli andamenti negativi segnalati negli ultimi anni. I problemi legati alla stagionalità dei flussi turistici e il sommerso hanno mostrato cenni di miglioramento.

Come andrà nel 2012 per la Sardegna? Secondo le previsioni degli esperti raccolte dal CRENoS, ci si attende un periodo di riduzione dei flussi turistici nelle strutture ricettive ufficiali (-2,1%), con una *performance* negativa per ogni comparto e componente di domanda straniera. L'unico segno positivo è atteso per la domanda turistica italiana che, tuttavia, sarà caratterizzata da un andamento non particolarmente sostenuto. Dall'analisi campionaria sul *panel* di esperti emerge che l'introduzione di una tassa di soggiorno comunale sui turisti dovrebbe essere intesa come una vera "tassa ad obiettivo" (*earmarked tax*), piuttosto che un modo alternativo di incrementare le entrate degli enti locali. In tal modo, sarà possibile realizzare una più elevata quantità ed efficienza dei servizi offerti dal settore pubblico e una maggiore tutela ambientale, con un maggior beneficio complessivo per i fruitori.

Come tema di approfondimento, quest'anno si è proposto il ruolo della ristorazione nello sviluppo del turismo gastronomico in Sardegna. Questa ricerca mette in luce che i ristoratori sardi percepiscono la rilevanza dell'influenza che i prodotti tipici locali hanno nell'indirizzare la scelta di una località. Tuttavia, esistono degli ostacoli oggettivi alla valorizzazione di prodotti tipici, tra i quali, la scarsa informazione dei clienti e la scarsa disponibilità di risorse per promuovere una maggiore visibilità di mercato di questo tipo di offerta. In tali circostanze, l'intervento dell'operatore pubblico avrebbe un ruolo rilevante per incentivare la promozione turistica dei prodotti di nicchia, dando così una maggiore visibilità al turismo gastronomico sardo.

Policy Focus

Le politiche di intervento pubblico e la salvaguardia delle risorse ambientali

Secondo la teoria economica, in presenza di beni pubblici e risorse comuni, dove non vi sono dei diritti di proprietà certi, è auspicabile l'intervento pubblico che può internalizzare i comportamenti di *free rider* degli individui. Detto in altri termini, queste tipologie di beni sono caratterizzate dalla non-escludibilità, ossia gli individui possono fruire dei beni pubblici puri o delle risorse comuni senza pagare il relativo prezzo, talvolta, compromettendo l'utilizzo degli stessi da parte di altri soggetti o la fruibilità per le generazioni future. In tali circostanze, il *policy maker* può intervenire direttamente finanziando il bene pubblico con l'imposizione fiscale generale, così come regolamentando l'utilizzo delle risorse comuni o imponendo delle tasse *ad hoc* sull'utilizzo del bene.

Il policy focus illustrerà alcuni casi di studio sull'impatto che le politiche di intervento pubblico hanno avuto sulla salvaguardia del territorio, con particolare riferimento ad alcuni comuni della Sardegna (Aglentu, Badesi, Bari Sardo, Gairo, Magomadas, Tresnuraghes e Villasimius). Il prossimo paragrafo sarà dedicato ad una breve panoramica sul quadro normativo della Regione Sardegna in tema di turismo.

Il quadro normativo

Il sistema turistico sardo ha una connotazione principalmente marino-balneare, con la conseguenza di congestionare la risorsa ambientale durante i periodi di maggiore flusso turistico, provocando così esternalità negative da cui discendono costi aggiuntivi a carico delle comunità interessate⁴⁸ (Biagi e Contu, 2002). Ecco allora che la tassazione dei flussi turistici può consentire di i) soddisfare finalità di gettito, ii) destinare il ricavato alla copertura dei costi aggiuntivi determinati a carico dei pubblici servizi, iii) internalizzare i costi aggiuntivi che la pressione turistica provoca sulla ambiente e sui pubblici servizi, ciò anche in considerazione della tendenziale esportabilità del relativo onere impositivo (Gooroochurn e Sinclair, 2005).

Se il turismo è un ambito sotto-tassato (Bird, 1992; Blake, 2006), in controtendenza si segnala l'esperienza della Regione Sardegna per la spinta innovativa nell'istituzione di tributi propri e turistici, laddove l'imposta sugli scali e approdi (art. 4, L.R. n. 4/06) e l'imposta di soggiorno (art. 5, L.R. n. 2/07) hanno superato il vaglio di legittimità costituzionale⁴⁹. Questo ha permesso di valorizzare la vocazione turistica del tributo riconducibile al maggior consumo delle risorse ambientali, in coincidenza col periodo estivo di più intenso afflusso turistico compreso tra l'inizio di giugno e il 30 settembre.

⁴⁸ È stato rilevato che, se il dato sardo evidenzia che il 90,9% dei rifiuti è prodotto da residenti e il 9,1% da turisti, la pressione turistica sul sistema di smaltimento dei rifiuti nei comuni turistici ha un'incidenza pari, rispettivamente, al 71,5% e 28,5% con punte che superano il 50% nei comuni costieri di Arzachena, Stintino, San Teodoro e Villasimius (CRENoS, 2004).

⁴⁹ Ciò sul rilievo secondo cui i non residenti non sopportano alcun prelievo il cui gettito sia specificamente diretto alla salvaguardia dell'ambiente ma, anzi, soggiornando nel periodo di maggior afflusso turistico, determinano un maggior consumo della riserva ambientale con conseguenti costi pubblici aggiuntivi (cfr., Corte Cost. sent. 102 del 2008, par. 9.1.2).

Occorre, peraltro, rilevare che il flusso dei turisti che soggiornano nelle seconde case (SCT) è grandemente sommerso⁵⁰ e le conseguenti esternalità negative possono essere corrette solo se la soggettività passiva è ricondotta a tutti i proprietari di SCT, residenti e non⁵¹. Inoltre, nello studio di Torres e Dominguez-Menchero (2006) per la Costa del Sol e la Costa Blanca (Spagna) è stata rilevata una relazione crescente tra tasse locali e il numero di seconde case posizionate sulla costa.

Ulteriore fenomeno osservato è il trasferimento del domicilio fiscale in Sardegna da parte di soggetti non residenti possessori di immobili situati nell'Isola; peraltro, il riveniente della tassazione dei "neo-residenti", non può che confluire nella "fiscalità generale" (senza, cioè, vincolo di destinazione rivolto a finalità "turistiche"), secondo le quote stabilite dall'art. 8 dello Statuto sardo in relazione alle imposte statali riscosse nel territorio della Sardegna.

In prospettiva, considerato che i comuni, allo stato attuale, sono privi di un'autonoma potestà impositiva potendosi al più ipotizzare tributi di scopo⁵² con un impiego (anche) turistico⁵³ o strumenti c.d. tariffari e/o di *road pricing*, l'imposta di soggiorno può costituire il modello più congeniale di tassazione applicata al fenomeno turistico⁵⁴, stante la misura non sproporzionata tale da escludere distorsioni che incidano sulla competitività dell'offerta turistica (Perelli et al., 2012), nonché la sua conformità con i vincoli comunitari a tutela della concorrenza e delle libertà fondamentali del Trattato CE.

Certamente l'efficienza dell'intervento non può che prescindere da un'adeguata campagna di *marketing* che renda trasparente la destinazione del gettito al miglioramento dei servizi e della qualità ambientale⁵⁵, stante la propensione mostrata dai turisti a pagare per servizi di qualità.

⁵⁰ Circa il 75%, a fronte del 60% su base nazionale (CRENoS, 2011)

⁵¹ Ciò in quanto, a fronte di una allocazione lungo i comuni costieri del 73,93% delle abitazioni vuote, l'80,06% delle SCT è riconducibile a residenti (229.047) e il 19,94% a non residenti (57.050) (Fonte: A.R.A.S.E., Agenzia della Regione Autonoma della Sardegna per le Entrate)

⁵² L'imposta prevista dall'art. 1, comma 145 e segg. della l. n. 296/2006, è stata istituita da circa venti degli oltre cinquemila comuni italiani, si veda:

http://www.finanze.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/Fiscalita_locale/impostascopo/tabella.html

⁵³ L'art. 4 [6] del d.lgs. n. 23/2011 [d.lgs., 14 marzo 2011 (Disposizioni in materia di federalismo municipale) ha offerto ai Comuni a vocazione turistica la possibilità di attivare una propria leva fiscale al fine di "finanziare interventi in materia di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali".

⁵⁴ Sulla scorta dell'art. 4 cit. hanno istituito il tributo i Comuni di Roma, Firenze, Venezia e, in Sardegna, Villasimius.

⁵⁵ Il Comune di Venezia nell'agosto 2011, ha accompagnato l'istituzione dell'imposta di soggiorno ad una trasparente informazione circa la destinazione del gettito "al miglioramento della qualità dell'offerta turistica (servizi, musei, eventi, ...) e a finanziare interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e architettonici: *Thank you for being sponsor of the splendor of Venezia*".

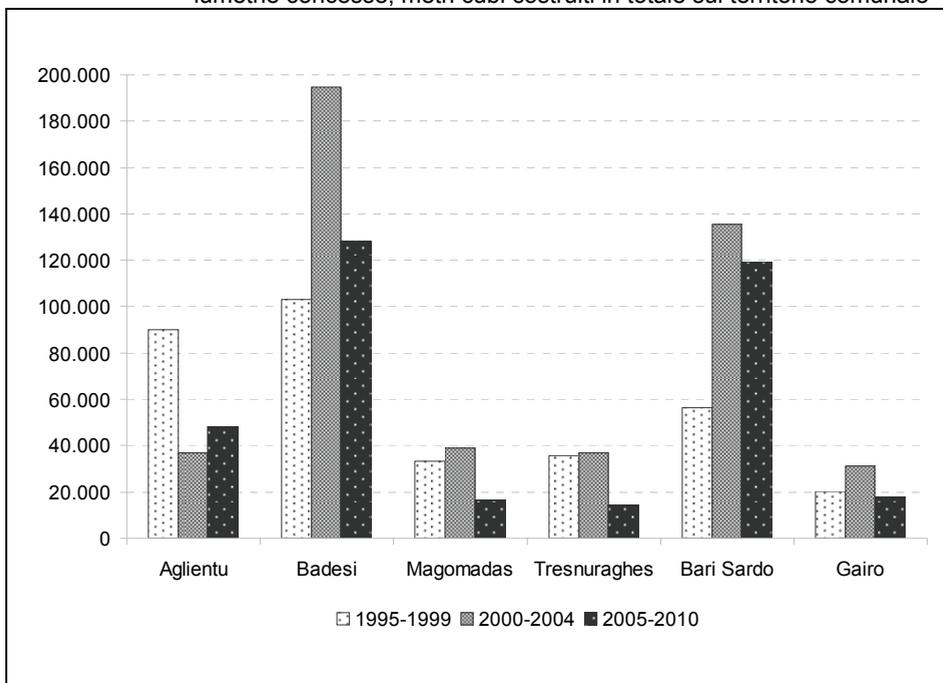
Gli effetti della Legge Salvacoste e il Piano Paesaggistico Regionale: il caso di sei comuni della Sardegna

La Legge Regionale 25 novembre 2004 n. 8, cosiddetta. “Salvacoste”, e il Piano Paesaggistico Regionale (approvato con delibera della Giunta regionale, n. 36/7 del 5 settembre 2006) hanno introdotto nuove restrizioni inerenti le costruzioni sulle coste e sui terreni agricoli: il divieto di edificare si estende dai 300 metri di distanza dal mare ai 2000 metri e, per poter edificare nelle zone agricole, oltre al lotto minimo, è necessario essere imprenditori agricoli. Per tentare di fotografare l’impatto che la nuova politica di salvaguardia del paesaggio ha avuto sul territorio, sono stati scelti, a campione, sei comuni costieri, situati in tre differenti zone della Sardegna. I comuni in questione sono Aglientu e Badesi sulla costa nord-occidentale dell’isola; Magomadas e Tresnuraghes nella costa centro-occidentale; Gairo e Bari Sardo nella costa centro-orientale. Tali comuni presentano caratteristiche simili: sono comuni costieri il cui centro insediativo principale dista qualche chilometro dal mare, con alti tassi di disoccupazione giovanile ed elevati indici di invecchiamento della popolazione. Quindi, si è proceduto al conteggio dei metri cubi edificati, anno per anno nei sei comuni, dal 1995 al 2010, suddividendo le volumetrie edificate a seconda che si trovassero nel nucleo insediativo principale, negli insediamenti turistici costieri e sparsi per il territorio comunale.

Il Grafico 3.8 mostra il risultato complessivo, mettendo a raffronto i metri cubi edificati nei singoli comuni, in ciascun periodo di analisi e di conseguenza gli effetti prodotti dalla politica in atto. Tutti i comuni oggetto d’indagine hanno sperimentato una riduzione dei metri cubi costruiti, con la sola eccezione di Aglientu (+34% rispetto al periodo precedente). La contrazione più rilevante si è registrata nei comuni di Magomadas (-57%) e Tresnuraghes (-60%). In questo caso, hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale le nuove restrizioni inerenti le costruzioni in zona agricola. Aglientu ha diminuito le volumetrie edificate negli insediamenti turistici ed incrementato quelle del centro insediativo principale, così come è avvenuto per il comune di Badesi anche se in misura decisamente più consistente. Un comune come Badesi, con tutta probabilità ha potuto “contrastare” i vincoli edilizi, edificando là dove era consentito e dove effettivamente si concentra lo sviluppo dell’edilizia per finalità turistiche.

Dall’analisi degli altri dati a disposizione, che non riportiamo in questa sede per motivi di spazio, si può dedurre che dal 2005 al 2010, rispetto ai periodi precedenti, le costruzioni sono notevolmente aumentate nei nuclei insediativi principali di Aglientu, Badesi, Bari Sardo e, seppur con minore entità, a Magomadas. L’incremento registrato ad Aglientu e, ancor più a Badesi, potrebbe essere legato alla nuova politica di tutela ambientale. La crescita edilizia nel nucleo insediativo principale di Aglientu è stata, probabilmente, stimolata proprio dai nuovi vincoli paesaggistici quale alternativa alle costruzioni lungo la costa. La crescita di Bari Sardo è da ricondursi alle necessità abitative di un centro che sfiora i 4.000 abitanti e che sta acquistando una sempre maggiore visibilità e rilevanza a livello turistico. Al contrario, si è registrata una contrazione a Tresnuraghes e Gairo, che sembrano aver sperimentato gli effetti negativi delle politiche regionali, con un ulteriore spopolamento del nucleo abitativo principale.

Grafico 3.8 Suddivisione per comune e per aggregazione quinquennale delle volumetrie concesse, metri cubi costruiti in totale sul territorio comunale

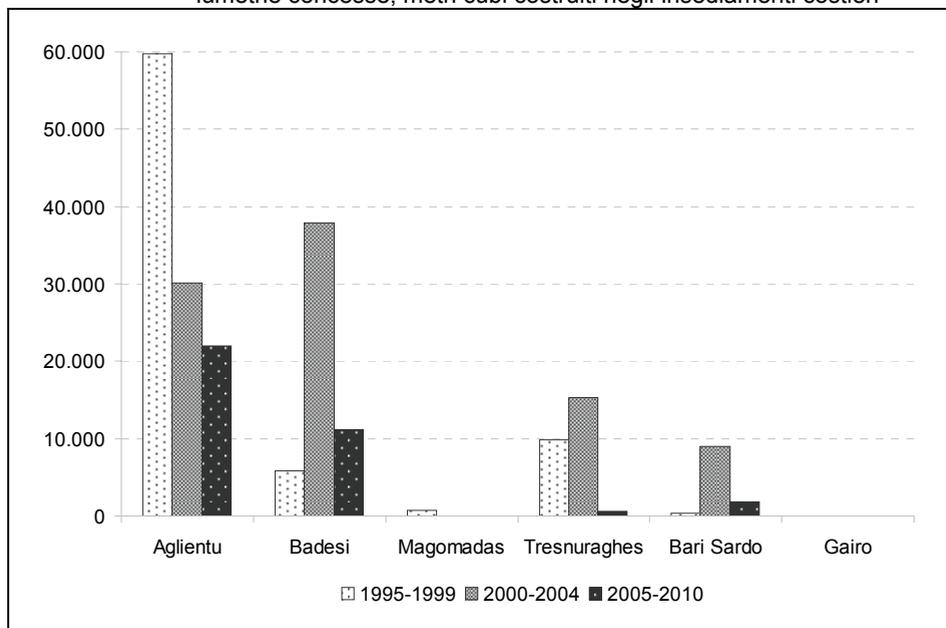


Fonte: Nostre elaborazioni su dati campionari

Il Grafico 3.9 mostra che dal 2005 al 2010 i metri cubi costruiti lungo la costa si sono ridotti in tutti i comuni oggetto della ricerca. Ad Aglientu si è costruito il 27% in meno rispetto al 2000-2004 e il 63% in meno rispetto al 1995-1999. Attribuirne le cause dirette alla politica di salvaguardia potrebbe essere corretto, visto il calo consistente registratosi anche a Tresnuraghes (-96%), Badesi (-70%) e Bari Sardo (-80%) rispetto al periodo precedente.

Per quanto riguarda le costruzioni diffuse sul territorio, che non riportiamo per motivi di spazio, i dati dal 2005 al 2010 mostrano una riduzione dei metri cubi costruiti in tutti i comuni, tranne che a Badesi. La causa può essere attribuita alle politiche di salvaguardia del paesaggio, oltre che alla crisi economica. Unica eccezione è Aglientu, dove le costruzioni aumentano rispetto al periodo 2000-2004 (+226%), ma si riducono rispetto al 1995-1999 (-28%). A Bari Sardo e Gairo diminuiscono rispetto al 2000-2004, ma aumentano se confrontate con quelle del 1995-1999 (Bari Sardo +85%; Gairo +24%).

Grafico 3.9 Suddivisione per comune e per aggregazione quinquennale delle volumetrie concesse, metri cubi costruiti negli insediamenti costieri



Fonte: Nostre elaborazioni su dati campionari

Complessivamente, è opportuno tracciare un piccolo raffronto tra il comune di Aglientu e quello di Badesi, alla luce del divario relativo all'intensità con cui hanno edificato, della loro identità come centro abitato e del differente impatto che la nuova politica di salvaguardia ha avuto sui loro territori. Il nucleo insediativo principale di Aglientu vive il turismo solo marginalmente, infatti, lo sviluppo turistico è stato improntato sulla creazione di insediamenti turistici sulla costa. Inoltre, anche Aglientu vanta una capillare presenza, in tutto il suo territorio, di stazzi, oramai riconvertiti per lo più in strutture ricettive e seconde case. Così strutturato, Aglientu ha "subito" i vincoli della "Salvacoste" e del Piano Paesaggistico, che vieta nuove lottizzazioni che precedentemente si moltiplicavano all'interno dell'intricata macchia mediterranea. Badesi, invece, vive il turismo proprio all'interno del nucleo insediativo principale e delle sue frazioni di Muntiggioni, La Tozza e Azzagulta. Anche in questo comune sono sorti degli insediamenti turistici prossimi alla costa, ma è proprio il centro di Badesi e le sue frazioni che si candidano come cuore pulsante del turismo. Di conseguenza, i vincoli imposti dalla politica di salvaguardia, certamente ricadono anche su questo comune costiero, ma in modo meno invasivo rispetto, per esempio, ai progetti di sviluppo edilizio turistico di Aglientu.

Considerando che con l'introduzione della Legge Salvacoste la costruzione di nuovi insediamenti turistici nelle zone costiere è stata bloccata, e vista la contrazione complessiva dei metri cubi edificati in questi ultimi cinque anni, si può affermare che le politiche di tutela attuate a partire dal novembre 2004 risultano più efficaci in termini di salvaguardia del paesaggio costiero della Sardegna. Ciò non significa solamente che si sia costruito

meno, ma che si è riusciti ad arginare quelle che erano considerate le cause di aggressione all'integrità del paesaggio sardo, ovvero gli insediamenti turistici costieri a carattere stagionale e le case diffuse sul territorio che minavano la naturale vocazione agricola.

Fiscalità locale e turismo. La percezione dell'imposta di soggiorno e della tutela ambientale a Villasimius

Nel corso del 2011, il Comune di Villasimius ha istituito un'imposta di soggiorno a carico dei non residenti⁵⁶, applicando l'articolo 4 del Decreto Legislativo 14 marzo 2011, n. 23 "Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale". Già nel 2008 lo stesso comune (seguito da quello di Sorso) aveva introdotto l'imposta di soggiorno, sulla base dell'art. 5 della Finanziaria Regionale del 2007 che dava ai comuni la facoltà di adottare tale provvedimento per il periodo compreso tra il 15 giugno e il 15 settembre 2008. Anche a seguito del serrato dibattito fra le forze politiche e gli operatori del settore, nel corso del 2009 la Regione Sardegna aveva ritenuto di sospendere la possibilità di introdurre un'imposta di soggiorno, oggi reintrodotta a livello nazionale. Il CRENoS si è già occupato in passato dell'argomento (Brau e Cao, 2004).

La tassazione turistica è stata introdotta nel mese di giugno 2011 e la sua applicazione è stata estesa al periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 agosto. Il CRENoS ha condotto nello stesso periodo un'indagine diretta per comprendere quale fosse l'atteggiamento dei turisti nei confronti dell'imposizione. È stato così somministrato un questionario in lingua italiana e in lingua inglese, che comprendeva 27 domande a risposta chiusa o multipla, suddivise in 6 sezioni. In totale sono state effettuate 1.249 interviste.

Mentre rimandiamo a Perelli et al. (2012) per una più dettagliata disamina metodologica e dei risultati dell'indagine, ci limitiamo a riportare in questa sede alcune considerazioni di carattere più generale sui risultati della stessa.

La prima parte del questionario riguarda la percezione dei turisti per l'imposta di soggiorno. Emerge innanzi tutto come il 40% degli intervistati non sa che i comuni italiani hanno la possibilità di istituire una tassa di soggiorno e altrettanti pensano che non sia opportuna la sua applicazione. Le persone di età più avanzata sono generalmente più informate e sono anche meno critiche verso la possibilità che questa sia applicata. Sulla base della provenienza, gli stranieri sono meno ostili all'imposizione. Fra i rispondenti solo il 27% crede che possa rappresentare un beneficio per i turisti. Tra gli intervistati che hanno pagato l'imposta e che potenzialmente potevano sapere della stessa, solo il 18% dichiara di esserne stato a conoscenza al momento della prenotazione. Tra questi, l'82% afferma che la tassa non ha avuto influenza sulle scelte di vacanza, il 9% che avrebbe ridotto le spese per altri servizi e il 3% che l'imposta avrebbe avuto influenza in altro modo. Quando è chiesto agli intervistati se per i prossimi anni l'imposta potrebbe influenzare la scelta della vacanza, il 70% risponde di no, mentre il 28% ritiene che l'imposta influenzerà in qualche modo le loro scelte. Tra questi ultimi, esclusi i proprietari di una casa, il 9% pensa che prenderà la decisione più drastica, vale a dire cambiare destinazione.

⁵⁶ Anche il Comune di Firenze ha adottato un provvedimento simile, a decorrere dal luglio 2011.

Per quel che riguarda invece la percezione dell'Area Marina Protetta (AMP), Villasimius è considerata come una destinazione caratterizzata da un'elevata qualità ambientale. La metà dei rispondenti, infatti, afferma di aver scelto Villasimius proprio per questo motivo. Nonostante ciò, in pochi riconoscono che la scelta della località possa essere legata anche alla presenza e alle attività dell'AMP. Chi conosce i vincoli non si sente comunque limitato nello svolgimento della sua vacanza, anche se la questione andrebbe analizzata più nel dettaglio per valutare se chi non si sente limitato realmente conosca e rispetti i vincoli. Il 24% di chi ammette di non conoscere le limitazioni, infatti, dichiara di voler comunque svolgere attività nell'area sottoposta a vincolo ambientale.

Come confermato dall'evoluzione del dibattito a Villasimius nel corso dell'estate 2011, l'introduzione di un'imposta turistica ha bisogno di un alto livello di pubblicità, di trasparenza nelle finalità e di chiara definizione delle modalità di azione. La comunicazione istituzionale deve orientarsi da un lato verso residenti e turisti e, ancora di più, verso gli escursionisti giornalieri qualora all'imposizione sui pernottamenti si vogliano sommare misure di prelievo attraverso un aumento delle tariffe di sosta dei veicoli, l'accesso a pagamento e limitato alle spiagge più sensibili agli impatti antropici etc.

Per quanto riguarda i turisti è emersa, a livello generale, una scarsa conoscenza dello strumento tecnico dell'imposta di soggiorno comunale, ma anche una sfiducia nei benefici che potrebbe sortire dalla sua adozione. Nello specifico caso di Villasimius abbiamo registrato una scarsa conoscenza della sua applicazione, sicuramente determinata dall'introduzione della stessa nel giugno 2011, a ridosso della stagione. È interessante osservare come l'introduzione di un'imposta turistica, una volta colmata l'assenza di informazione, abbia una bassa influenza sulle scelte (attuali e future) di vacanza dei turisti, in particolare su quella di cambiare destinazione. Le risposte sulla percezione e il posizionamento di mercato di Villasimius come destinazione a elevata qualità ambientale mostrano, ad esempio nel caso dell'Area Marina Protetta, che i turisti non collegano la qualità ambientale alle politiche di gestione delle risorse naturali e ai vincoli da essi derivanti.

I turisti non percepiscono automaticamente il valore economico degli elementi che rendono una destinazione attraente e rispettosa dell'ambiente. Pensiamo ad esempio al sistema di trattamento e riutilizzo delle acque reflue di Villasimius, che permette di ridurre i costi economici e gli impatti ambientali delle attività turistiche. Sarebbero opportune azioni di comunicazione di tali obiettivi e risultati verso i turisti attuali, in particolare i *repeaters*, senza trascurare quelli potenziali.

Per quanto riguarda l'Area Marina Protetta le azioni di comunicazione, informazione ed educazione ambientale potrebbero aumentare la conoscenza dei vincoli esistenti nell'area, ad esempio sulle licenze di pesca o le limitazioni al traffico dei natanti, oggi veicolate dagli operatori dei servizi turistici a mare (*diving*, nautica ed escursioni). Potrebbe essere interessante informare il pubblico sulle motivazioni che hanno spinto Villasimius a istituire una AMP, anche attraverso indicatori sugli impatti sulla biodiversità marina o la comparazione con altre destinazioni dotate di politiche efficaci di gestione.

L'indagine può fornire anche indicazioni per un dibattito di lungo periodo sull'opportunità del posizionamento attuale della destinazione sul mercato turistico. La verifica costante di una coerenza tra la visione della comunità di Villasimius e lo sviluppo turistico è condizione necessaria per garantire la durata nel tempo degli effetti positivi della scelta di privilegiare l'economia turistica.

4. Il mercato del lavoro *

4.1 Introduzione

In un momento in cui il dibattito politico ed economico è fortemente incentrato sulle riforme del mercato del lavoro, è più che mai necessaria un'analisi approfondita delle dinamiche degli indicatori che rappresentano gli andamenti di questo mercato. Come spesso accade, le riforme più significative sono infatti legate a momenti del ciclo economico particolarmente drammatici, come ad esempio la recente crisi economica, momenti in cui sembra inevitabile un cambio di rotta ed un intervento del *policy maker* per migliorare l'andamento dell'economia.

Sebbene alcuni dei problemi che caratterizzano il mercato del lavoro isolano siano di natura strutturale, anche per questa edizione del Rapporto, verifichiamo che gli effetti della crisi economica sono ancora palesi, almeno per alcuni degli indicatori congiunturali che analizziamo in questo capitolo. L'analisi di medio periodo evidenzia infatti ancora un relativo vantaggio della Sardegna rispetto al Mezzogiorno per quanto riguarda il tasso di attività, ma non ancora un sostanziale miglioramento dello stesso rispetto al contesto nazionale. D'altronde, la nostra regione, ha visto un tasso di attività, in particolare per la componente femminile della forza lavoro, che negli ultimi anni è risultato crescente, a differenza di quanto accaduto nel resto d'Italia. Ugualmente interessante è l'analisi del tasso di disoccupazione, che dopo il preoccupante incremento verificato negli ultimi anni, ha segnato una riduzione dell'ultimo periodo, ritornando allo stesso livello di quello del Mezzogiorno. La Sardegna è l'unica area che ha sperimentato un aumento degli attivi nel periodo 2007-2011 e praticamente nessuna variazione degli inattivi. È comunque importante notare che queste dinamiche relativamente positive del mercato del lavoro sardo sono da imputarsi esclusivamente alla componente femminile della forza lavoro.

* Il capitolo è stato curato da Giovanni Sulis con la collaborazione di Margherita Meloni ed Elisa Gagliardini. Quest'ultima ha scritto il tema di approfondimento contenuto nella sezione 4.3, Margherita Meloni ha scritto le sezioni 4.2 e il tema di approfondimento contenuto nella sezione 4.4, mentre Giovanni Sulis ha scritto le sezioni 4.1 e 4.5. Il policy focus è scritto da Marco Fadda, Margherita Meloni e Filippo Spanu.

Rimangono tuttavia una serie di segnali estremamente preoccupanti, che emergono da una analisi più dettagliata dei fenomeni aggregati. Ad esempio, il tasso di disoccupazione della classe d'età 15-24 anni si attesta oltre il 40%, così come non accenna a ridursi il tasso di disoccupazione di lunga durata, che segna invece per la componente maschile un netto incremento, contrariamente anche a quanto verificato per le altre aree del Paese.

Il capitolo si articola come segue: nel prossimo paragrafo proponiamo l'analisi classica del mercato del lavoro con gli andamenti dei principali indicatori, quali tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione. Dopo aver approfondito le dinamiche di genere e fornito una distinzione per classi d'età del tasso di disoccupazione, analizziamo la distribuzione settoriale dell'occupazione e le dinamiche della popolazione inattiva. Negli altri paragrafi approfondiamo due temi di particolare rilevanza e che sono oggetto di dibattito corrente, ovvero la condizione dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), e il ruolo dei lavoratori parasubordinati. Infine, seguendo una prassi già avviata in precedenti edizioni del Rapporto, discutiamo i risultati di un esercizio di valutazione di una politica attiva del lavoro orientata all'avviamento di attività imprenditoriali in un comune della Sardegna meridionale.

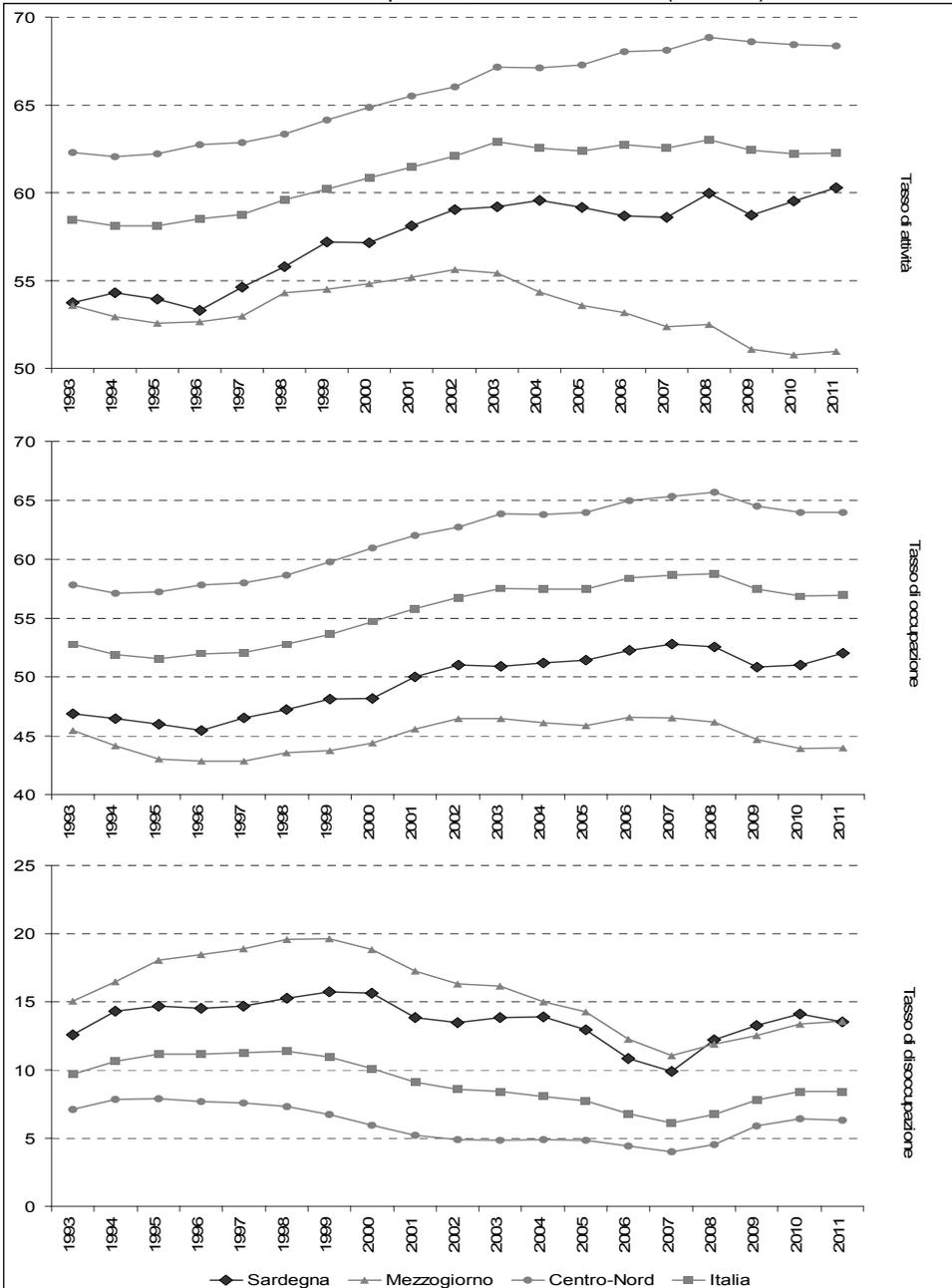
4.2 La dinamica del mercato del lavoro

4.2.1. L'evoluzione dei principali indicatori

Gli indicatori classici che presentiamo in questa sezione del Rapporto, e che si basano sulle rilevazioni trimestrali delle Forze di Lavoro (FDL) dell'ISTAT, sono stati aggiornati al 2011⁵⁷. Le serie storiche dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione vanno dal 1993 al 2011 e sono riportate nel Grafico 4.1. Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, ci soffermeremo sia sulle dinamiche di medio periodo che sul dato del 2011, discutendo inoltre le differenze tra la Sardegna e le macro ripartizioni geografiche. Presteremo infine una certa attenzione alle variazioni di questi indicatori tra le province sarde.

⁵⁷ Seguendo la prassi iniziata nelle precedenti edizioni del Rapporto, il tasso di attività è calcolato come rapporto tra forze di lavoro e popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni; il tasso di occupazione è calcolato come rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni; mentre il tasso di disoccupazione è calcolato come rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro totali. Abbiamo anche provveduto a calcolare i tassi di cui sopra utilizzando la popolazione tra 15 anni e più, i risultati non si discostano da quelli riportati e sono disponibili su richiesta.

Grafico 4.1 Principali indicatori del mercato del lavoro: tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione, serie 1993-2011 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Il primo segnale degli effetti della crisi economica lo si rileva dalla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro: il tasso di attività segna la riduzione della partecipazione nel Mezzogiorno, con un declino iniziato nel 2003, e che si è acuito a partire dal 2007, anno cruciale che segna l'inizio della crisi. A livello nazionale, il 2011 segna una sostanziale stabilità: la partecipazione dal 2003 ad oggi ha mantenuto livelli costanti, attestandosi nell'ultimo anno al 62,2%. Discorso simile al Centro-Nord, che mostra un'elevata partecipazione, sia maschile che femminile, per cui il tasso di attività rimane stabile sopra il 68%, anche se in calo.

Rispetto al quadro nazionale, la Sardegna, dopo la dinamica negativa dei primi anni 2000, ha progressivamente recuperato il trend crescente del tasso di attività, che come abbiamo già sottolineato in precedenti edizioni del Rapporto, è stato trainato dal massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Questa affermazione è d'altronde confermata dalla Tabella a4.4 in appendice, che riporta i tassi di attività divisi per genere, si osservino in particolare i dati a partire dal 2004. Appare infatti evidente come nell'arco di questo periodo di tempo, il tasso di attività femminile sia passato in Sardegna dal 46,2% nel 2004 al 49,9% nel 2011, seppur nell'ambito di un trend non sempre crescente durante il periodo considerato. Il dato tuttavia appare ancora lontano da quello maschile, che comunque decresce da circa il 73% a poco più del 70%. È inoltre interessante notare come questo trend di riduzione del tasso di attività maschile sia una caratteristica comune al resto del Mezzogiorno, mentre l'incremento del tasso di attività femminile rimane una peculiarità della nostra regione.

In tutte le aree del Paese negli ultimi quattro anni di crisi economica l'occupazione si è ridotta, mantenendo sostanzialmente invariati i divari tra Centro-Nord, Mezzogiorno e Italia. Nel 2011 il tasso di occupazione complessivo si attesta al 56,9%, appena un decimo di punto sopra quello del 2010 e -1,8 punti percentuali in meno rispetto al 2008. Il Centro-Nord, area in cui i livelli occupazionali sono i più alti del Paese, nel periodo pre-crisi raggiungeva il 65%, nel 2010 si mantiene al 64%, così come nel 2011. Verifichiamo la stessa condizione di stabilità per il 2011 rispetto al 2010 nei tassi occupazionali del Mezzogiorno, che si mantiene al 44%, contro il 46% registrato nel 2008.

D'altra parte, in Sardegna, il trend di crescita positivo dell'occupazione, interrotto nel biennio 2008-2009, ha mostrato segnali di lieve ripresa nell'ultimo biennio 2010-2011, attestandosi su un tasso di occupazione pari al 52% e andando quindi in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali e del Mezzogiorno⁵⁸. Dobbiamo inoltre sottolineare che, anche rispetto ai livelli occupazio-

⁵⁸ Gli andamenti trimestrali segnano un progressivo miglioramento a partire dal secondo trimestre e particolarmente nel terzo, che coincide con la stagione turistica, in cui il tasso di occupazione di riferimento raggiunge il 53%.

nali, vi sono delle differenze di genere (si veda la Tabella a4.5 in appendice). Mentre infatti in Sardegna il numero degli occupati maschi è rimasto pressoché costante fino al 2007, dal 2008 il tasso di occupazione maschile si è ridotto dal 66% circa al 60% del 2010, per poi mostrare un leggero recupero nel 2011 attestandosi al 61,4%. Di contro, la crescita occupazionale, registrata durante lo stesso periodo immediatamente precedente alla crisi economica ha riguardato le donne. In questo caso, il tasso di occupazione ha mostrato un trend sostanzialmente crescente, passando dal 40,2% del 2009 al 42,6% nel 2011, una dinamica che non è riscontrata neppure a livello nazionale.

Il tasso di disoccupazione nazionale, nelle ultime stime mensili pubblicate dall'ISTAT, ha destato ulteriori preoccupazioni sulla possibilità di uscita in tempi brevi dalla crisi economica e contemporaneamente ha reso la riforma del mercato del lavoro, attualmente in discussione, più urgente che mai. Nel 2007 infatti la disoccupazione nella media nazionale era al 6%. L'ultimo dato pubblicato dall'ISTAT e riferito a febbraio 2012 mostra un incremento notevole, con un valore stimato al 9,3%, mentre nella media 2011, il tasso è rimasto all'8,4%, invariato rispetto alla media dell'anno precedente⁵⁹.

Durante gli anni più recenti, la crescita dei tassi di disoccupazione ha riguardato tutte le macroaree del Paese. Infatti se nel 2007 il Centro-Nord aveva un tasso di disoccupazione del 4% e il Mezzogiorno si attestava all'11%, nel 2011 nel Centro-Nord la disoccupazione cresce al 6,3% e nel Mezzogiorno cresce al 13,6%. Rispetto all'anno precedente, per entrambe le macroripartizioni, la disoccupazione si riduce appena di 0,1 punti percentuali, segnando quindi una sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione.

L'andamento della disoccupazione in Sardegna rileva l'interruzione del trend positivo di riduzione evidenziato fino al 2007, anno in cui la il tasso è sceso sotto il 10%. Dopo la successiva impennata, e lo scavalco rispetto al valore del Mezzogiorno, nell'ultimo anno, il dato si assesta al 13,5%, quindi in linea con il resto del Meridione⁶⁰.

Le differenze di genere si evidenziano anche nel tasso di disoccupazione (si veda la Tabella a4.6 in appendice). Anche in questo caso osserviamo un incremento del tasso di disoccupazione maschile, seppur alleviato da una riduzione dal 13,6 al 12,8% nell'ultimo anno, mentre quello femminile segna una flessio-

⁵⁹ La percezione già rilevata nell'analisi delle transizioni dallo stato di occupato a quello di disoccupato affrontata nel Rapporto dello scorso anno è che probabilmente una maggiore percentuale di persone con contratti a tempo determinato o comunque precari sia passato alla disoccupazione in seguito alla naturale scadenza contrattuale.

⁶⁰ Nel 2011 si riscontra sempre una forte variabilità, già evidenziata nei livelli occupazionali, rispetto agli andamenti trimestrali, registrando il tasso di disoccupazione più basso durante la stagione turistica.

ne dopo l'incremento degli anni 2008-2009. A livello nazionale assistiamo ad un incremento del tasso di disoccupazione maschile e ad una sostanziale stabilità di quello femminile. Nel Mezzogiorno i due tassi invece aumentano costantemente.

Concludiamo infine questa sezione con una analisi delle dinamiche recenti per le diverse province⁶¹. Come noto, e come già discusso nel Rapporto dello scorso anno, la Sardegna mostra profondi squilibri territoriali: la provincia di Carbonia-Iglesias presenta bassi livelli di partecipazione e di occupazione rispetto al dato regionale, acuiti dalla crisi di alcuni settori chiave dell'economia della provincia, mentre le più dinamiche sono le province di Olbia-Tempio, Sassari e Cagliari. Nel 2011, queste ultime presentano i tassi di attività maggiori, in particolare la provincia di Olbia-Tempio raggiunge un tasso di partecipazione del 70%, quelle di Sassari e Cagliari sono in linea con il dato regionale, ovvero intorno al 60%. Il tasso di disoccupazione si riduce durante gli anni recenti in tutte le province del Nord Sardegna, ma non nelle province di Cagliari, Ogliastra e Medio-Campidano.

In sintesi, durante il triennio 2008-2010 la disoccupazione è cresciuta in Sardegna, in un contesto nazionale di crescita della componente della forza lavoro in cerca di occupazione. In questo ambito, la crisi di alcuni settori economici ha penalizzato in maniera preponderante la componente maschile della forza lavoro. Sebbene il dato medio del 2011 mostri timidi segnali di miglioramento, sappiamo che le variazioni del tasso di disoccupazione possono essere legate a transizioni in entrata ed in un'uscita tra i vari stati di occupazione e partecipazione. Nelle sezioni successive discuteremo queste dinamiche, ma prima ci dedichiamo ad una analisi approfondita del tasso di disoccupazione per le diverse classi d'età.

4.2.2. *Analisi della disoccupazione per classi di età*

Nel dibattito nazionale i dati recentemente diffusi dall'ISTAT sulla disoccupazione continuano ad evidenziare lo squilibrio tra le diverse classi d'età nell'accesso al mercato del lavoro e nel mantenimento dello status di occupato.

Per meglio analizzare queste dinamiche, nel Rapporto di quest'anno presentiamo quindi i tassi di disoccupazione per la classe d'età tra i 15-24 anni, quella tra i 25-34 anni e dai 35 anni in su.

⁶¹ I dati sulle FDL per le otto province sarde sono prodotte dall'ISTAT a partire dal 2008. I dati si riferiscono alle medie annuali e sono riportati nella Tabella a4.7 in appendice.

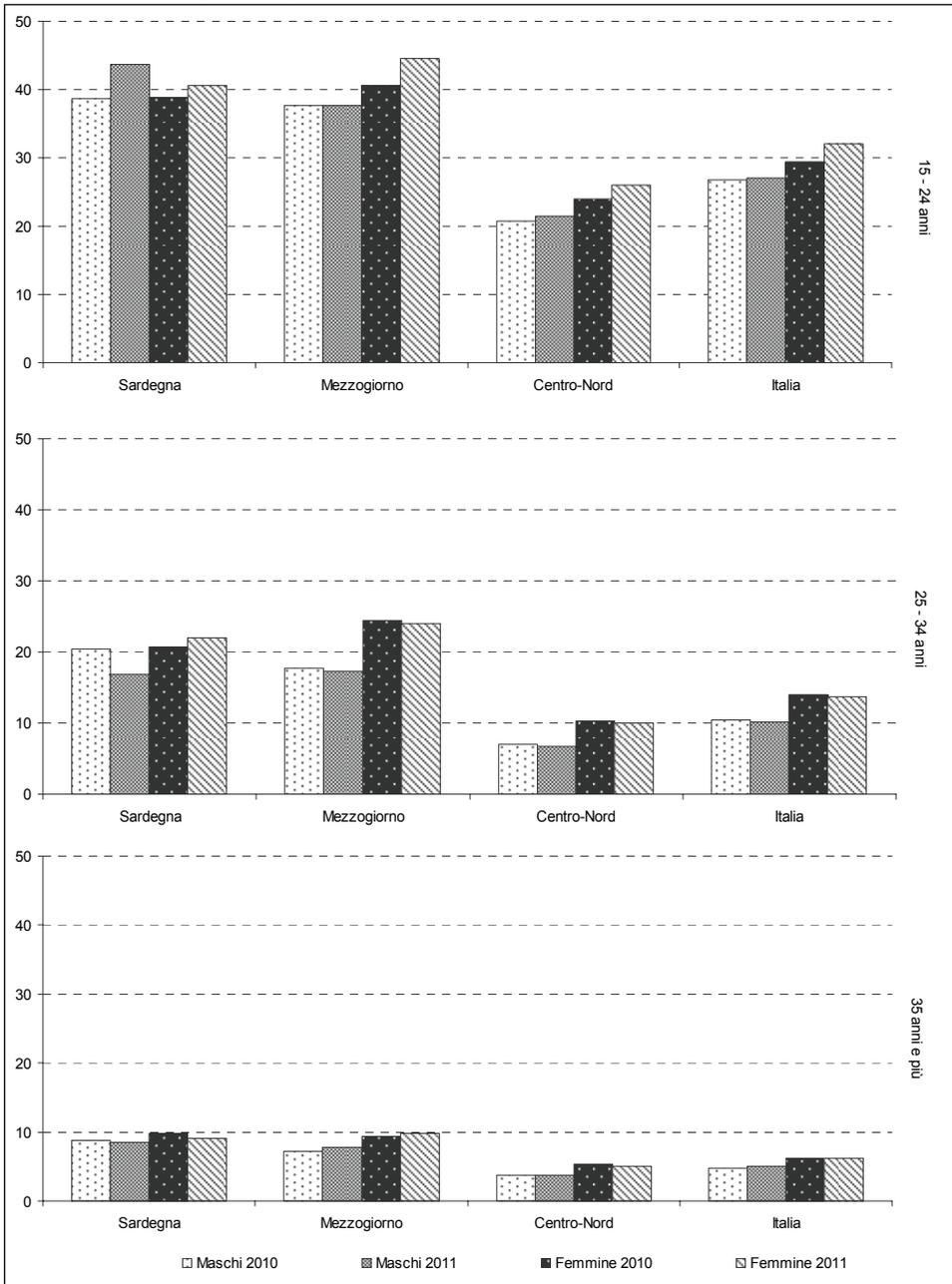
Il motivo di preoccupazione è confermato dal tasso di disoccupazione giovanile medio riferito agli anni 2010 e 2011 riportato nel Grafico 4.2. Sia a livello nazionale, ma anche nel più dinamico Centro-Nord, dove i livelli occupazionali per la stessa classe d'età sono i più alti rispetto al resto del Paese, il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di un punto percentuale in un anno, attestandosi al 23%. Il Mezzogiorno detiene il triste primato del tasso di disoccupazione giovanile più elevato. Questo costituiva un problema strutturale già prima del 2007, in cui raggiungeva quote superiori al 30%, nel 2011 supera il 40%, con punte del 45% per le giovani donne.

Inoltre, i dati mensili diffusi recentemente dall'ISTAT, e che si riferiscono al mese di febbraio 2012, evidenziano a livello nazionale il raggiungimento della disoccupazione giovanile al 30% per la classe di età compresa tra i 15-24 anni. Per questa classe d'età le difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro, particolarmente nel Mezzogiorno, si traducono spesso nell'uscita dal mercato. Tali transizioni spesso non sono accompagnate dall'inserimento in percorsi formativi alternativi, spostando queste fasce più giovani della popolazione nella categoria dei Neet (*Not in employment, education or training*), entrata ormai nelle statistiche ufficiali (si veda il tema di approfondimento in questo capitolo).

In questo ambito, la Sardegna mostra ancora una volta un *pattern* peculiare. Mentre infatti al 2010 i tassi di disoccupazione in questa classe d'età erano sostanzialmente identici, e di poco inferiori al 39%, nell'anno successivo assistiamo ad un forte incremento sia del tasso maschile che di quello femminile, il primo in forte controtendenza sia rispetto al dato per il Mezzogiorno che rispetto a quello nazionale. Osserviamo inoltre, come riportato nella Tabella a4.8 in appendice, che questi tassi mostrano una certa variabilità tra i diversi anni: mentre il 2009 è stato l'anno peggiore dall'inizio della crisi per l'occupazione giovanile, il 2010 invece ha segnato un lieve miglioramento, mentre nell'ultimo anno osservato, la Sardegna è sopra il Mezzogiorno con oltre il 42% dei giovani tra i 15-24 che non trovano un'occupazione.

Nella classe 25-34 anni, che comprende i giovani in uscita dal percorso formativo, e che quindi dovrebbe essere composta da coloro che hanno un tasso di scolarizzazione maggiore, la situazione occupazionale in ingresso nel mercato del lavoro rileva una situazione decisamente migliore rispetto ai giovanissimi. Il dato nazionale sul tasso di disoccupazione per questa classe d'età nel biennio 2010-2011 si attesta intorno al 12%, in leggera flessione nel 2011. Nel Centro-Nord, questo valore è pari a circa l'8%. D'altra parte, nel Mezzogiorno, anche per questa classe d'età, permane il problema della disoccupazione, infatti i livelli permangono intorno al 20%.

Grafico 4.2 Tasso di disoccupazione per genere e classi di età, anni 2010 e 2011 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

In questo caso, il dato per la Sardegna è molto vicino a quello del Mezzogiorno, indicando che circa il 20% della forza lavoro in questa classe d'età è alla ricerca di una occupazione. Osserviamo inoltre che le dinamiche di genere (riportate in Tabella a4.8 in appendice) mostrano ancora dei *pattern* peculiari per la nostra Isola: mentre il tasso di disoccupazione maschile in questa classe d'età passa dal 14 al 20% nel periodo 2009 e 2010, poi si riduce nuovamente al 16%, quello femminile invece assume costantemente valori tra il 21 e il 22% nei tre anni considerati.

Dunque, nel Mezzogiorno e in Sardegna si dilatano i tempi di transizione dal mondo della formazione a quello del lavoro. Come abbiamo già osservato nel Rapporto dello scorso anno, occupandoci della condizione occupazionale dei laureati triennali, la percentuale dei laureati sardi che proseguono nella formazione *post-lauream* (laurea specialistica, master o dottorato di ricerca) è quasi doppia rispetto a quella nazionale, segnalando ancora una volta un trend differente rispetto ad altre aree del Paese.

Infine, nelle fasce di età dai 35 anni in su, si rilevano i livelli di disoccupazione più bassi sia rispetto al dato complessivo, sia rispetto a quello rilevato tra i giovani, a rimarcare quanto affermato all'inizio di questa sezione rispetto all'enorme disparità tra le diverse fasce della popolazione nell'accesso e nel mantenimento del lavoro. Per questa classe infatti, il tasso di disoccupazione nazionale nel 2011 si attesta intorno al 5,5%, con una variazione in aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2007. Nel Mezzogiorno, anche se per le fasce d'età dai 35 anni in poi i livelli di disoccupazione sono comunque più alti che nel resto del Paese, si parla di un tasso per questa classe d'età di circa l'8%, contro un tasso di disoccupazione totale di circa il 14%. Quindi la disparità generazionale nel mercato del lavoro è estremamente marcata in questa area.

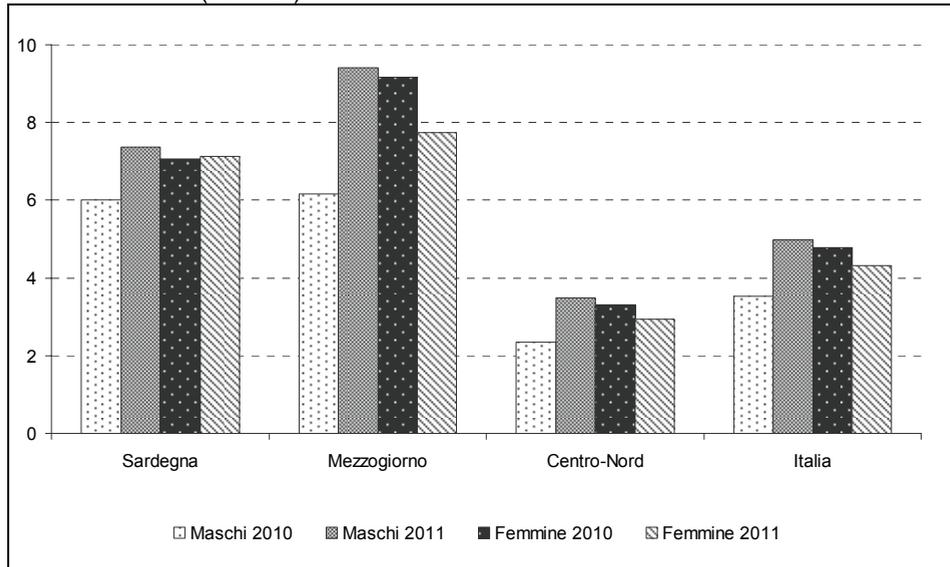
In Sardegna si evidenzia un livello di disoccupazione inferiore per questa fascia d'età rispetto al tasso complessivo, infatti esso è pari a quasi il 9%, mentre il tasso di disoccupazione totale, lo ricordiamo, è pari circa al 13%. Ancora una volta, osserviamo delle interessanti dinamiche di genere. Mentre i maschi adulti hanno visto aumentare il loro tasso di disoccupazione dal 7,3% nel 2009 all'8,5% nel 2011, le donne vedono diminuire il loro tasso dal 10 al 9%.

Completiamo il quadro relativo alla disoccupazione con l'analisi della disoccupazione di lunga durata⁶², che presentiamo nel Grafico 4.3. Quest'ultimo mostra i tassi divisi per maschi e femmine nell'ultimo biennio 2010-2011: appare evidente che il problema della permanenza per più di 12 mesi nello *status* di disoccupato colpisce soprattutto il Mezzogiorno e la Sardegna. L'aspetto più rilevante che emerge riguarda i differenziali di genere (si veda anche la Tabella

⁶² Il tasso di disoccupazione di lunga durata è dato dal rapporto tra persone in cerca di occupazione da più di 12 mesi e le forze di lavoro totali.

a4.9 in appendice): in un solo anno la disoccupazione di lunga durata maschile è cresciuta in tutte le macro ripartizioni, in particolare nel Mezzogiorno è passata dal 6 al 9%, di contro la disoccupazione di lunga durata femminile è rimasta sostanzialmente invariata come nel caso della Sardegna, mentre si riduce, seppur lievemente, nel resto del Paese.

Grafico 4.3 Tasso di disoccupazione di lunga durata per genere, anni 2010 e 2011 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

In conclusione, pare dunque di poter affermare che la crisi economica abbia in parte rafforzato i problemi strutturali presenti nel mercato del lavoro nazionale, con un mercato fortemente segmentato, sia dal punto di vista geografico che demografico. Oltre alle differenze territoriali, ormai ben note e ampiamente discusse, abbiamo verificato che in particolare nel Mezzogiorno, oggi è ancora più difficile che in passato per un giovane tra i 15 e i 24 anni trovare un'occupazione. La situazione non è certamente migliore per coloro che, superati i 25 anni, dovrebbero sperimentare il loro ingresso nel mercato del lavoro dopo un lungo periodo di formazione.

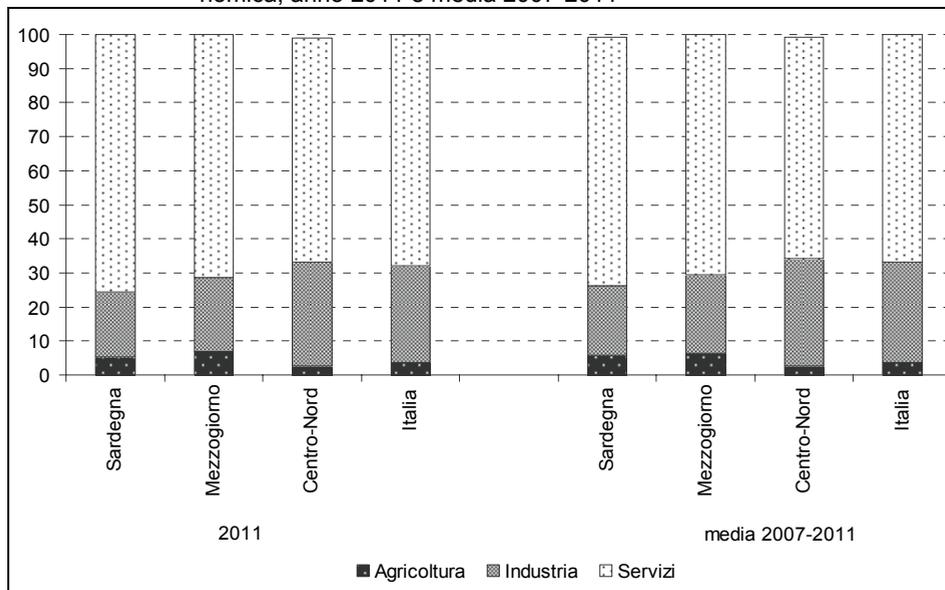
Emerge quindi un mercato del lavoro segmentato con una differenza notevole tra i livelli occupazionali per le classi d'età più giovani e per quelle dai 35 anni in su. Appare infatti che le forme di protezione sociale in vigore abbiano sostenuto in via prioritaria questa fascia d'età. Non è un caso, e crediamo che l'analisi finora condotta lo abbia adeguatamente rimarcato, che la discussione attuale sulla riforma del mercato del lavoro verta proprio su questi temi, ossia

l'applicazione della flessibilità sostanziale e l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori con contratti precari, e quindi una tutela dell'occupazione da cui sono rimasti esclusi soprattutto i più giovani.

4.2.3. La struttura settoriale dell'occupazione

La struttura settoriale dell'occupazione che riportiamo nel Grafico 4.4, mostra, come d'altronde atteso, un ulteriore assottigliamento delle quote occupazionali nei settori dell'agricoltura e dell'industria in tutte le macro ripartizioni territoriali.

Grafico 4.4 Composizione percentuale degli occupati per settore di attività economica, anno 2011 e media 2007-2011



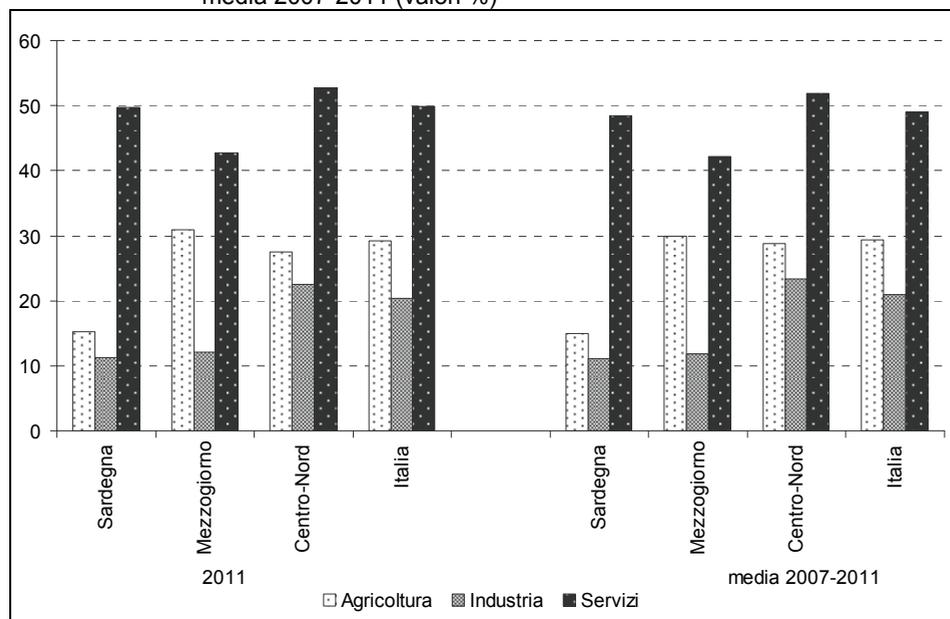
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Rispetto alla media 2007-2011, l'ultimo anno disponibile indica che il settore dei servizi ha guadagnato quasi un ulteriore punto percentuale in Italia e ben 2,5 punti percentuali in Sardegna. D'altronde queste dinamiche sono già state evidenziate nel primo capitolo del Rapporto in riferimento alla composizione del valore aggiunto per settore di attività economica, seppure per un periodo leggermente anticipato.

Già nell'analisi delle precedenti edizioni del Rapporto, per la Sardegna, abbiamo sottolineato il legame tra la crescita della disoccupazione maschile e la crisi del settore industriale. Il dato aggregato del settore rivela una quota media del periodo 2007-2011 pari al 20,6%. Nel 2011 tale quota si è ridotta al 19%, che tradotto in valori assoluti significa che dal 2007 al 2011 si sono perse circa

25 mila unità (si veda la Tabella a4.10 in appendice). Nell'ultimo anno la perdita di occupati del settore è stata praticamente nulla, mentre l'anno peggiore è stato il 2008 con una riduzione di 11 mila unità. È interessante notare come nello stesso anno il settore dei servizi in Sardegna abbia visto un incremento simile del numero di addetti. La tendenza riscontrata nell'ultimo anno vede una variazione positiva nel Mezzogiorno e in Sardegna del numero degli occupati in agricoltura. Lo stesso incremento si registra anche a livello nazionale per il settore industriale, mentre per la Sardegna, come detto sopra, i segnali positivi vengono dalla crescita nel settore dei servizi, settore che conta oltre 455 mila occupati, di cui il 50% sono donne, come si evince nel Grafico 4.5.

Grafico 4.5 Occupazione femminile per settore di attività economica, anno 2011 e media 2007-2011 (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

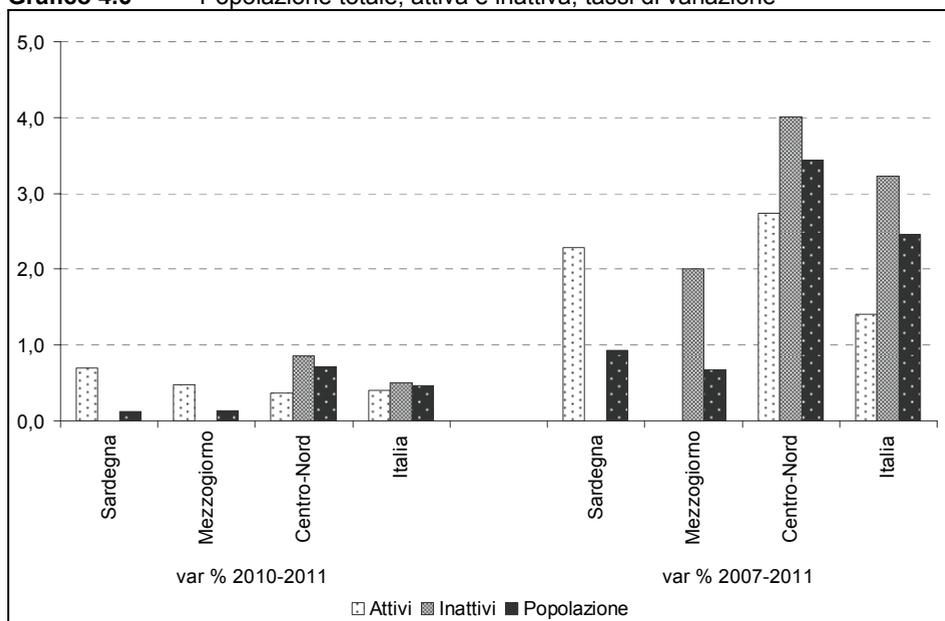
È interessante notare come tale quota sia in linea con il livello nazionale e sia leggermente inferiore al dato per il Centro-Nord, mentre è decisamente superiore al valore per il Mezzogiorno, con un differenziale di circa 10 punti percentuali. Come discusso precedentemente, la composizione settoriale dell'occupazione ci aiuta a capire meglio le dinamiche della disoccupazione di genere e di lunga durata discussa sopra. Per interpretare meglio tali fenomeni è tuttavia necessario considerare il ruolo delle transizioni tra stati di occupazione, disoccupazione e non partecipazione. Questo è l'argomento della prossima sezione.

4.2.4. La componente inattiva

Convenzionalmente la popolazione totale si suddivide in popolazione attiva (*forze di lavoro*) e popolazione inattiva (*non forze di lavoro*), con la quale si individua la popolazione che non partecipa attivamente al mercato del lavoro. A loro volta gli inattivi si suddividono in “inattivi in età da lavoro” e “inattivi in età non lavorativa”, la prima componente si riferisce a coloro che stanno nella classe d’età tra i 15 e i 64 anni, la seconda invece a coloro con un’età inferiore ai 15, o superiore ai 64 anni.

Nel Grafico 4.6 presentiamo i tassi di variazione della popolazione totale, attiva e inattiva nell’ultimo anno e nell’ultimo quinquennio. Il quadro che emerge è particolarmente utile per capire le dinamiche della disoccupazione discusse sopra.

Grafico 4.6 Popolazione totale, attiva e inattiva, tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

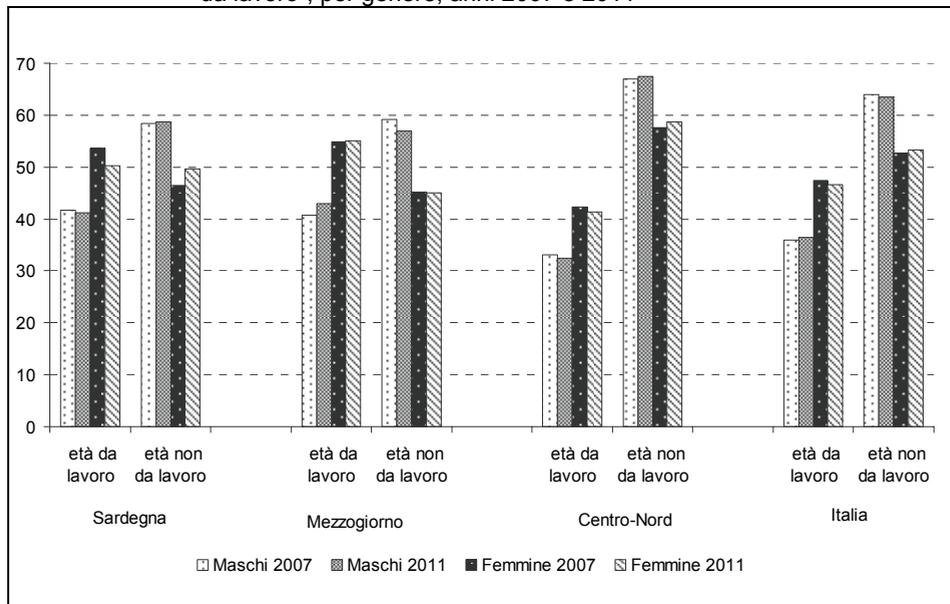
Nel quinquennio 2007-2011 si riscontrano alcune tendenze che accomunano l’andamento nazionale e quello del Centro-Nord: la crescita positiva della popolazione totale, un fenomeno probabilmente legato a fenomeni migratori, che nelle regioni settentrionali assumono una rilevanza notevole, è stata superiore al 3% per il Centro-Nord ed è stata accompagnata dalla crescita della componente attiva e inattiva della popolazione. Tuttavia, sia a livello nazionale che nel Centro-Nord, i tassi di crescita degli inattivi sono stati superiori rispetto a quelli de-

gli attivi, nell'ordine del 4% per il Centro-Nord e del 2,5% nella media nazionale. In questo contesto, il Mezzogiorno presenta un dato certamente negativo che riguarda la popolazione attiva, infatti le forze di lavoro complessive, nel periodo in oggetto, si sono ridotte di quasi 130 mila unità, mentre nello stesso periodo gli inattivi in età da lavoro sono cresciuti in valore assoluto di 245 mila unità. Queste dinamiche si riflettono in un aumento degli inattivi del 2%. Questa tendenza non è confermata, fortunatamente, nell'ultimo anno osservato, che segna una leggera diminuzione degli inattivi.

La Sardegna, da questo punto di vista, mostra un *pattern* relativamente confortante. Verifichiamo infatti che la crescita degli inattivi nel quinquennio è stata praticamente nulla, mentre gli attivi sono aumentati di più di due punti percentuali, un valore vicino a quello del Centro-Nord e sicuramente in controtendenza rispetto al resto del Mezzogiorno. Ugualmente la variazione degli attivi dello 0,7% nell'ultimo anno, riportata nella parte sinistra del grafico, indica alcuni segnali incoraggianti.

Per completare l'analisi relativa alla popolazione inattiva si osservi il Grafico 4.7, nel quale si distingue l'universo degli inattivi "in età da lavoro" e degli inattivi per motivi anagrafici, riportando la composizione percentuale maschile e femminile nel 2007 e nel 2011.

Grafico 4.7 Composizione percentuale degli inattivi in "età da lavoro" e "non in età da lavoro", per genere, anni 2007 e 2011



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Innanzitutto, gli inattivi per motivi anagrafici sono la componente preminente sul totale degli inattivi di sesso maschile (circa 60%), mentre tra le donne, le inattive in età da lavoro prevalgono sulle inattive per motivi anagrafici solamente nel Mezzogiorno e in Sardegna, con quote che oscillano comunque intorno al 50%. Mentre in Sardegna la componente delle inattive in età da lavoro sul totale si sta riducendo da quasi il 54% del 2007 al 50% del 2011, nel Mezzogiorno, per le donne i rapporti tra le due componenti sono rimasti invariati negli ultimi cinque anni, mentre sono cresciuti gli inattivi maschi in età da lavoro.

4.3 Tema di approfondimento. I Neet

Tra i vari effetti negativi che la crisi economica ha prodotto negli ultimi anni, uno dei più preoccupanti è sicuramente l'aumento del numero di giovani che non sono né occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione. Come abbiamo già visto nelle sezioni precedenti, i giovani appartenenti a questa categoria vengono indicati con l'acronimo *Neet - Not in Education, Employment or Training*, e ormai sono entrati nelle statistiche ufficiali.

In base alle definizioni recenti elaborate dall'ISTAT⁶³, all'interno di questa categoria sono compresi i giovani inattivi tra i 15-29 anni, ad esclusione dunque di quelli impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali") e di coloro che svolgono attività formative cosiddette "non formali" (corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, etc.).

Da quanto emerge da un approfondimento della Banca d'Italia⁶⁴ su dati di fonte Eurostat, in Italia, la quota dei Neet è di gran lunga superiore alla media degli altri paesi europei (22% contro il 15%). L'incidenza è significativamente più alta rispetto a quella registrata in Germania (10,7%), nel Regno Unito e in Francia (14,6% per entrambi i paesi), mentre è più simile a quella della Spagna. Questi divari riflettono in primo luogo il minore inserimento dei giovani italiani nell'occupazione e, in secondo luogo, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività (piuttosto che di disoccupazione) rispetto ai giovani degli altri paesi europei.

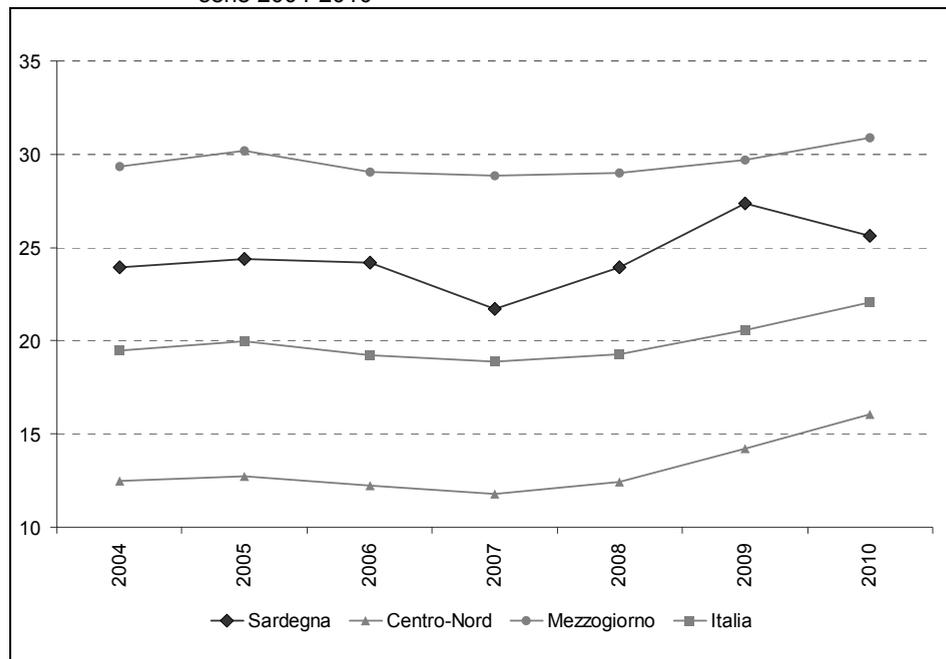
Come possiamo osservare dal Grafico 4.8, nel 2010, la quota di Neet registrata in Sardegna era pari al 25,6%, superiore alla media nazionale (22,1%) di circa 3 punti percentuali, ma comunque inferiore a quella delle restanti regioni del Mezzogiorno (30,9%). Come possiamo osservare dallo stesso grafico, la

⁶³ "Noi Italia 2012 – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", ISTAT 2012.

⁶⁴ Banca d'Italia, 2011.

percentuale di giovani completamente inattivi a livello nazionale è aumentata, passando dal 19,5% nel 2004 al 22,1% nel 2010.

Grafico 4.8 Percentuale di Neet sulla popolazione tra i 15 e i 29 anni, serie 2004-2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Negli anni tra il 2004 e il 2010 la crescita dei Neet ha coinvolto principalmente i giovani del Centro-Nord (con un incremento di quasi 5 punti percentuali), a testimonianza del fatto che la crisi ha intensificato i fenomeni di uscita dal mercato del lavoro (abbiamo infatti osservato già nella precedente sezione che la disoccupazione giovanile è aumentata anche nel Centro-Nord). La quota di giovani che non lavorano e non studiano è aumentata anche nel Mezzogiorno ma ad un tasso più contenuto (un punto percentuale circa nell'arco del periodo). Dobbiamo tuttavia tener presente che al Centro-Nord l'incidenza del fenomeno raggiungeva, nel 2010, il 16% mentre al Mezzogiorno era circa il doppio (30,9%), infatti nel Centro-Nord i livelli occupazionali dei giovani sono sempre stati mediamente più alti che nel resto del Paese e solo recentemente con la crisi economica questi livelli si sono ridotti.

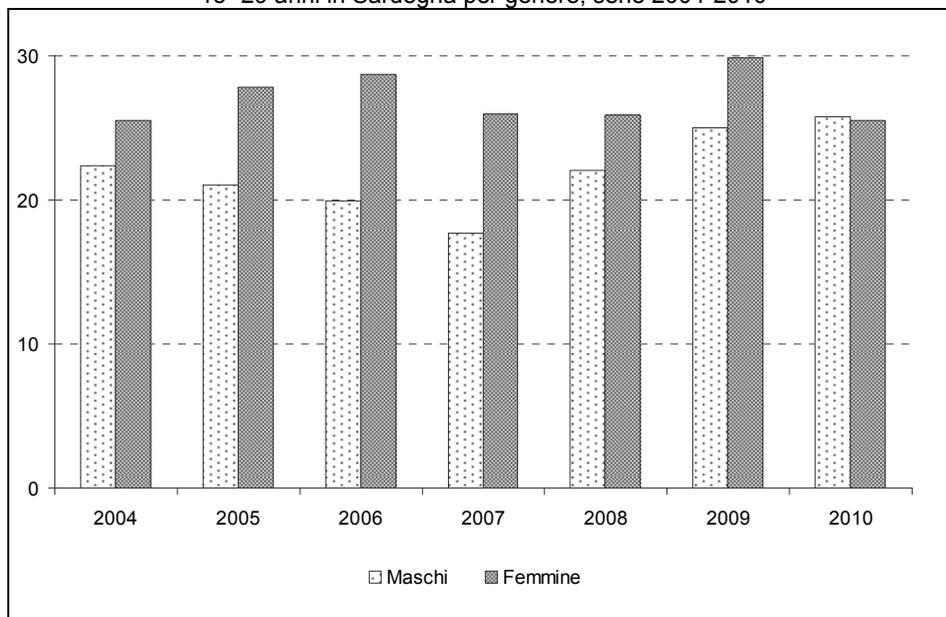
In Sardegna, al 2010, sono circa 71 mila i giovani Neet, con una quota sulla popolazione di riferimento pari al 25% circa, relativamente vicino al valore del 2004. Tuttavia, la differenza insignificante tra i due anni cela una dinamica de-

cisamente interessante. La Sardegna è infatti l'unica area tra quelle considerate in cui si assiste dapprima ad una certa riduzione dei Neet (tra il 2006 e il 2007 si riducono di circa 2 punti percentuali), per poi mostrare un forte incremento: dal 2007 al 2009 la variazione è di circa 5 punti percentuali. Come evidente dal grafico, e come già sottolineato sopra, questa è una tendenza che si manifesta soprattutto nell'Isola.

È evidente che durante gli anni più critici della crisi, sembrano essere i giovani sardi a patire maggiormente le conseguenze di un ciclo economico sfavorevole. Questo può essere dovuto a posti di lavoro di scarsa qualità che vengono velocemente distrutti durante le fasi recessive, e che poi vengono difficilmente creati nuovamente. D'altra parte è possibile che gli incentivi di questi giovani all'accumulazione di capitale umano e alla partecipazione a corsi di formazione sia ridotta in un contesto economico come quello sardo, che offre per questa fascia della forza lavoro posizioni lavorative di scarsa qualità.

Il fenomeno è peraltro così pervasivo da non mostrare, almeno nei livelli, nette differenze di genere (Grafico 4.9): a differenza di quanto osservato per altri indicatori nelle altre parti di questo capitolo, il valore dell'indicatore per gli uomini (25,8%) è pressoché identico a quello delle donne (25,5%).

Grafico 4.9 Percentuale di Neet sulla popolazione appartenente alla classe di età 15 -29 anni in Sardegna per genere, serie 2004-2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Tuttavia è interessante notare come le differenze di genere abbiano seguito un *pattern* divergente prima e dopo la crisi economica iniziata nel 2007. Fino a quella data infatti, per gli uomini assistiamo ad una costante riduzione della quota di Neet, mentre per le donne tale quota aumenta con la stessa intensità. Negli anni 2007 e 2008 la differenza era quasi di 10 punti percentuali. A partire da quella data assistiamo invece ad un costante aumento della componente Neet tra i maschi ed una sostanziale stabilità per le donne (seppur con la rilevante eccezione del 2009). Ancora una volta appare chiaro che in Sardegna, probabilmente più che in altre aree del Paese, siano gli uomini a patire in misura maggiore le conseguenze della crisi economica, mentre le donne, pur in una condizione di difficoltà relativa, riescono a limitare i danni.

Nello stesso approfondimento della Banca d'Italia, sulla probabilità di uscita dalla condizione di Neet⁶⁵, osserviamo che questa non necessariamente è permanente, mostrando anche delle differenze rilevanti in anni diversi. Mentre infatti nel 2008 le probabilità di uscita da questa condizione tra un anno e l'altro erano pari nelle regioni del Nord a circa il 40%, tale valore era pari al 25% nel Mezzogiorno. Al 2010, tali probabilità rimanevano costanti al 40% nel Nord, scendevano al 35% al Centro ed erano di poco superiori al 20% al Sud.

I dati statistici ci aiutano a capire una parte importante del fenomeno, tuttavia ci sono fenomeni non spiegati dai soli numeri. Diventa quindi una priorità capire quali sono i motivi per cui un giovane smette di studiare e di cercare lavoro, quali sono le difficoltà strutturali del mercato del lavoro. All'interno della categoria dei giovani Neet ci sono differenti profili: i giovani che della cosiddetta "area grigia" che riguarda i lavoratori saltuari o completamente in "nero" (un fenomeno particolarmente importante nella nostra Isola, e rilevate dalle stime del PIL prodotto nelle unità di lavoro irregolari); gli scoraggiati, ossia coloro che hanno smesso di cercare un impiego; e infine i laureati che hanno acquisito competenze che a causa della prolungata inattività sono diventate obsolete rispetto alle richieste del mercato. Il rischio è che questi giovani si trasformino nel tempo in disoccupazione strutturale, con serie ripercussioni anche sul sistema pensionistico.

4.4 Tema di approfondimento. I lavoratori parasubordinati

Il lavoro parasubordinato ha risposto all'esigenza espressa dal mercato del lavoro di dare maggiore flessibilità quantitativa e retributiva ai contratti di lavoro rispetto a quello tipico *full time* a tempo indeterminato. L'introduzione del contratto di collaborazione coordinata e continuativa atipica, e successivamente del

⁶⁵ In questo caso abbiamo a disposizione il dato aggregato per l'intero Mezzogiorno.

lavoro a progetto, ha aperto il mercato del lavoro a forme contrattuali ispirate alla flessibilità, ragion per cui il legislatore ha ritenuto opportuno istituire una forma di previdenza pubblica obbligatoria, attraverso la quale offrire copertura previdenziale ai lavoratori atipici⁶⁶. Con la riforma Dini del sistema previdenziale (L. 335/1995), viene istituita la Gestione separata e l'obbligatorietà di iscrizione per tutti i lavoratori atipici a partire dal 1996.

I dati che presenteremo in questo approfondimento sono dell'Osservatorio dell'INPS sui lavoratori parasubordinati⁶⁷. La definizione di lavoratore parasubordinato è legata a due aspetti del rapporto di lavoro, l'aspetto organizzativo e quello contributivo. Il primo è determinato dal grado di subordinazione rispetto al committente (a volte più di uno contemporaneamente), mentre il secondo riguarda le modalità di contribuzione. Rispetto ai due aspetti sopra citati, numero dei committenti e modalità di contribuzione, i parasubordinati si distinguono in "Professionisti" e "Collaboratori"⁶⁸.

Premesso che, tra i lavoratori parasubordinati, la categoria dei Collaboratori è pari ad oltre l'80% del totale in tutte le macro ripartizioni territoriali e in Sardegna, nella Tabella 4.1 riportiamo il numero totale dei parasubordinati nel periodo 2005-2010. Riportiamo inoltre la percentuale degli stessi sul numero degli occupati rilevati nell'anno di riferimento, al fine di evidenziare il peso che i contratti atipici stanno assumendo rispetto all'occupazione totale. Come evidente, mentre il peso complessivo rispetto all'occupazione totale è aumentato fino al 2007 raggiungendo una quota pari all'8% circa a livello nazionale e di circa il 6% a livello locale, il trend positivo si interrompe negli anni successivi, segnando un decremento.

Osservando il dato regionale, nel 2010 i lavoratori parasubordinati sono 34 mila, quasi il 6% dell'occupazione totale. Tale incidenza è inferiore rispetto alle altre realtà territoriali del Centro-Nord. Queste forme contrattuali atipiche risultano avere infatti un'incidenza maggiore nel Centro-Nord, dove raggiungono l'8% dell'occupazione totale contro il 5% del Mezzogiorno. È tuttavia interes-

⁶⁶ Il contratto di collaborazione tipico era già disciplinato dal T.U.I.R. per le figure di amministratore, sindaco e revisore. Il DLgs n. 276/2003, "Riforma Biagi", in materia di occupazione, ha riformato i contratti di collaborazione coordinata e continuativa con l'introduzione del contratto a progetto e l'iscrizione obbligatoria anche per gli associati in partecipazione.

⁶⁷ L'Osservatorio infatti raccoglie i dati degli archivi dei lavoratori iscritti alla Gestione separata per il periodo 2005-2010.

⁶⁸ Tale distinzione risiede anche nel fatto che l'obbligo all'iscrizione alla Gestione separata non riguarda solo coloro che svolgono un'attività di collaborazione o a progetto ma anche i lavoratori autonomi che esercitano in modo abituale, sebbene non esclusivo, una professione, che non abbia carattere d'impresa e per la quale non sia prevista una cassa previdenziale (medici, avvocati ecc.). Con successive disposizioni sono stati assicurati alla gestione anche spedizionieri doganali, i titolari di assegni di ricerca, borse di studio, i medici specializzandi e i volontari del servizio civile.

sante notare come la quota di lavoratori parasubordinati abbia reagito alla crisi iniziata nel 2007 in maniera differente nelle diverse aree del Paese. Mentre infatti la variazione di questa quota era sostanzialmente simile tra le aree, in particolare era pari a 0,5 punti percentuali nell'arco degli anni 2005-2007 a livello nazionale e leggermente superiore nel Mezzogiorno ed in Sardegna, a partire da quella data osserviamo una drastica inversione di tendenza. Mentre infatti tale quota si riduce di -1,1 punti percentuali nel Centro-Nord ed in misura decisamente inferiore in Sardegna (-0,3 punti percentuali), nel Mezzogiorno tale quota rimane sostanzialmente costante. Evidentemente, le reazioni delle imprese alla crisi economica sono asimmetriche a seconda del contesto in cui operano. Mentre nelle regioni settentrionali l'utilizzo di queste forme contrattuali si è ridotto congiuntamente all'intero volume della produzione, nelle altre aree, e in particolare nel Mezzogiorno, l'utilizzo di queste forme contrattuali è addirittura (seppur minimamente) aumentato. Con le informazioni a disposizione non possiamo dire se effettivamente ci sia stato un passaggio tra posizioni contrattuali tipiche e quelle parasubordinate.

Tabella 4.1 Parasubordinati iscritti alla Gestione separata, serie 2005-2010

Anno	Sardegna		Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	Parasub.	% sugli occupati totali	Parasub.	% sugli occupati totali	Parasub.	% sugli occupati totali	Parasub.	% sugli occupati totali
2005	32.951	5,5	272.082	4,24	1.438.596	8,9	1.710.678	7,6
2006	35.945	5,9	315.092	4,84	1.493.347	9,1	1.808.439	7,9
2007	37.465	6,1	325.289	4,99	1.569.903	9,4	1.895.192	8,2
2008	35.869	5,9	324.991	5,01	1.518.729	9	1.843.720	7,9
2009	34.018	5,7	307.565	4,89	1.404.845	8,4	1.712.410	7,4
2010	34.240	5,8	317.420	5,12	1.377.311	8,3	1.694.731	7,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati INPS, Osservatorio Lavoratori Parasubordinati

Nella Tabella 4.2 riportiamo invece le variazioni percentuali durante gli anni più recenti 2005-2010 dividendo tra Professionisti e Collaboratori (che costituiscono, lo ricordiamo, la quota preponderante dei parasubordinati). Come evidente, le iscrizioni alla Gestione separata per entrambe le categorie sono sostenute nel periodo pre-crisi, con tassi di variazione annuali particolarmente alti nel Mezzogiorno e in Sardegna. Questo è vero particolarmente per la categoria dei Collaboratori. Nel triennio 2008-2010 la categoria dei Professionisti continua a crescere, mentre la categoria dei Collaboratori presenta tassi di variazione negativi.

In Sardegna la categoria dei Collaboratori ha infatti registrato elevati tassi di crescita, rispettivamente del 9% nel 2006 e quasi del 5% nel 2007 (Tabella 4.2). I tassi registrati nel Mezzogiorno sono superiori nel 2006 (17%), mentre il dato nazionale si attesta intorno al 5% annuo nel 2006 e nel 2007. Nello stesso periodo anche la categoria dei Professionisti in Sardegna presenta un incremento positivo, pari a circa il 9% nel 2006, mentre nel 2007 per la categoria dei Professionisti già si registravano tassi di incremento decisamente inferiori rispetto all'anno precedente, nel Centro-Nord queste variazioni assumevano segno negativo. In Sardegna, nel triennio di crisi, il numero dei Collaboratori presenta tassi di variazione negativi (-5,5% nel 2007-2008 e -6,5% nel 2009), mentre il numero dei Professionisti presenta tassi di crescita positivi, seppure contenuti.

Tabella 4.2 Parasubordinati iscritti alla Gestione separata, tassi di variazione

Anno	Centro-Nord		Mezzogiorno		Sardegna		Italia	
	Prof.	Collab.	Prof.	Collab.	Prof.	Collab.	Prof.	Collab.
2005/06	5,5	3,6	7,2	17,0	8,8	9,1	5,8	5,7
2006/07	-0,1	5,9	0,5	3,6	1,4	4,6	0,0	5,5
2007/08	4,4	-4,3	6,8	-0,9	4,9	-5,5	4,7	-3,7
2008/09	4,8	-9,3	5,7	-6,8	3,6	-6,5	5,0	-8,9
2009/10	2,9	-2,8	4,6	3,0	0,9	0,6	3,2	-1,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati INPS, Osservatorio Lavoratori Parasubordinati

Alcune spiegazioni all'andamento differenziato tra le due categorie vengono dalle variazioni introdotte dal legislatore rispetto alle aliquote contributive degli iscritti alla gestione separata. Il 2007 è infatti l'anno in cui il legislatore impone un incremento delle aliquote contributive: per i parasubordinati iscritti ad altra gestione si passa da un'aliquota del 10% al 16%, per coloro che sono privi di altra tutela previdenziale si passa dal 18% al 23%. Tale riforma è intervenuta in seguito all'incremento di queste nuove figure contrattuali che si era già registrato a partire dal 1996, anno in cui è stato introdotto l'obbligo di iscrizione alla Gestione separata. L'intervento si è reso necessario per evitare che si alimentasse una categoria di lavoratori con aliquota contributiva decisamente inferiore a quella per i lavoratori dipendenti (si veda Ferraresi e Segre, 2002).

L'incremento delle aliquote contributive, che attualmente hanno raggiunto il 27% per coloro che non hanno un'altra gestione contributiva, ha evidentemente provocato una riduzione da parte delle imprese del ricorso a questo tipo di forme contrattuali, oltre che il mancato rinnovo dei contratti per via della crisi economica. Di contro la crescita della categoria dei Professionisti lascia supporre

che i lavoratori che prima erano assunti come Collaboratori abbiano aperto una posizione da Professionisti, celando rapporti di lavoro comunque di tipo subordinato. Questo è confermato anche dall'evidenza che i Collaboratori nel 90% dei casi hanno un solo committente.

È infine interessante indagare quali sono le remunerazioni che queste categorie di lavoratori ottengono nel mercato. Utilizzando i dati forniti dell'Osservatorio dell'INPS sui lavoratori parasubordinati, abbiamo quindi elaborato alcune statistiche che mettono in relazione i redditi medi e le quote dei Collaboratori sugli occupati nelle diverse regioni. I risultati indicano che le regioni nelle quali i Collaboratori sono il 3% dell'occupazione totale (pari circa ai tre quarti delle regioni italiane), esiste una forte variabilità in termini di redditi percepiti, questa rispecchia il grado di sviluppo economico italiano. Le regioni in cui i Collaboratori raggiungono livelli di reddito paragonabili a quelli di un lavoratore dipendente (intorno ai 20 mila euro annui) sono il Veneto e l'Emilia Romagna, mentre le regioni meridionali si assestano tutte sotto la soglia dei 12 mila euro. La Sardegna, così come altre regioni del Mezzogiorno mostra una quota di Collaboratori pari al 3% dell'occupazione totale con un reddito medio pari circa a 9 mila euro.

In conclusione, anche alla luce delle evidenze discusse nelle altre parti del capitolo, possiamo affermare che il mercato del lavoro sardo, al pari di quello nazionale è caratterizzato da un forte dualismo per quanto riguarda i contratti di lavoro: da una parte il lavoro parasubordinato che acquista un ruolo via via crescente, caratterizzato da contratti flessibili e da livelli retributivi mediamente inferiori a quelli da lavoro dipendente, dall'altra categorie di lavoratori con rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Tale dualismo si riflette in una differenziazione netta tra gli esiti occupazionali delle diverse classi d'età, infatti il fenomeno dei lavoratori parasubordinati interessa in misura preponderante il Mezzogiorno e i lavoratori tra i 30 e i 40 anni. Appare quindi evidente che una riforma del mercato del lavoro e delle diverse forme contrattuali disponibili per imprese e lavoratori sembra quanto mai opportuna e non più posticipabile.

4.5 Considerazioni conclusive

In questo capitolo abbiamo analizzato le principali dinamiche del mercato del lavoro della Sardegna, mettendolo in prospettiva rispetto alle altre ripartizioni territoriali e alla media nazionale. Dapprima abbiamo discusso le dinamiche di medio periodo per quanto riguarda gli indicatori classici del mercato del lavoro, quali il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione, passando poi ad approfondire alcuni aspetti più specifici, che riguardano le differenze di genere e l'analisi per classi d'età. Abbiamo approfondito poi alcune tematiche rilevanti

con la condizione dei giovani esclusi dal mercato del lavoro e non inseriti in percorsi formativi e il ruolo dei lavoratori parasubordinati.

I risultati della nostra analisi indicano che il mercato del lavoro della Sardegna, pur caratterizzato da difficoltà strutturali e da una condizione di partenza svantaggiata, ha reagito, soprattutto nell'ultimo anno, alla crisi economica in maniera relativamente soddisfacente, se confrontata alle altre regioni del Mezzogiorno. Abbiamo verificato che questo andamento è trainato principalmente dalla componente femminile della forza lavoro, che in Sardegna, molto più che in altre regioni meridionali, e probabilmente anche più che a livello nazionale, è stata l'unica componente veramente dinamica della popolazione lavorativa. Alla luce di questo fattore, possiamo quindi capire la sostanziale tenuta del tasso di occupazione, l'incremento del tasso di attività e la riduzione del tasso di disoccupazione che si sono verificati negli ultimi anni in Sardegna, pur nell'ambito di valori decisamente superiori a quelli precedenti la crisi. L'Isola è infatti l'unica area in cui negli ultimi anni non c'è stato un aumento degli inattivi, e in cui la componente attiva della popolazione è aumentata.

Nonostante questi segnali incoraggianti, la nostra analisi ha mostrato ancora una volta alcune criticità importanti, in parte condivise con il resto del Mezzogiorno e d'Italia: il ruolo sempre più critico della componente maschile della forza lavoro, le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro delle fasce più giovani della popolazione e il marcato dualismo tra posizioni lavorative protette e forme contrattuali parasubordinate.

Nei temi di approfondimento e nel policy focus che proponiamo nella seconda parte del capitolo abbiamo infatti voluto dare un contributo in questa direzione. L'analisi dei cosiddetti Neet ha evidenziato che in Sardegna un quarto dei giovani tra i 15 e i 29 anni non studia e non partecipa al mercato del lavoro, un dato sicuramente allarmante e che richiede maggiori approfondimenti e adeguati interventi di politica del lavoro (e dell'istruzione). Allo stesso modo, abbiamo verificato che il ruolo via via crescente dei lavoratori parasubordinati sull'occupazione totale non si è accompagnato ad un miglioramento relativo della loro condizione reddituale, e che inoltre si tratta spesso, probabilmente, di rapporti di lavoro che nella sostanza sono rapporti alle dipendenze.

Alla luce di queste considerazioni, e del dibattito corrente, crediamo che alcuni interventi di riforma del mercato del lavoro siano necessari ed ineludibili. Auspichiamo che questi siano accompagnati da un forte impegno per valutarne gli effetti sia in termini di miglioramento delle prospettive occupazionali che di redistribuzione della ricchezza tra le diverse fasce della popolazione lavorativa.

Policy focus

Una esperienza di valutazione d'impatto delle politiche attive sul mercato del lavoro, gli interventi *de minimis* nel comune di Quartu Sant'Elena

La Legge Regionale n.37/1998 ha rappresentato, per entità degli stanziamenti e durata, lo strumento di sviluppo dedicato allo stimolo dell'occupazione più significativo posto in essere negli ultimi anni in Sardegna. Con questo strumento, l'organo di governo regionale ha previsto finanziamenti a favore degli Enti locali per interventi finalizzati all'occupazione e allo sviluppo locale.

Nell'ambito del programma di sviluppo per gli interventi di animazione economica, il Comune di Quartu Sant'Elena ha attuato degli interventi *de minimis*, che rappresentano dei contributi a fondo perduto per la creazione di nuove imprese ed ampliamento di imprese esistenti, finanziando tre bandi. Gli interventi a favore dell'auto imprenditorialità sono un esempio di politica attiva del mercato del lavoro, la cui finalità è creare opportunità imprenditoriali nel tessuto produttivo locale, destinando le risorse a soggetti in stato di disoccupazione e residenti nel territorio comunale.

Il "core" del progetto di ricerca, proposto e curato da CENSLOC (Centro Studi per lo Sviluppo Locale), e voluto dall'amministrazione comunale, dopo un'attenta analisi dell'iter amministrativo e delle caratteristiche del Programma di Sviluppo Generale posto in essere dal Comune, è stata la valutazione della politica *de minimis*⁶⁹.

La valutazione delle politiche pubbliche secondo l'approccio controfattuale utilizza un paradigma concettuale proprio della sperimentazione clinica, in cui si hanno due gruppi, uno sperimentale e uno di controllo, che devono avere caratteristiche di base simili, laddove l'unica differenza è appunto la somministrazione del trattamento⁷⁰. Traslando questo paradigma alla ricerca economica, e nel nostro caso al modello di valutazione della politica *de minimis*, il gruppo sperimentale è costituito dalle imprese che nella graduatoria di riferimento sono risultate beneficiarie del contributo, mentre il gruppo di controllo è costituito da imprese non-beneficiarie (identificate come quelle con un punteggio appena sotto la soglia necessaria per ottenere il trattamento). Il trattamento somministrato alle imprese beneficiarie è rappresentato dal contributo *de minimis* (variabile di controllo), mentre la variazione in termini occupazionali determinata dalla creazione di nuove imprese o dall'ampliamento delle esistenti è il risultato del trattamento (variabile-risultato).

Una prima analisi descrittiva dei dati a disposizione per le imprese che nei tre bandi sono entrate nella graduatoria di riferimento ha rivelato alcune criticità che hanno condizionato la scelta del modello di valutazione ed i risultati⁷¹. L'analisi di valutazione è

⁶⁹ Di Liberto e Meloni (2010).

⁷⁰ Si veda anche CRENoS (2011) per una trattazione più approfondita dell'approccio controfattuale.

⁷¹ Le imprese entrate in graduatoria nei tre bandi oggetto d'indagine sono state 322. Il dataset impiegato è stato realizzato con i dati messi a disposizione dal Comune di Quartu Sant'Elena e con quelli ottenuti dai questionari somministrati ad oltre il 60% delle imprese. Sinteticamente, le criticità hanno riguardato le imprese che proprio intorno al punteggio soglia (che divide la graduatoria

stata dunque effettuata su due bandi, nel primo l'analisi effettuata sull'insieme di 117 imprese non ha evidenziato risultati statisticamente significativi. Nel secondo bando, l'analisi effettuata su 174 imprese, rileva che tra le imprese che hanno ricevuto il finanziamento ed hanno effettuato l'investimento con successo, l'impatto calcolato sulla variabile-risultato è stato positivo. Nello specifico la variazione aggiuntiva dell'occupazione stimata tra 5 e 7,7 addetti in più rispetto alle imprese non-beneficiarie. Il risultato ottenuto va interpretato con le dovute cautele, esso infatti è limitato dalla presenza di numerose imprese che sebbene abbiano ottenuto il finanziamento, hanno successivamente rinunciato⁷².

Dai risultati emersi nel lavoro di ricerca è possibile esprimere alcune riflessioni sui meccanismi di implementazione di questa politica per l'auto imprenditorialità, dalle quali è necessario partire per trarre le opportune indicazioni di *policy*. La prima riflessione riguarda la definizione dei destinatari della politica, nel nostro caso due bandi su tre prevedevano l'accesso ad imprese di nuova costituzione e ad imprese esistenti. Le due tipologie di destinatari – imprese nuove ed esistenti – hanno esigenze differenti (le prime nella fase di *start up*, le seconde nelle scelte d'investimento ecc.), per cui prevedere un unico strumento di *policy* non è una scelta ottimale.

La seconda riflessione riguarda le ragioni di un numero così elevato di imprese alle quali era stato assegnato inizialmente lo status di beneficiarie, che hanno in seguito rinunciato (o sono decadute). Questo aspetto è stato oggetto di approfondimento nella somministrazione dei questionari alle imprese, da cui è emerso che il 32% del campione delle imprese beneficiarie individua nell'ottenimento della polizza fideiussoria a garanzia dell'investimento richiesto il principale ostacolo, soprattutto tra gli intervistati più giovani. Dallo stesso questionario è inoltre emerso che i servizi richiesti per le imprese in *start-up* riguarda prima la facilitazione nella stipulazione della polizza (istituti eroganti, costi, tempi di istruttoria ecc.) e un servizio di tutoraggio gestionale e fiscale.

In sintesi, l'esperienza qui descritta rappresenta un esperimento importante di politica attiva sul mercato del lavoro che ha promosso in primo luogo l'auto imprenditorialità di soggetti disoccupati e ha messo in evidenza alcuni dei possibili rischi/errori nei quali si può incorrere nell'implementazione di tali politiche. Tenendo in primo piano sempre l'obiettivo della politica e quindi la definizione dei destinatari, è necessario che questi siano circoscritti e coerenti, allora maggiori saranno le probabilità di avere risultati ottimali. Nelle azioni di *policy* che mirano ad incentivare l'auto imprenditorialità particolare attenzione deve essere rivolta alle caratteristiche dei destinatari (studi effettuati ed esperienze professionali pregresse), ai settori di attività economica ed agli interventi che insieme all'incentivo economico favoriscono il superamento della delicata fase di *start up* delle imprese nate, soprattutto al fine di contrastare il fenomeno delle rinunce, e della mortalità post-intervento delle imprese.

tra beneficiarie e non-beneficiarie), hanno rinunciato al contributo (o sono decadute), ed alle significative differenze nei criteri di attribuzione dei punteggi nei tre bandi. Nell'ultimo bando non è stato possibile stimare il modello per assenza di controfattuale.

⁷² Di Liberto e Meloni (2012).

5. I fattori di crescita e sviluppo dell'economia regionale *

5.1 Introduzione

Come è consueto da tre anni a questa parte, l'ultimo capitolo del Rapporto propone un'analisi sulle potenzialità di crescita e di sviluppo dell'economia sarda. Tale analisi è basata su una serie di indicatori che forniscono un quadro delle variabili che influenzano la *performance* di lungo periodo della nostra regione. La scelta dei termini *crescita* e *sviluppo* non è casuale. Dal punto di vista della crescita, gli indicatori proposti intendono misurare la dotazione di quei fattori che, in una ipotetica funzione di produzione regionale, contribuiscono a incrementare la produttività dei fattori tradizionali quali il lavoro e il capitale fisico. Dal punto di vista dello sviluppo, le variabili analizzate possono in sostanza essere considerate degli obiettivi in sé, in quanto si presume comportino un diretto miglioramento della qualità della vita degli individui.

Nel solco della tradizione, gli indicatori proposti sono suddivisi in tre grandi categorie. La prima riguarda la dotazione infrastrutturale, la seconda descrive la dotazione di capitale umano della Sardegna, e infine la terza sintetizza la propensione alla ricerca e all'innovazione dell'economia regionale. Quest'anno il capitolo è inoltre arricchito dalla presenza di ben quattro contenuti extra (due temi di approfondimento e due policy focus) che, focalizzando l'attenzione su importanti fattori di crescita e sviluppo quali l'efficienza manageriale dei dirigenti scolastici, il rapporto tra dotazione di capitale umano e propensione all'innovazione, il capitale sociale e il settore del credito, rendono l'analisi più completa ed esaustiva.

Ma se da un lato migliora la rilevanza e l'accuratezza dell'analisi proposta, ciò che non accenna a migliorare è la *performance* dell'economia sarda che tende invece a confermare il quadro (piuttosto sconsolante) degli ultimi tre anni: una dotazione di infrastrutture tecnologiche ancora penalizzata dalle ridotte dimensioni medie delle imprese, una dotazione di capitale umano caratterizzata da progressi ancora troppo lenti e quindi ancora incapace di tenere il passo delle

* Il capitolo è stato curato da Fabio Cerina, al quale vanno attribuite anche le sezioni 5.1 e 5.7. La sezione 5.2 è stata scritta da Francesco Mureddu, la sezione 5.3 da Marta Foddi, mentre la sezione 5.4 è da attribuire a Marco Sideri. Il tema di approfondimento 5.5 è stato invece scritto da Adriana Di Liberto, mentre il tema 5.6 da Raffaele Paci e Marta Foddi. I policy focus 1 e 2 sono stati scritti rispettivamente da Francesco Pigliaru e Luca Deidda.

regioni europee più dinamiche (dato peraltro confermato da uno dei temi di approfondimento di questo capitolo) e una situazione quasi drammatica con riferimento alla propensione all'innovazione. A questo quadro mediocre, e ancor più preoccupante perché statico da troppo tempo, si aggiunge anche una scarsa qualità delle doti manageriali dei dirigenti scolastici, una insufficiente dotazione di capitale sociale (che – come vedremo – può diventare problematica in presenza di politiche troppo decentrate) e un settore del credito (sia pubblico che privato) che non sembra ancora in grado di svolgere la sua funzione di selezionatore dei progetti di investimento più meritevoli e quindi caratterizzati da maggiore probabilità di successo e crescita.

Il resto del capitolo è così strutturato. La sezione 5.2 analizza i dati sul capitale infrastrutturale. La sezione 5.3 è dedicata all'analisi del capitale umano e dello stato di avanzamento di quest'ultimo rispetto agli Obiettivi di Lisbona. La sezione 5.4 esamina gli indicatori relativi a ricerca e innovazione. Le sezioni 5.5 e 5.6 sono invece dedicate a due temi di approfondimento, entrambi frutto di progetti di ricerca internazionali nei quali il CRENoS è coinvolto: il primo valuta il posizionamento relativo della nostra regione (rispetto all'Italia e ad alcuni paesi UE) con riferimento all'efficienza manageriale dei dirigenti scolastici delle scuole secondarie superiori, mentre il secondo approfondisce il tema del capitale umano e della propensione all'innovazione soffermandosi sui potenziali effetti cumulativi cui le interazioni fra queste variabili possono dar luogo. La sezione 5.7 trae alcune considerazioni finali mentre il compito di chiudere il capitolo spetta a due policy focus: il primo evidenzia come la scelta di politiche, più o meno decentrate, possa rendere più o meno grave – dal punto di vista della *performance* economica – una scarsa dotazione di capitale sociale; mentre il secondo evidenzia come – in presenza di forti asimmetrie informative – l'intervento pubblico sul mercato del credito alle imprese (motivato da fini di crescita e sviluppo dell'economia e dell'occupazione) possa addirittura essere controproducente.

5.2 Capitale infrastrutturale

Le infrastrutture – in particolare quelle pubbliche - possono essere considerate una esternalità positiva per le attività economiche operanti in un territorio. Infatti da una parte un sistema di infrastrutture adeguato al sistema produttivo locale è considerato un fattore di sviluppo, in quanto determina un incremento del livello medio di produttività. D'altro canto i diversi territori non sono più ingaggiati in una mera competizione di prodotto, ma competono altresì per favorire la localizzazione delle attività imprenditoriali. Perciò esiste una relazione innegabile tra livello di infrastrutture e di sviluppo di un territorio, sebbene la presenza di infrastrutture stesse non sia di per sé un condizione sufficiente.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di fare il punto della situazione concernente il divario che intercorre tra il livello di capitale infrastrutturale economico, sociale e telematico della Sardegna e quello del resto della Penisola.

Sebbene il mancato aggiornamento degli indicatori di dotazione infrastrutturale solitamente utilizzati, elaborati dall'Istituto Tagliacarne, non consenta di mostrare in questa sede dati per gli ultimissimi anni, ci sembra opportuno ricordare che al 2009 la situazione era piuttosto critica, in particolare per quanto riguarda la viabilità stradale e ferroviaria. Gli ultimi dati disponibili ci dicevano infatti che in media un cittadino sardo usufruisce di meno della metà di infrastrutture stradali e di poco meno di un sesto di infrastrutture ferroviarie rispetto alla media italiana. Tale situazione valeva, sebbene in misura minore, anche per le infrastrutture sociali, quali strutture educative, dell'istruzione, sanitarie e della cultura, il cui indicatore mostrava che la dotazione media di un cittadino sardo era circa la metà rispetto a quella del resto dei connazionali⁷³.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), che costituiscono una importante infrastruttura per lo sviluppo di un'area, in quanto contribuiscono in maniera significativa all'abbattimento del *digital divide*. In particolare, l'estensione della banda larga e l'utilizzo delle ICT rendono più efficiente la circolazione delle informazioni e delle transazioni all'interno di sistemi produttivi locali, migliorano la qualità dei servizi erogati, agevolano i processi innovativi, incrementano l'accesso a mercati più ampi rispetto a quello locale o nazionale⁷⁴.

In particolare possiamo dire che le ICT determinano dei cambiamenti fondamentali nel processo di produzione. Inoltre per godere appieno di tutti i benefici delle nuove tecnologie, le imprese devono necessariamente accumulare uno *stock* di capitale intangibile, sotto forma di conoscenza, che è un bene non rivale e che gode di considerevoli *spillovers*.

Le varietà di capitale intangibile accumulate grazie alle ICT possono essere suddivise in due categorie: (i.) cambiamenti organizzativi (i.e. come si produce): facendo uso delle ICT e delle tecnologie di rete le imprese hanno la possibilità di adottare nuove forme organizzative e di frammentare la catena di produzione, dando vita a fenomeni quali *off-shoring* ed *out-sourcing*;⁷⁵ (ii.) nuovi modelli di business (i.e. come si raggiunge il consumatore): l'introduzione della

⁷³ Per ulteriori approfondimenti si veda CRENoS (2011).

⁷⁴ Dal punto di vista strettamente economico, le ICT sono "*general purpose technologies*", come il vapore e l'elettricità, nel senso che il loro impatto investe l'esercizio e l'organizzazione di pressoché tutte le attività economiche. In particolare esse rappresentano un cambiamento nel paradigma tecnologico caratterizzato dalla pervasività (sono usate come input da molte industrie) e dall'innovazione tecnologica implementata attraverso generazioni successive di prodotti ed innovazioni complementari

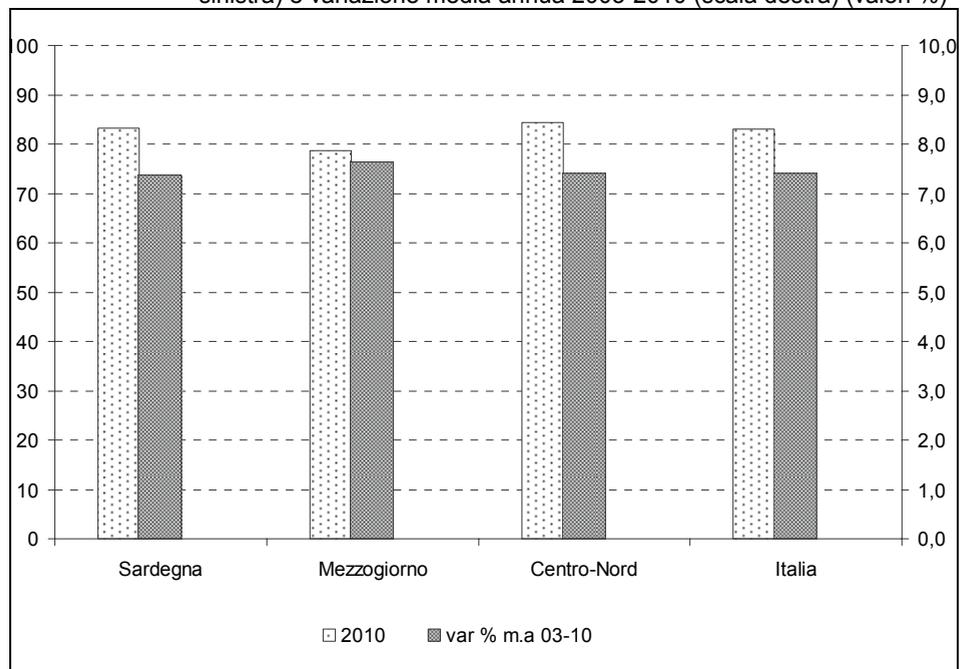
⁷⁵ Si veda Acemoglu et al (2006).

prenotazione *online* (Ryanair), dei nuovi modelli di *business* per il *social networking* (Facebook), dei *free content* forniti grazie alla pubblicità (*online* New York Times), sono solo alcuni esempi di nuovi modelli di *business* basati sulla comunicazione elettronica indotti dalle ICT.

D'altro canto l'impatto delle ICT non è meramente economico, in quanto l'accesso più agevole alle reti di comunicazione globale rappresenta un miglioramento della qualità della vita dei cittadini per motivi inerenti la capacità di informazione sugli eventi mondiali e la possibilità di emancipazione personale.

Consideriamo ora il Grafico 5.1, che illustra l'indice di diffusione della banda larga nelle imprese con più di dieci addetti nell'anno 2010 e la sua variazione media annua dal 2003 al 2010. I dati sono di fonte ISTAT - Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Nel 2010 la Sardegna aveva l'83,2% delle imprese con più di dieci addetti con collegamento a banda larga, dato superiore al Mezzogiorno (78,6%), lievemente superiore alla media nazionale (83,1%) e di poco inferiore al Centro-Nord (84,2%). Il dato confortante per la nostra regione è confermato dall'andamento nel tempo di tale indice: infatti il tasso di crescita regionale tra il 2003 e il 2010 è in linea con le altre macroregioni considerate.

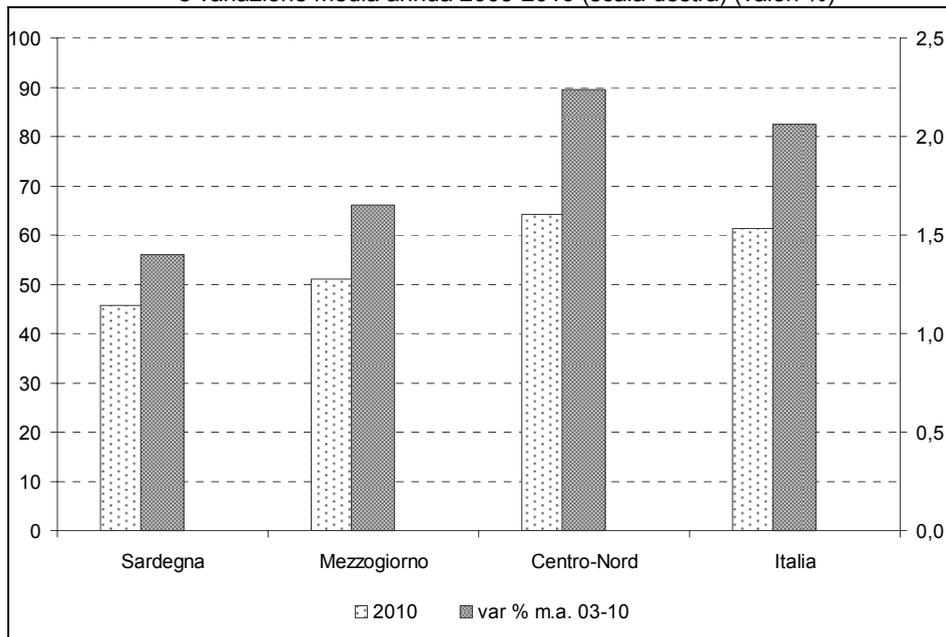
Grafico 5.1 Indice di diffusione della banda larga nelle imprese, anno 2010 (scala sinistra) e variazione media annua 2003-2010 (scala destra) (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Considerando invece l'indice di diffusione dei siti web delle imprese (sempre con più di 10 addetti) il quadro che emerge dal Grafico 5.2 diventa meno confortante.

Grafico 5.2 Indice di diffusione dei siti web delle imprese, anno 2010 (scala sinistra) e variazione media annua 2003-2010 (scala destra) (valori %)

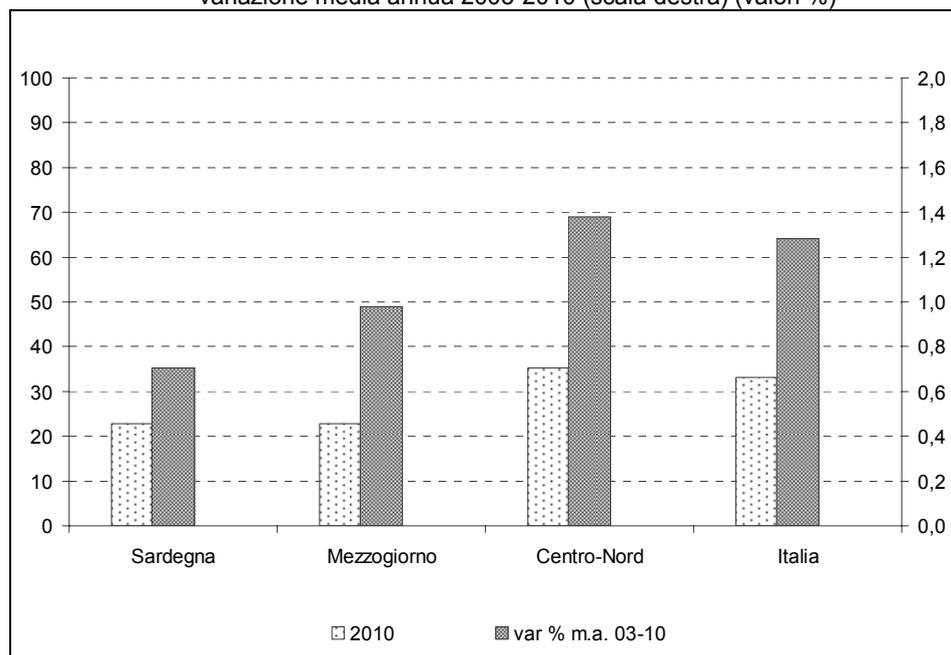


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Meno della metà delle imprese regionali infatti ha un sito internet, contro la media nazionale e del Centro-Nord che si posizionano ben oltre il 60% (valore peraltro inferiore alla media europea). Colpisce negativamente anche il tasso di crescita del numero di imprese sarde che possiedono un sito web: l'1,4 %, al di sotto della media del Mezzogiorno e, ancor più, rispetto a quella nazionale e del Centro-Nord. Il ritardo circa la diffusione dei siti web delle imprese può essere dovuto al fatto che la dimensione media delle aziende è più bassa rispetto alle altre macro aree considerate, e che la propensione all'attivazione di politiche di *marketing* e di comunicazione delle imprese sarde risulta ancora piuttosto limitata. Inoltre internet viene utilizzato dalle imprese sarde nella maggior parte dei casi come strumento di *marketing*, come una vetrina virtuale, e solo in una minima percentuale è utilizzato per la comunicazione diretta con gli utenti o per completare transazioni *on line*. Vale la pena peraltro notare che gli stessi tassi di crescita del Centro-Nord e dell'Italia nel suo complesso appaiono molto contenuti (di poco superiori al 2%).

Il precedente dato negativo è confermato dal grado di utilizzo di internet nelle imprese (Grafico 5.3), definito come l'incidenza percentuale di addetti che utilizzano la rete. Come possiamo vedere i valori aumentano limitatamente per tutte le macro regioni considerate. In particolare abbiamo che in Sardegna solo il 22,8% degli addetti utilizza internet (dato identico a quello del Mezzogiorno), contro una media nazionale del 33,2% ed un valore del Centro-Nord del 35,2%. Per quanto riguarda il tasso di crescita medio annuo dal 2003 al 2010, la Sardegna mostra un valore inferiore rispetto a tutte le macroregioni considerate. Infatti la media sarda è 0,7%, di molto inferiore al valore nazionale (1,28%) e circa la metà rispetto alle regioni del Centro-Nord (1,38%). Da notarsi infine che solo una minima parte degli addetti che utilizzano internet svolge mansioni specialistiche in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Grafico 5.3 Grado di utilizzo di Internet nelle imprese, anno 2010 (scala sinistra) e variazione media annua 2003-2010 (scala destra) (valori %)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tuttavia, osservando più da vicino la dinamica isolana (riportata nella Tabella a5.3 in appendice), risulta un tasso di crescita negativo del grado di utilizzo di internet nelle imprese nel 2004 e nel 2005 (meno un punto percentuale). Per converso il dato mostra una crescita sostenuta nel 2006, nel 2007 e nel 2008 (quattro punti percentuali). Il dato aggregato sembra quindi nascondere notevole

eterogeneità delle variazioni annuali. In particolare, la dinamica positiva del 2006-2008 potrebbe essere in parte frutto delle politiche avviate dall'Amministrazione Regionale per la riduzione del *digital divide* a partire dal 2005⁷⁶.

Al contrario la Sardegna registra una decrescita del grado di utilizzo di internet nelle imprese nel 2009 dovuta probabilmente alla crisi economica ancora in atto. Anche le altre aree macroeconomiche considerate registrano una contrazione del tasso di crescita, sebbene nessuna registri una crescita negativa. Ma il dato che sorprende maggiormente è che la Sardegna, a differenza delle altre aree considerate, soffre una caduta verticale nel grado di utilizzo di internet nelle imprese nel 2010 (oltre due punti percentuali), mentre il resto del Mezzogiorno, il Centro-Nord ed il Paese nel suo complesso registrano una ripresa del dato, con variazioni rispettivamente di 0,6 punti percentuali (Mezzogiorno) e quasi due punti percentuali (Centro-Nord). Non è facile avanzare ipotesi su questo dato negativo in forte controtendenza rispetto alla dinamica italiana. Sembra tuttavia sensato affermare che probabilmente il risultato potrebbe legato alla particolare struttura produttiva sarda, o ad un acuirsi della crisi stessa nell'Isola.

5.3 Capitale umano

Questa sezione è dedicata all'analisi degli indicatori volti a misurare la dotazione di capitale umano di un territorio. Fra essi troviamo il livello di istruzione della popolazione adulta, il più comune indicatore di capitale umano utilizzato nella letteratura scientifica, ma anche gli indicatori di *benchmark* dell'Agenda di Lisbona relativi all'istruzione, per i quali era stato individuato un Obiettivo al 2010, che quest'anno siamo in grado di presentare.

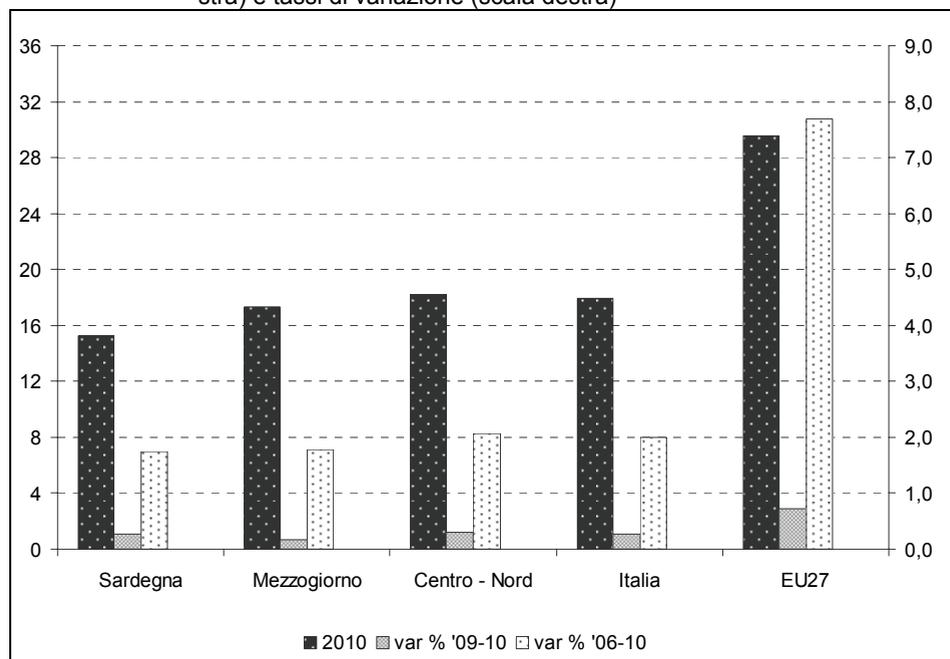
Per ogni indicatore proposto mostriamo un confronto fra il dato della Sardegna e quello relativo al Mezzogiorno, al Centro-Nord, al valore medio nazionale e a quello dell'Europa a 27. Il Grafico 5.4 presenta il dato relativo alla percentuale del numero di laureati sulla popolazione attiva in età compresa tra i 25 e i 64 anni. Per ognuno degli aggregati geografici indicati è presentata la variazione percentuale 2009-2010 e la variazione quinquennale 2006-2010, entrambe misurate sull'asse delle ordinate di destra e il livello raggiunto da questo indicatore nel 2010, misurato sull'asse delle ordinate di sinistra. Questo indicatore si pro-

⁷⁶ La Regione Sardegna ha da tempo avviato un piano d'azione mirato alla riduzione del *digital divide*. Parte integrante del piano d'azione sono i progetti SICS I e II, con i quali si estende l'accesso all'ADSL su tutto il territorio regionale. Per la realizzazione delle infrastrutture era previsto un investimento complessivo di oltre 17 milioni di euro, di cui circa 10 milioni a carico della stessa Regione. Si veda lo stato di avanzamento all'anno 2009 della copertura della banda larga nei comuni della Sardegna dal sito istituzionale della RAS <http://www.regione.sardegna.it/j/v/40?s=1&v=9&c=6861&na=1&n=10&va=2>

pone di misurare la quota di lavoratori qualificati sul totale della forza lavoro e, quindi, è auspicabile che il valore ad esso associato sia il più elevato possibile⁷⁷.

Come è possibile osservare dal Grafico, la Sardegna non è ancora stata capace di colmare il *gap*, in quanto il valore da essa presentato è il più basso (circa 15%) fra quelli mostrati dagli altri aggregati territoriali. Se osserviamo i valori relativi alle variazioni annuali, dal 2009 al 2010, e a quelle quinquennali, dal 2006 al 2010, notiamo che chi si distingue positivamente è l'Unione Europea nel suo complesso, mostrando valori ben al di sopra di quelli presentati dagli altri aggregati italiani. La Sardegna mostra variazioni simili a quelle del Mezzogiorno ma inferiori a quelle del Centro-Nord.

Grafico 5.4 Percentuale di laureati su popolazione attiva, anno 2010 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



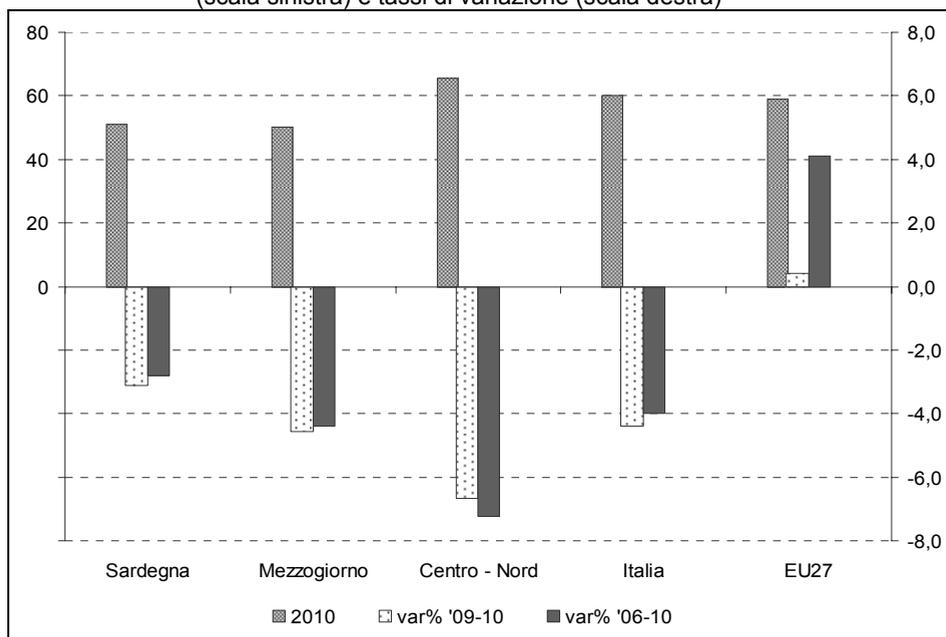
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Il Grafico 5.5 presenta il rapporto percentuale tra il numero totale di studenti universitari e la popolazione compresa nella fascia di età 20-24 anni. I valori

⁷⁷ A tale proposito ricordiamo che fra gli indicatori della Strategia Europa 2020, uno riguarda il numero di laureati nella classe di età 30-34 anni per il quale entro il 2020 ogni nazione Europea dovrà raggiungere un valore pari al 40%. Ad oggi non è ancora disponibile il dato regionale ma solo quello nazionale.

presentati per gli aggregati territoriali nazionali, Centro-Nord (65,6%), Mezzogiorno (50,2%), Sardegna (50,9%) e dato medio nazionale (60,2%) rispetto al dato medio dell'Unione Europea (59%), indicano livelli di scolarizzazione molto eterogenei⁷⁸. Possiamo anche osservare che in Sardegna il numero di studenti universitari sulla popolazione in età compresa fra i 20 e i 24 anni è di ben 15 punti percentuali più basso rispetto al dato del Centro-Nord e di 10 punti percentuali inferiore al dato medio nazionale. Concentrandoci sulle variazioni, notiamo che solo l'Unione Europea nel suo complesso presenta valori positivi. Il Centro-Nord presenta le oscillazioni maggiori: dal 2009 al 2010 perde 6,7 punti percentuali e dal 2006 al 2010 un totale di 7,2 punti percentuali. La Sardegna, invece, presenta i valori più bassi in termini di variazioni: meno 3,1 punti percentuali dal 2009 al 2010 e 2,8 punti percentuali dal 2006 al 2010.

Grafico 5.5 Percentuale studenti universitari su popolazione 20-24 anni, anno 2010 (scala sinistra) e tassi di variazione (scala destra)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

⁷⁸ Ricordiamo che, nell'interpretazione di questo dato bisogna considerare che esso potrebbe anche presentare valori maggiori a 100 qualora il numero totale di studenti fosse maggiore del numero di individui compresi nella fascia di età 20-24 anni. Il caso appena descritto è poco probabile per la maggior parte dei Paesi europei in cui l'istruzione universitaria si conclude entro i 25 anni, mentre in Italia mediamente coinvolge gli individui per un arco di tempo ben maggiore.

Il dato relativo alle variazioni percentuali rappresenta un'ulteriore conferma di quanto delicato sia interpretare in modo opportuno il rapporto tra numero studenti e popolazione compresa tra 20 e 24 anni. Se da una parte il rapporto è influenzato dalle dinamiche demografiche, dall'altra è influenzato dalle scelte di scolarizzazione degli individui e delle famiglie. Per questo motivo il segno di tali variazioni potrebbe essere dovuto ad una flessione del numero di studenti universitari, riconducibile ad una diminuzione del numero di studenti fuori corso (presumibilmente con età maggiore ai 24 anni) oppure ad una flessione delle immatricolazioni universitarie nella popolazione compresa fra i 20 e i 24 anni⁷⁹.

Seguendo la strada intrapresa ormai da qualche anno, fra gli indicatori relativi al capitale umano anche in questa edizione del Rapporto presentiamo i dati attinenti agli Obiettivi di Lisbona 2000-2010 proposti dalla Commissione Europea. Quest'anno l'analisi è particolarmente interessante in quanto siamo in grado di mostrare il dato relativo al 2010, anno indicato per il raggiungimento degli Obiettivi, e quindi di capire se il risultato atteso è stato raggiunto o, nel caso non lo sia stato, quanto lontani da esso ci troviamo. Ricordiamo che fra i 29 indicatori proposti, ne sono stati scelti cinque di "benchmark" (livelli europei medi di riferimento) al fine di aiutare gli stati membri a focalizzare i loro sforzi verso il conseguimento degli Obiettivi. I cinque indicatori sono:

- Tasso di scolarizzazione superiore (% di giovani in età 20-24 che hanno completato la scuola secondaria superiore);
- Tasso di dispersione scolastica (% di giovani in età 18-24 che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma);
- Adulti nella formazione (% di adulti in età 25-64 che partecipano ad attività di formazione e istruzione);
- Laureati in Scienza e Tecnologia (tasso per 1000 abitanti in età 20-29 che hanno conseguito un titolo universitario in materie scientifiche o tecnologiche).
- PISA – Indicatore di ridotte capacità di comprensione nella lettura (% di giovani che non è in grado di raggiungere *performance* soddisfacenti nella lettura e sintesi di un testo).

In questa edizione del Rapporto, rispetto alle precedenti, presentiamo solo il dato relativo ai primi tre indicatori in quanto, nel caso dell'indicatore PISA la rilevazione ha luogo ogni tre anni e già lo scorso anno sono stati analizzati i risultati per il 2009. Nel caso dell'indicatore relativo ai Laureati in Scienza e Tecnologia, come già discusso lo scorso anno, il dato non è allo stato attuale particolarmente informativo in quanto non è di facile interpretazione⁸⁰. Per le

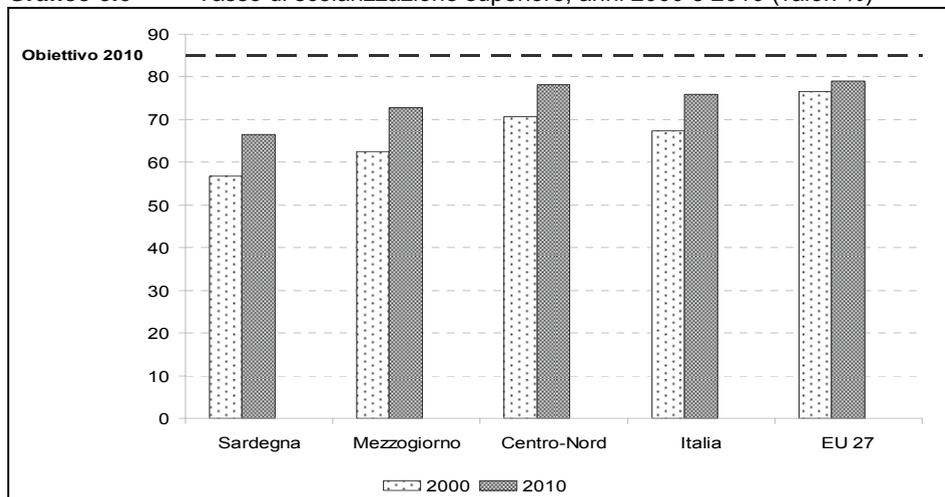
⁷⁹ Nel capitolo dedicato al mercato del lavoro abbiamo visto come la condizione dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet) è particolarmente critica.

⁸⁰ Si veda CRENoS (2011) per una più ampia trattazione di questo indicatore.

ragioni sopra descritte la scelta è di concentrarci sugli altri tre indicatori fra i quali il secondo, il tasso di dispersione scolastica, risulta anche nel set di indicatori “Europa 2020”⁸¹.

Il Grafico 5.6 presenta i valori relativi al tasso di scolarizzazione superiore. La linea tratteggiata presenta l’obiettivo indicato nell’Agenda di Lisbona, che in questo caso è l’85%⁸². Osservando il dato relativo al 2010, possiamo notare come nessuno degli aggregati territoriali da noi considerati abbia raggiunto l’obiettivo, ma ve ne sono alcuni che si sono avvicinati molto. Il riferimento è al dato medio dell’insieme dei Paesi Europei (UE27), che però partiva già da un valore del 2000 pari al 76,6%, ma anche al Centro-Nord, che partiva da un valore nel 2000 pari al 70,8% ed è cresciuto fino al 78,1%, arrivando a meno di 10 punti percentuali dall’Obiettivo. Purtroppo lo stesso non si può dire per la Sardegna che si è fermata ad un valore pari al 66,4% molto più basso anche di quello del Mezzogiorno (72,8%). Ad essa bisogna però riconoscere uno sforzo pari a ben 10 punti percentuali, in quanto partiva da un valore nel 2000 pari al 56,7%. Questo dato ci porta a concludere che, nonostante gli sforzi fatti, sul fronte della scolarizzazione dell’obbligo esistono ancora dei problemi e questo è evidente quando ci si confronta sia con il contesto europeo sia con quello nazionale.

Grafico 5.6 Tasso di scolarizzazione superiore, anni 2000 e 2010 (valori %)



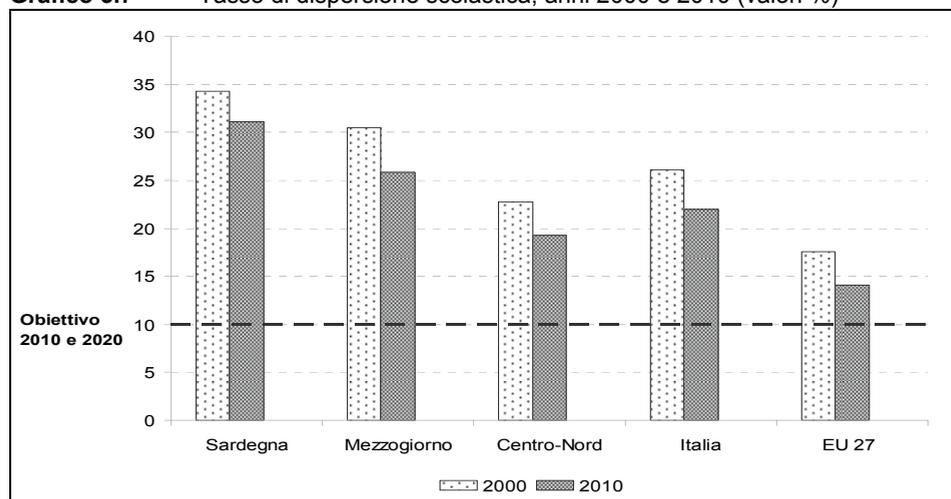
Fonte: Dati Eurostat e ISTAT

⁸¹ Nei grafici che seguono i dati UE27 sono di fonte Eurostat mentre per le altre aggregazioni territoriali i dati sono di fonte ISTAT Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

⁸² Riteniamo importante puntualizzare che nell’Agenda di Lisbona gli obiettivi di *benchmark* sono stati proposti alle nazioni e non come obiettivo per le singole regioni.

Nel Grafico 5.7 presentiamo il dato relativo al tasso di dispersione scolastica misurato come la percentuale di giovani di età compresa fra i 18-24 che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma. Questo indicatore non solo fa parte del set di indicatori di *benchmark* per gli Obiettivi del 2010 ma è stato anche incluso nel set degli indicatori di riferimento per gli Obiettivi del 2020. In entrambi i casi il livello che l'Europa chiede di raggiungere agli Stati membri è un valore al di sotto del 10%, rappresentato nel Grafico 5.7 dalla linea tratteggiata. Anche in questo caso è presentato il dato nel 2000 e quello nel 2010. Ancora una volta possiamo osservare come la Sardegna si collochi non solo molto lontana dall'Obiettivo auspicato, ma si distingua anche come il territorio "più lontano dall'Obiettivo" fra quelli considerati. In questo caso rispetto a quello precedente, la Sardegna mostra anche un risultato poco convincente rispetto alla variazione dall'anno 2000 in quanto vi è una riduzione del tasso di dispersione di soli 3,1 punti percentuali, la più bassa fra quelle misurate. La *performance* migliore è di nuovo quella dell'Europa nel suo complesso e questo risultato evidenzia che non solo la Sardegna, ma anche l'Italia nel suo complesso, si trova in una posizione di svantaggio nel contesto dell'istruzione della fascia giovane della popolazione.

Grafico 5.7 Tasso di dispersione scolastica, anni 2000 e 2010 (valori %)



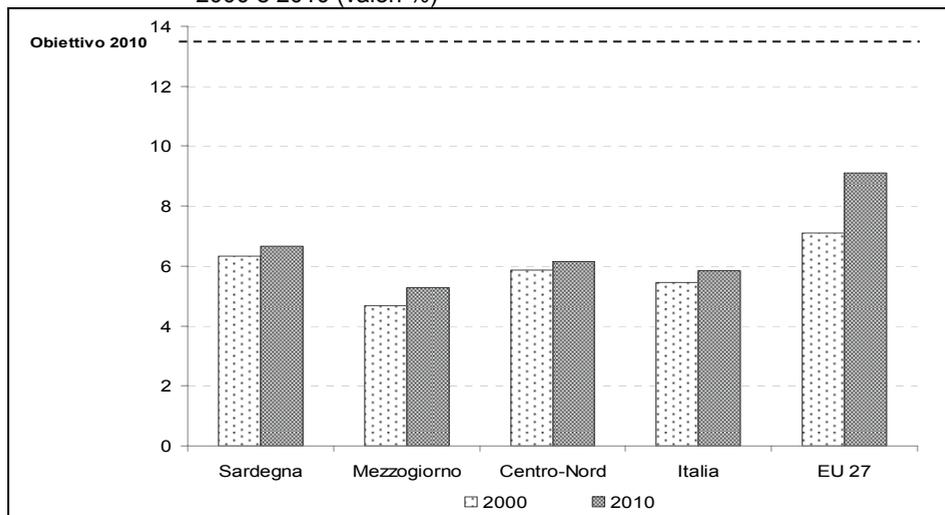
Fonte: Dati Eurostat e ISTAT

Il Grafico 5.8 presenta l'ultimo degli indicatori di Lisbona, il tasso di partecipazione degli adulti di età compresa fra i 25 e 64 anni ad attività di istruzione e formazione. Questo indicatore di *benchmark* è stato ispirato dalla volontà di rendere la forza lavoro europea sempre più competitiva e perché ciò accada si è ritenuto necessario non solo sostenere l'istruzione delle nuove generazioni, ma

anche stimolare la forza lavoro già presente nel mercato ad incrementare le proprie competenze. L'obiettivo proposto per il 2010 è una partecipazione di almeno il 12,5% alla formazione permanente. I risultati che si possono osservare in questo caso sono più incoraggianti. Infatti la Sardegna, nonostante mostri un dato ben lontano dall'obiettivo auspicato, si assesta su un valore pari al 6,7%, quasi la metà, un dato ben al di sotto anche di quello medio europeo (9,1%), ma superiore a quello di Mezzogiorno (5,3%), Centro-Nord (6,1%) e Italia (5,9%).

Bisogna infine notare che le differenze sono meno marcate rispetto ai precedenti indicatori in quanto la distanza si aggira al massimo su 3 punti percentuali. Inoltre per il dato regionale non si registrano passi in avanti degni di nota rispetto al dato del 2000, come invece è accaduto per il dato europeo che è passato dal 7,1 al 9,1%.

Grafico 5.8 Tasso di partecipazione degli adulti alla formazione permanente, anni 2000 e 2010 (valori %)



Fonte: Dati Eurostat e ISTAT

5.4 *Innovazione, ricerca e sviluppo*

È risaputo come la nostra regione, e l'Italia intera, stia attraversando un periodo di stagnazione del reddito che dura oramai da quasi due decenni. Risultano fondamentali, in tali condizioni più che in altre, gli investimenti nel settore dell'innovazione e della ricerca e sviluppo per un rilancio economico strutturale e duraturo. Proprio questo costituisce uno degli aspetti principali della strategia "Europa 2020", che nel caso specifico pone quale obiettivo da raggiungere la quota del 3% del prodotto interno lordo da destinare agli investimenti totali in ricerca

e sviluppo. Non a caso una delle tre priorità avanzate dalla Commissione è la cosiddetta “crescita intelligente”⁸³.

Le misure da adottarsi a livello europeo e nazionale/regionale nell’ambito di questa priorità ricadono nell’iniziativa denominata “Unione dell’innovazione”, il monitoraggio del quale è effettuato nel report “*Innovation Union Scoreboard 2011*” (IUS da adesso in poi)⁸⁴ che sarà quindi il nostro documento di riferimento. Esso presenta una valutazione comparativa della *performance* in materia di innovazione dei 27 Stati membri e di Croazia, Islanda, Macedonia, Norvegia, Serbia, Svizzera e Turchia⁸⁵. Seguendo l’impostazione dello IUS, la nostra analisi prevede il raggruppamento degli indicatori in tre categorie: la prima è relativa ai fattori che abilitano il processo innovativo, la seconda si riferisce alle attività realizzate dalle imprese, mentre la terza ricomprende i risultati che emergono da queste attività.

Fattori che abilitano il processo innovativo. Sono gli elementi esterni alle imprese che determinano un contesto favorevole all’innovazione. L’attenzione è rivolta in primo luogo al capitale umano, misurabile con il livello di istruzione della popolazione e l’accesso alla formazione permanente della forza lavoro, indicatori di cui abbiamo ampiamente trattato nel paragrafo precedente. Il secondo fattore che favorisce il processo innovativo è individuato nel finanziamento della ricerca pubblica il cui obiettivo primario è la promozione e diffusione di nuove conoscenze, analizzato per mezzo della spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S)⁸⁶.

Il Grafico 5.9 riporta nell’asse orizzontale la spesa pubblica in R&S in percentuale sul PIL per il 2009 e nell’asse verticale la variazione della stessa percentuale nel periodo 2004-2009 per la Sardegna, l’Italia e i Paesi europei⁸⁷. Alla data di pubblicazione del presente lavoro non è purtroppo possibile effettuare il confronto per questi anni tra la *performance* della Sardegna e quella delle altre regioni europee, per il ritardo con cui l’Eurostat pubblica le statistiche con dettaglio territoriale regionale rispetto agli uffici nazionali di statistica. Confronte-

⁸³ “Quella che promuove la conoscenza e l’innovazione come motori della nostra futura crescita. Ciò significa migliorare la qualità dell’istruzione, potenziare la ricerca in Europa, promuovere l’innovazione e il trasferimento della conoscenza in tutta l’Unione, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell’informazione e della comunicazione e fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità ...”, Commissione Europea (2011a).

⁸⁴ Commissione Europea (2011b).

⁸⁵ La consapevolezza del contesto globale in cui l’economia regionale compete ci porta ad estendere l’analisi all’ambito europeo, quando ciò è reso possibile dalla disponibilità dei dati.

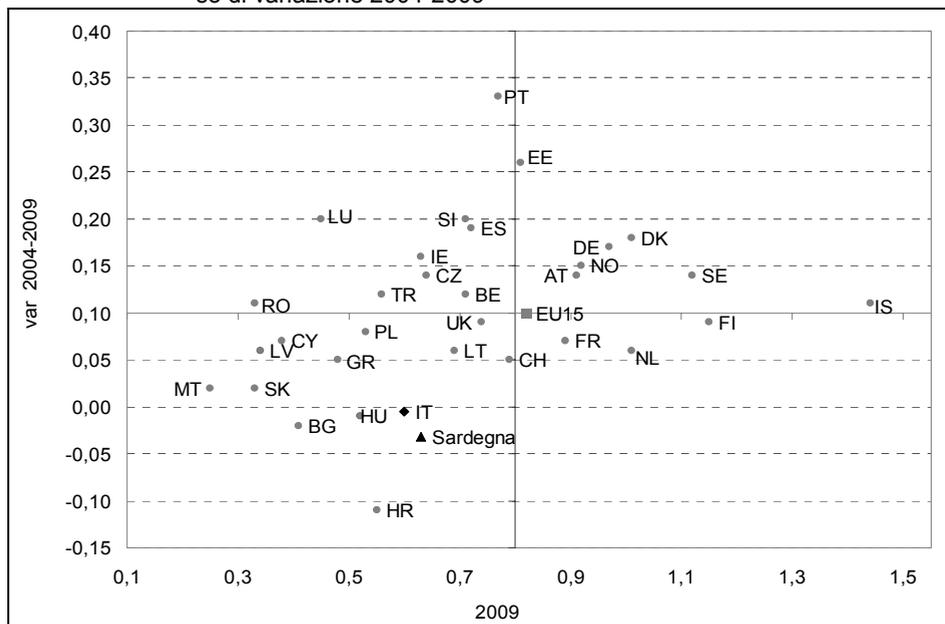
⁸⁶ La voce “spesa pubblica” qui analizzata ricomprende i due settori relativi alla spesa governativa e a quella per l’istruzione superiore universitaria.

⁸⁷ Riportiamo nel Grafico 5.9 sia la media UE15 che quella UE27, quest’ultima coincide con l’intersezione degli assi.

remo quindi il dato regionale della Sardegna, fonte ISTAT, con il dato dei Paesi europei, fonte Eurostat, consapevoli che la dimensione nazionale del dato cela la maggiore variabilità regionale⁸⁸.

Gli assi sono tracciati in corrispondenza della media UE27, che nel 2009 registra una spesa pubblica in R&S pari allo 0,75% del PIL, con una lieve variazione positiva dal 2004 al 2009 (+0,10 punti percentuali).

Grafico 5.9 Spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (in % del PIL), anno 2009 e tasso di variazione 2004-2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat ed ISTAT

In base al posizionamento dell'origine, i territori che si trovano in uno dei due quadranti a destra sono quelli che nel 2009 hanno speso per R&S più della media europea (e quelli nei quadranti di sinistra hanno speso di meno), mentre i territori nei due quadranti superiori hanno avuto nel periodo 2004-2009 una variazione superiore alla variazione media europea (viceversa quelli nei quadranti

⁸⁸ Le abbreviazioni riportate per identificare le nazioni sono le seguenti: AT Austria, BE Belgio, BG Bulgaria, CH Svizzera, CY Cipro, CZ Repubblica Ceca, DE Germania, DK Danimarca, EE Estonia, ES Spagna, FI Finlandia, FR Francia, GR Grecia, HR Croazia, HU Ungheria, IE Irlanda, IS Islanda, IT Italia, LT Lituania, LU Lussemburgo, LV Lettonia, MT Malta, NL Paesi Bassi, NO Norvegia, PL Polonia, PT Portogallo, RO Romania, SE Svezia, SI Slovenia, SK Slovacchia, TR Turchia, UK Regno Unito.

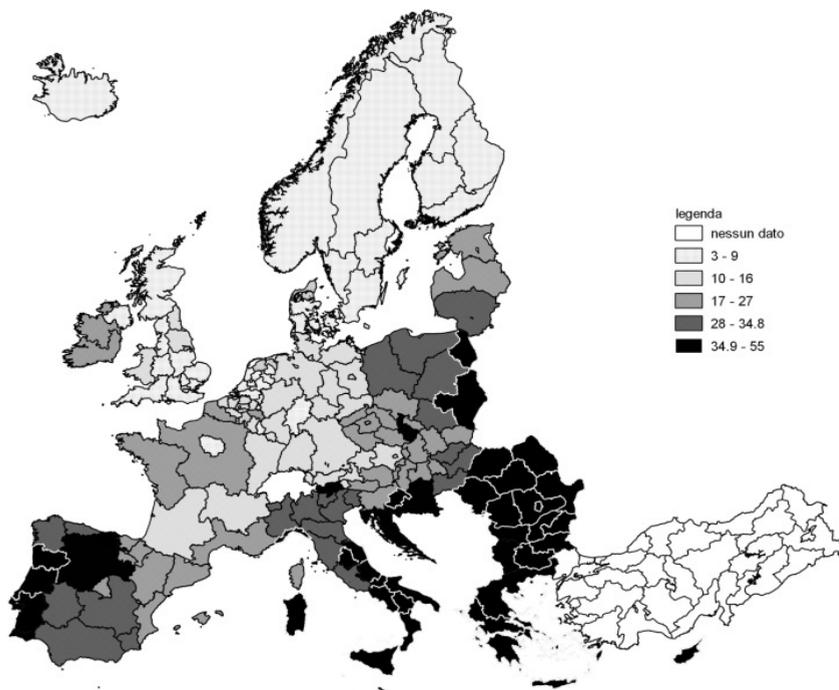
inferiori hanno avuto una variazione inferiore a quella media e dunque un peggioramento della posizione relativa).

La posizione della Sardegna, evidenziata con un triangolo nel quadrante in basso a sinistra, mostra un livello della spesa pubblica in R&S nel 2009 pari allo 0,58% del PIL. Il valore è di poco superiore alla già bassa media nazionale e risulta in lieve diminuzione rispetto al 2004. Questo crea una evidente distanza rispetto alle nazioni *leader* in Europa come Islanda, Svezia e Finlandia (*leader* di questa speciale graduatoria con quasi 1,5% del PIL investito in R&S) che spendono una percentuale doppia di un PIL più elevato, e dipinge una situazione più simile a quella di Ungheria, Bulgaria e Croazia. Il grafico proposto mostra che buona parte delle nazioni che partono da bassi livelli di spesa pubblica in R&S ricadono nel quadrante superiore sinistro, mettendo quindi in atto un processo di avvicinamento ai valori della media europea. Il fenomeno è particolarmente evidente per il Lussemburgo, la cui percentuale di PIL cresce di 0,20 punti nel periodo considerato. Il Portogallo e l'Estonia sono invece i paesi che hanno migliorato maggiormente la loro *performance* nel quinquennio di riferimento.

Un ulteriore fattore abilitante per il processo innovativo è individuato nel supporto dato dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) tra la popolazione. L'indicatore rappresentato nella Figura 5.1 riguarda la percentuale degli individui che non hanno mai utilizzato un computer. L'utilizzo di un computer è infatti da considerarsi il punto di partenza per l'ingresso nella società dell'informazione e chi non ha la capacità di utilizzare un PC nella propria vita è soggetto ad "esclusione digitale". Questa determina una barriera all'accesso ad una moltitudine di professioni e più in generale una più bassa produttività del lavoro. Per la Sardegna, più di un terzo degli individui intervistati dichiara di non aver mai utilizzato un computer (38%); la percentuale è di poco superiore alla media italiana (37%), fortemente appesantita dalle cattive *performance* delle regioni del Mezzogiorno, fra le quali la Sardegna che fa segnare la *performance* meno negativa.

Si può inoltre notare inoltre l'ampia distanza che separa i paesi del Nord Europa, che viaggiano in modo deciso verso la società dell'informazione (Norvegia e Islanda si attestano su percentuali tra il 3 ed il 4%), rispetto ad altri paesi in forte ritardo (es. Romania e Bulgaria che sfiorano il 50%). L'Italia è purtroppo più vicina a questo secondo gruppo: nell'elenco delle 30 regioni europee con la più alta percentuale di analfabeti informatici si trovano 11 regioni italiane. La Puglia guida questa poco lusinghiera graduatoria con un valore pari al 50%, seguono Campania (49), Sicilia e Basilicata (45), Molise (41), Abruzzo e Sardegna (38), Liguria e Umbria (37), Marche (36). Le altre *performance* al di sotto della media europea sono relative alle regioni greche e portoghesi (si veda anche la Tabella a5.10 in appendice).

Figura 5.1 Individui che non hanno mai utilizzato un computer, valore percentuale sul totale degli individui tra i 16 e i 74 anni, anno 2011

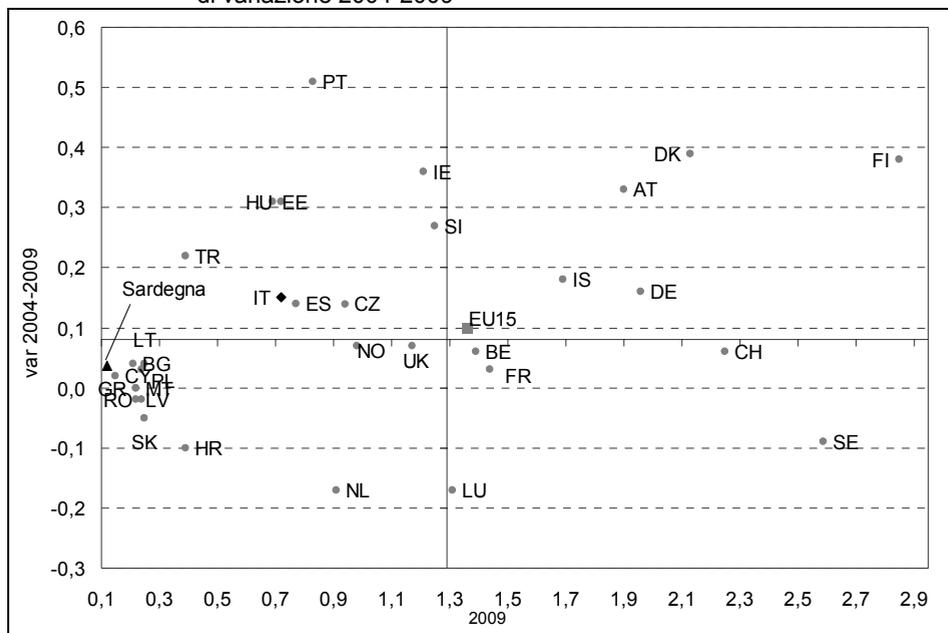


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Attività realizzate dalle imprese. Il secondo gruppo di indicatori è relativo allo sforzo innovativo compiuto dalle imprese private che compongono il tessuto produttivo del sistema economico, sforzo che può configurarsi come investimento monetario, come cooperazione con altre imprese innovative (con conseguente diffusione della conoscenza), oppure come miglioramento dell'imprenditorialità attraverso l'introduzione di innovazioni *in house*. Tale aspetto risulta di particolare interesse, infatti, come spiegato nello IUS, i paesi che maggiormente innovano hanno in comune il fatto di avere un settore privato trainante per quanto riguarda la spesa in R&S.

Il primo dato analizzato è appunto la spesa in R&S in percentuale sul PIL compiuta dalle imprese nel 2009, riportato nel Grafico 5.10 sull'asse orizzontale, mentre la variazione della stessa percentuale nel periodo 2004-2009 è riportata sull'asse verticale. Anche in questo grafico la media per il gruppo UE27 (con un valore dell'1,24% per il 2009 e una variazione rispetto al 2004 pari a 0,8 punti percentuali) è riportata in corrispondenza dell'origine degli assi.

Grafico 5.10 Spesa privata in Ricerca e Sviluppo (in % del PIL), anno 2009 e tassi di variazione 2004-2009

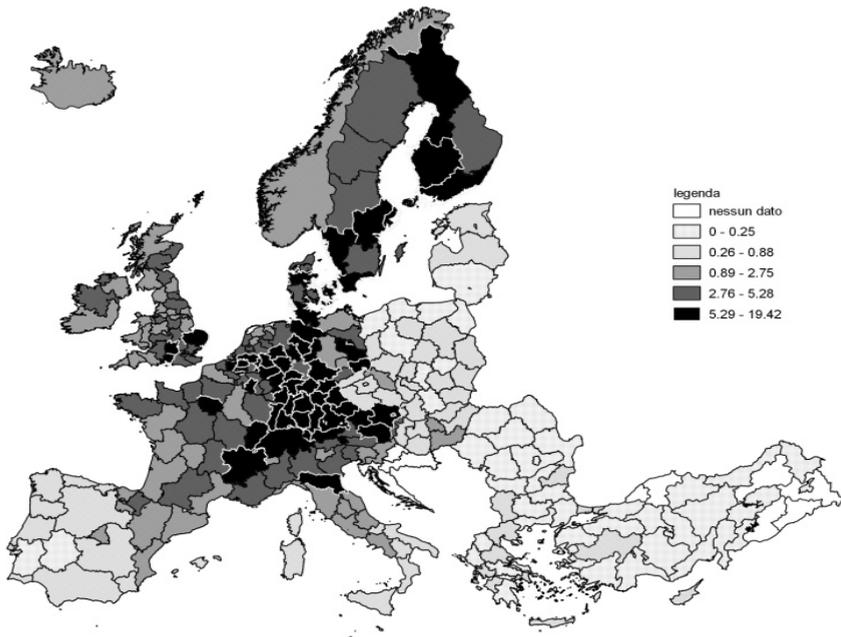


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat ed ISTAT

Il posizionamento della Sardegna mostra una spesa delle imprese prossima allo zero (0,07%), inferiore a tutti i paesi europei, compresi Bulgaria, Polonia, Grecia, Romania, Lituania, Lettonia e Repubblica Slovacca. È da considerare che il livello così limitato di investimenti è, almeno in parte, spiegabile con il tessuto imprenditoriale isolano caratterizzato dalla scarsa presenza di imprese di grandi dimensioni, le più propense a questa voce di spesa. Il dato della Sardegna, come si può vedere, è inoltre condizionato dalla debolezza strutturale nazionale (la media nazionale di spesa è pari allo 0,67% del PIL) rispetto ai principali paesi europei: il dato per il gruppo dell'Europa a 15, evidenziato nel grafico con un indicatore quadrato, è infatti pari ad 1,31%. L'aspetto positivo da cogliere sia per la Sardegna che per l'Italia è comunque un aumento della spesa privata per R&S rispetto al PIL, seppur lieve, rispettivamente di 0,04 e 0,15 punti percentuali nel quinquennio di riferimento. I paesi europei leader per R&S del settore privato sono la Finlandia, con un valore pari al 2,8% del PIL (in crescita rispetto al 2004), seguita dalla Svezia (2,5%), anche se in diminuzione nel periodo considerato. È da segnalare infine l'incremento di spesa dal 2004 al 2009 delle imprese portoghesi di 0,51 punti percentuali, con il quale si cerca di colmare il ritardo rispetto alla media UE, e di quelle danesi e finlandesi (con incrementi intorno allo 0,40%) peraltro già ben posizionate.

Sempre seguendo l'impostazione delle IUS, il secondo dato proposto per l'analisi dell'attività innovativa delle imprese è relativo al loro patrimonio intellettuale. Riportiamo nella Figura 5.2 le domande di brevetto totali pubblicate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (UEB) rapportato al PIL⁸⁹. La geografia europea della brevettazione vede primeggiare le regioni tedesche ed austriache, finlandesi e svedesi, la Svizzera, le aree capitali di Francia e Regno Unito. In Italia solamente l'Emilia Romagna con 5,5 domande di brevetto, mostra una *performance* superiore alla media dell'Europa a 15, con un valore pari a 5,12 brevetti. La Sardegna registra meno di 0,6 domande di brevetto ogni miliardo di euro (dato inferiore alla carente media nazionale pari a 3,0) e solo l'inclusione nella mappa di regioni appartenenti all'Est europeo e alla Turchia (oltre alla regione spagnola Extremadura e quella portoghese Alentejo) fa sì che non si trovi nell'ultima classe di rappresentazione.

Figura 5.2 Numero di brevetti totali domandati all'Ufficio Europeo dei Brevetti sul PIL (miliardi di euro), anno 2008



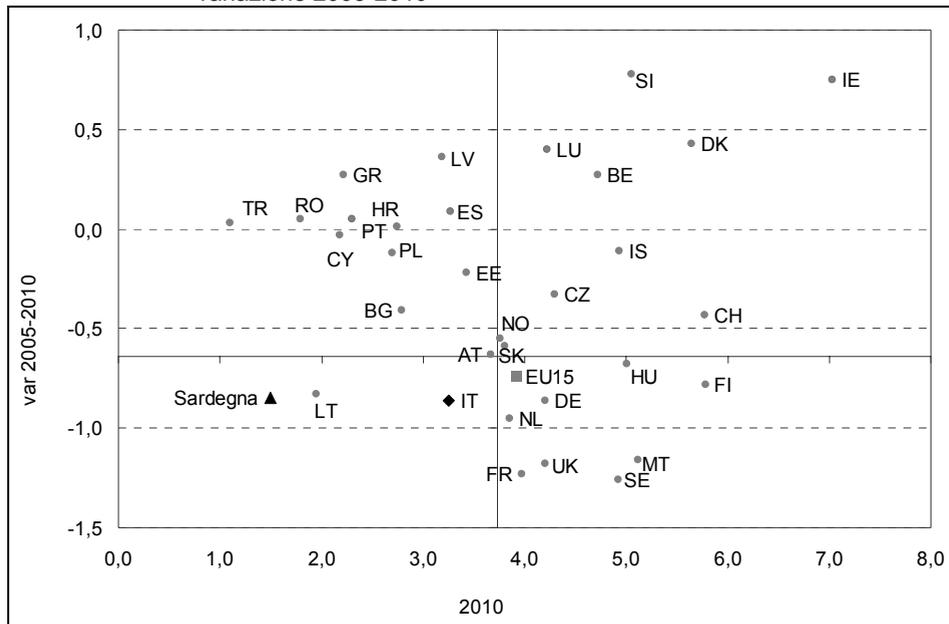
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OECD-REGPAT

⁸⁹ Le domande di brevetti totali sono una media relativa al periodo 2004-2008. Ciò permette di appianare le oscillazioni annuali delle pubblicazioni di domande brevettuali dovute a fattori amministrativi. Il PIL è relativo all'anno 2008, misurato in miliardi di euro espressi in parità di potere di acquisto per permettere la comparabilità internazionale dei dati.

Risultati derivanti dalle attività innovative. Il terzo ed ultimo gruppo di indicatori è relativo all'esito economico dell'attività innovativa e ne cattura gli effetti in termini di organizzazione, occupazione, esportazioni e vendite.

Il primo indicatore considerato è la quota di occupati nei settori a più alta intensità tecnologica⁹⁰ nell'anno 2010 messo in relazione alla variazione nel periodo 2005-2010 (Grafico 5.11).

Grafico 5.11 Percentuale di occupazione nei settori *high-tech*, anno 2010 e tasso di variazione 2005-2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

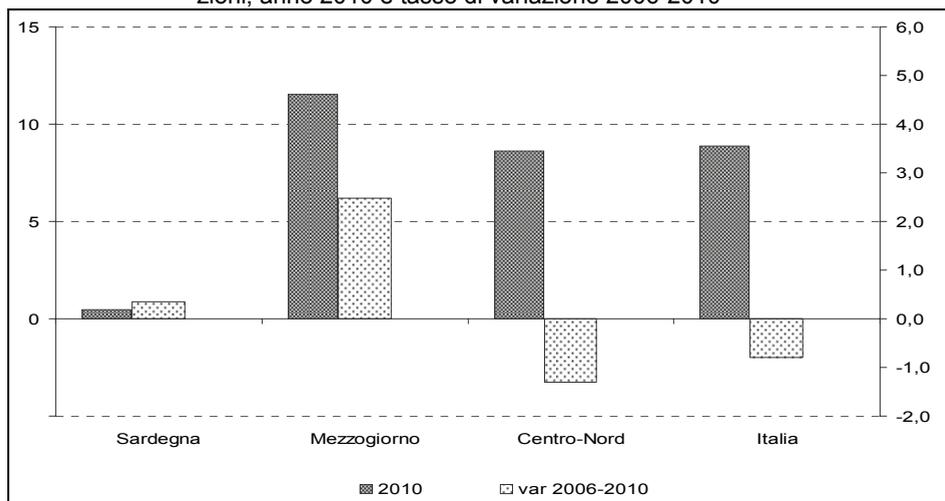
⁹⁰ I settori manifatturieri vengono classificati come ad alta, medio-alta, medio-bassa o bassa tecnologia in base alla intensità tecnologica (rapporto tra spesa in R&S e valore aggiunto). Sono ad alta tecnologia (classificazione Ateco 2007): CF12-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; CI26- Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi; CL30.3-Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi. Per i servizi la distinzione attuata è basata sullo stesso criterio di intensità tecnologica e si distingue tra servizi ad alta intensità di conoscenza e a bassa intensità di conoscenza. Tra i primi rientrano: 50-Trasporto marittimo e per vie d'acqua; 51-Trasporto aereo; J-Servizi di informazione e comunicazione; K-Attività finanziarie ed assicurative; M-Attività professionali, scientifiche e tecniche; 78-Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale; 80-Servizi di vigilanza e investigazione; O-Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; P-Istruzione; Q-Sanità e assistenza sociale; R-Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento.

Il posizionamento a destra dell'asse verticale indica che il paese o la regione ha nel 2010 una quota di occupazione dei settori a più alta intensità tecnologica superiore alla media UE27 (3,73%), mentre il posizionamento al di sopra dell'asse orizzontale indica che tale quota è cresciuta tra il 2005 e il 2010 in misura superiore alla media UE27 (che fa registrare un decremento di 0,64 punti percentuali).

La Sardegna mostra una quota di addetti nell'*high-tech* (circa 1,5%) di molto inferiore alla media europea (3,73%) e nazionale (3,25%) e in diminuzione rispetto al 2005, con un decremento dello 0,85%. Tale diminuzione è in linea con quella registrata dall'Italia (-0,86%), ma più marcata rispetto all'Europa (-0,74%). Il gruppo dei paesi dell'Europa a 15 è concentrato prevalentemente nel quadrante inferiore destro, e mostra quindi una quota di occupazione maggiore rispetto al resto dei paesi, ma con un decremento maggiore nel quinquennio. Da segnalare l'ottima *performance* dell'Irlanda, *leader* europeo con 7,03% di addetti, che registra al contempo un incremento pari allo 0,75%. È da segnalare la *performance* della Slovenia che, con +0,78% giunge nel 2010 ad una quota di addetti *high-tech* pari a 5,05%, superiore a Belgio, Germania, Francia, Danimarca e Norvegia. Fanalino di coda in Europa è la Turchia (1,1%), preceduta dalla Romania (1,79%) e dalla Lituania (1,95%).

La nostra analisi sugli effetti dell'attività innovativa si conclude con la presentazione del dato sulla quota di esportazioni di prodotti *high-tech* sul totale delle esportazioni per l'anno 2010 e la variazione per il periodo 2006-2010 (Grafico 5.12).

Grafico 5.12 Percentuale esportazioni nei settori *high-tech* sul totale delle esportazioni, anno 2010 e tasso di variazione 2006-2010



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT - Coeweb

Data l'indisponibilità dei dati Eurostat effettuiamo un confronto del valore regionale con le macroregioni italiane e con il dato nazionale. Questo ultimo indicatore rappresenta la specializzazione in settori ad alto valore aggiunto del commercio estero regionale e purtroppo vede la Sardegna molto indietro rispetto al Centro-Nord e soprattutto al Mezzogiorno⁹¹.

La quota regionale di esportazioni *high-tech* è infatti prossima allo zero (0,48%) nonostante il lieve incremento dal 2006 (+0,34%). Un'analisi settoriale più dettagliata evidenzia che le esportazioni regionali ad alta tecnologia sono suddivise in tre settori dominanti: oltre il 60% è costituito da dispositivi per aeromobili, seguito dai settori relativi agli strumenti di misurazione, prova e navigazione e ai componenti elettronici e schede elettroniche (entrambi intorno al 14%). Effettuando un confronto a livello nazionale, l'area trainante risulta il Mezzogiorno (11,54%), in crescita di 2,5 punti percentuali nel quinquennio⁹², mentre per il Centro-Nord la quota di esportazioni *high-tech* è pari all'8,64%, in decrescita di circa 1,3 punti percentuali dal 2006.

5.5 Tema di approfondimento. Quanto conta l'organizzazione scolastica per l'apprendimento dei nostri studenti?

Esiste oramai un'ampia letteratura che sottolinea quanto l'organizzazione manageriale e l'uso di buone pratiche organizzative sia importante per la produttività delle imprese. Le innovazioni organizzative o di processo vengono viste nella letteratura economica a tutti gli effetti come innovazioni *tout court* che, al pari delle innovazioni di prodotto, aumentano la produttività del luogo di lavoro e dell'intera economia. Sebbene la maggior parte dell'evidenza empirica sul tema riguardi le imprese manifatturiere o imprese che, comunque, operano nel settore privato, studi recenti evidenziano quanto, anche nel settore pubblico l'adozione di buone pratiche manageriali abbia effetti significativi su efficienza e produttività. Tuttavia, in questo caso bisogna tener presente alcune caratteristiche specifiche del settore pubblico non presenti in quello privato quali, ad esempio, la mancanza di disciplina di mercato e la presenza di particolari vincoli istituzionali.

L'immagine del Preside di scuola non viene di solito associata ai *manager* d'azienda e le famiglie, nel decidere la scuola per i propri figli, raramente si informano su chi dirige l'istituzione scolastica da loro scelta. Eppure, con l'auto-

⁹¹ Si veda anche il capitolo 1 del Rapporto dedicato alla struttura produttiva e all'analisi dell'export nei settori a "domanda mondiale dinamica".

⁹² Nel caso del Mezzogiorno circa il 52% dei prodotti *high-tech* esportati è relativo a medicinali e preparati farmaceutici; mentre aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi si attestano a circa il 26%.

nomia scolastica la figura del Dirigente Scolastico (o Preside) ha ricevuto poteri sempre più ampi. La legislazione italiana lo inquadra nella dirigenza dello Stato e ne descrive i compiti come quelli di vero e proprio Preside-Manager “[...] responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio”⁹³.

Quanto contano dunque oggi i dirigenti e l’organizzazione scolastica nella determinazione dei risultati di una scuola? Questa è la domanda principale a cui cerca di rispondere un progetto di ricerca del CRENoS che vede la collaborazione della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino e di altri *partners* internazionali ancora in corso e di cui proponiamo qui i primi risultati.

Il primo problema che sorge in questo tipo di indagine è come misurare le *managerial practices* in generale e dei dirigenti scolastici in particolare. Il nostro progetto utilizza la metodologia introdotta da Bloom e Van Reenen (2006) che sviluppa uno strumento innovativo di misurazione basato su questionario a risposta aperta. Questo approccio è stato applicato negli ultimi anni per misurare le pratiche manageriali in numerosi ambiti e paesi ed è quindi ampiamente testato⁹⁴. Tra marzo e maggio 2011 sono state condotte numerose interviste ai presidi di scuole secondarie di secondo grado italiane, che hanno consentito di ottenere un campione rappresentativo del contesto nazionale e risultati confrontabili con quelli ottenuti in altri paesi. Durante le interviste sono state poste ai presidi numerose domande relative alla loro attività di gestione nella scuola e a ciascuna risposta è stato poi attribuito un punteggio compreso tra 1 (*worst managerial practice*) a 5 (*best managerial practice*), sulla base della qualità del processo organizzativo descritta dall’intervistato.

Nel caso del questionario qui adottato le pratiche di gestione/*management* valutate sono principalmente relative a tre aree. La prima riguarda il monitoraggio dei processi. Si è cercato di misurare se e come i presidi italiani effettuino attività di monitoraggio su ciò che accade all’interno della scuola, e di valutare se utilizzino queste informazioni per il miglioramento continuo. La seconda area di *management* che si è indagata è quella degli obiettivi che determina se l’organizzazione scolastica stabilisca i giusti obiettivi, monitori poi i risultati, e agisca in modo efficace nel caso di discrepanza tra le due misure. Si è infine analizzato se e come i presidi riescano a promuovere e premiare i “dipendenti” (docenti e personale tecnico-amministrativo) in base alle prestazioni, dando priorità di assunzione e cercando di mantenere i migliori.

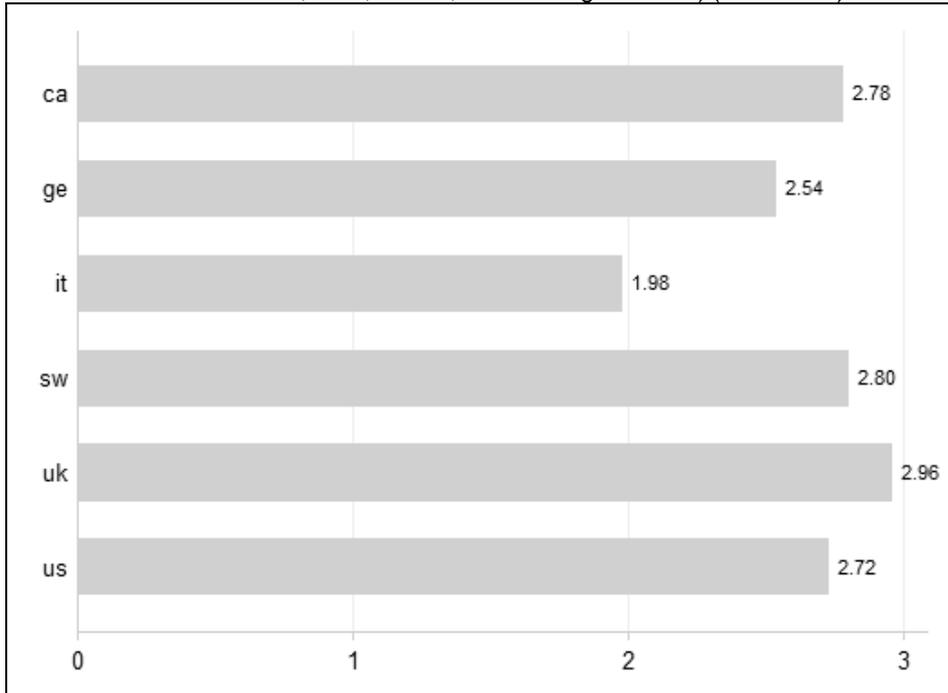
Il Grafico 5.13 riporta il confronto tra il risultato ottenuto dai presidi italiani (dato medio su tutte le domande del questionario) e quello calcolato utilizzando

⁹³ Decreto legislativo n. 165/01, art.25.

⁹⁴ In circa 10 anni sono state intervistate quasi 10000 organizzazioni comprendenti sia il settore manifatturiero che alcuni settori della pubblica amministrazione.

la medesima metodologia per i presidi delle scuole statunitensi, canadesi, tedesche, svedesi e inglesi. Si osserva subito come il valore riferito alle pratiche manageriali dei presidi differisca nei vari paesi e come il dato sui presidi italiani risulti inferiore rispetto a quello calcolato per i presidi stranieri⁹⁵.

Grafico 5.13 Pratiche manageriali dei dirigenti scolastici, scala da 1 a 5 (Canada, Germania, Italia, Svezia, Gran Bretagna e USA) (valori medi)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Bloom et al. (2012)

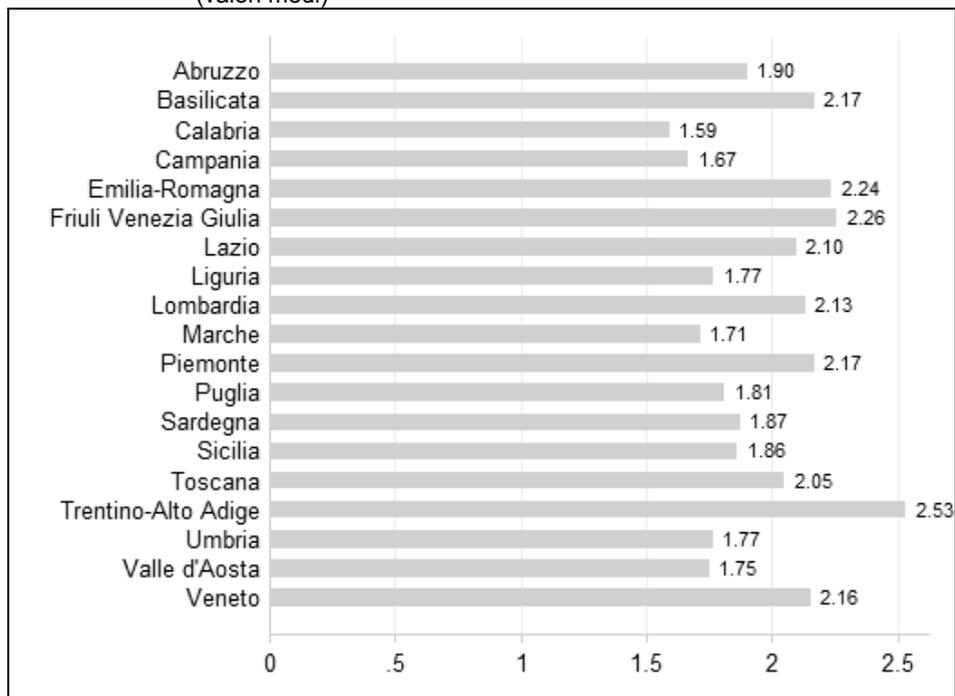
Abbiamo dunque in Italia presidi incapaci? In realtà, il dato va letto con una certa cautela. Infatti, su questo risultato possono aver influito in modo significativo alcuni fattori istituzionali. Un dato che suggerisce come questa possa essere almeno parte della spiegazione è quello relativo alle rilevazioni effettuate sui *manager* del settore manifatturiero: anche in questo caso i numeri indicano per l'Italia un valore più basso rispetto a questi Paesi. In particolare, su questo risultato può aver giocato un ruolo importante l'influenza delle differenze nella normativa sul mercato del lavoro, attualmente oggetto di proposte di riforma nel nostro Paese. Le possibilità di incentivazione e selezione del personale differi-

⁹⁵ I dati relativi agli altri paesi sono ripresi da Bloom et al (2012).

scono infatti in modo significativo tra paesi e *manager* che operano in realtà differenti e hanno dunque in mano strumenti diversi per operare e organizzare le loro attività. È dunque possibile che sul basso punteggio dei presidi italiani rispetto a quelli di altre nazioni abbia inciso la mancanza di strumenti per poter incentivare il personale. I presidi italiani non possono infatti assumere/licenziare, né trasferire, né utilizzare leve finanziarie per incentivare i docenti come può, almeno in parte, fare un dirigente scolastico statunitense o di altri paesi europei.

Tuttavia, anche l'analisi dei soli dati italiani mostra un'ampia eterogeneità nella valutazione dell'attività manageriale dei presidi e, in questo caso, le differenze osservate non possono essere spiegate da differenze istituzionali. Il Grafico 5.14 riporta le medie regionali della valutazione dei presidi ed evidenzia il consueto dualismo Nord-Sud. La Calabria ha il punteggio inferiore (1,59), mentre la regione in cui l'attività manageriale dei presidi si avvicina di più alle *best practice* è il Trentino Alto Adige. La Sardegna è nel gruppo delle regioni a basso punteggio.

Grafico 5.14 Pratiche manageriali dei dirigenti scolastici, scala da 1 a 5, anno 2011 (valori medi)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati campionari

Questa prima breve analisi non ci dice nulla sulle cause delle differenze osservate di *performance* manageriale, né ci dice se quest'ultima sia poi un fattore rilevante per spiegare le differenze di *performance* scolastica. Questi temi saranno oggetto di indagine nel prossimo futuro. Solo l'uso dei risultati dei test standardizzati INVALSI, non ancora in nostro possesso, ci consentirà di analizzare il ruolo dell'organizzazione, così misurata, sui risultati scolastici degli studenti. La disponibilità dei dati forniti dai test standardizzati permette infatti di ottenere indicatori di risultati scolastici confrontabili.

Tuttavia, non possiamo non rilevare come questo del *management* scolastico non sia, purtroppo, l'unico indicatore che riguarda la formazione del capitale umano su cui la Sardegna evidenzia un ritardo. Sottolineiamo questa realtà ormai da diversi anni ripetendo che senza adeguati livelli di conoscenza non si può sperare di agganciare alcun processo virtuoso di sviluppo.

5.6 Tema di approfondimento. Le “Regioni della conoscenza” in Europa. E la Sardegna ... ?

Si è appena concluso il progetto “*Knowledge, Innovation, Territory*” (KIT), finanziato dall'Unione Europea, che ha visto impegnato il CRENoS insieme ad altri centri di ricerca del Politecnico di Milano, della *London School of Economics*, delle Università di Barcellona, Cardiff e Bratislava. Il progetto si è posto l'obiettivo di individuare in Europa le cosiddette “*knowledge regions*”, ossia le aree particolarmente dotate in termini di capitale umano e di innovazione tecnologica.

A partire dall'Agenda di Lisbona del 2000, e continuando con l'attuale programma *Horizon 2020*, l'Unione Europea ha sempre dedicato una grande attenzione all'obiettivo di diventare la società della conoscenza più avanzata al mondo, consapevole che solo puntando sui fattori immateriali capaci di creare innovazione, idee e conoscenza, il “vecchio continente” potrà essere capace di vincere le attuali sfide della globalizzazione e la competizione dei paesi emergenti.

Questa politica tuttavia non è però esente da rischi, in quanto il processo di accumulazione della conoscenza è caratterizzato dalla presenza di esternalità localizzate che avvantaggiano le imprese che si insediano nei territori dove già operano altre imprese ad alta conoscenza. Questi fenomeni cumulativi possono pertanto provocare una indesiderata concentrazione in poche regioni centrali delle attività ad alta intensità di conoscenza, producendo un ulteriore aumento delle diseguaglianze territoriali soprattutto a svantaggio delle regioni periferiche dell'Europa. Ecco quindi l'obiettivo del progetto KIT di analizzare con attenzione lo stato attuale della distribuzione regionale della dotazione dei fattori immateriali tra le varie regioni. Ci sembra utile riportare i principali risultati

raggiunti dal progetto all'interno del nostro Rapporto annuale, mostrando nel dettaglio la situazione della Sardegna nel panorama europeo in cui sono state considerate 282 regioni appartenenti a 31 paesi europei (i 27 dell'Unione più Norvegia, Svizzera, Liechtenstein e Islanda).

Tabella 5.1 Capitale umano tra le regioni europee (indice normalizzato, media Europa = 0; serie 2005-2007)

Graduatoria	Regione	Paese	Indice
1	Bruxelles	Belgio	0,40
2	Highlands, Islands	Regno Unito	0,39
3	Oslo	Norvegia	0,37
4	Stockholm	Svezia	0,37
5	Brabant Wallon	Belgio	0,37
6	Hovedstaden	Danimarca	0,36
7	Inner London	Regno Unito	0,34
8	Trøndelag	Norvegia	0,32
9	Oxfordshire	Regio Unito	0,32
10	Vlaams Brabant	Belgio	0,30
242	Sardegna	Italia	-0,11
273	Notio Aigaio	Grecia	-0,19
274	Centru	Romania	-0,19
275	Nord Vest	Romania	-0,19
276	Ionia Nisia	Grecia	-0,20
277	Severozápad	Rep. Ceca	-0,20
278	Vest	Romania	-0,21
279	Nord Est	Romania	-0,21
280	Sud Est	Romania	-0,22
281	Sud Vest Oltenia	Romania	-0,22
282	Sud Muntenia	Romania	-0,25

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Abbiamo detto che i due pilastri della società della conoscenza sono il capitale umano e l'innovazione tecnologica e per ciascuna di queste macro variabili abbiamo preso in esame numerosi indicatori specifici. In particolare, la dotazione di capitale umano in ciascuna regione è stata descritta dalla percentuale della popolazione con istruzione universitaria, dalla percentuale di addetti nel settore dell'istruzione, dal finanziamento per abitante dei progetti scientifici relativi al V Programma Quadro della UE. Per quanto riguarda invece le attività innovati-

ve, gli indicatori regionali considerati sono: la spesa in Ricerca e Sviluppo pro capite, la percentuale di addetti nel settore Ricerca e Sviluppo, il numero di brevetti pro capite, il numero di brevetti pro capite nei settori *high-tech*. Abbiamo poi costruito due indicatori sintetici per il capitale umano e per l'innovazione dando un peso uguale ai vari indicatori semplici sopra elencati. I risultati sono mostrati nella Tabella 5.1 per il capitale umano e nella Tabella 5.2 per l'innovazione tecnologica: per gli anni 2005-2007 riportiamo la graduatoria delle 282 regioni europee indicando le prime e le ultime 10 regioni e la posizione della Sardegna.

Tabella 5.2 Innovazione tecnologica tra le regioni europee (indice normalizzato, media Europa = 0; serie 2005-2007)

Graduatoria	Regione	Paese	Indice
1	Noord Brabant	Olanda	0,54
2	Hovedstaden	Danimarca	0,53
3	Oberbayern	Germania	0,52
4	Stockholm	Svezia	0,48
5	Stuttgart	Germania	0,48
6	Etelä Suomi	Finlandia	0,40
7	Nordwestschweiz	Svizzera	0,38
8	Zürich	Svizzera	0,36
9	Sydsverige	Svezia	0,35
10	Pohjois Suomi	Finlandia	0,35
212	Sardegna	Italia	-0,10
273	Yugoiztochen	Bulgaria	-0,15
274	Sud Muntenia	Romania	-0,15
275	Centru	Romania	-0,15
276	Yuzhen Tsentralen	Bulgaria	-0,15
277	Vest	Romania	-0,15
278	Nord Est	Romania	-0,15
279	Sud Vest Oltenia	Romania	-0,15
280	Swietokrzyskie	Polonia	-0,15
281	Severozapaden	Bulgaria	-0,15
282	Sud Est	Romania	-0,15

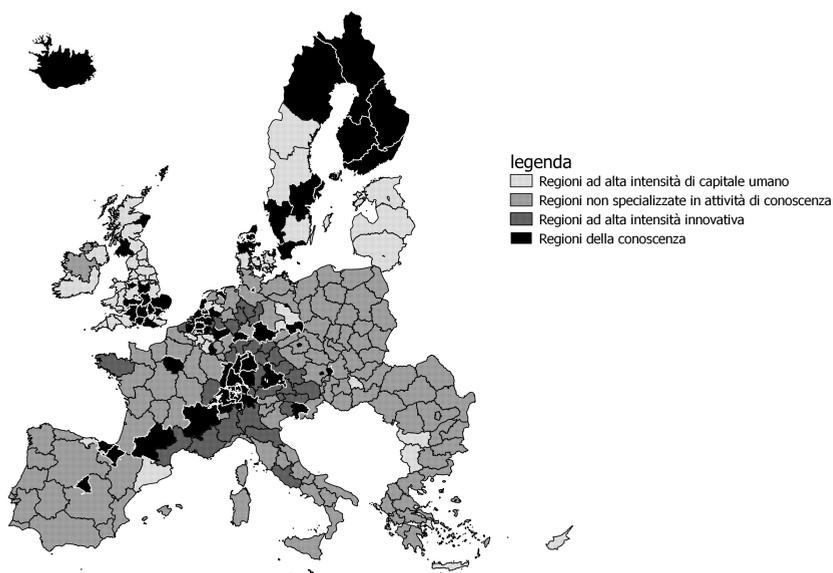
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Come si può facilmente osservare la Sardegna risulta nelle ultime posizioni per quanto riguarda sia il capitale umano (242°) che l'innovazione tecnologica (212°). Si può notare come facciano in genere peggio solo regioni appartenenti

ai paesi di nuova accessione, con livelli di reddito molto bassi (quali Romania o Bulgaria). Ai primi posti della graduatoria per quanto riguarda il capitale umano troviamo regioni dei paesi del Nord Europa quali Belgio, Regno Unito, Norvegia, Svezia e Danimarca e una forte presenza delle grandi città (Bruxelles, Londra, Stoccolma, Oslo). Sempre le regioni del Nord Europa coprono i primi posti della graduatoria per l'intensità di innovazione tecnologica, anche se in questo caso si nota una forte presenza delle regioni della Germania e della Svizzera forti della loro specializzazione produttiva nei settori *high-tech* della meccanica e della farmaceutica.

È importante sottolineare che una “regione della conoscenza” deve avere un'alta disponibilità di entrambi i fattori - capitale umano e innovazione tecnologica – che sono tra loro complementari. Nella Figura 5.3 vengono rappresentate le regioni europee sulla base della relazione tra innovazione tecnologica e dotazione di capitale umano.

Figura 5.3 Relazione tra innovazione tecnologica e capitale umano nelle regioni europee (media 2005-2007)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

In entrambi i casi gli indici sono costruiti ponendo uguale a zero la media europea, pertanto valori positivi indicano che una regione ha una dotazione di questo fattore superiore alla media, mentre il contrario avviene per valori nega-

tivi. Questo ci permette di classificare le regioni in quattro aree di specializzazione: i) “Regioni della conoscenza” per le regioni che presentano valori superiori alla media europea sia di capitale umano che di innovazione; ii) “Regioni ad alta intensità innovativa”: per le regioni che presentano valori superiori alla media europea di innovazione tecnologica; iii) “Regioni ad alta intensità di capitale umano”: per le regioni che presentano valori superiori alla media europea di dotazione di capitale umano; iv) “Regioni non specializzate in attività di conoscenza”: per le regioni che presentano valori inferiori alla media europea sia di capitale umano che di innovazione.

Pertanto, rispetto a questa tassonomia, la mappa ci mostra la distribuzione spaziale delle regioni europee. Possiamo notare che le “regioni della conoscenza” sono concentrate al Centro e nel Nord Europa. Come si è detto questi fenomeni sono fortemente cumulativi; in altri termini nel sistema economico sono all’opera forze e meccanismi che spingono ad una accentuazione del processo e ad una ulteriore polarizzazione. Pertanto il rischio è che questo divario che separa la Sardegna rispetto alla media delle regioni europee si allarghi ulteriormente; a meno che non si intervenga, come si è peraltro iniziato a fare in questi ultimi anni, con politiche sistemiche e continue che rendano disponibili risorse adeguate per favorire la crescita della nostra dotazione di capitale umano e di innovazione tecnologica.

5.7 *Considerazioni conclusive*

Lo scopo dell’analisi proposta in questo capitolo era quello di fornire una visione generale delle potenzialità di crescita e sviluppo della nostra regione. Il maggiore dettaglio e la maggiore ricchezza del lavoro svolto in questa edizione del Rapporto confermano purtroppo il quadro decisamente negativo degli anni precedenti: con la sola eccezione del grado di diffusione della banda larga e del tasso di partecipazione degli adulti alla formazione permanente, la Sardegna continua a presentare valori ampiamente inferiori alla media italiana relativamente a tutti gli indicatori appartenenti alle tre categorie presentate.

Questo dato statico viene spesso aggravato dall’elemento dinamico, considerato che (soprattutto con riferimento all’innovazione, un po’ meno con riferimento al capitale umano) la Sardegna continua a perdere posizioni rispetto alle regioni europee relativamente più povere ma sicuramente più dinamiche (Portogallo e Paesi dell’Est). Qualche (minimo) barlume di speranza si intravede con riferimento alla dinamica della nostra regione rispetto al resto d’Italia. Ciò è vero per le esportazioni *high-tech* e per tutte le variabili del capitale umano le quali, sebbene caratterizzate da livelli (talvolta ampiamente) inferiori alla media sia

italiana che europea, evidenziano un restringimento del *gap* e presentano lievi segnali di miglioramento, soprattutto se confrontati ai dati del Mezzogiorno.

Tuttavia, come argomentato nel tema di approfondimento, quando si rivolge lo sguardo all'Europa, emerge come in Sardegna e in Italia in genere le doti manageriali dei dirigenti scolastici siano ancora ben lontane dalla media europea. E ciò, in ottica futura, non contribuisce certo ad alimentare speranze riguardo alla chiusura del *gap* che ci separa dall'Europa. Il quadro è invece molto più pessimistico quando si parla di propensione all'innovazione tecnologica, in cui la Sardegna manifesta un crescente e preoccupante ritardo non solo rispetto alla media italiana ma anche a quella del Mezzogiorno. Con riferimento a questo aspetto, è evidente come la Sardegna paghi il caro prezzo delle ridotte dimensioni medie delle imprese che spesso non consentono di sostenere i notevoli costi fissi necessari per lo sviluppo e l'adozione di nuove tecnologie. Sarebbe pertanto auspicabile, come più volte sostenuto nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, un intervento delle Autorità Regionali al fine di coordinare l'attuazione di investimenti comuni in attività tecnologiche, investimenti che non potrebbero essere affrontabili dalla singola (piccola) impresa.

Policy focus 1

Decentramento, capitale sociale e *performance* economica nel Sud d'Italia

Un'area con un basso capitale sociale⁹⁶ farà sempre fatica a ottenere buone *performance* economiche? La convergenza del Mezzogiorno (e dunque anche quella della Sardegna) è così deludente per mancanza di “fondamentali” adeguati? Il decentramento aiuta le regioni in ritardo a colmare il proprio divario economico?

Sono tre domande distinte a cui prova a dare una risposta un recente lavoro di Mauro e Pigliaru (2011b). Ma non è detto che non ci sia un collegamento tra loro: in effetti, c'è un buon motivo per ritenere che le risposte derivino tutte da una unica spiegazione. Il caso del Mezzogiorno è un ottimo esempio per descrivere questa spiegazione “unificata”.

Tradizionalmente il Mezzogiorno ha avuto un ruolo centrale nei ragionamenti sulle conseguenze economiche del capitale sociale. C'è naturalmente l'ampia eterogeneità della storia delle regioni italiane (Putnam, 1993). C'è l'anomala persistenza del divario economico “Nord-Sud”: misurato come rapporto tra il PIL pro capite meridionale e quello delle regioni del Centro-Nord, quel divario oscilla ormai da 35 anni intorno a un valore pari al 60%, senza alcuna tendenza a ridursi. Questo quadro di notevole stazionarietà è generalmente considerato coerente con l'interpretazione proposta da Putnam, secondo cui il capitale sociale odierno sarebbe correlato con vicende storiche dei comuni italiani avvenute più di 700 anni fa, e la parte esogena del capitale sociale spiegherebbe significativamente le *performance* economiche territoriali odierne (De Blasio e Nuzzo 2009)⁹⁷.

Dobbiamo dunque rispondere sì alla prima domanda elencata all'inizio di questo articolo? Non necessariamente. Non sempre infatti il divario è stato così stabile. In particolare, il ventennio 1951-1971 è stato un periodo di alta crescita e di alta convergenza. In quei vent'anni il divario del Mezzogiorno è passato dal 48% al 67%.⁹⁸ Come riconciliare questa lunga, buona *performance* di regioni che dovrebbero essere persistentemente sfavorite dai loro tradizionali e stabili bassi livelli di capitale?

Un modo per risolvere questo problema è tenere nella dovuta attenzione alcuni cambiamenti istituzionali rilevanti avvenuti nell'intorno del 1970, e in particolare al processo di decentramento amministrativo e politico a favore dei neonati livelli regionali di governo.⁹⁹

⁹⁶ Per “capitale sociale” si fa qui riferimento alla definizione data nel classico studio di Putnam (1993) sulle regioni italiane, secondo cui il capitale sociale si riferisce alle caratteristiche dell'organizzazione sociale quali la fiducia, le norme di comportamento e le reti di relazione che possono migliorare l'efficienza della società facilitando il coordinamento delle azioni individuali.

⁹⁷ Si vedano anche Tabellini (2010) e soprattutto Guiso et al. (2008), i quali trovano che circa il 50% del divario Nord-Sud sarebbe dovuto al fatto che il Sud non ha potuto sviluppare città stato, e dunque una adeguata dotazione di capitale sociale, a causa della dominazione normanna.

⁹⁸ Il profilo temporale del divario tra la Sardegna e il resto d'Italia è del tutto analogo a quello descritto nel testo per l'intero Mezzogiorno.

⁹⁹ Un secondo, contemporaneo “*shock*” ha avuto luogo nello stesso periodo nel mercato del lavoro.

Una ipotesi che al processo del decentramento affida un ruolo importante è stata formulata in due recenti articoli (Mauro e Pigliaru 2011a e 2011b). Al centro di questa ipotesi c'è un meccanismo attraverso il quale il decentramento può incrementare il condizionamento esercitato dal capitale sociale locale sui risultati economici territoriali. L'idea è che il capitale sociale influenzi l'economia soprattutto attraverso gli investimenti pubblici: quando il capitale sociale è basso, i progetti di investimenti pubblici sono più esposti alla corruzione e all'abuso delle risorse pubbliche, e la crescita è più bassa. Nel modello di Mauro e Pigliaru (2011a) questo meccanismo prende la forma di costi *iceberg* associati al processo mediante il quale le entrate fiscali sono trasformate in nuovo capitale pubblico, costi che dunque aumentano al diminuire delle dotazioni di capitale sociale¹⁰⁰.

Il motivo per cui costi di questo tipo possono dipendere dal grado di decentramento è semplice. In generale, se il capitale sociale influisce sul funzionamento delle istituzioni, esso influenza anche la qualità delle politiche per lo sviluppo e dei servizi pubblici da esse gestiti. Più in particolare, è plausibile che le dotazioni locali di capitale sociale esercitino una influenza più forte sul funzionamento di livelli istituzionali decentrati che su quelli centrali. In questo quadro, è possibile che il decentramento attribuisca decisioni e gestione delle politiche a livelli di governo e a istituzioni più permeate dal livello locale di capitale sociale, con il relativo impatto, positivo o negativo, sui costi *iceberg*.

Per riassumere, l'idea qui suggerita è che, nel caso del Mezzogiorno, il capitale sociale potrebbe essere diventato un condizionamento negativo per lo sviluppo territoriale principalmente come conseguenza del decentramento che ha avuto luogo negli anni Settanta.

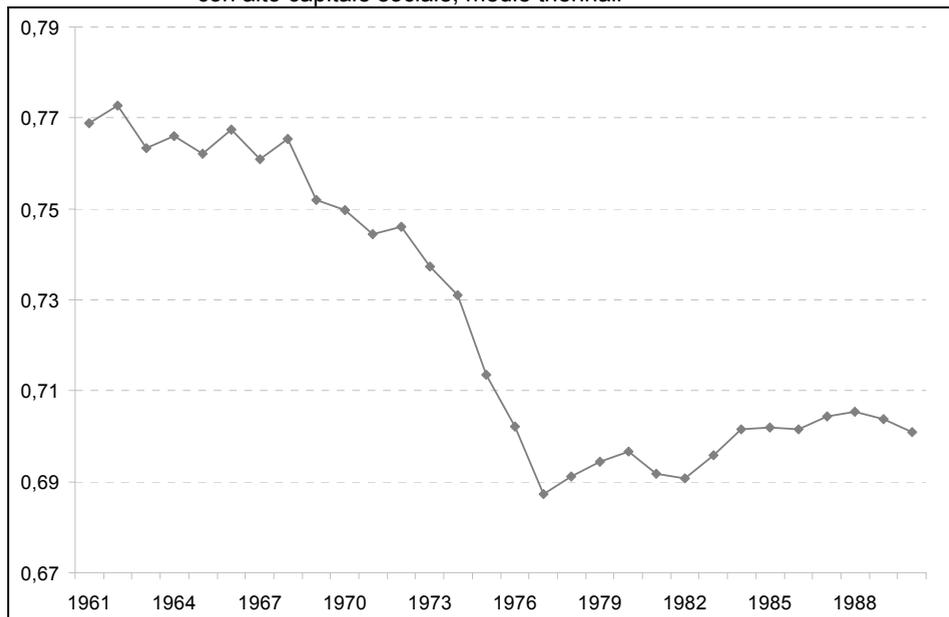
Evidenza empirica. Per capire se l'ipotesi fin qui descritta sia o meno in grado di spiegare la *performance* del Mezzogiorno, non basta constatare che nelle regioni del Sud i costi *iceberg* associati alla spesa pubblica sono più alti che nel resto del Paese. Su questo c'è ampia evidenza a sostegno (per esempio Golden e Picci, 2005, Giordano e Tommasino, 2011). Servirebbe semmai capire se quei costi aumentano o no nel Sud quando si passa da uno Stato fortemente centralizzato a uno più decentrato, ma la carenza di dati adeguati rende questo controllo difficile. Esiste però un metodo meno diretto per testare l'ipotesi: possiamo verificare nei dati macroeconomici relativi al PIL, che sono influenzati da qualità ed efficienza dei servizi pubblici, se il decentramento accentua gli effetti del capitale sociale locale rispetto alla fase "centralistica".

ro: si tratta dell'abolizione delle "gabbie salariali" avvenuta nel 1969. Questo *shock* ha notevolmente ridotto la possibilità per la contrattazione salariale di riflettere condizioni locali tra loro molto differenziate e ha contribuito al rallentamento della convergenza del Mezzogiorno. Su questo punto si tornerà più avanti nel testo.

¹⁰⁰ In altre parole, questa ipotesi suggerisce che quando il capitale sociale è basso, molti soldi pubblici si "perdono" nel processo che porta alla costruzione di una certa infrastruttura. Golden e Picci (2005) studiano questo meccanismo in dettaglio e mostrano che una infrastruttura standard costa quattro volte più nelle regioni con basso capitale sociale rispetto a quelle con un capitale sociale più alto.

In quel che segue proponiamo un esercizio basato sui dati provinciali del PIL pro capite e del capitale sociale¹⁰¹. In sostanza guardiamo all'evoluzione nel tempo dei processi di convergenza del PIL, esaminando se il capitale sociale (per il quale manteniamo l'ipotesi di sostanziale stabilità nel tempo) abbia mutato o meno i suoi effetti su quei processi.

Grafico 5.15 PIL pro capite, divario 1961-91 - Rapporto tra province con basso e con alto capitale sociale, medie triennali



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Fabiani e Pellegrini (1997)

Per essere utile, un esercizio di questo tipo deve essere disegnato in modo tale da limitare gli effetti di altre variabili presumibilmente importanti di cui però non abbiamo dati. Nel nostro caso, è particolarmente importante tenere sotto controllo l'effetto che potrebbe aver avuto sulla convergenza delle regioni meridionali il secondo, concomitante "shock" istituzionale che ha caratterizzato quegli anni: l'abolizione delle gabbie salariali (di cui abbiamo parlato nella precedente nota 99). Per tener conto di questo aspetto, e dunque per "isolare" meglio l'impatto del decentramento sulla convergenza, nell'esercizio che segue non usiamo tutte le province italiane, ma solo quelle toccate in maniera omogenea dall'abolizione delle gabbie salariali. In sostanza si tratta di 48 (su 92 province) "storiche" che nel sistema vigente fino al 1969 rientravano nella stessa fascia (inferiore) di livello salariale: tutte le province meridionali sono incluse nel campione insie-

¹⁰¹ Per maggiori dettagli sulla metodologie e sui dati utilizzati si rimanda a Mauro e Pigliaru (2011b).

me a 17 province del Centro-Nord. L'analisi delle *performance* economiche di queste province non dovrebbe essere dunque condizionata dall'effetto "gabbie salariali" e per questo dovrebbe misurare adeguatamente l'effetto che più ci interessa, quello del decentramento e della sua interazione con le dotazioni locali di capitale sociale. Inoltre, per queste province anche il grado di eterogeneità di variabili come il capitale umano o la struttura produttiva dovrebbe essere più limitato che per l'intero campione. Per avere una prima idea di massima di questi effetti, abbiamo utilizzato il valore mediano dell'indice di capitale sociale per dividere le 48 province in due gruppi, rispettivamente con "alto" e "basso" capitale sociale. Sette province meridionali fanno parte del gruppo "alto", nessuna del Centro-Nord fa parte del gruppo "basso". Il Grafico 5.15 dà una prima indicazione della *performance* economica relativa dei due gruppi negli anni del decentramento. Come si vede, le province con basso capitale sociale perdono terreno proprio in quel periodo, passando dal 75% del 1971 al 68% del 1978. Questa evidenza è un indizio a favore dell'ipotesi che l'influenza esercitata dalle dotazioni locali di capitale sociale sulle economie territoriali potrebbe essere aumentata dopo il 1971.

Policy. L'ipotesi che abbiamo fin qui descritto consente di rispondere facilmente alle tre domande iniziali. Più in generale, suggerisce di considerare con scetticismo l'idea che esista una relazione meccanica tra capitale sociale e crescita, soprattutto perché il ruolo del capitale sociale può variare a seconda del grado di decentramento del governo. Di conseguenza, suggerisce anche che gli effetti del decentramento o del federalismo non sono necessariamente indipendenti dal livello delle dotazioni di capitale sociale delle economie investite dalle riforme. Crediamo che questa sia una buona notizia per quanto riguarda l'efficacia delle politiche per lo sviluppo. Nella visione che abbiamo attribuito ai lavori direttamente ispirati da Putnam, esse risultano depotenziate dalle basse dotazioni di capitale sociale e dalla sua persistenza; se l'ipotesi qui illustrata fosse invece convalidata dai dati, un attento disegno istituzionale potrebbe limitare notevolmente il vincolo posto da un insufficiente capitale sociale locale sull'efficacia degli interventi adottati per stimolare lo sviluppo dei territori in ritardo economico. In questo senso, possiamo fare nostre le parole scritte da Baumol in un diverso contesto: "La morale è che non si deve attendere pazientemente che un lento cambiamento culturale reindirizzi le energie imprenditoriali verso scopi più produttivi. [...] È possibile cambiare le regole in modo che aiutino a bilanciare influenze istituzionali indesiderate" (Baumol, 1990).

Policy focus 2

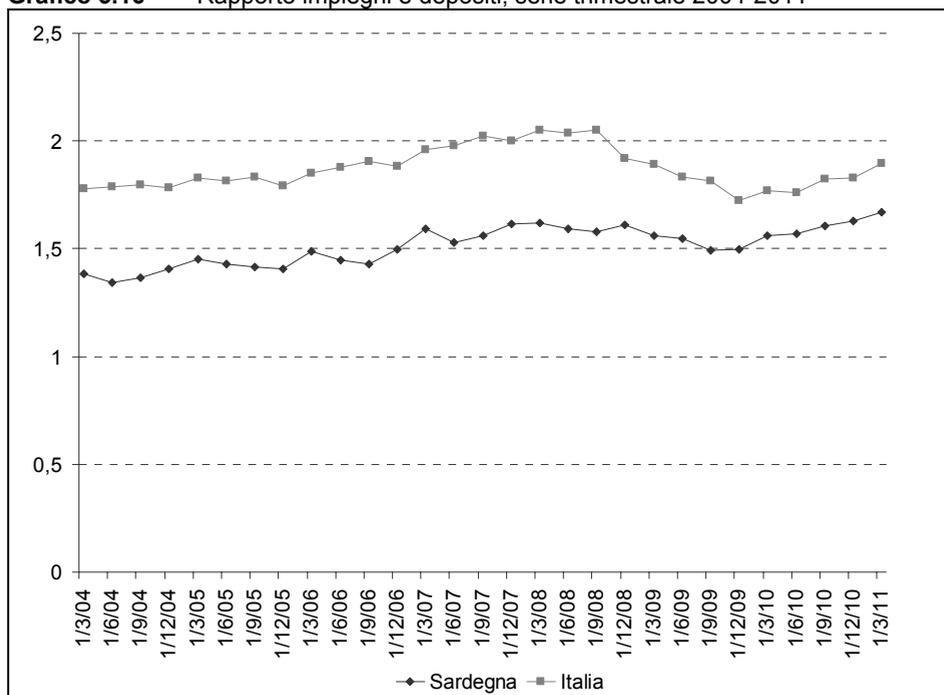
Il mercato del credito in Sardegna

L'obiettivo di questo secondo policy focus è analizzare gli andamenti del mercato del credito sardo in relazione a quello italiano al fine di coglierne le caratteristiche strutturali.

Comparto tradizionale del credito: Rapporto impieghi/depositi e sofferenze. A parità di altre condizioni, il rapporto impieghi/depositi, è un indicatore del grado di sviluppo del mercato del credito bancario di una certa regione. Come si evince dal Grafico 5.16:

- Da un punto di vista strutturale, guardando all'intero periodo compreso tra il primo trimestre del 2004 ed il primo trimestre del 2011, emerge chiaramente che il sistema bancario sardo genera sistematicamente meno credito di quello nazionale. (fatto stilizzato 1)
- Da un punto di vista congiunturale, la flessione del rapporto impieghi-depositi che si registra, a livello nazionale, a partire dal 2008, è, in Sardegna, più contenuta. (fatto stilizzato 2)

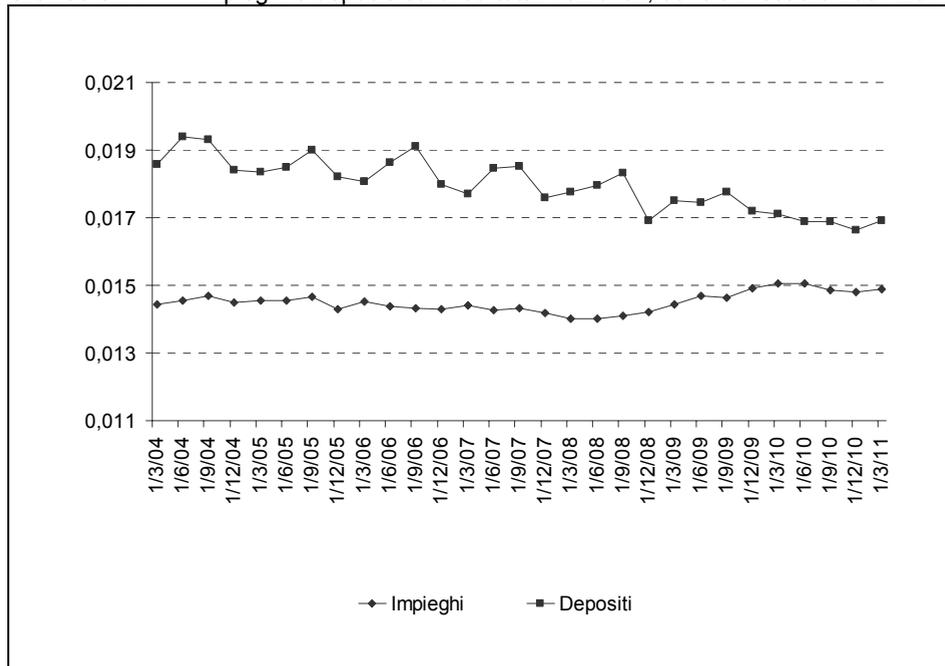
Grafico 5.16 Rapporto impieghi e depositi, serie trimestrale 2004-2011



Fonte: Bollettino Statistico on line Banca d'Italia

In che modo impieghi e depositi singolarmente presi hanno contribuito a determinare tali dinamiche? Il Grafico 5.17 descrive l'andamento di depositi e impieghi sardi espressi come frazioni di depositi e impieghi nazionali. Si può notare che, nel periodo considerato, rispetto ai totali nazionali, in Sardegna: i depositi diminuiscono e gli impieghi aumentano. Entrambi questi fenomeni concorrono a spiegare la leggera tendenza del rapporto impieghi-depositi sardo a convergere verso la media nazionale.

Grafico 5.17 Impieghi e depositi sardi su totali nazionali, serie trimestrale 2004-2011



Fonte: *Bollettino Statistico on line Banca d'Italia*

Il rapporto tra sofferenze e impieghi è un indicatore della qualità del credito.

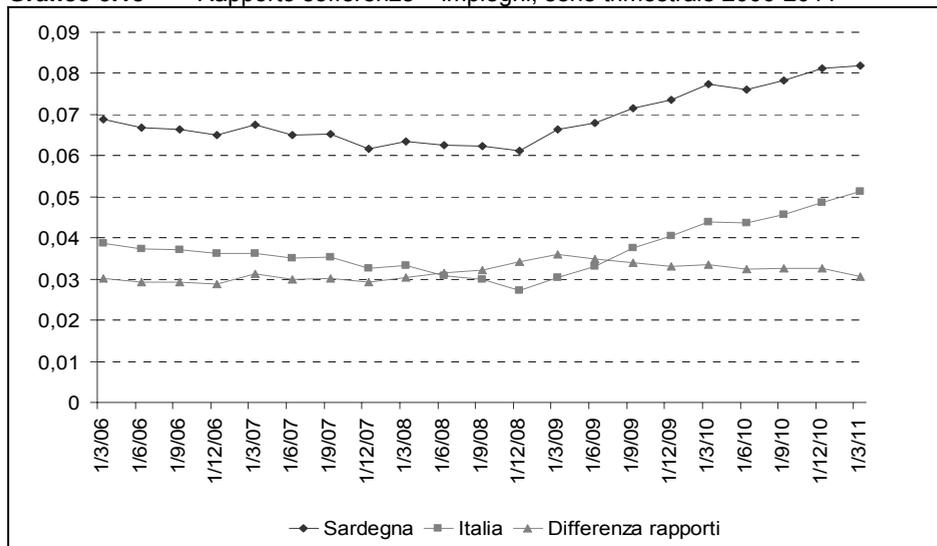
Come emerge dal Grafico 5.18:

- Da un punto di vista strutturale, il mercato del credito sardo è caratterizzato da una maggiore quantità di sofferenze per unità di credito rispetto al mercato nazionale. (fatto stilizzato 3)
- Da un punto di vista congiunturale, l'aumento delle sofferenze per unità di credito erogato che si registra a partire dalla fine del 2008 è, in Sardegna, più contenuto. (fatto stilizzato 4)

La dinamica del rapporto impieghi/depositi, evidentemente è il risultato d'equilibrio dell'incontro tra domanda e offerta di mezzi finanziari intermediati dal sistema bancario. Di conseguenza, l'informazione statistica di cui ai Grafici 5.16 e 5.17 non consente di identificare se i fatti stilizzati 1 e 2 riferiti al rapporto impieghi-depositi dipendano da

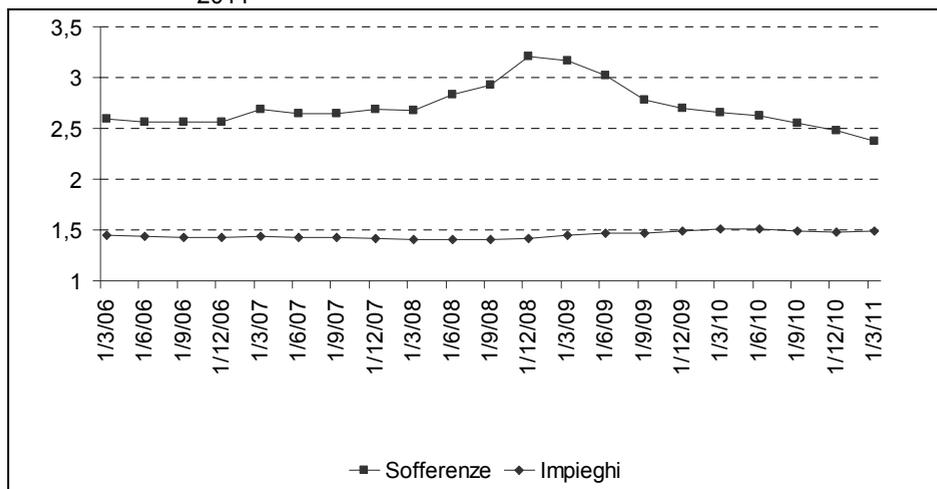
specificità sarde legate alla domanda di credito o piuttosto all'offerta di credito. Ciò detto, il dato secondo cui in Sardegna le sofferenze sono significativamente superiori alla media nazionale (fatto stilizzato 3), suggerisce due possibili spiegazioni del perché in Sardegna si producono meno impieghi per unità di deposito.

Grafico 5.18 Rapporto sofferenze – impieghi, serie trimestrale 2006-2011



Fonte: Bollettino Statistico on line Banca d'Italia

Grafico 5.19 Sofferenze e impieghi sardi su totali nazionali, serie trimestrale 2006-2011



Fonte: Bollettino Statistico on line Banca d'Italia

Dal lato della domanda, le imprese sarde potrebbero essere (a) Più fragili e dunque più rischiose della media nazionale; (b) Meno trasparenti da un punto di vista informativo, tanto con riferimento ai dati contabili a consuntivo, che alla contabilità prospettica necessaria a stimare in maniera attendibile il valore atteso che gli investimenti da finanziare potrebbero generare. Dal lato dell'offerta, le banche sarde potrebbero essere meno efficienti della media nell'allocazione del credito.

L'evidenza empirica qui riportata non ci consente di discriminare tra queste due ipotesi, peraltro non necessariamente alternative. Tuttavia, a nostro avviso, è difficile pensare che le differenze tra Sardegna e Italia in termini di impieghi su depositi e sofferenze siano da attribuire solo ad una eventuale minore efficienza delle banche sarde. Anche perché, data la regolamentazione in materia di gestione del rischio di credito riconducibile a Basilea II, le banche sarde utilizzano modelli standard di valutazione del rischio per l'allocazione di credito, e dunque le politiche creditizie di tali banche non dovrebbero differire troppo dalla media nazionale. In altri termini, è plausibile ritenere che parte della spiegazione risieda nella diversa qualità delle imprese sarde.

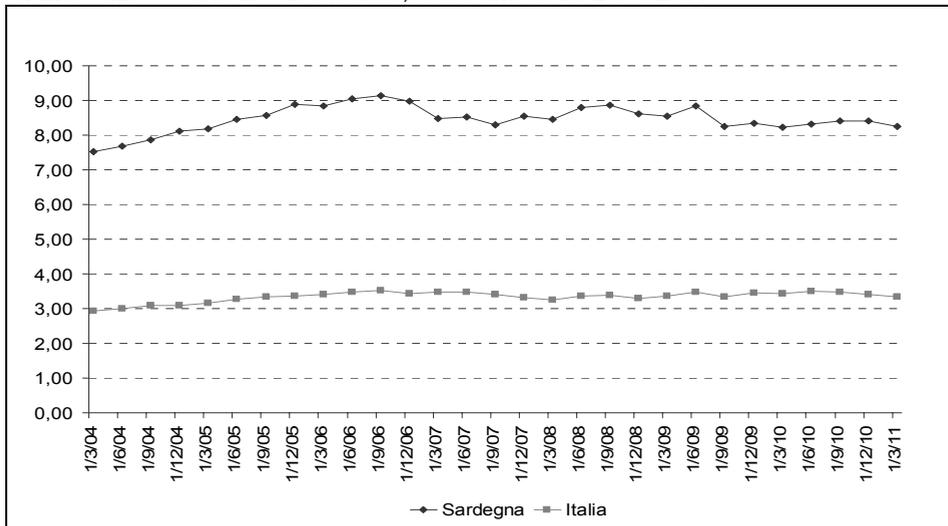
Identificare in che misura sia (1) la rischiosità delle imprese sarde, oppure (2) la qualità delle banche sarde, a determinare l'evoluzione del rapporto impieghi-depositi in Sardegna rispetto alla media nazionale, è di prioritaria importanza per valutare se l'offerta di credito sia insufficiente oppure se sia la qualità della domanda di credito ad essere inadeguata. Chiaramente, nei due casi, le eventuali politiche di intervento differiscono drasticamente.

Nel primo caso, può aver senso pensare a politiche di finanziamento pubblico dell'attività di investimento produttivo. Facendo molta attenzione però, perché non è per niente scontato che il pubblico sia in grado di dotarsi di un sistema di valutazione del merito di credito più efficiente di quello delle banche, e dunque sia in grado di garantire un'allocazione efficiente delle maggiori risorse finanziarie immesse nel mercato. Viceversa, nel secondo caso, le politiche di intervento dovrebbero essere volte a migliorare la qualità della domanda di credito, il che vuol dire intervenire per migliorare la qualità delle risorse imprenditoriali disponibili sul territorio e la qualità delle risorse consulenziali in materia di funzioni aziendali, con particolare riferimento innanzitutto al controllo di gestione ed alla valutazione di investimenti.

Ovviamente, in entrambi i casi, qualsiasi politica di intervento, oltre a dover essere preceduta da un'analisi empirica metodologicamente corretta sulle caratteristiche e le criticità del mercato del credito isolano, deve essere senz'altro corredata da uno strumento di rilevazione dei dati sugli effetti della politica che consenta di identificare gli effetti della politica.

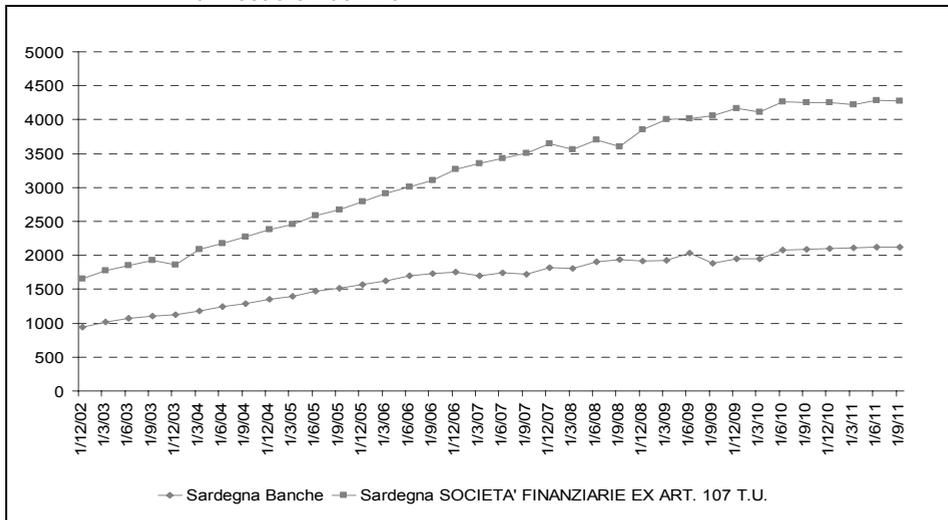
Credito al consumo. I Grafici 5.20 e 5.21 documentano l'andamento del credito al consumo erogato dal settore bancario in relazione al totale degli altri impieghi bancari e l'importanza del ruolo svolto da società finanziarie non bancarie ex articolo 107 del T.U. in questo comparto del mercato del credito.

Grafico 5.20 Credito al consumo, serie trimestrale 2004-2011



Fonte: Bollettino Statistico on line Banca d'Italia

Grafico 5.21 Credito al consumo – Banche e società finanziarie non bancarie, serie trimestrale 2002-2011



Fonte: Bollettino Statistico on line Banca d'Italia

Ne ricaviamo che:

- Da un punto di vista strutturale è evidente che, rispetto all'Italia, in Sardegna, il credito al consumo è una componente più rilevante, relativamente al totale degli altri impieghi bancari. (fatto stilizzato 5)

È altresì importante notare che:

- Sia in Sardegna che in Italia le società finanziarie non bancarie hanno assunto, nel periodo 2002-2011, un ruolo sempre più importante nell'erogazione del credito al consumo. (fatto stilizzato 6)

Il fatto che il credito al consumo in Sardegna sia una tipologia di impieghi relativamente più significativa che rispetto alla media nazionale è probabilmente dovuto al fatto che il costo opportunità di prestare denaro alle famiglie, rappresentato dalla possibilità di finanziare attività di tipo imprenditoriale, è probabilmente più basso della media nazionale data la qualità del sistema produttivo regionale. Inoltre, sebbene tecnicamente il credito al consumo sia rappresentato dal credito erogato alle cosiddette “famiglie produttive”, non ci è dato sapere se effettivamente questo credito vada o meno a finanziare, direttamente o indirettamente, famiglie che abbiano un'attività produttiva propria.

Politiche di intervento: Il caso del Fondo Microcredito FSE della Regione Sardegna. Dal 2009, la Regione Sardegna si è dotata di un programma di microcredito Programma Operativo Regionale FSE 2007-2013 costituendo un fondo per l'erogazione di prestiti a valere sull'Asse III del Programma Operativo e dotandolo complessivamente di 50.000.000,00 euro. La politica risponde alla minor crescita dei finanziamenti bancari alle piccole imprese registrata in Sardegna rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno, con l'obiettivo di supportare la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e di nuovi investimenti nell'ambito di realtà produttive già esistenti, in ogni caso intraprese da soggetti con difficoltà di accesso al credito ed in condizioni di svantaggio.

Riferendoci alle possibili interpretazioni dell'andamento del rapporto impieghi-depositi, il presupposto di questa politica è che i minori impieghi per unità di deposito registrati in Sardegna sarebbero da imputare all'inadeguatezza dell'offerta piuttosto che della domanda. Al di là del fatto che la politica intende finanziare soggetti non finanziabili sulla base dei parametri che governano l'erogazione del credito bancario (i cosiddetti soggetti non bancabili), non è del tutto chiaro se l'obiettivo sia quello di stimolare l'attività imprenditoriale *tout court* oppure di stimolare attività imprenditoriali capaci di generare un valore aggiunto positivo, e soprattutto se la politica si basi sugli strumenti di rilevazione ed incentivo necessari al raggiungimento di tale obiettivo. Come si evince dalla documentazione relativa agli avvisi per la selezione di progetti da ammettere al finanziamento, i criteri per l'ammissione prevedono che per essere finanziabile un progetto debba essere adeguato da un punto di vista tecnico ed economico-finanziario.

Se anche per adeguatezza si intenda che il progetto debba essere in grado di generare un valore attuale netto positivo, non è chiaro se l'allocazione dei finanziamenti si basi su un sistema di selezione che consenta di superare le asimmetrie informative *ex ante* ed *ex post*, con particolare riferimento alla possibilità di azzardo morale e comportamenti opportunistici, che sono probabilmente alla radice del divario impieghi-depositi tra sistema bancario sardo e medio nazionale.

Non è chiaro se la politica preveda un sistema di rilevazione statistica adeguato per ottenere i dati necessari per testare e verificare il raggiungimento degli obiettivi che la politica si propone.

Conclusioni

Nell'introduzione di questa XIX edizione del Rapporto CRENoS abbiamo richiamato la condizione particolarmente critica dell'Italia durante l'anno appena passato, per definirla abbiamo usato il termine "baratro", seguendo una prassi comune nell'ambito del dibattito economico e politico. In realtà, l'Italia e la Sardegna, sono state, e sono tuttora, sull'orlo di un baratro. Quello che l'Italia e la Sardegna devono capire è quale direzione prendere di fronte a questo precipizio, ovvero se lasciarsi cadere nel vuoto, oppure prendere la rincorsa e saltare il fossato, sperando in un atterraggio non troppo traumatico.

La rincorsa è rappresentata sicuramente da un percorso di riforme strutturali che riguardano il mercato del lavoro, il mercato dei prodotti, la regolamentazione dei servizi e il settore del credito. Riforme di cui si sente la necessità e che sono invocate a gran voce, anche in sede comunitaria, in un momento in cui l'utilizzo dei tradizionali strumenti di sostegno della domanda è vincolato dai parametri di stabilità. Senza queste riforme, che sono al centro del dibattito proprio nei giorni in cui il Rapporto va in stampa, le manovre di assestamento di bilancio e di riduzione della spesa attuate dai governi nazionali e locali difficilmente avranno l'esito sperato. È quindi fondamentale cercare di capire quale spazio di manovra abbia il governo regionale per riuscire ad incidere positivamente sulle dinamiche in atto a livello locale.

In questa ottica, crediamo che il lavoro di analisi e di interpretazione dei dati presentato in questa e in altre edizioni del Rapporto possa essere un utile strumento per capire meglio le dinamiche economiche che riguardano la nostra Regione e per valutare con attenzione gli effetti di politiche di intervento nell'economia di cui abbiamo parlato sopra. È opportuno sottolineare inoltre che la nostra analisi evidenzia ancora una volta già noti differenziali di *performance* tra le diverse province sarde.

Certamente, il quadro che rileviamo in questa edizione non è confortante: con l'ultimo aggiornamento dei dati disponibile, osserviamo che il PIL pro capite europeo nel 2009 è in calo del 6% rispetto al 2007. Tale dinamica è confermata anche dal dato italiano, con un decremento nell'ultimo biennio disponibile pari al 6,15%. La Sardegna segna invece una riduzione del PIL pro capite e dei consumi del 3,1 e del 2,8% rispettivamente, rimanendo saldamente ancorata ad un valore del PIL pro capite che è uguale all'80% della media europea. Il tasso di disoccupazione totale si assesta su un livello pari al 14% contro un valore nazionale ormai vicino alla soglia del 10% (dato trimestrale ISTAT relativo a

marzo 2012). Ma il dato estremamente preoccupante emerge dalla condizione dei giovani sardi con meno di 25 anni, che presentano dei tassi di disoccupazione vicini al 40%. Un risultato che è ancora più allarmante alla luce della condizione di sostenibilità critica dei conti pubblici nazionali e locali, e del ruolo chiave che la componente più giovane della forza lavoro può e deve avere in un processo di sviluppo di un'area.

Non sono molto più confortanti i dati relativi all'andamento del settore dei servizi pubblici, del turismo e quelli relativi agli indicatori di competitività. Se da una parte la spesa sanitaria ha visto un aumento medio annuo del 3,7% del suo livello pro capite nel periodo 2006-2010, allontanando quindi la Sardegna dal percorso di risanamento e razionalizzazione della spesa che l'aveva caratterizzata nei periodi precedenti, dall'altra nell'ultimo anno la stessa spesa cresce solo dello 0,3%, dunque meno rispetto alla media nazionale. Inoltre, in Sardegna l'importanza della spesa per il settore sociale è in continua ascesa, con un incremento pari, per il solo settore sociale (assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona) all'86% nell'ultimo quinquennio, un dato che si discosta parecchio da quello degli altri contesti territoriali. Sul versante del turismo, le strutture ricettive in Sardegna sono cresciute del +7,6%, tasso notevolmente superiore alla media italiana (3,4%) e leggermente più alto della media delle regioni del Mezzogiorno (6,5%), che solitamente registravano tassi superiori. Nello stesso periodo 2009-2010 tuttavia gli arrivi e le presenze turistiche nell'Isola diminuiscono rispettivamente del 2,6% e del 1,1% contro una crescita del Mezzogiorno (+1,7% gli arrivi e +1,3% le presenze) e dell'Italia (+3,5% e +1,3% rispettivamente). Nonostante il continuo incremento delle presenze straniere, le previsioni elaborate da un gruppo di esperti del settore per il 2012 rimane abbastanza pessimistico, soprattutto alla luce dell'incremento dei costi di trasporto marittimo.

L'anno in corso è quello in cui sono stati resi disponibili i dati definitivi riguardo la dotazione di capitale umano per il 2010. Quest'anno risulta infatti particolarmente significativo perché fissato come termine per il raggiungimento degli Obiettivi di Lisbona. Dobbiamo verificare che la Sardegna arrivi all'appuntamento, al pari dell'Italia peraltro, con un gap da colmare ancora estremamente elevato, almeno per i tre principali indicatori che abbiamo analizzato nel capitolo dedicato ai fattori di competitività. Il tasso di scolarizzazione superiore in Sardegna è pari ad un valore del 66,4% molto più basso anche di quello del Mezzogiorno (72,8%). Nonostante uno sforzo di recupero pari a ben 10 punti percentuali, con un valore nel 2000 pari al 56,7%, il risultato è ancora lontanissimo dall'85% stabilito in sede Europea. Ugualmente, la Sardegna si colloca molto lontana dall'Obiettivo auspicato in termini di dispersione scolastica, fissato al 10%, risultando il territorio più lontano dall'Obiettivo fra le diverse ripartizioni territoriali e mostrando anche un risultato poco convincente in

termini di variazione rispetto all'anno 2000. Infine l'obiettivo proposto per il 2010 era una partecipazione degli adulti alla formazione permanente di almeno il 12,5%; i risultati che si possono osservare in questo caso sono più incoraggianti, infatti la Sardegna si assesta su un valore pari al 6,7%, un dato ben al di sotto anche di quello medio europeo (9,1%), ma superiore a quello di tutte le altre aree del Paese.

Abbiamo già parlato nella precedente edizione del Rapporto della necessità di contestualizzare tali evidenze empiriche, che sono necessariamente legate alla drammatica fase di congiuntura economica e alle caratteristiche strutturali del sistema economico isolano e nazionale. Ed è certamente su questo secondo aspetto che gli interventi di riforma auspicati nell'introduzione a questo volume possono incidere maggiormente, sia a livello nazionale che a livello locale. Mentre non è questa la sede per articolare una valutazione completa ed esaustiva dell'efficacia di questi interventi di riforma, riteniamo che alcuni spunti di discussione forniti nel nostro lavoro possano aiutare a capire meglio alcune dinamiche ed eventualmente migliorare l'intervento dei governi nel campo dell'economia. Questo soprattutto alla luce dei timidi segnali positivi che emergono dalla nostra analisi.

Uno di questi segnali positivi è sicuramente quello relativo alla buona partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un risultato che consolida quello già emerso negli anni scorsi e che, con i nuovi dati a disposizione, possiamo valutare nell'arco dell'intero periodo di crisi 2007-2011. Durante questo periodo, la Sardegna è infatti l'unico comparto territoriale in cui non aumenta la componente inattiva della forza lavoro, contro variazioni positive superiori al 3% a livello nazionale e incrementi vicini al 4% per il solo Centro-Nord. Inoltre è l'unico comparto territoriale in cui assistiamo ad una riduzione netta della quota degli inattivi in età di lavoro, composta principalmente dai cosiddetti lavoratori scoraggiati, che segna per le donne nel periodo una riduzione di quasi 5 punti percentuali. Non è quindi sorprendente verificare che in aggregato la Sardegna veda aumentare il tasso di attività negli ultimi tre anni, risultato legato indissolubilmente alla *performance* positiva delle donne, che in questa fase rappresentano uno dei pochi barlumi di speranza nel contesto di crisi generale.

Il Rapporto evidenzia anche degli altri segnali positivi che ci sembra opportuno sottolineare, anche se spesso si tratta di timide inversioni di tendenza o di risultati legati ad una situazione pregressa decisamente insostenibile. Ci riferiamo ad esempio alla riduzione della quota di esportazioni legate al settore petrolifero, che vede per l'ultimo anno a disposizione una battuta d'arresto, peraltro accompagnata da un incremento delle esportazioni nel settore alimentare, considerato strategico nell'ambito dell'economia isolana. Ugualmente degno di nota è il fatto che il livello della spesa in conto capitale in termini pro capite rimanga costantemente superiore agli altri contesti territoriali, seppur su un trend decre-

scente negli ultimi anni. Per una terra a forte vocazione naturalistica è poi decisamente incoraggiante verificare che la quota di raccolta differenziata che nel 2009 nell'Isola registra un ottimo 42,5%, ponendosi al di sopra non solo del Mezzogiorno, ma anche del Centro-Nord e della media nazionale che si assesta su valori di poco superiori al 30%. Nonostante si tratti di un valore ancora distante dall'obiettivo del 50% fissato dalla normativa nazionale per il 2009, il risultato è sicuramente in linea con gli obiettivi principali di sostenibilità ambientale.

Un tema, quello della sostenibilità, a cui è necessario prestare particolare attenzione, soprattutto se si vuole rafforzare la vocazione turistica dell'Isola. In questo ambito dobbiamo infatti sottolineare una leggera riduzione del fenomeno della stagionalità, con un miglioramento delle presenze e degli arrivi nei mesi "di spalla", soprattutto grazie all'afflusso costante di turisti stranieri, trainato da una riduzione dei costi di trasporto aereo. D'altra parte è possibile un lieve miglioramento della condizione relativa di province che tradizionalmente erano in ritardo di sviluppo nel settore turistico. Parziali segnali positivi emergono inoltre dalla diffusione della banda larga, spesso utilizzato come indicatore di diffusione delle tecnologie della comunicazione, che in Sardegna nel 2010 raggiunge l'83,2% delle imprese con più di dieci addetti, dato superiore al Mezzogiorno e lievemente superiore alla media nazionale. Infine, seppur nell'ambito di un risultato non eccellente se confrontato con le altre regioni europee, la Sardegna non mostra un risultato troppo negativo in termini di partecipazione degli adulti alla formazione permanente.

In conclusione, crediamo che la nostra analisi abbia proposto delle domande interessanti e offra anche alcune risposte convincenti riguardo i temi trasversali di cui abbiamo parlato nell'introduzione. Abbiamo infatti verificato che le politiche di regolamentazione dei servizi e di attivazione occupazionale risultano inefficaci se la loro implementazione non è gestita da una autorità indipendente e se il disegno delle stesse politiche non definisce chiaramente obiettivi e strumenti a disposizione del *policy maker*. Strumenti che sono fondamentali per il miglioramento della sostenibilità ambientale del trasporto urbano e per favorire le sinergie tra settore turistico e settore alimentare. In questo ambito, abbiamo infatti visto come le difficoltà di accesso al credito delle imprese sarde siano legate sia alla rischiosità delle stesse che alla qualità delle banche stesse. Infine, partendo da una sconcertante analisi della condizione occupazionale dei giovani con meno di trent'anni, che dovrebbero essere una delle forze propulsive di una economia moderna e dinamica, abbiamo evidenziato come la qualità della dirigenza scolastica e il ruolo della conoscenza siano condizioni necessarie, seppur non sufficienti, per un adeguato processo di sviluppo. Condizioni che affondano le loro radici nei processi storici di formazione del capitale sociale e nella loro interazione con il decentramento istituzionale, e che necessitano quindi di un deciso intervento per modificare la rotta e navigare verso orizzonti più rassicuranti.

Bibliografia

ACI CENSIS (2011), *XIX Rapporto Il triennio che sta cambiando il modo di muoversi*, Novembre 2011

Acemoglu D., Aghion P., Lelarge C., Van Reenen J. e Zilibotti F. (2006), *Technology, Information and the Decentralization of the Firm* (MIT Department of Economics Working Paper) No 06-08.

Banca d'Italia (2011), *L'occupazione dei giovani nelle aree geografiche: consistenze e flussi*, Economie Regionali, numero 23 del 2011

Banca d'Italia (2011), *Economie Regionali, L'Economia della Sardegna*, giugno 2011, Cagliari

Banca d'Italia (2010), *I bilanci delle famiglie italiane*, gennaio 2012

Baumol W.J. (1990), *Entrepreneurship: productive, unproductive, and destructive*, Journal of Political Economy, 98

BIT (2012) *BIT 2012: il turismo, fattore di ripresa*. <http://www.bit.fieramilano.it/content/bit-2012-il-turismo-fattore-di-ripresa>

Biagi B., e Contu G. (2002), *L'offerta e la domanda turistica in Sardegna*, in PACI R. e USAI S., *L'ultima spiaggia, - Turismo, Economia e sostenibilità ambientale in Sardegna*, CUEC University press – Ricerche economiche, Cagliari

Bird R. M., (1992), *Taxing tourism in developing countries*, in World development, Vol. 20, n. 8

Blake A.(2000), *The economic effect of tourism in Spain*, in Discussion paper series

Bloom N., Genakos C., Sadun R. and Van Reenen J. (2012) *Management Practices Across Firms and Countries*, NBER Working paper No. 17850

Bloom N. and Van Reenen J. (2007) *Measuring and Explaining Management Practices Across Firms and Countries*, The Quarterly Journal of Economics, MIT Press, vol. 122(4), November

Brau R., e Cao D. (2004), *Indagini campionarie sulla spesa turistica: stima della dimensione aggregata e prime valutazioni sull'impatto di una tassa turistica*, in CRENoS, Economia del Turismo in Sardegna, CUEC

CCRAEE (vari anni), *Rapporto sul sistema di ritiro e trattamento dei RAEE in Italia*, Roma

CISSET-Federturismo (2012), *VIII indagine dell'Osservatorio previsionale*, Federturismo Confindustria - Ciset Ca' Foscari

Commissione Europea (2011a), *Innovation Union Scoreboard*, <http://www.proinno-europe.eu/inno-metrics/page/innovation-union-scoreboard>

Commissione Europea (2011b), *Libro bianco – Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile*

Commissione Europea (2010), *Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*

Commissione Europea (2007), *Libro verde - Verso una nuova cultura della mobilità urbana*

Conferenza Regioni e Province Autonome (2010), *Compensazione interregionale della mobilità sanitaria – TESTO UNICO*

CRENoS (2011), *Economia della Sardegna, 18° Rapporto*, CUEC, Cagliari

CRENoS (2004), *Economia della Sardegna, 11° Rapporto*, CUEC, Cagliari

D'Auro A., (2008), *Il road pricing nella finanza locale: prime esperienze italiane*, in *Finanza Locale*, 4/2008

Di Liberto A. e Meloni M., **Censloc (a cura di)** (2012) *“La valutazione degli effetti degli aiuti de minimis nel Comune di Quartu Sant'Elena, creazione di un modello replicabile”*, edizioni Sigmagraf

Di Liberto A. e Meloni M. (2010), *“La valutazione degli effetti degli aiuti de minimis in un comune della Sardegna: aspetti preliminari e fattibilità”* a cura dello SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *“Rivista economica del Mezzogiorno”*, 4/2010

DPS (2012), *Conti Pubblici Territoriali*, <http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>

ENIT (2012), *Indagine Natale 2011*, a cura della Direzione Centrale Programmazione e Comunicazione

Eurostat (2012), *Regional Statistics*

Eurostat (2011), *Indagine comunitaria sull'utilizzo delle TIC nelle famiglie e da parte degli individui*

- Everett, S. e Aitchison, C.C.** (2008), *The role of food tourism in sustaining regional identity: a case study of Cornwall*, South West England, *Journal of Sustainable Tourism*, 16(2)
- Fabiani, S. e Pellegrini, G.**, (1997). “*Education, Infrastructure, Geography and Growth: An Empirical Analysis of the Development of Italian Provinces*,” Papers 323, Banca d’Italia - Servizio di Studi.
- Ferraresi P.M.; Segre G.**, (2002), *Il Futuro Previdenziale Dei Lavoratori Parasubordinati*. Dipartimento di economia pubblica e territoriale – Università di Pavia
- Giordano R. e Tommasino P.** (2011), *Public Sector Efficiency and Political Culture*, Bank of Italy Temi di Discussione (Working Paper) No. 786
- Golden M. e Picci L.** (2005), *Proposal of a New Measure of Corruption, Illustrated with Italian*, *Economics and Politics*, Vol. 17, pp. 37-75
- Gooroochurn N. e Sinclair M, Thea** (2005), *Economics of tourism taxation. Evidence from Mauritius*, in *Annal of tourism research*, vol. 32, no. 2
- Guiso L., Sapienza P. e Zingales L.** (2008), *Long Term Persistence*, NBER WP, No 14278
- INPS** (2012), *Osservatorio dei Lavoratori Parasubordinati*, nota metodologica
- INPS** (2012), “*Noi Italia 2011 – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*”, Roma, ISTAT
- ISFORT Audimob** (2011), *La domanda di mobilità degli italiani, Rapporto congiunturale di fine anno*, Osservatorio sui comportamenti di mobilità degli italiani
- ISPRA** (anni vari), *Rapporto rifiuti*, Roma
- ISTAT** (2012), *Banca dati di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2012), *Conti Economici Regionali*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2012), *Indagine viaggi e vacanze in Italia e all’estero, 2011*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2012), *Noi Italia 2012 – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2012), *Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2011), *Capacità degli esercizi ricettivi, 2010*, Roma, ISTAT

- ISTAT** (2011), *Indagine viaggi e vacanze in Italia e all'estero, 2010*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2011), *La povertà relativa in Italia, anno 2010*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2011), *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, 2010*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (2011), *Reddito e condizioni di vita, anno 2010*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2006), *La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie e organizzazione*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (vari anni), *Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali dei comuni*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (vari anni), *Indagine Multiscopo – Aspetti della Vita Quotidiana*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (vari anni), *Statistiche del Commercio Estero, Coeweb*, Roma, ISTAT
- ISTAT** (vari anni), *I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali*. Roma, ISTAT
- Kim, Y.G., Eves, A. e Scarles, C.** (2009), *Building a Model of Local Food Consumption on Trips and Holidays: A Grounded Theory Approach*, International Journal of Hospitality Management, 28(3)
- La Scala A., (a cura di)**, (2010) *Federalismo fiscale e autonomia degli enti territoriali*, G. Giappichelli Editore
- Massarutto A.** (2011), *Revisione del Piano d'ambito dell'ATO Regione Sardegna*, Relazione finale –9 dicembre 2010 (rev. 19 marzo 2011)
- Massarutto A., V. Paccagnan, Linares E.** (2009). *Perspectives on the Regulatory Reform of Water Services in Italy*, IEFER research report.
- Mauro L. e Pigliaru F.** (2011a), *Social capital, institutions and growth: further evidence from the Italian regional divide*, CRENoS WP 3/2012
- Mauro L. e Pigliaru F.** (2011b), *Capitale sociale, crescita e shock istituzionali: cosa ci insegna il caso del Mezzogiorno*, in: G. DeBlasio e P. Sestito (a cura di), *Il capitale sociale. Cosa è e cosa spiega*, Roma: Donzelli
- Ministero della Salute** (2001-2009), *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale*, <http://www.salute.gov.it/servizio/sezSis.jsp>

Ministero della Salute (2001-2010), *Rapporto Annuale sulle attività di ricovero ospedaliero*. Dati SDO, <http://www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/ricoveriOspedalieri.jsp>

Ministero della Salute (2001-2010), *Rapporto Annuale Sanità*, Dati SIS <http://www.salute.gov.it/programmazioneSanitariaELea/programmazioneSanitariaELea.jsp>

Ministero della Salute (2009-2010), *Relazione sullo stato sanitario del Paese*. <http://www.rssp.salute.gov.it/rssp/homeRssp.jsp>

Perelli C. -Sistu G.- Zara A., (2012), *Fiscalità locale e turismo. La percezione dell'imposta di soggiorno e della tutela ambientale a Villasimius*, in Quaderni CRENoS 2012

Presenza, A. e Del Chiappa, G. (2011). *Enhancing the competitiveness of restaurants through the use of local eno-gastronomic resources. A cross regional analysis in Italy*. “Atlas Annual Conference, “Landscape and tourism: the dualistic relationship”, Latvia: Valmiera

Putnam R. D. (1993), *Making Democracy Work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton-NJ: Princeton University Press

Regione Autonoma della Sardegna – Nucleo di Valutazione dei Conti Pubblici Territoriali (2011), *L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT), Il decentramento delle funzioni sul territorio, Servizio idrico integrato e Gestione dei rifiuti urbani in Sardegna*, DPS

Scarpa C. (2011). *Un buon intervento sulla regolazione dei settori*, www.lavoce.info

Sims, R. (2009), *Food, Place and Authenticity: Local Food and the Sustainable Tourism Experience*, *Journal of Sustainable Tourism*, 17(3)

Smith, S. e Xiao, H. (2008). *Culinary tourism supply chains: A preliminary examination*, *Journal of Travel Research*, 46(3)

Tabellini G. (2010), *Culture and institutions: economic development in the regions of Europe*, *Journal of the European Economic Association*, vol. 8

Torres E. E J. Santos Dominguez_Mencheró, (2006), *The impact of second homes on local taxes*, in *Fiscal studies*, vol. 27, no. 2 pp. 231-250

Trademark (2012), *La newsletter sul sistema turistico dell'ospitalità, sui trend e le idee del futuro*

http://www.trademarkitalia.com/News/Allegati/News%20TMI%20Gennaio%202012_2193.pdf

UNWTO (2012), *World Tourism Barometer*. January 2012 - Volume 10(1), February 2012.

Zatti A., (2001), *Sistemi di controllo e pagamento automatico agli accessi nei contesti urbani: Electronic Road Pricing (ERP)*, in Quaderni del dipartimento di Economia pubblica e territoriale

APPENDICE STATISTICA

L'ECONOMIA DELLA SARDEGNA IN 100 INDICATORI

Tab.a1.1 PIL pro capite in Parità di Potere d'Acquisto
euro correnti

	2007	2008	2009
Sardegna	19400	19900	18800
Isole	17500	17700	16700
Sud	17400	17300	16500
Centro	28700	28500	26900
Nord-Est	31500	31300	29000
Nord-Ovest	31300	31800	29300
Italia	26000	26100	24400
UE27	25000	25000	23500

Fonte: Eurostat

Tab.a1.2 PIL pro capite in Parità di Potere d'Acquisto
Numeri indice (UE27=100)

	2007	2008	2009
Sardegna	78	80	80
Isole	70	71	71
Sud	70	69	70
Centro	115	114	115
Nord-Est	126	125	124
Nord-Ovest	125	127	125
Italia	104	104	104

Fonte: Eurostat

Tab.a1.3 Prodotto Interno Lordo*Milioni di euro correnti*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2007	32667,3	368524,1	1183692,7	1554198,9
2008	33625,0	373343,8	1199248,1	1575143,9
2009	32781,1	363477,7	1161146,3	1526790,4

*Fonte: ISTAT - Conti Economici Regionali***Tab.a1.4** PIL pro capite*Migliaia di euro reali*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2007	16,2	14,7	25,6	21,8
2008	16,2	14,4	25,0	21,4
2009	15,6	13,8	23,5	20,1

*Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT***Tab.a1.5** Spesa per consumi finali delle famiglie*Milioni di euro - correnti*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2007	18319,4	208140,3	560588,3	768725,1
2008	18158,7	204749,3	556005,4	760744,5
2009	17904,6	198724,6	549582,9	748271,2

*Fonte: ISTAT - Conti Economici Regionali***Tab.a1.6** Spesa pro capite per consumi delle famiglie*Migliaia di euro reali*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2007	11,0	10,0	14,5	12,9
2008	10,9	9,8	14,3	12,7
2009	10,7	9,5	14,0	12,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a1.7 Indice di povertà relativa
valori %

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
2004	15,4	25,0	7,3	4,7	11,7
2005	15,9	24,0	6,0	4,5	11,1
2006	16,9	22,6	6,9	5,2	11,1
2007	22,9	22,5	6,4	5,5	11,1
2008	19,4	23,8	6,7	4,9	11,3
2009	21,4	22,7	5,9	4,9	10,8
2010	18,5	23,0	6,3	4,9	11,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Tab.a1.8 Valore aggiunto ai prezzi di base per attività economica*Milioni di euro correnti*

	2007	2008	2009
Sardegna			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1020	1019	969
Industria in senso stretto	3885	3796	3206
Costruzioni	2003	2088	2023
Servizi	22222	23210	23224
Totale	29130	30114	29422
Mezzogiorno			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11429	11384	10522
Industria in senso stretto	45202	44568	39543
Costruzioni	22674	23287	22543
Servizi	247142	251390	251367
Totale	326448	330629	323975
Centro-Nord			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17314	17467	15659
Industria in senso stretto	243209	241920	213257
Costruzioni	65378	66967	65439
Servizi	737620	757965	755538
Totale	1063521	1084318	1049893
Italia			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28743	28851	26180
Industria in senso stretto	290092	288468	254384
Costruzioni	88052	90253	87982
Servizi	985063	1009927	1007488
Totale	1391951	1417500	1376034

Fonte: ISTAT - Conti Economici Regionali

Tab.a1.9 Pubblica Amministrazione - Spesa pubblica totale*Milioni di euro*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1996	14965	153412	46858	534982
1997	13736	146156	371709	517865
1998	14612	153364	390453	543817
1999	15256	161973	409560	571533
2000	16198	170969	401886	572855
2001	17178	183275	438032	621307
2002	17644	188136	452149	640285
2003	18547	197546	467248	664795
2004	18845	198641	462347	660987
2005	19431	204449	476222	680672
2006	20030	210543	482973	693516
2007	20019	217285	490401	707686
2008	20355	225541	518391	743933
2009	20994	225012	529581	754594

Fonte: elaborazioni CRENoS su dati CPT-DPS

Tab.a1.10 Esportazioni per attività economica in Sardegna

Millioni di euro (dati cumulati)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoltura e pesca	13,35	10,67	6,77	8,43	5,10	4,53	4,16	8,26	3,75	3,15	2,78	4,58
Estrazione minerali	28,48	24,97	28,70	28,82	41,13	54,53	93,79	102,96	75,30	29,23	78,77	61,92
Alimentari, bevande e tabacco	146,13	175,42	162,88	162,09	133,95	132,01	126,52	136,71	135,51	124,60	119,39	123,54
Tessile e abbigliamento	23,20	20,64	12,89	11,30	15,78	14,67	17,05	20,68	25,98	18,58	21,19	18,88
Legno e carta	34,04	34,23	35,22	32,09	28,56	32,77	32,36	32,18	38,82	34,09	30,91	31,03
Prodotti petroliferi	1541,96	1306,92	1220,66	1454,20	1739,14	2702,91	2995,78	3204,38	4455,58	2454,50	4347,68	4347,34
Sostanze e prodotti chimici	320,16	330,47	302,23	347,02	417,76	479,37	577,03	614,98	498,23	286,51	326,02	380,37
Articoli farmaceutici	0,29	0,49	0,55	0,35	0,32	0,45	0,54	0,73	0,29	0,37	1,13	0,98
Gomma e materie plastiche	45,27	38,53	38,07	32,75	34,97	35,58	41,98	40,40	36,99	23,64	24,69	28,12
Prodotti in metallo	222,28	226,93	242,15	220,69	314,84	248,48	320,64	363,91	379,71	147,91	122,54	142,02
Apparecchi elettronici	11,29	12,43	5,46	4,36	5,17	5,40	6,51	3,46	7,94	3,47	5,09	8,19
Apparecchi elettrici	4,24	5,65	5,48	15,51	4,57	5,51	5,46	8,37	5,87	4,64	4,35	3,20
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15,94	53,02	31,28	58,66	29,36	28,98	33,59	117,60	56,32	109,66	68,01	70,83
Mezzi di trasporto	13,04	9,10	9,75	23,45	38,32	30,44	55,85	39,80	114,65	28,18	62,11	9,94
Altri prodotti manifatturieri	1,62	4,61	13,53	17,96	14,78	13,08	5,90	3,33	1,72	1,28	1,30	2,58
En. Elettrica, gas, vapore	0,00	0,00	0,21	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Prodotti trattamento rifiuti	0,22	0,82	0,97	1,25	6,97	6,57	12,38	21,98	8,89	4,93	3,69	2,05
Prodotti editoria	9,49	4,03	1,51	9,92	0,10	0,15	0,16	0,08	0,03	0,07	0,20	0,11
Altre attività professionali	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Attività artistiche	0,05	0,01	0,03	0,01	0,02	0,03	0,12	0,02	0,17	0,05	0,02	0,29
Altre attività di servizi	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Merci provviste di bordo	13,88	21,77	13,60	33,88	3,32	12,68	6,32	5,36	7,25	4,68	7,14	4,20
Totale	2444,95	2280,72	2131,94	2462,72	2834,17	3808,14	4336,14	4725,21	5852,98	3279,53	5227,02	5240,15

Fonte: ISTAT - Coeweb

Tab.a1.11 Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica
valori %

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1995	25,8	34,1	27,9	28,4
1996	20,9	32,0	27,8	28,2
1997	22,6	32,2	27,7	28,1
1998	26,6	38,4	28,5	29,5
1999	19,5	37,0	29,4	30,2
2000	14,3	35,3	30,8	31,2
2001	15,7	35,1	30,0	30,5
2002	15,1	34,6	30,4	30,8
2003	15,4	32,7	29,7	30,0
2004	16,3	34,8	30,1	30,1
2005	13,6	33,2	30,5	30,2
2006	14,8	34,4	29,7	29,7
2007	14,1	34,6	29,4	29,5
2008	10,7	32,6	28,9	28,9
2009	9,9	33,6	29,8	29,7
2010	7,6	32,6	30,4	30,3

Fonte: ISTAT - Variabili di rottura

Tab.a2.1 Spesa sanitaria pubblica pro capite

<i>Valori in euro</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010*
Sardegna	1265	1346	1386	1483	1626	1593	1627	1742	1825	1831
Mezzogiorno	1230	1296	1340	1459	1590	1600	1668	1712	1739	1738
Centr-Nord	1350	1418	1454	1597	1679	1741	1773	1819	1864	1883
Italia	1307	1374	1413	1548	1648	1691	1736	1782	1821	1833

Fonte: SIS - Ministero della Salute

* dato al 4° trimestre.

Tab.a2.2 Spesa sanitaria pubblica corrente

<i>Millioni di euro</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sardegna	2085,0	2210,7	2272,8	2441,7	2682,8	2632,5	2705,6	2905,5	3051,0
Mezzogiorno	25647,0	26841,8	27613,9	30210,5	32989,3	33210,5	34671,2	35679,2	36296,8
Centro-Nord	49954,4	52301,1	53791,1	59850,5	63337,0	65913,6	68421,8	70912,8	73316,3
Italia	75601,4	79142,9	81405,0	90061,1	96326,3	99124,1	103093,0	106592,0	109613,0

Fonte: SIS - Ministero della Salute

Tab.a2.3 Saldo finanziario della mobilità sanitaria interregionale

Millioni di euro correnti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	-20,269	-20,815	-19,525	-19,003	-10,732	-11,938	-3,399	-3,056	1,758	1,758
Valle d'Aosta	-11,682	-12,855	-14,150	-16,282	-17,597	-17,270	-16,387	-14,296	-16,182	-16,182
Lombardia	356,056	397,015	406,728	438,503	422,094	430,993	441,008	445,735	437,601	437,601
PA Bolzano	3,257	5,577	6,495	6,600	6,129	5,862	7,589	5,616	4,194	4,194
PA Trento	-6,512	-12,486	-13,106	-15,381	-15,825	-17,182	-16,993	-14,824	-15,773	-15,773
Veneto	112,134	100,315	112,304	116,280	118,374	111,263	99,867	97,081	97,996	97,996
Friuli-Ven. Giulia	20,743	22,305	17,079	15,520	15,261	12,057	15,361	20,569	24,409	24,409
Liguria	9,673	2,808	-8,509	-19,052	-18,642	-16,662	-17,745	-20,136	-26,377	-26,377
Emilia-Romagna	213,178	232,011	249,815	270,712	289,197	308,164	327,467	337,507	355,194	355,194
Toscana	84,213	73,124	85,247	103,664	103,932	106,566	106,589	102,274	115,054	115,054
Umbria	18,231	34,424	35,646	27,252	18,612	15,918	15,328	15,316	11,374	11,374
Marche	-25,416	-26,676	-36,192	-44,959	-43,837	-43,914	-43,212	-38,189	-31,722	-31,722
Lazio	64,870	64,132	51,061	42,503	63,863	70,157	44,548	44,919	65,311	65,311
Abruzzo	17,833	11,174	16,227	17,377	13,306	8,362	-3,732	-29,640	-62,221	-62,221
Molise	-13,079	-1,786	3,462	0,261	6,354	19,163	21,845	28,514	32,673	32,673
Campania	-256,083	-269,162	-263,725	-260,570	-269,287	-283,153	-280,472	-289,258	-303,507	-303,507
Puglia	-90,504	-106,999	-126,872	-153,548	-173,009	-183,881	-174,977	-159,771	-169,265	-169,265
Basilicata	-57,937	-53,613	-55,823	-53,928	-47,960	-40,751	-39,079	-39,673	-35,649	-35,649
Calabria	-170,413	-187,921	-192,544	-210,573	-211,732	-213,984	-223,069	-227,723	-223,810	-223,810
Sicilia	-197,276	-199,305	-203,928	-195,353	-196,493	-200,507	-198,697	-198,884	-205,720	-205,720
Sardegna	-51,016	-51,266	-49,690	-50,023	-52,010	-59,261	-61,841	-62,082	-55,340	-55,340

Fonte: SIS - Ministero della Salute

Tab.a2.4 Tasso di fuga - ricoveri per acuti in regime ordinario

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Valori percentuali</i>										
Piemonte	8,0	8,6	8,6	8,4	8,4	8,3	8,0	7,9	6,9	6,7
Valle d'Aosta	20,2	20,8	21,9	22,1	22,2	22,0	21,1	20,2	21,9	22,0
Lombardia	3,8	3,8	4,0	3,9	3,9	3,9	3,9	3,9	3,6	3,7
PA Bolzano	4,1	4,1	4,2	4,3	4,6	4,6	4,5	4,5	4,5	4,6
PA Trento	14,5	16,3	17,4	18,0	17,8	17,8	17,6	17,2	16,4	15,7
Veneto	4,5	4,7	4,8	5,1	5,3	5,4	5,7	5,7	5,7	5,8
Friuli-Venezia Giulia	6,5	6,7	6,4	6,1	6,3	6,4	6,3	6,3	6,3	6,2
Liguria	9,8	10,5	11,1	11,2	11,2	11,2	11,8	12,1	12,2	12,9
Emilia-Romagna	6,1	6,1	6,1	6,0	6,3	6,3	6,3	6,0	5,8	5,7
Toscana	5,1	5,5	5,7	5,8	5,9	6,1	6,4	6,6	5,9	5,9
Umbria	10,4	10,3	10,2	10,9	11,4	11,7	11,8	12,0	11,2	11,0
Marche	9,1	9,5	10,1	10,5	10,9	11,1	11,2	10,9	11,2	10,7
Lazio	6,4	6,6	6,6	6,7	6,6	6,8	6,8	6,6	6,5	6,8
Abruzzo	9,8	9,1	9,1	9,7	10,2	10,7	12,1	14,2	15,7	16,6
Molise	19,8	20,1	21,7	20,9	20,6	20,3	19,2	19,6	20,3	19,3
Campania	8,1	7,9	7,8	7,6	7,6	7,6	7,7	7,4	7,6	8,1
Puglia	5,8	6,1	6,8	7,4	7,7	7,6	7,3	7,1	7,1	6,9
Basilicata	23,8	24,2	24,5	24,8	24,0	23,4	24,3	23,8	23,0	23,1
Calabria	13,0	13,2	13,9	14,4	14,7	14,7	15,6	16,1	17,3	17,0
Sicilia	6,4	5,8	6,0	6,0	6,1	6,1	6,2	6,3	6,3	6,5
Sardegna	4,8	4,0	3,9	4,1	4,2	4,8	5,2	5,3	5,2	5,1

Fonte: Rapporto SDO del Ministero della Salute

Tab.a2.5 Tasso di attrazione - ricoveri per acuti in regime ordinario

Valori percentuali

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	7,1	7,4	7,4	6,3	6,2	6,2	6,3	6,2	5,7	5,7
Valle d'Aosta	10,0	11,3	11,6	9,5	10,6	10,7	10,7	11,1	10,5	11,1
Lombardia	9,2	9,8	9,9	8,9	8,8	8,8	8,9	8,7	8,5	8,5
PA Bolzano	10,8	7,1	12,6	7,2	7,3	7,5	7,6	7,1	6,9	6,9
PA Trento	10,8	11,1	11,0	8,5	9,5	9,4	10,0	10,0	8,8	8,8
Veneto	8,7	9,0	9,1	8,0	8,2	8,2	8,2	8,1	8,1	7,9
Friuli-Venezia Giulia	9,2	9,3	9,1	8,6	8,4	8,3	8,3	8,5	8,3	8,5
Liguria	12,3	13,0	13,3	11,4	11,2	10,9	10,8	11,0	10,3	10,5
Emilia-Romagna	12,6	13,0	13,4	12,6	12,8	13,3	13,6	13,8	13,6	13,6
Toscana	10,8	11,2	11,2	9,9	9,9	10,0	10,2	10,1	10,2	10,5
Umbria	16,2	17,2	16,8	15,1	14,1	13,9	14,0	14,0	14,3	13,9
Marche	9,6	9,3	9,1	8,8	9,0	8,9	8,9	9,5	9,8	10,3
Lazio	9,6	8,8	8,9	8,4	8,6	8,8	8,9	8,9	8,7	8,4
Abruzzo	10,2	11,4	12,2	12,5	13,0	13,7	13,3	12,2	11,1	10,4
Molise	21,8	22,8	23,8	23,8	24,2	25,4	26,1	24,4	26,8	26,7
Campania	2,6	2,8	2,9	2,2	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3	2,4
Puglia	4,8	4,8	4,8	4,2	3,8	3,6	3,7	3,7	3,8	3,9
Basilicata	9,9	10,5	10,8	11,1	12,3	12,7	13,2	13,6	14,3	15,1
Calabria	3,9	3,8	3,9	3,4	3,3	3,3	3,1	3,2	3,0	2,9
Sicilia	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8
Sardegna	1,9	1,9	2,0	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	0,0	1,9

Fonte: Rapporto SDO del Ministero della Salute

Tab.a2.6 Posti letto per 1.000 abitanti nelle strutture di ricovero pubbliche e accreditate

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sardegna	5,1	4,9	5,0	4,9	4,9	4,8	4,5	4,5	4,4
Mezzogiorno	0,0	4,4	4,4	4,2	4,2	4,2	4,1	4,0	3,9
Centro-Nord	0,0	5,3	5,1	4,9	4,7	4,7	4,5	4,4	4,3
Italia	5,0	5,0	4,8	4,6	4,5	4,5	4,4	4,3	4,2

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Annuario dei SSN – Ministero della Salute*

Tab.a2.7 Partiti cesarei sul totale dei partiti

Valori percentuali

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	27,18	28,73	28,90	30,17	31,90	31,42	31,45	31,77	31,62	31,44	29,96
Valle d'Aosta	23,59	22,98	27,46	27,21	27,42	30,41	32,24	33,71	33,25	34,98	32,57
Lombardia	23,75	25,33	26,50	26,61	27,34	28,24	27,96	28,11	28,35	28,74	29,22
PA Bolzano	18,70	14,12	19,92	19,58	23,01	23,37	24,05	23,31	25,96	23,18	24,33
PA Trento	25,67	24,86	27,24	27,09	28,15	27,17	26,60	25,96	23,44	24,58	24,72
Veneto	25,43	26,36	27,36	27,90	28,61	28,89	28,97	28,67	28,17	28,89	28,17
Friuli-Venezia Giulia	20,42	20,33	21,08	22,42	23,11	23,93	23,81	23,91	23,05	23,77	22,85
Liguria	29,85	30,49	31,25	32,43	32,39	34,82	35,63	35,37	36,29	37,16	37,43
Emilia-Romagna	28,46	29,32	30,85	30,39	30,96	30,39	30,00	30,64	30,06	29,89	29,41
Toscana	24,42	22,88	24,50	25,43	26,10	26,09	25,84	26,76	26,49	26,56	26,33
Umbria	26,56	26,86	28,22	30,58	31,67	30,70	31,80	31,04	31,09	32,46	32,12
Marche	33,32	34,09	34,67	35,43	35,36	34,84	34,83	35,21	35,22	33,66	34,46
Lazio	32,93	36,52	37,58	37,55	39,37	41,08	41,18	40,38	41,14	41,88	41,57
Abruzzo	36,44	35,52	38,67	39,61	40,59	43,11	43,26	44,51	43,63	43,32	43,65
Molise	35,76	39,25	40,35	42,28	49,20	48,91	49,47	48,83	47,32	48,45	44,90
Campania	53,37	54,28	56,41	58,16	59,02	59,95	60,49	61,41	61,89	61,97	61,76
Puglia	40,61	40,47	42,96	43,47	45,94	47,72	48,43	49,17	47,86	47,01	46,79
Basilicata	40,84	46,49	51,00	51,41	50,45	50,37	47,70	46,90	46,41	46,37	45,11
Calabria	37,63	36,92	40,06	41,09	43,27	43,14	44,89	44,38	45,36	41,62	44,29
Sicilia	42,48	42,01	45,32	48,15	50,49	52,35	52,71	52,36	52,88	53,14	52,75
Sardegna	27,22	32,60	33,42	36,79	39,33	38,88	37,88	37,26	36,90	37,77	38,72
Italia	33,20	34,03	35,77	36,67	37,83	38,32	38,36	38,39	38,30	38,36	38,24

Fonte: Rapporto SDO- Ministero della Salute

Tab.a2.8 Dimessi con DRG medico da reparti chirurgici sul totale dei dimessi da reparti chirurgici

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	35,58	33,29	32,58	31,46	29,73	30,12	30,17	29,47	29,03	24,55	24,66
Valle d'Aosta	51,87	45,59	41,99	43,23	40,23	39,61	36,42	37,37	38,71	37,71	38,73
Lombardia	34,10	32,52	31,18	30,37	29,56	29,73	29,84	29,95	29,76	29,19	29,84
PA Bolzano	41,88	43,19	37,74	41,77	42,06	43,78	44,09	44,99	43,66	42,28	42,37
PA Trento	43,54	41,69	41,38	43,32	41,82	41,54	43,63	40,80	41,92	41,50	43,38
Veneto	38,23	35,69	34,98	34,99	34,04	33,54	33,26	32,97	33,36	32,48	32,67
Friuli-Venezia Giulia	31,86	30,16	28,84	29,74	29,27	29,53	29,85	29,24	29,18	28,31	28,41
Liguria	39,47	37,65	38,89	39,84	38,51	37,33	36,94	35,40	35,06	34,10	33,20
Emilia-Romagna	34,03	32,96	30,62	29,00	27,55	27,11	26,59	26,16	25,90	26,25	25,49
Toscana	39,66	39,12	37,67	37,19	36,03	35,54	35,82	35,31	34,16	28,20	26,87
Umbria	43,54	43,28	42,75	41,89	40,22	40,30	39,39	38,46	36,91	31,60	31,31
Marche	37,70	36,48	33,44	32,16	30,21	29,69	29,02	27,83	27,16	26,66	25,95
Lazio	40,30	38,91	38,07	37,64	36,48	35,28	36,90	37,17	36,48	35,07	33,96
Abruzzo	46,36	45,44	44,71	44,29	45,61	46,56	40,80	37,83	38,04	35,80	35,37
Molise	45,20	43,44	42,26	41,14	38,71	41,87	42,62	43,06	42,78	43,65	42,28
Campania	47,22	45,43	45,49	45,41	45,05	45,38	46,16	45,20	45,02	43,61	41,13
Puglia	49,68	46,81	46,00	45,02	43,05	42,60	42,76	40,67	39,89	38,89	37,99
Basilicata	57,85	56,11	52,49	48,53	46,45	48,67	44,28	42,75	43,09	40,60	40,47
Calabria	52,59	51,18	49,70	50,22	49,32	49,17	48,12	46,74	48,12	51,41	48,31
Sicilia	51,77	49,83	47,00	47,82	47,19	47,78	46,69	44,39	42,98	42,82	39,87
Sardegna	48,02	44,33	43,51	43,50	43,04	44,22	45,20	43,11	42,66	41,73	41,83
Italia	41,72	40,13	39,35	38,48	37,39	36,81	37,13	36,17	35,67	34,10	33,25

Fonte: Rapporto SDO- Ministero della Salute

Tab.a2.9 Spesa (impegni) corrente pro capite dei Comuni

Milioni di Euro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	873,5	877,0	820,4	797,7	814,3	846,2	842,9
Valle d'Aosta	1450,3	1499,1	1510,2	1469,9	1494,5	1565,9	1561,7
Lombardia	795,8	802,1	801,7	778,1	807,0	836,2	832,5
Trentino - Alto Adige	1150,3	1204,9	1207,5	1204,9	1197,2	1225,6	1241,6
Veneto	695,5	643,2	702,3	681,2	705,4	727,8	722,2
Friuli - Venezia Giulia	857,2	897,1	972,3	972,0	1022,3	1087,0	1094,9
Liguria	1052,5	1047,2	1060,2	1003,5	1039,0	1096,8	1082,2
Emilia - Romagna	828,2	824,1	869,5	832,2	873,4	891,9	878,9
Toscana	872,6	943,1	901,3	846,2	878,1	897,8	892,6
Umbria	843,2	865,3	849,4	798,4	813,6	848,7	840,7
Marche	786,0	754,9	779,7	756,9	799,5	817,3	831,7
Lazio	958,6	988,6	954,1	922,3	963,2	792,8	1103,8
Abruzzo	617,3	656,6	681,5	676,4	711,1	732,8	821,9
Molise	719,3	693,1	726,6	775,3	806,3	861,1	877,5
Campania	678,5	652,1	744,4	746,5	804,4	825,0	844,0
Puglia	567,8	578,1	618,1	606,8	632,6	672,2	664,2
Basilicata	663,7	650,0	697,8	697,1	720,6	756,4	773,6
Calabria	610,9	623,2	668,8	667,5	713,5	741,5	748,7
Sicilia	779,2	814,9	804,7	804,2	857,3	887,9	890,8
Sardegna	837,2	829,2	874,1	881,5	967,9	1030,8	1067,1
Mezzogiorno	683,7	689,1	731,7	730,8	779,6	811,5	875,2
Centro-Nord	850,8	858,5	859,1	829,7	860,3	860,3	825,9
Italia	791,0	798,2	814,0	794,9	832,0	843,3	901,4

Fonte: ISTAT - I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali

Tab.a2.10 Spesa corrente dei comuni nel settore sociale

Millioni di Euro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	486,3	538,5	513,4	548,2	575,0	617,1	615,4
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	1269,2	1340,3	1262,9	1399,4	1446,9	1585,0	1590,9
Trentino-Alto Adige	136,4	147,0	181,1	170,5	175,8	192,1	200,8
Veneto	462,7	426,3	497,7	527,5	539,4	609,0	615,6
Friuli-Venezia Giulia	252,1	266,2	261,6	277,4	300,1	352,7	365,2
Liguria	178,5	184,8	206,6	220,4	235,2	261,2	257,9
Emilia Romagna	667,6	681,5	688,9	719,4	772,2	854,4	875,1
Toscana	384,9	420,0	458,3	468,8	496,2	539,9	553,3
Umbria	84,4	87,1	87,9	91,3	94,3	106,7	106,0
Marche	147,3	151,4	158,9	169,2	181,8	219,1	244,3
Lazio	585,4	611,2	589,7	609,5	700,1	728,0	971,5
Abruzzo	68,2	88,1	80,7	86,5	96,1	97,9	186,1
Molise	15,7	15,3	16,6	22,2	21,9	21,0	22,0
Campania	330,1	280,2	400,3	456,9	453,3	474,7	512,4
Puglia	206,5	203,2	257,6	305,0	335,4	349,2	334,4
Basilicata	38,0	33,6	36,3	39,8	42,1	52,1	52,9
Calabria	77,3	82,9	65,1	72,6	82,9	120,4	123,4
Sicilia	461,2	506,0	486,0	533,8	511,6	561,7	570,3
Sardegna	224,7	222,7	257,3	285,1	328,7	390,6	478,3
Mezzogiorno	6076,5	6286,4	6506,7	7003,6	7389,1	8132,9	8675,8
Centro-Nord	1421,7	1432,1	1599,8	1802,0	1871,9	2067,8	2280,0
Italia	4654,8	4854,3	4906,9	5201,6	5517,1	6065,1	6395,9

Fonte: ISTAT - I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali

Tab.a2.11 Percentuale di bambini che effettivamente vanno all'asilo nido sul totale dei bambini in età 0-2 anni

	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	12,2	10,3	10,4	11,3	11,1	11,4
Valle d'Aosta	19,8	17,4	28,5	17,2	17,8	22,0
Lombardia	13,3	13,5	11,7	12,5	12,8	13,3
Trentino - Alto Adige	7,6	8,0	8,2	8,7	8,8	9,3
Bolzano-Bozen	3,0	3,2	3,6	3,5	3,5	3,5
Trento	12,4	13,0	12,9	14,0	14,4	15,3
Veneto	9,2	7,5	8,1	9,6	9,5	9,8
Friuli - Venezia Giulia	7,3	7,7	8,6	8,9	12,2	11,7
Liguria	10,7	11,1	11,3	12,2	12,6	13,1
Emilia - Romagna	22,5	22,2	23,4	23,7	24,0	24,0
Toscana	16,3	16,5	16,9	17,7	16,6	16,9
Umbria	16,9	11,6	11,0	11,9	11,9	18,6
Marche	11,7	12,4	13,0	13,0	13,1	13,3
Lazio	8,3	8,5	8,8	9,6	11,0	11,8
Abruzzo	6,4	6,2	6,2	6,2	7,0	7,8
Molise	4,4	3,2	3,9	4,8	4,3	4,3
Campania	1,2	1,1	1,3	1,4	1,3	1,7
Puglia	3,4	3,3	3,4	3,4	3,7	3,9
Basilicata	4,5	5,0	5,4	5,4	6,9	6,7
Calabria	1,2	1,4	1,5	1,8	1,9	2,3
Sicilia	4,8	5,6	6,1	6,1	5,3	5,9
Sardegna	5,2	7,3	7,3	6,0	6,2	6,5
Nord-ovest	12,9	12,5	11,5	12,2	12,4	12,9
Nord-est	13,6	12,8	13,7	14,5	15,0	15,2
Centro	11,8	11,6	12,0	12,6	13,0	14,0
Sud	2,4	2,3	2,5	2,6	2,8	3,1
Isole	4,8	5,9	6,4	6,1	5,5	6,0
Italia	9,1	9,0	9,1	9,6	9,9	10,4

Fonte: ISTAT - Indagini Censuarie sugli Interventi e i Servizi Sociali dei Comuni

Tab. a2.12 Produzione pro capite di Rifiuti Solidi Urbani
chilogrammi/abitanti

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1998	454,68	424,09	498,90	471,75
1999	463,47	457,86	521,34	498,34
2000	483,46	460,29	535,86	508,56
2001	503,83	463,10	546,03	516,15
2002	509,84	469,36	552,26	522,48
2003	519,20	478,97	486,61	483,88
2004	533,33	491,68	559,62	535,44
2005	529,50	494,30	566,27	540,78
2006	519,41	508,47	574,95	551,54
2007	519,74	508,80	569,38	548,17
2008	518,29	496,13	567,61	542,71
2009	500,69	493,41	552,65	532,15
2010	492,00	-	-	-

Fonte: ISPRA e ARPAS

Tab. a2.13 Percentuale di raccolta differenziata

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Obiett. di legge
2000	1,70	2,40	18,58	14,40	15
2001	2,10	4,70	20,27	17,40	25
2002	2,80	6,30	23,46	19,20	25
2003	3,80	6,70	25,39	21,10	35
2004	5,30	8,10	29,78	22,70	35
2005	9,90	8,80	31,80	24,20	35
2006	19,80	10,20	33,23	25,80	35
2007	27,80	11,60	35,21	27,50	40
2008	34,71	14,67	38,05	30,60	45
2009	42,50	19,10	40,42	33,60	50
2010	44,90	-	-	-	-

Fonte: ISPRA e ARPAS

Tab. a2.14 Kg pro capite di RAEE trattati
per anno

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2008	3,76	1,17	2,92	2,31
2009	5,40	1,74	3,92	3,21
2010	5,76	2,53	4,80	4,07
2011	5,68	2,80	5,00	4,29

Fonte: ICdCRAEE

Tab. a2.15 Tonnelate di frazione organica compostata

per anno

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2004	1959	56503	995384	1051886
2005	8398	52296	1032587	1084882
2006	28054	113181	1070897	1184079
2007	28735	172319	1098991	1271310
2008	66992	254423	1211635	1466058
2009	116240	350294	1258000	1608294

Fonte: ISPRA

Tab. a2.16 Percentuale di famiglie che dichiarano irregolarità nell'erogazione dell'acqua

per 100 famiglie residenti nella stessa zona

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2003	30,56	29,98	10,79	17,06
2005	29,54	24,00	9,09	13,93
2006	27,24	22,94	9,84	14,10
2007	15,31	21,83	9,29	13,36
2008	16,32	20,88	7,61	11,87
2009	14,53	20,66	7,33	11,60
2010	10,79	18,68	7,06	10,80

Fonte: ISTAT - Indagine Multiscopo - Aspetti della Vita Quotidiana

Tab. a2.17 Percentuale di famiglie che non si fidano di bere acqua di rubinetto

per 100 famiglie residenti nella stessa zona

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2003	68,93	48,00	36,58	40,31
2005	65,87	45,34	31,71	36,14
2006	62,62	45,95	32,47	36,85
2007	59,77	45,37	31,06	35,70
2008	58,16	45,04	27,59	33,20
2009	54,87	44,58	26,62	32,37
2010	49,85	46,10	26,49	32,79

Fonte: ISTAT - Indagine Multiscopo - Aspetti della Vita Quotidiana

Tab.a3.1 Offerta ricettiva; serie 1999-2010

		Esercizi alberghieri		Esercizi extralberghieri		Totale	
		Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
1999	Sardegna	680	71.833	317	68.273	997	140.106
2000	Sardegna	679	75.078	362	72.151	1.041	147.229
2001	Sardegna	690	76.335	454	74.507	1.144	150.842
2002	Sardegna	717	80.664	600	77.378	1.317	158.042
2003	Sardegna	736	83.014	537	76.802	1.273	159.816
2004	Sardegna	756	85.983	975	80.768	1.731	166.751
2005	Sardegna	777	88.655	1.107	82.192	1.884	170.847
2006	Sardegna	826	94.606	1.441	90.190	2.267	184.796
2007	Sardegna	846	97.158	1.875	92.081	2.721	189.239
2008	Sardegna	894	100.844	2.582	102.727	3.476	203.571
2009	Sardegna	898	101.823	2.738	97.219	3.636	199.042
2010	Sardegna	916	106.547	2.998	95.944	3.914	202.491
1999	Mezzogiorno	5.319	410.113	3.200	500.582	8.519	910.695
2000	Mezzogiorno	5.422	429.030	3.543	508.044	8.965	937.074
2001	Mezzogiorno	5.536	449.458	3.755	513.347	9.291	962.805
2002	Mezzogiorno	5.641	470.015	4.579	517.609	10.220	987.624
2003	Mezzogiorno	5.815	490.218	5.089	518.750	10.904	1.008.968
2004	Mezzogiorno	5.972	506.508	6.532	531.591	12.504	1.038.099
2005	Mezzogiorno	6.115	517.120	7.667	534.899	13.782	1.052.019
2006	Mezzogiorno	6.319	544.503	9.348	549.924	15.667	1.094.427
2007	Mezzogiorno	6.463	568.619	10.701	551.233	17.164	1.119.852
2008	Mezzogiorno	6.639	584.548	12.375	513.796	19.014	1.098.344
2009	Mezzogiorno	6.780	600.049	14.931	569.511	21.711	1.169.560
2010	Mezzogiorno	6.918	619.655	16.211	572.339	23.129	1.191.994
1999	Centro-Nord	28.022	1.397.162	32.656	1.316.034	60.678	2.713.196
2000	Centro-Nord	27.939	1.425.071	80.315	1.547.853	108.254	2.972.924
2001	Centro-Nord	27.885	1.441.823	91.105	1.619.702	118.990	3.061.525
2002	Centro-Nord	27.770	1.459.529	75.725	1.652.432	103.495	3.111.961
2003	Centro-Nord	27.665	1.479.277	74.775	1.670.376	102.440	3.149.653
2004	Centro-Nord	27.546	1.493.221	74.477	1.674.257	102.023	3.167.478
2005	Centro-Nord	27.412	1.511.332	88.742	1.787.182	116.154	3.298.514
2006	Centro-Nord	27.449	1.542.507	91.591	1.861.976	119.040	3.404.483
2007	Centro-Nord	27.595	1.574.167	86.290	1.791.562	113.885	3.365.729
2008	Centro-Nord	27.516	1.617.290	93.733	1.933.416	121.249	3.550.706
2009	Centro-Nord	27.187	1.627.783	96.460	1.801.339	123.647	3.429.122
2010	Centro-Nord	27.081	1.633.687	100.105	1.873.171	127.186	3.506.858
1999	Italia	33.341	1.807.275	35.856	1.816.616	69.197	3.623.891
2000	Italia	33.361	1.854.101	83.858	2.055.897	117.219	3.909.998
2001	Italia	33.421	1.891.281	94.860	2.133.049	128.281	4.024.330
2002	Italia	33.411	1.929.544	80.304	2.170.041	113.715	4.099.585
2003	Italia	33.480	1.969.495	79.864	2.189.126	113.344	4.158.621
2004	Italia	33.518	1.999.729	81.009	2.205.848	114.527	4.205.577
2005	Italia	33.527	2.028.452	96.409	2.322.081	129.936	4.350.533
2006	Italia	33.768	2.087.010	100.939	2.411.900	134.707	4.498.910
2007	Italia	34.058	2.142.786	96.991	2.342.795	131.049	4.485.581
2008	Italia	34.155	2.201.838	106.108	2.447.212	140.263	4.649.050
2009	Italia	33.967	2.227.832	111.391	2.370.850	145.358	4.598.682
2010	Italia	33.999	2.253.342	116.316	2.445.510	150.315	4.698.852

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a.3.2 Offerta ricettiva nelle province della Sardegna, 2010

	EXTRALBERGHIERO																	
	ALBERGHIERO				Campeggi e Villaggi turistici				Alloggi in affitto				Bed & Breakfast				TOTALE	
	Numero	Letti	Var% 09-10	Numero	Letti	Var% 09-10	Numero	Letti	Var% 09-10	Numero	Letti	Var% 09-10	Numero	Letti	Var% 09-10	Numero	Letti	Var% 09-10
Cagliari	185	24724	1,4	14	9969	3,5	71	2504	1,7	441	1895	11,5	602	15637	5,2			
Carbonia-Iglesias	56	2793	11,5	6	1457	2,6	26	492	-0,8	151	705	22,2	224	3147	5,9			
Medio Campidano	35	1643	-3,9	2	403	0,0	12	237	19,7	68	356	-0,8	117	1423	5,9			
Nuoro	108	10486	1,7	10	6336	2,9	19	315	98,1	161	813	6,3	305	9097	5,8			
Ogliastra	63	5810	67,9	14	6326	-27,6	18	321	18,0	84	415	4,5	132	7358	-24,3			
Olbia-Tempio	289	41439	3,4	24	21309	-6,5	101	11656	-0,5	221	1071	34,9	469	35543	-2,9			
Oristano	57	3640	0,0	11	5673	0,0	20	250	0,0	266	1366	0,0	416	9035	0,0			
Sassari	123	16012	1,8	10	8769	0,0	57	1523	27,2	541	2633	13,0	733	14704	4,5			

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a.3.3 Arrivi e presenze turistiche; serie 1999-2011

		ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1999	Sardegna	1.310.235	7.097.295	374.359	2.017.256	1.684.594	9.114.551
2000	Sardegna	1.302.997	7.300.404	419.117	2.176.061	1.722.114	9.476.465
2001	Sardegna	1.333.950	7.580.387	476.780	2.613.126	1.810.730	10.193.513
2002	Sardegna	1.341.023	7.333.745	556.150	2.928.061	1.897.173	10.261.806
2003	Sardegna	1.378.458	7.577.074	536.065	2.806.901	1.914.523	10.383.975
2004	Sardegna	1.372.391	7.355.119	585.234	2.948.299	1.957.625	10.303.418
2005	Sardegna	1.322.845	7.247.638	574.717	2.955.763	1.897.562	10.203.401
2006	Sardegna	1.326.531	7.289.171	645.170	3.241.769	1.971.701	10.530.940
2007	Sardegna	1.490.648	7.991.819	789.525	3.859.394	2.280.173	11.851.213
2008	Sardegna	1.564.265	8.412.378	800.098	3.881.554	2.364.363	12.293.922
2009	Sardegna	1.564.217	8.243.826	883.130	4.066.558	2.447.347	12.310.384
2010	Sardegna	1.544.211	8.149.164	840.212	4.023.759	2.384.423	12.172.923
2011*	Sardegna	1.316.416	6.817.398	869.616	4.397.298	2.186.032	11.214.696
1999	Mezzogiorno	10.232.468	43.694.854	3.841.858	18.203.136	14.074.326	61.897.990
2000	Mezzogiorno	10.616.424	47.006.954	4.348.377	19.892.948	14.964.801	66.899.902
2001	Mezzogiorno	10.926.781	48.291.836	4.517.967	20.929.532	15.444.748	69.221.368
2002	Mezzogiorno	11.265.668	49.391.156	4.586.647	20.657.888	15.852.315	70.049.044
2003	Mezzogiorno	11.770.748	51.326.559	4.408.227	19.601.291	16.178.975	70.927.850
2004	Mezzogiorno	11.912.963	51.010.086	4.603.233	19.958.175	16.516.196	70.968.261
2005	Mezzogiorno	12.020.913	51.296.122	4.703.787	20.082.137	16.724.700	71.378.259
2006	Mezzogiorno	12.145.203	51.354.621	5.075.391	21.308.355	17.220.594	72.662.976
2007	Mezzogiorno	12.655.954	53.772.160	5.329.542	22.552.484	17.985.496	76.324.644
2008	Mezzogiorno	12.805.021	54.232.546	4.982.933	21.480.850	17.787.954	75.713.396
2009	Mezzogiorno	12.596.568	53.550.612	4.778.321	20.577.161	17.374.889	74.127.773
2010	Mezzogiorno	12.725.041	54.015.457	4.938.389	21.104.858	17.663.430	75.120.315
1999	Centro-Nord	32.243.384	137.951.916	28.003.228	108.464.823	60.246.612	246.416.739
2000	Centro-Nord	34.307.738	151.521.204	30.759.098	120.464.037	65.066.836	271.985.241
2001	Centro-Nord	35.078.606	155.359.024	31.250.014	125.742.741	66.328.620	281.101.765
2002	Centro-Nord	34.409.598	150.295.964	31.768.399	124.902.042	66.177.997	275.198.006
2003	Centro-Nord	35.947.780	153.433.333	30.597.897	120.052.134	66.545.677	273.485.467
2004	Centro-Nord	37.297.242	153.140.784	32.112.234	121.206.613	69.409.476	274.347.397
2005	Centro-Nord	38.190.960	155.457.998	33.422.904	128.418.915	71.613.864	283.876.913
2006	Centro-Nord	39.705.369	158.548.816	36.118.436	135.552.986	75.823.805	294.101.802
2007	Centro-Nord	40.621.007	159.403.911	37.543.580	140.913.196	78.164.587	300.317.107
2008	Centro-Nord	40.944.341	157.636.732	36.813.791	140.316.584	77.758.132	297.953.316
2009	Centro-Nord	41.778.511	157.717.899	36.346.401	138.916.705	78.124.912	296.634.604
2010	Centro-Nord	42.294.466	156.324.595	38.855.949	144.097.640	81.150.415	300.422.235
1999	Italia	42.475.852	181.646.770	31.845.086	126.667.959	74.320.938	308.314.729
2000	Italia	44.924.162	198.528.158	35.107.475	140.356.985	80.031.637	338.885.143
2001	Italia	46.005.387	203.650.860	35.767.981	146.672.273	81.773.368	350.323.133
2002	Italia	45.675.266	199.687.120	36.355.046	145.559.930	82.030.312	345.247.050
2003	Italia	47.718.528	204.759.892	35.006.124	139.653.425	82.724.652	344.413.317
2004	Italia	49.210.205	204.150.870	36.715.467	141.164.788	85.925.672	345.315.658
2005	Italia	50.211.873	206.754.120	38.126.691	148.501.052	88.338.564	355.255.172
2006	Italia	51.850.572	209.903.437	41.193.827	156.861.341	93.044.399	366.764.778
2007	Italia	53.276.961	213.176.071	42.873.122	163.465.680	96.150.083	376.641.751
2008	Italia	53.749.362	211.869.278	41.796.724	161.797.434	95.546.086	373.666.712
2009	Italia	54.375.079	211.268.511	41.124.722	159.493.866	95.499.801	370.762.377
2010	Italia	55.019.507	210.340.052	43.794.338	165.202.498	98.813.845	375.542.550

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT - * Dati del Servizio della Statistica Regionale

Tab.a.3.4 Incidenza delle presenze turistiche in bassa stagione.

valori %

	2009		2010		var. 09-10	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Cagliari	20	26,6	18,6	27,6	-7,3	3,7
Carbonia-Iglesias	20	30,5	17,4	36,1	-13,0	18,4
Medio-Campidano	35,7	27,8	32,2	29,3	-9,7	5,3
Nuoro	7,2	35	6,6	42,2	-8,3	20,7
Ogliastra	5,6	18,9	5,2	22,6	-6,2	19,9
Olbia-Tempio	7,5	20,3	5,9	17,9	-21,2	-11,6
Oristano	28,1	29,5	28,0	28,2	-0,3	-4,5
Sassari	18,7	22,9	20,7	24,0	10,7	4,9
Sardegna	13	24	12,2	24,5	-6,6	2,2
Mezzogiorno	26,1	34,7	25,7	34,2	-1,5	-1,3
Centro-Nord	39,8	42,4	39,7	42,8	-0,4	0,9
Italia	36,3	41,4	36,1	41,7	-0,7	0,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a4.1 Tasso di attività *Valori %*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1994	54,28	52,94	62,04	58,11
1995	53,95	52,58	62,23	58,13
1996	53,28	52,64	62,74	58,50
1997	54,63	52,97	62,84	58,75
1998	55,80	54,32	63,34	59,59
1999	57,18	54,49	64,14	60,20
2000	57,15	54,83	64,87	60,85
2001	58,10	55,17	65,49	61,45
2002	59,02	55,61	66,03	62,10
2003	59,18	55,40	67,16	62,87
2004	59,55	54,34	67,11	62,53
2005	59,16	53,56	67,26	62,36
2006	58,69	53,15	68,02	62,71
2007	58,61	52,37	68,13	62,52
2008	59,95	52,49	68,85	63,03
2009	58,73	51,10	68,61	62,40
2010	59,53	50,78	68,34	62,20
2011	60,27	50,97	68,37	62,25

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.2 Tasso di occupazione *Valori %*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1994	46,45	44,13	57,09	51,91
1995	45,96	42,99	57,23	51,56
1996	45,46	42,82	57,82	51,95
1997	46,54	42,84	57,98	52,08
1998	47,22	43,57	58,61	52,77
1999	48,12	43,70	59,74	53,60
2000	48,15	44,40	60,96	54,66
2001	50,00	45,54	62,04	55,79
2002	50,98	46,46	62,74	56,72
2003	50,91	46,46	63,87	57,52
2004	51,20	46,11	63,78	57,44
2005	51,43	45,84	63,96	57,48
2006	52,27	46,59	64,97	58,41
2007	52,77	46,54	65,35	58,66
2008	52,53	46,14	65,68	58,78
2009	50,83	44,65	64,50	57,48
2010	51,03	43,93	63,95	56,88
2011	52,02	43,97	63,99	56,94

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.3 Tasso di disoccupazione *Valori %*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1994	14,30	16,47	7,82	10,61
1995	14,69	18,07	7,88	11,17
1996	14,54	18,45	7,70	11,17
1997	14,69	18,90	7,59	11,25
1998	15,25	19,58	7,32	11,34
1999	15,72	19,62	6,74	10,93
2000	15,63	18,82	5,93	10,12
2001	13,82	17,27	5,19	9,11
2002	13,49	16,32	4,92	8,60
2003	13,84	16,14	4,86	8,43
2004	13,90	15,01	4,89	8,05
2005	12,93	14,27	4,84	7,72
2006	10,82	12,24	4,43	6,79
2007	9,88	11,03	4,01	6,09
2008	12,22	11,90	4,54	6,74
2009	13,28	12,51	5,88	7,79
2010	14,11	13,38	6,34	8,42
2011	13,52	13,59	6,32	8,41

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL*

Tab.a4.4 Tassi di attività per genere. Valori %

	Maschi			Femmine		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
1993	71,41	71,84	73,80	36,10	35,78	43,33
1994	71,80	70,94	73,10	36,82	35,36	43,28
1995	71,54	70,06	72,60	36,41	35,50	43,81
1996	70,06	70,05	72,50	36,53	35,61	44,64
1997	70,80	70,18	72,40	38,49	36,12	45,22
1998	71,28	71,25	73,00	40,35	37,75	46,30
1999	72,12	71,17	73,20	42,30	38,16	47,32
2000	72,58	71,42	73,60	41,76	38,59	48,22
2001	72,98	71,20	73,70	43,26	39,49	49,31
2002	73,33	71,61	74,10	44,74	39,94	50,18
2003	72,93	71,28	74,90	45,43	39,83	50,90
2004	72,88	70,30	74,51	46,20	38,68	50,61
2005	73,00	69,94	74,38	45,26	37,48	50,36
2006	72,47	69,29	74,63	44,81	37,31	50,81
2007	71,66	68,42	74,40	45,45	36,61	50,65
2008	71,58	67,98	74,43	48,10	37,20	51,65
2009	69,50	66,33	73,70	47,88	36,13	51,18
2010	69,78	65,58	73,33	49,20	36,28	51,13
2011	70,54	65,35	73,06	49,94	36,13	51,38

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.5 Tassi di occupazione per genere. Valori %

	Maschi			Femmine		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
1993	67,09	64,14	74,53	31,61	28,08	44,76
1994	65,95	62,13	73,82	30,77	27,40	44,75
1995	65,60	60,49	73,40	29,92	26,72	45,27
1996	64,38	60,15	73,44	30,13	26,63	45,91
1997	64,87	60,12	73,40	31,37	26,84	46,39
1998	64,63	60,68	73,95	32,87	27,73	47,50
1999	64,80	60,76	74,21	34,48	27,96	48,38
2000	65,80	61,45	74,52	33,65	28,55	49,21
2001	66,75	62,26	74,57	36,57	30,01	50,15
2002	67,22	63,20	75,02	37,62	30,94	50,73
2003	65,97	62,26	74,91	36,70	30,93	50,96
2004	64,54	61,81	74,51	37,83	30,71	50,61
2005	65,71	61,89	74,38	37,09	30,09	50,36
2006	66,22	62,33	74,63	38,22	31,13	50,81
2007	66,44	62,25	74,40	38,97	31,12	50,65
2008	64,41	61,11	74,44	40,44	31,34	51,64
2009	61,41	58,99	73,71	40,18	30,57	51,14
2010	60,17	57,61	73,32	41,81	30,49	51,13
2011	61,37	57,43	73,09	42,61	30,80	51,49

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.6 Tassi di disoccupazione per genere. Valori %

	Maschi			Femmine		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
1993	9,85	11,67	7,26	18,07	21,66	13,78
1994	11,14	13,33	8,26	20,49	22,61	14,56
1995	11,22	14,54	8,62	21,54	24,87	15,36
1996	11,16	14,93	8,67	21,07	25,24	15,21
1997	11,10	15,27	8,71	21,35	25,83	15,33
1998	11,71	15,74	8,78	21,54	26,69	15,39
1999	12,30	15,56	8,44	21,60	27,07	14,80
2000	11,80	14,70	7,83	22,34	26,32	13,64
2001	10,78	13,31	7,06	18,99	24,31	12,18
2002	10,22	12,66	6,69	18,90	22,79	11,46
2003	10,42	12,47	6,46	19,40	21,80	11,34
2004	11,32	11,94	6,36	18,01	20,51	10,55
2005	9,84	11,38	6,16	18,00	19,60	10,05
2006	8,50	9,93	5,43	14,64	16,49	8,80
2007	7,19	8,92	4,89	14,24	14,92	7,88
2008	9,83	10,01	5,51	15,86	15,68	8,53
2009	11,46	10,94	6,76	15,98	15,34	9,28
2010	13,56	12,01	7,55	14,92	15,83	9,67
2011	12,78	12,14	7,56	14,57	16,15	9,61

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.7 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione: province, media 2009-2011

	2009			2010			2011		
	Attività 15-64 anni	Occupazione 15-64 anni	Disoccupazione e totale	Attività 15-64 anni	Occupazione 15-64 anni	Disoccupazione e totale	Attività 15-64 anni	Occupazione 15-64 anni	Disoccupazione e totale
SS	58,7	47,4	19,0	62,1	51,8	16,4	60,4	51,9	13,9
NU	56,5	50,7	10,1	58,1	52,3	9,9	58,4	53,3	8,6
CA	60,2	53,5	11,0	58,9	51,5	12,4	60,4	52,3	13,2
OR	59,4	51,0	13,9	58,0	48,9	15,3	61,1	51,7	15,1
OT	65,5	56,0	14,2	69,3	59,1	14,8	70,2	59,8	14,7
OG	55,3	48,2	12,7	56,1	46,3	17,1	60,6	49,7	17,6
MC	51,4	45,2	11,9	54,7	48,1	11,8	54,7	47,5	13,1
CI	53,9	47,4	11,8	52,7	42,5	19,1	52,8	45,0	14,6
Sardegna	58,7	50,8	13,3	59,5	51,0	14,1	60,3	52,0	13,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.8 Tassi di disoccupazione per genere e classi d'età, 2009-2011

	2009			2010			2011		
	15-24 anni			25-34 anni			35 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Sardegna	43,25	46,63	44,69	38,68	38,88	38,76	43,71	40,57	42,42
Mezzogiorno	33,07	40,95	36,01	37,66	40,63	38,78	37,65	44,63	40,39
Centro-Nord	17,90	23,14	20,09	20,70	24,04	22,09	21,43	25,97	23,32
Italia	23,25	28,70	25,44	26,79	29,41	27,84	27,07	32,04	29,10
Sardegna	14,25	21,78	17,52	20,49	20,70	20,59	16,87	22,04	19,20
Mezzogiorno	15,38	22,46	18,11	17,73	24,50	20,33	17,30	23,95	19,87
Centro-Nord	6,05	8,96	7,37	6,98	10,21	8,44	6,73	9,95	8,19
Italia	9,03	12,51	10,53	10,40	13,96	11,93	10,16	13,68	11,68
Sardegna	7,32	10,00	8,36	8,76	9,75	9,15	8,49	9,11	8,74
Mezzogiorno	6,85	9,03	7,60	7,19	9,31	7,93	7,81	9,75	8,49
Centro-Nord	3,24	5,14	4,04	3,73	5,28	4,39	3,76	5,05	4,32
Italia	4,35	6,08	5,04	4,78	6,25	5,37	4,99	6,18	5,48

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.9 Tassi di disoccupazione di lunga durata, 2008-2011

	2008			2009			2010			2011		
	Disoccupazione di lunga durata totale			Disoccupazione di lunga durata totale			Disoccupazione di lunga durata totale			Disoccupazione di lunga durata totale		
	Maschi	Femmine	Totale									
Sardegna	4,60	8,00	5,90	4,90	7,50	5,90	6,00	7,07	6,44	7,36	7,13	6,97
Mezzogiorno	5,00	8,90	6,40	5,50	8,50	6,60	6,16	9,17	7,24	9,41	7,74	6,79
Centro-Nord	1,15	2,34	1,66	1,58	2,92	2,15	2,34	3,30	2,75	3,49	2,93	2,50
Italia	2,40	4,00	3,00	2,80	4,30	3,40	3,53	4,78	4,04	4,99	4,31	3,84

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.10 Occupati per settore di attività economica. Valori in migliaia

	Agricoltura			Industria			Servizi					
	Agricoltura			Industria			Servizi					
	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1993	62	718	645	1.363	140	1.589	5.293	6.882	344	4.013	8.506	12.519
1994	61	668	623	1.290	131	1.517	5.216	6.733	351	3.974	8.395	12.369
1995	61	624	593	1.217	133	1.451	5.171	6.622	345	3.946	8.455	12.400
1996	57	589	575	1.164	122	1.417	5.130	6.547	354	4.005	8.611	12.616
1997	62	565	567	1.132	121	1.422	5.082	6.504	363	4.045	8.703	12.748
1998	52	545	547	1.091	121	1.428	5.133	6.561	381	4.154	8.784	12.939
1999	49	500	529	1.029	119	1.423	5.150	6.573	394	4.203	9.042	13.245
2000	52	492	523	1.014	116	1.452	5.123	6.575	393	4.279	9.342	13.621
2001	51	497	521	1.018	123	1.497	5.132	6.629	406	4.378	9.580	13.958
2002	54	480	510	990	128	1.530	5.172	6.703	408	4.470	9.751	14.221
2003	42	489	479	967	144	1.534	5.288	6.822	405	4.432	10.020	14.452
2004	37	483	507	990	145	1.529	5.340	6.868	411	4.419	10.127	14.546
2005	38	462	485	947	142	1.530	5.410	6.940	417	4.419	10.256	14.675
2006	38	324	498	982	133	1.519	5.408	6.927	437	4.514	10.566	15.080
2007	38	456	467	924	140	1.560	5.444	7.003	435	4.500	10.795	15.295
2008	38	434	461	895	128	1.504	5.451	6.955	445	4.543	11.011	15.555
2009	34	409	465	874	122	1.409	5.305	6.715	435	4.469	10.967	15.436
2010	30	417	474	891	115	1.332	5.179	6.511	449	4.452	11.019	15.471
2011	32	423	428	850	115	1.356	5.182	6.538	455	4.437	11.142	15.579

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.11 Forze di lavoro, 2004-2011, media annuale. *Valori in migliaia*

		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale
			Con esper.	Senza esper.	Totale	
Sardegna	2004	593	68	27	96	689
	2005	597	67	21	89	685
	2006	608	54	19	74	681
	2007	613	52	15	67	680
	2008	611	65	20	85	696
	2009	592	72	19	91	683
	2010	593	80	17	98	691
	2011	602	78	16	94	696
Mezzogiorno	2004	6.431	686	449	1.135	7.567
	2005	6.411	624	443	1.067	7.479
	2006	6.516	529	380	909	7.425
	2007	6.516	504	303	808	7.324
	2008	6.482	559	327	886	7.368
	2009	6.288	587	312	899	7.187
	2010	6.201	649	309	958	7.159
	2011	6.216	644	334	978	7.194
Centro-Nord	2004	15.973	639	186	825	16.798
	2005	16.152	630	191	821	16.973
	2006	16.472	577	187	764	17.236
	2007	16.706	530	168	698	17.404
	2008	16.923	628	178	805	17.729
	2009	16.737	836	209	1.046	17.783
	2010	16.663	902	226	1.128	17.790
	2011	16.752	865	265	1.130	17.881
Italia	2004	22.404	1.326	635	1.960	24.365
	2005	22.563	1.255	634	1.889	24.451
	2006	22.988	1.106	567	1.673	24.662
	2007	23.222	1.035	471	1.506	24.728
	2008	23.405	1.187	505	1.692	25.097
	2009	23.025	1.424	521	1.945	24.970
	2010	22.872	1.561	541	2.102	24.975
	2011	22.967	1.508	599	2.108	25.075

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a4.12 Non forze di lavoro per categorie, 2004-2011 Valori in migliaia

		Cercano lav. non attivam.	Cercano ma non disponibili	Non cercano ma disponibili	Non cercano e non disponibili	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale
Sardegna	2004	42	15	42	363	219	264	946
	2005	52	11	40	364	216	273	957
	2006	53	16	41	363	213	281	967
	2007	52	11	54	357	210	288	973
	2008	48	14	58	340	209	295	964
	2009	55	14	55	349	207	301	981
	2010	45	14	56	348	206	307	976
	2011	51	9	61	332	205	315	973
Mezzogiorno	2004	855	203	567	4.665	3.366	3.363	13.018
	2005	889	166	595	4.769	3.326	3.448	13.194
	2006	880	191	621	4.785	3.272	3.511	13.260
	2007	899	157	851	4.689	3.230	3.561	13.387
	2008	954	161	891	4.604	3.191	3.596	13.397
	2009	992	160	826	4.833	3.155	3.638	13.604
	2010	1.051	140	865	4.811	3.127	3.666	13.661
	2011	1.073	129	896	4.744	3.100	3.713	13.655
Centro-Nord	2004	344	178	420	7.158	4.849	7.222	20.171
	2005	343	141	365	7.278	4.947	7.415	20.489
	2006	328	184	402	7.048	5.000	7.552	20.513
	2007	315	165	498	7.022	5.097	7.668	20.765
	2008	312	171	496	6.896	5.189	7.777	20.843
	2009	371	156	441	7.034	5.283	7.892	21.178
	2010	417	153	454	7.060	5.353	7.979	21.416
	2011	459	149	496	7.027	5.408	8.059	21.599
Italia	2004	1.199	380	987	11.823	8.215	10.584	33.188
	2005	1.232	308	960	12.048	8.273	10.863	33.683
	2006	1.208	375	1.023	11.833	8.272	11.062	33.773
	2007	1.213	323	1.349	11.711	8.327	11.229	34.152
	2008	1.266	332	1.388	11.500	8.380	11.374	34.240
	2009	1.364	317	1.267	11.868	8.438	11.530	34.782
	2010	1.469	293	1.319	11.871	8.480	11.645	35.077
	2011	1.531	278	1.392	11.771	8.508	11.773	35.253

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Tab.a5.1 Indice di diffusione della banda larga nelle imprese*% imprese oltre 10 addetti (industria e servizi) con collegamento a banda larga*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2003	31,6	25,2	32,5	31,2
2004	47,4	46,1	51,5	50,5
2005	52,0	47,6	58,9	56,7
2006	61,3	62,0	71,4	69,6
2007	70,0	69,1	77,2	75,6
2008	75,4	76,2	82,3	81,1
2009	76,7	77,8	84,2	82,8
2010	83,2	78,6	84,3	83,1

*Fonte: ISTAT***Tab.a5.2** Indice di diffusione dei siti web delle imprese*% imprese oltre 10 addetti (industria e servizi) con il sito web*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2003	35,9	39,5	48,5	46,9
2004	24,5	35,7	48,8	46,3
2005	38,1	40,8	57,1	54,0
2006	38,3	44,3	59,7	56,7
2007	37,8	46,3	59,5	56,9
2008	40,3	46,6	61,0	58,1
2009	38,3	49,2	61,7	59,0
2010	45,7	51,1	64,1	61,3

*Fonte: ISTAT***Tab.a5.3** Grado di utilizzo di internet nelle imprese*% imprese oltre 10 addetti (industria e servizi) che utilizzano computer connessi a internet*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
2003	17,9	16,0	25,5	24,2
2004	16,9	14,6	22,6	21,5
2005	15,8	14,3	26,5	24,8
2006	17,0	19,1	29,8	28,2
2007	20,9	19,6	30,7	29,1
2008	25,4	20,9	33,3	31,5
2009	25,1	22,2	33,3	31,6
2010	22,8	22,8	35,2	33,2

Fonte: ISTAT

Tab.a5.4 Numero di laureati su popolazione attiva in età compresa tra i 25 e i 64 anni

Valori percentuali

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro - Nord	Italia	Europa 27
2000	7,8	9,3	9,5	9,4	18,6
2001	11,4	12,7	13,1	13,0	17,9
2002	11,2	13,0	13,4	13,3	18,4
2003	12,5	13,4	13,9	13,8	19,3
2004	12,4	14,1	14,9	14,7	20,5
2005	12,2	14,8	15,6	15,4	21,2
2006	13,5	15,5	16,1	16,0	21,8
2007	13,7	15,9	16,9	16,6	27,1
2008	14,4	16,7	17,9	17,6	27,8
2009	15,0	17,2	17,9	17,7	28,8
2010	15,2	17,3	18,2	18,0	29,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Tab.a5.5 Numero di studenti universitari su popolazione in età 20-24 anni

Valori percentuali

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Europa 27
2000	43,5	39,9	55,4	47,8	48,9
2001	47,6	43,0	59,2	51,3	50,8
2002	47,5	45,3	63,3	54,6	52,9
2003	47,6	47,5	67,7	58,1	54,9
2004	47,0	49,9	70,7	60,9	56,4
2005	49,8	52,7	71,3	62,5	57,4
2006	53,7	54,6	72,8	64,2	58,6
2007	55,6	55,5	74,2	65,4	59,0
2008	56,2	55,3	73,3	65,0	-
2009	54,0	54,8	72,2	64,6	-
2010	50,9	50,2	65,6	60,2	-

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat

Tab.a5.6 Tasso di scolarizzazione superiore*Percentuale della popolazione in età 20-24 anni con almeno il diploma di scuola secondaria superiore*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Europa 27
2000	56,7	62,5	70,8	67,3	76,6
2001	56,1	63,3	71,8	68,2	76,6
2002	57,7	65,1	73,1	69,7	76,7
2003	61,3	67,1	74,1	71,1	77,1
2004	59,8	67,7	75,8	72,3	77,3
2005	56,7	68,0	76,8	73,0	77,5
2006	62,2	69,5	78,8	74,8	77,9
2007	68,6	70,3	79,7	75,7	78,1
2008	68,9	72,2	78,7	76,0	78,5
2009	70,3	72,4	78,3	75,8	78,6
2010	66,4	72,8	78,1	75,9	79,0

Fonte: ISTAT-Eurostat

I dati ISTAT relativi agli anni 2000-2003 appartengono alla vecchia serie ISTAT

Tab.a5.7 Tasso di dispersione scolastica*Percentuale di giovani in età 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma*

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Europa 27
2000	34,3	30,5	22,7	26,1	17,6
2001	32,4	29,0	21,3	24,6	17,2
2002	31,6	27,3	19,9	23,1	17,0
2003	27,1	25,8	19,1	22,0	16,5
2004	39,8	32,3	23,2	27,1	16,0
2005	42,3	30,8	22,6	26,1	15,8
2006	33,2	28,7	20,3	24,0	15,5
2007	27,1	27,6	19,3	22,9	15,1
2008	27,0	26,6	19,7	22,7	14,9
2009	28,5	25,8	19,2	22,0	14,4
2010	31,1	25,8	19,3	22,0	14,1

Fonte: ISTAT- Eurostat

I dati ISTAT relativi agli anni 2000-2003 appartengono alla vecchia serie ISTAT

Tab.a5.8 Tasso di partecipazione degli adulti nella formazione permanente

Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

	Sardegna	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Europa 27
2000	6,3	4,7	5,9	5,5	7,1
2001	5,6	4,2	4,7	4,5	7,1
2002	5,8	4,1	4,6	4,4	7,2
2003	6,1	4,0	4,7	4,5	8,5
2004	6,7	5,8	6,5	6,2	9,3
2005	6,0	5,3	6,1	5,8	9,8
2006	6,0	5,5	6,4	6,1	9,7
2007	6,6	5,5	6,6	6,2	9,5
2008	7,5	5,8	6,6	6,3	9,4
2009	6,4	5,3	6,3	6,0	9,3
2010	6,7	5,3	6,1	5,9	9,1

Fonte: ISTAT- Eurostat

Tab.a5.9 Spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sardegna	0,64	0,63	0,61	0,53	0,56	0,51	0,52	0,58
Italia	0,57	0,56	0,56	0,52	0,54	0,53	0,55	0,55
EU15	0,66	0,68	0,67	0,67	0,67	0,67	0,68	0,77
EU27	0,65	0,65	0,64	0,65	0,65	0,64	0,67	0,75
Austria	0,70	0,71	0,72	0,74	0,72	0,74	0,78	0,86
Belgium	0,55	0,55	0,54	0,56	0,55	0,55	0,58	0,66
Bulgaria	0,40	0,40	0,38	0,37	0,36	0,33	0,33	0,36
Switzerland	0,67	0,68	0,69	-	0,68	-	0,68	0,74
Cyprus	0,21	0,24	0,26	0,29	0,30	0,31	0,31	0,33
Czech Republic	0,47	0,48	0,46	0,51	0,54	0,58	0,56	0,59
Germany	0,76	0,77	0,75	0,76	0,76	0,76	0,79	0,92
Denmark	0,76	0,78	0,78	0,76	0,80	0,76	0,80	0,96
Estonia	0,46	0,48	0,50	0,50	0,61	0,56	0,71	0,76
Spain	0,44	0,48	0,48	0,52	0,53	0,55	0,61	0,67
Finland	0,99	0,99	1,01	0,99	0,98	0,94	0,94	1,10
France	0,79	0,78	0,77	0,77	0,75	0,72	0,72	0,84
Greece	0,39	0,38	0,37	0,40	0,40	0,43	-	-
Croatia	0,55	0,59	0,61	0,51	0,48	0,48	0,50	0,50
Hungary	0,58	0,54	0,47	0,50	0,49	0,46	0,45	0,47
Ireland	0,35	0,38	0,42	0,43	0,42	0,44	0,50	0,58
Iceland	1,19	1,30	0,00	1,26	1,32	1,16	1,14	1,39
Lithuania	0,55	0,53	0,60	0,60	0,57	0,58	0,62	0,64
Luxembourg	0,16	0,18	0,20	0,21	0,23	0,26	0,30	0,40
Latvia	0,25	0,25	0,23	0,33	0,35	0,40	0,46	0,29
Malta	0,20	0,18	0,18	0,19	0,21	0,21	0,18	0,20
Netherlands	0,74	0,75	0,78	0,78	0,76	0,74	0,73	0,96
Norway	0,70	0,73	0,72	0,71	0,70	0,77	0,75	0,87
Poland	0,44	0,39	0,40	0,39	0,38	0,39	0,41	0,48
Portugal	0,43	0,40	0,40	0,41	0,45	0,47	0,63	0,72
Romania	0,15	0,16	0,17	0,20	0,23	0,31	0,41	0,28
Sweden	0,94	0,97	0,94	0,97	0,94	0,94	0,97	1,07
Slovenia	0,57	0,45	0,46	0,59	0,62	0,58	0,58	0,66
Slovakia	0,20	0,26	0,26	0,25	0,28	0,27	0,26	0,28
Turkey	0,38	0,37	0,39	0,39	0,37	0,43	0,41	0,51
United Kingdom	0,59	0,60	0,60	0,63	0,63	0,63	0,63	0,69

Fonte: Eurostat ed elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a5.10 Individui che non hanno mai utilizzato un computer*Percentuale sul totale degli individui tra i 16 e i 74 anni*

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sardegna	51	45	43	38	34	38
Italia	54	49	45	43	39	38
Nord-Ovest	48	44	40	39	33	32
Nord-Est	49	45	41	39	36	32
Centro	51	47	43	40	35	34
Sud	63	58	54	51	48	47
Isole	60	56	52	47	44	43
Austria	25	20	18	20	19	15
Belgium	28	24	23	18	15	13
Bulgaria	63	60	53	50	49	47
Cyprus	50	47	46	42	40	38
Czech Republic	-	37	28	28	25	22
Germany	17	16	14	14	12	12
Denmark	7	9	10	9	7	7
Estonia	33	31	26	25	22	20
Spain	39	36	33	31	27	27
Finland	12	13	9	11	8	7
France	-	23	20	20	14	16
Greece	56	53	48	48	48	45
Croatia	-	46	48	43	38	36
Hungary	41	38	31	32	30	27
Ireland	33	29	25	26	24	20
Iceland	7	6	6	4	3	3
Lithuania	48	45	40	36	34	32
Luxembourg	20	16	13	9	7	6
Latvia	40	36	31	30	27	26
Malta	51	47	45	37	33	28
Netherlands	12	10	9	8	7	7
Norway	9	6	5	5	4	4
Poland	42	39	38	34	32	30
Portugal	51	48	48	43	39	38
Romania	64	58	58	56	51	49
Sweden	7	7	6	6	5	4
Slovenia	34	31	31	27	23	24
Slovakia	28	26	18	17	13	17
United Kingdom	18	14	13	11	9	8

Fonte: Eurostat

Tab.a5.11 Spesa privata in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sardegna	0,05	0,05	0,03	0,04	0,07	0,08	0,07	0,07
Italia	0,54	0,52	0,52	0,55	0,55	0,61	0,65	0,67
EU15	1,25	1,23	1,21	1,20	1,23	1,24	1,29	1,31
EU27	1,20	1,19	1,16	1,15	1,17	1,18	1,21	1,24
Austria	1,43	-	1,52	1,72	1,72	1,77	1,85	1,85
Belgium	1,37	1,31	1,28	1,24	1,29	1,32	1,34	1,34
Bulgaria	0,09	0,10	0,12	0,10	0,12	0,14	0,15	0,16
Switzerland	-	-	2,14	-	-	-	2,20	-
Cyprus	0,06	0,07	0,08	0,09	0,10	0,10	0,10	0,10
Czech Republic	0,73	0,76	0,75	0,86	0,97	0,92	0,87	0,89
Germany	1,72	1,76	1,75	1,74	1,78	1,77	1,86	1,91
Denmark	1,73	1,78	1,69	1,68	1,66	1,80	1,99	2,08
Estonia	0,22	0,26	0,33	0,42	0,50	0,51	0,55	0,64
Spain	0,54	0,57	0,58	0,60	0,67	0,71	0,74	0,72
Finland	2,35	2,43	2,42	2,46	2,48	2,51	2,75	2,80
France	1,41	1,36	1,36	1,31	1,33	1,31	1,33	1,39
Greece	0,18	0,18	0,17	0,19	0,18	0,17	-	-
Croatia	0,41	0,38	0,44	0,36	0,27	0,33	0,39	0,34
Hungary	0,35	0,34	0,36	0,41	0,49	0,49	0,53	0,67
Ireland	0,76	0,79	0,80	0,81	0,82	0,84	0,94	1,16
Iceland	1,69	1,46	1,46	1,43	1,59	1,46	1,44	1,64
Lithuania	0,11	0,14	0,16	0,15	0,22	0,23	0,19	0,20
Luxembourg	1,47	1,47	1,43	1,35	1,43	1,32	1,22	1,26
Latvia	0,17	0,13	0,19	0,23	0,35	0,19	0,15	0,17
Malta	0,07	0,08	0,35	0,38	0,41	0,38	0,37	0,35
Netherlands	0,98	1,01	1,03	1,01	1,01	0,96	0,89	0,86
Norway	0,95	0,98	0,86	0,81	0,80	0,85	0,86	0,93
Poland	0,11	0,15	0,16	0,18	0,18	0,17	0,19	0,19
Portugal	0,25	0,24	0,27	0,30	0,46	0,60	0,75	0,78
Romania	0,23	0,22	0,21	0,20	0,22	0,22	0,17	0,19
Sweden	3,05	2,86	2,63	2,59	2,75	2,47	2,74	2,54
Slovenia	0,88	0,81	0,93	0,85	0,94	0,87	1,07	1,20
Slovakia	0,37	0,32	0,25	0,25	0,21	0,18	0,20	0,20
Turkey	0,15	0,11	0,12	0,20	0,21	0,29	0,32	0,34
United Kingdom	1,16	1,11	1,05	1,06	1,08	1,11	1,11	1,12

Fonte: Eurostat ed elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tab.a5.12 Brevetti domandati all'EPO e media brevetti 2004-2008 su PIL 2008

	2004	2005	2006	2007	2008	brev / PIL
Sardegna	20	18	15	20	23	0,58
Italia	4579	4880	4985	4830	4169	3,02
EU15	56469	57870	58514	58170	49665	5,12
Austria	1447	1516	1723	1677	1436	6,02
Belgium	1513	1479	1469	1526	1298	4,73
Bulgaria	18	24	27	12	13	0,23
Switzerland	3073	3193	3181	3194	2670	11,18
Cyprus	6	17	6	9	9	0,49
Czech Republic	112	108	154	182	180	0,70
Germany	23031	23845	23795	23867	20345	9,65
Denmark	1093	1155	1084	1244	1033	6,63
Estonia	9	6	21	28	28	0,81
Spain	1209	1349	1339	1369	1221	1,10
Finland	1370	1312	1323	1235	1030	8,00
France	8316	8348	8375	8515	7396	4,78
Greece	66	111	105	104	78	0,35
Croatia	153	135	164	185	150	0,97
Hungary	267	269	279	311	258	1,87
Ireland	30	30	29	20	18	2,60
Lithuania	11	9	10	10	13	0,20
Luxembourg	115	99	108	71	82	2,78
Latvia	10	19	17	16	20	0,52
Malta	6	11	8	7	4	0,91
Netherlands	3645	3466	3663	3231	2796	6,11
Norway	396	489	477	464	353	1,93
Poland	125	124	141	201	205	0,30
Portugal	58	120	107	123	98	0,49
Romania	23	29	20	33	31	0,11
Sweden	2202	2386	2586	2738	2168	8,51
Slovenia	113	108	99	121	118	2,42
Slovakia	21	31	40	39	28	0,32
Turkey	120	170	191	244	182	0,22
United Kingdom	5554	5531	5566	5322	4250	2,97

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OECD-REGPAT database e dati Eurostat

GLI AUTORI

CAPITOLO 1

Giuliana Caruso. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta di sviluppo locale e analisi dei sistemi economici territoriali. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'economia regionale e sulle tecniche di analisi statistica.

Gianfranco Atzeni. Ricercatore CRENoS dal 1999, si occupa di economia industriale, e ha scritto contributi scientifici sullo sviluppo tecnologico delle imprese e dei relativi vincoli finanziari, su tematiche di razionamento del credito e sulla relazione tra sviluppo turistico e sostenibilità ambientale.

Valentina Santoni. Dottoranda presso l'Università degli Studi di Sassari. Laureata in Economia aziendale ed Ingegneria dell'Organizzazione d'impresa. I suoi interessi di ricerca riguardano l'analisi di dati di bilancio e i modelli di previsione di crisi aziendale.

CAPITOLO 2

Silvia Balia. Ricercatrice CRENoS dal 2006, è esperta in economia sanitaria e microeconomia applicata. I suoi interessi di ricerca convergono sui modelli di salute e stili di vita, spesa sanitaria e disuguaglianze in sanità, sulla microeconometria applicata e la valutazione delle politiche pubbliche.

Rinaldo Brau. Ricercatore CRENoS dal 2000, si occupa prevalentemente di temi di economia pubblica e di economia del turismo. I suoi più recenti ambiti di ricerca vertono sull'economia sanitaria, sulle politiche di regolamentazione ambientale e sulla valutazione degli effetti di benessere delle politiche pubbliche

Italo Meloni. Direttore del CRiMM (Centro di Ricerca Modelli di Mobilità dell'Università di Cagliari), docente di Pianificazione dei Trasporti alla Facoltà di Ingegneria di Cagliari, coordinatore del Piano Regionale dei Trasporti della Sardegna (2008). I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'analisi e la modellazione della domanda di trasporto e le interazioni trasporti, territorio e sviluppo economico.

Daniela Moro. Assistente di ricerca CRENoS dal 2012. I suoi principali interessi di ricerca riguardano tematiche di economia sanitaria con particolare riferimento alle performance dei sistemi sanitari.

Eleonora Sottile. Dottoranda presso l'Università degli Studi di Cagliari. Laureata in Ingegneria Civile "Trasporti". I suoi interessi di ricerca riguardano l'analisi e la modellazione della Domanda di Mobilità.

Vania Statzu. Ricercatrice associata CRENoS dal 2003, è esperta in economia dell'ambiente e delle risorse ambientali. I suoi principali interessi di ricerca vertono sull'analisi microeconomica applicata dei temi e delle politiche ambientali e della sostenibilità.

Andrea Zara. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperto in economia del turismo. Si occupa prevalentemente di analisi e sviluppo dei sistemi turistici e di valutazione delle politiche pubbliche.

CAPITOLO 3

Manuela Pulina. Ricercatrice CRENoS dal 1998 e Università di Sassari (DiSEA), è esperta in econometria ed economia del turismo. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono le tecniche di previsione, l'analisi di serie storiche e di dati microeconomici.

Bianca Biagi. Ricercatrice CRENoS dal 1998, è esperta in economia del turismo. Studia tematiche inerenti l'economia urbana e regionale. Fra i suoi principali interessi di ricerca vi sono la migrazione interregionale, gli effetti della crescita sulla qualità della vita, l'analisi economica dei sistemi turistici.

Maria Giovanna Brandano. Assistente di ricerca CRENoS dal 2008 e dottoranda presso l'Università di Sassari (DiSEA), si occupa di econometria applicata e analisi dei sistemi territoriali. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia del turismo e del settore vitivinicolo.

Giacomo del Chiappa. Ricercatore di Marketing presso l'Università di Sassari, studia tematiche relative al *destination management*, al turismo sostenibile e responsabile e al comportamento di scelta dei prodotti turistici online. È membro del comitato editoriale della rivista "Tourism Analysis".

Marta Meleddu. Assistente di ricerca CRENoS dal 2006 e assegnista presso l'Università di Sassari. Si interessa di economia del turismo, economia ambientale e modellizzazione delle scelte dei consumatori, si occupa inoltre di econometria applicata e microeconomia.

Carlo Perelli. Ricercatore associato CRENoS dal 2007, si occupa prevalentemente di geografia del turismo e *tourism studies*. I suoi principali interessi di ricerca vertono sull'analisi delle politiche turistiche, della sostenibilità e della pianificazione turistica in ambito costiero.

Maria Vittoria Pericu. Ha conseguito la laurea specialistica in Scienze della Politica (Università di Sassari) e frequentato un master sulla gestione delle strutture ricettive extra-alberghiere e un master in economia del turismo culturale. La sua tesi di laurea dal titolo "Le politiche di salvaguardia delle zone costiere sarde. Una valutazione in itinere" fotografa l'impatto che la *policy* regionale ha avuto su alcuni comuni, presi a campione, della Sardegna.

Giuseppe G. Scanu. Ricercatore di diritto tributario (R.T.D) presso l'Università di Sassari. I suoi interessi principali di ricerca riguardano la tassazione con particolare attenzione alla fiscalità del turismo e sostenibilità ambientale.

Giovanni Sistu. Ricercatore CRENoS dal 1997, è esperto in geografia economica e ambientale. I suoi interessi di ricerca sono legati allo studio delle relazioni fra sostenibilità ambientale e sistemi territoriali

CAPITOLO 4

Giovanni Sulis. Ricercatore CRENoS dal 2000, è esperto in economia del lavoro e microeconomia applicata. I suoi interessi di ricerca convergono sullo studio delle dinamiche del mercato del lavoro, sulle determinanti delle variazioni salariali e dei differenziali di genere, sugli effetti delle istituzioni del mercato del lavoro sulla crescita economica.

Margherita Meloni. Assistente di ricerca CRENoS dal 2007, è esperta in analisi territoriale ed economia del lavoro. Si occupa prevalentemente di analisi statistica sul mercato del lavoro e dell'istruzione e di valutazione delle politiche pubbliche.

Elisa Gagliardini. Assistente di ricerca CRENoS dal 2011 e dottoranda presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi principali interessi di ricerca sono l'economia applicata, spaziale e dell'innovazione.

CAPITOLO 5

Fabio Cerina. Ricercatore CRENoS dal 2000, è esperto in macroeconomia della crescita e modelli dinamici. I suoi interessi di ricerca vertono sui legami tra crescita economica e localizzazione delle attività economiche, capitale umano e risorse naturali.

Luca Deidda. Ricercatore CRENoS dal 1999. È docente di Economia all'Università degli Studi di Sassari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la Crescita e la Finanza, l'analisi dell'asimmetria informativa nei mercati competitivi e l'analisi dei sistemi bancari.

Adriana Di Liberto. Ricercatrice CRENoS dal 1998. È docente di Economia presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi interessi di ricerca riguardano diversi ambiti tra cui l'economia della crescita, con particolare riferimento alle misure di produttività e al ruolo del capitale umano, l'economia dell'educazione e la valutazione d'impatto delle politiche.

Marta Foddi. Assistente di ricerca CRENoS dal 2006, è esperta in economia applicata. I suoi principali interessi di ricerca sono l'economia dell'innovazione e del capitale umano e la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche.

Francesco Mureddu. Ricercatore associato CRENoS dal 2010, è esperto in economia regionale ed in modelli dinamici. I suoi interessi di ricerca vertono sulla *new economic geography*, la teoria della crescita ed il *growth accounting*.

Raffaele Paci. Ricercatore CRENoS dall'anno della sua fondazione. È direttore del CI-REM (Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità). I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'analisi del processo di crescita a livello regionale, legata all'attività innovativa, le determinanti degli effetti spaziali della crescita economica, l'analisi dei sistemi produttivi locali, delle esternalità e degli *spillovers* tecnologici.

Francesco Pigliaru. Ricercatore CRENoS dall'anno della sua fondazione e suo primo direttore fino al 1998. È Prorettore alla Ricerca presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi interessi di ricerca vertono sui processi di crescita e sul commercio internazionale, sull'economia della convergenza e dell'integrazione economica, sul ruolo della tecnologia nella convergenza, sulla valutazione delle politiche pubbliche.

Marco Sideri. Assistente di ricerca CRENoS dal 2012, è esperto in economia applicata. I suoi principali interessi di ricerca sono le relazioni tra crescita economica e capitale sociale, la valutazione delle politiche e dei servizi pubblici e le tecniche di analisi a variabili strumentali.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione ed il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da ormai 19 anni.

Per il capitolo Turismo si ringraziano l'Osservatorio Economico della Sardegna, per aver fornito i dati su arrivi e presenze negli esercizi ricettivi della Sardegna per l'anno 2011, e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine *expert-opinion*.

Infine, si ringraziano Marco Fadda e Filippo Spanu del CENSLOC (Centro Studi per lo Sviluppo Locale e la Coesione) per il contributo fornito alla scrittura del Policy Focus del Capitolo sul mercato del lavoro.

